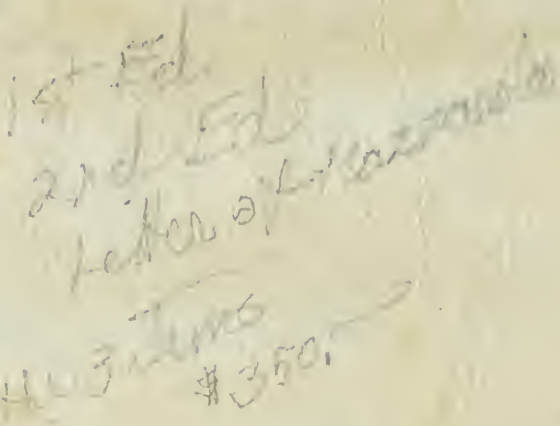
BF. 745

The
Robert E. Gross
Collection

HC
307
T9F11

HC
307
T9F11

Pag.	linea	ERRORI	CORREZZIONI
12.	10.	cirostanze	circostanze
39.	11.	è in questionabile	è inquestionabile
48.	21.	ha	han
55.	22.	superfice	superficie
81.	16.	è sommante	è sommamente
84.	6.	Firmain	Firmian
97.	5.	minore prima	minore di prima
98.	20.	estresse	estrassé
99.	5.	soggetta	Soggetto
104.	8.	Toscaaa	Toscana
126.	4.	eravanc	eravene
173.	13.	1336.	1346.
149.	22.	d	di
176.	19.	(1)	(2)
146.	23.	Chepses in	cheapness is
192.	12.	Fabbrajo	Febbrajo
191.	12.	anno	anno in Toscana
198.	18.	Coativa	coattiva
193.	1.	chiamo	chiamarono
201.	36.	della	dalla
215.	17.	publig.	pubblico
233.	21.	occasioee	occasione
241.	11.	contepli	contempli
243.	22.	conbriburie	contribuire
274.	11.	(1)	(4)
	14.	delle	dette
	27.	foffa	fossa
Idem	13.	(4)	(5)
277.	12.	svizzesa	svizzera
283.	9.	cotravvenzione	contravvenzione
285.	3.	dispotirmo	dispotismo
291.	15.	ptescrisse	prescrisse
297.	20.	riserbanti	riserbati
300.	4.	incettezze	incertezze
305.	1.	princpale	principale
312.	18.	1758.	1578.
336.	35.	(Tavola) Posto	Porto
342.	11.	prescrive	proscrive
343.	5.	illuminare	illustrare
Idem	15.	non hò io	io non ho
348.	14.	dei Manfattori	dei Manifattori
356.	12.	nelle	sulle
357.	16.	aglicoltori	agricoltori
Idem	17.	abitatanti	abitanti
359.	17.	avvataggiamento	avvantaggiamento
Idem	18.	non	con
365.	22.	le nazione	la nazione
366.	16.	questo	questa
373.	6.	si occupi	speculi
378.	18.	concorrono s	concorrono a
383.	2.	terribile	temibile
388.	2.	fia	sia
394.	22.	ravviratore	ravvivatone
397.	10.	Lungo	Lungo tempo
402.	11.	venditori	venditore
409.	8.	sottanziale	sostanziale
411.	11.	tempi ; che	tempi . Che
412.	7.	richio	rischio
418.	5.	stato	stata
441.	21.	l' in	s' in
445.	3.	vendite , ed	vendite ad
450.	3.	1704.	1764.
451.	11.	è questo concorso , e	e questo concorso è
463.	8.	secodo	secondo
472.	19.	opportunatamente	opportunamente
473.	19.	i Mercanti per	I Mercanti che per
475.	7.	onde se	onde ne



The

Robert E. Gross
Collection

A Memorial to the Founder
of the
Lockheed Aircraft
Corporation

Business Administration Library
University of California
Los Angeles

HC
307
T9F11

Pag.	linea	ERRORI	CORREZZIONI
12.	10.	cirostanze	circostanze
39.	11.	è in questionabile	è inquestionabile
48.	21.	ha	han
55.	22.	superfice	superficie
81.	16.	è sommante	è sommamente
84.	6.	Firmain	Firmian
97.	5.	minore prima	minore di prima
98.	20.	estresse	estrassé
99.	5.	soggetta	Soggetto
104.	8.	Toscaaa	Toscana
126.	4.	eravanc	eravene
173.	13.	1336.	1346.
149.	22.	d	di
176.	19.	(1)	(2)
146.	23.	Chepses in	cheapness is
192.	12.	Fabbrajo	Febbrajo
191.	12.	anno	anno in Toscana
198.	18.	Coativa	coattiva
193.	1.	chiamo	chiamarono
201.	36.	della	dalla
215.	17.	publig.	pubblico
233.	21.	occasioee	occasione
241.	11.	contepli	contempli
243.	22.	conbribuie	contribuire
274.	11.	(1)	(4)
	14.	delle	dette
	27.	foffa	fossa
Idem	13.	(4)	(5)
277.	12.	svizzesa	svizzera
283.	9.	cotravvenzione	contravvenzione
285.	3.	dispotirmo	dispotismo
291.	15.	ptescrisse	prescrisse
297.	20.	riserbanti	riserbati
300.	4.	incettezze	incertezze
305.	1.	princpale	principale
312.	18.	1758.	1578.
336.	35.	(Tavola) Posto	Porto
342.	11.	prescrive	proscrive
343.	5.	illuminare	illustrare
Idem	15.	non hò io	io non ho
348.	14.	dei Manfattori	dei Manifattori
356.	12.	nelle	sulle
357.	16.	aglicoltori	agricoltori
Idem	17.	abitatanti	abitanti
359.	17.	avvataggiamento	avvantaggiamento
Idem	18.	non	con
365.	22.	le nazione	la nazione
366.	16.	questo	questa
373.	6.	si occupi	speculi
378.	18.	concorrono s	concorrono a
383.	2.	terribile	temibile
388.	2.	fia	sia
394.	22.	ravviratore	ravvivatone
397.	10.	Lungo	Lungo tempo
402.	11.	venditori	venditore
409.	8.	sottanziale	sostanziale
411.	11.	tempi ; che	tempi . Che
412.	7.	richio	rischio
418.	5.	stato	stata
441.	21.	l' in	s' in
445.	3.	vendite , ed	vendite ad
450.	3.	1704.	1764.
451.	11.	è questo concorso , e	e questo concorso è
463.	8.	secodo	secondo
472.	19.	opportunatamente	opportunamente
473.	19.	i Mercanti per	I Mercanti che per
475.	7.	onde se	onde ne

DEI

PROVVEDIMENTI

ANNONARJ.

IN FIRENZE MDCCCIV.
NELLA STAMPERÌA REALE

CON APPROVAZIONE.

Pauca sunt sine avversario:
Cætera etiam si vincunt, litigant.

L. A. Seneca Naturales Quæstiones.
L. IV. C. V.

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR CONTE

ODOARDO SALVATICO

CAVALIERE GRAN-CROCE DELL' INSIGNE
ORDINE DI CARLO III.
CONSIGLIERE INTIMO ATTUALE DI STATO
E DI FINANZE
DIRETTORE DELLA REALE SEGRETERIA
DI GABINETTO
TENENTE GENERALE DELLE REALI TRUPPE
COLONNELLO COMANDANTE
DEL REAL CORPO DEI DRAGONI
&c. &c. &c.

All'impegno che dimostra VOSTRA ECCELLENZA per la prosperità della Toscana, e non al pregio di questa tenue fatica io debbo attribuire la

degnazione, che Ella ebbe di esaminarla, durante il Suo recente viaggio in Spagna, e di ordinarmene la pubblicazione decorata col fregio luminoso del di Lei Nome, che cuoprendone i difetti inseparabili, se non altro dalla angustia del tempo, gli procurerà la indulgenza del Pubblico.

Vostra Eccellenza in tal guisa, oltre al ricompensarmi superiormente ad ogni aspettativa, offre ai Toscani colti, e sensibili un generoso incoraggimento, onde possano spingere le loro filantropiche idee per di Lei mezzo, sino ai Liminari

del TRONO, ove le virtù severe, e benefiche, con raro, e felice accordo, brillano unite alle grazie del sesso, e della gioventù.

Possa l'assidua, e sagace materna cura dell'AUGUSTA nostra REGGENTE REGINA produrre ampio frutto, spianando un sentier di Rose suonante di plausi, affollato di lieti augurj, e di fausti eventi al PARGOLETTO REALE INFANTE, E RE! E nelle epoche più ridenti ottenga V. E. pubblico tributo di riconoscenza corrispondente ai suoi meriti, dei quali riputando più rispettoso tacerne che

dirne meno del giusto, come per mia insufficenza avverrebbe, io Le rinnuovo le proteste della più rispettosa gratitudine, e mi dichiaro con profondo ossequio

Dell'Eccellenza Vostra

Umiliss. Devotiss. Servo
Giovanni Fabbroni.

INDICE

DEI CAPITOLI

DEI PROVVEDIMENTI ANNONARJ.

	Pag.
PARTE I.	1.
§. I. *Origine del Sistema regolamentario*	8.
II. *Effetto del vincolo*	10.
III. *Cagione della ineguaglianza, e variabilità nei prezzi*	19.
IV. *Tassazione dei generi.*	24.
V. *Provvisioni dall' estero.*	45.
VI. *Denunzie, o Portate.*	58.
VII. *Tratte.*	70.
VIII. *Estrazione per adequato*	80.
IX. *Premj d' estrazione, e introduzione.*	95.
X. *Gabelle*	102.
XI. *Alto prezzo del pane.*	114.
XII. *Equilibrio tra le mercedi e il vitto.*	120.
XIII. *Influenza delle ricchezze dei pos-*	

sidenti sopra la prosperità delle manifatture. 139.
XIV. *Prezzo dei viveri, e suoi effetti.* 145.
XV. *Valore delle vettovaglie.* 155.
XVI. *Prezzo effettivo del grano.* 165.
XVII. *Pubblici magazzini.* 199.
XVIII. *Contribuzioni.* 223.
XIX. *Riservo di danaro.* 249.
XX. *Prodotto possibile della Toscana.* 270.

PARTE II.

Regolamenti minuti secondarj. 287.
§. I. *Tariffa, o scaletta del pane.* 291.
II. *Forni normali.* 307.
III. *Limitazioni di provviste, e rivendite* 311.
IV *Distinzione di mercato, e prezzo per i braccianti.* 316.

APPENDICE. 325.
N.° I. *Note addizionali* 327.
II. *Spesa e profitti della coltivazione del Grano.* 334.
III. *Idee su i vincoli commerciali; lettera di un professor di Pavia.* 336.
IV. *Memoria di Pompeo Neri sopra la materia frumentaria.* 416.

DEI PROVVEDIMENTI ANNONARJ.

PARTE PRIMA.

È Voto ben degno d'ogni anima sensibile, che la classe meno felice della Società, quella dei braccianti urbani, ottenga, quando conduce vita laboriosa, ed attiva, una proporzionata, e facile sussistenza.

Se dai Pensatori si trova lodevole questo umanissimo desiderio in ogni più infimo cittadino, dovranno essi anco credere che questi reputi esser sacro dovere per i Ministri, ed i Regi l'effettuarne un perfetto adempimento.

Vero è che i cittadini operosi, non istruiti dalla necessaria meditazione, perchè distratti dal meccanico esercizio delle arti loro, cercano isolatamente il proprio vantaggio, non conoscendo la importanza della perfetta reciprocità sociale. Ma la umanità, la giustizia, il pubblico interesse egualmente, niegano che la prosperità di un uomo abbia per fondamento la depressione del prossimo; nè permettono che il bene di una classe particolare sia cagione, ed origine di progressivo danno al complesso della società.

Sì: chiunque fu dalla Provvidenza preposto al governo delle nazioni, deve a queste, ed a quella un rigoroso discarico di avere vegliato come padre amoroso, ed imparziale al bene del più oscuro, come del più distinto tra li individui affidati alla sua tutela.

Non è più il dominio della Repub-

blica Fiorentina in Toscana, nè del Duca di Firenze, o di Siena.

Il Sovrano, che regge questo piccolo, ma sin'or florido Stato, ha altrettanti figli nei sudditi suoi, di cui veruno è il maggiore, e niuno ha da essere il favorito.

Le Regie cure debbono rivolgersi, siccome fecero, e fanno, verso ciascuno egualmente. Il ricco, il povero, il cittadino, l'agricola han lo stesso diritto alla sua protezione, al suo favore. Ma appunto il Principe, come provido, e giusto Padre, vuole aver cura che il ricco orgoglioso non soverchi il povero umile; e vuol cercare, e mantener quel metodo, che per se stesso può far sì che non si tassi a vil prezzo l'opera del bracciante, nè si vendano troppo cari i viveri dal produttore; e finalmente che l'aspro, e distruttor flagello della fame, fonte di discordia,

rivoluzione, e ruina, tengasi lontano col più semplice, col migliore, col più sicuro provvedimento.

Con questi, e non con altri principj otterrassi che l'armonìa, e la quiete regni nella società; e la classe dei braccianti urbani, e quella dei rustici non meno, trovi una sussistenza proporzionata alla sua attività, ed al pregio del suo lavoro. Fu facile il pronunziarlo; ma che facile non sia il conseguirlo, lo prova il vedere che i supremi capi della società, dopo tanti secoli, vanno tuttavia brancolando di prova in prova; studiano i metodi più complicati; ritornano alle antiche regole, comunque d'esito infelice fossero; nè si imbattono ancora nel compenso più naturale. Una delle principali cagioni di perpetuo errore deriva dal non aver vicini i clamori, che di una sola parte della società.

La classe dei rustici, assai più numerosa di quella delli urbani, non ha men diritto ai paterni riguardi del Sovrano, e deve egualmente aspettarsi il meritato premio di convenienza sociale dal suo lavoro.

E' d'uopo aver presente, che è carattere della umana costituzione il procurare di rendersi la vita men laboriosa che sia possibile: ed è ben da supporre che ognuno cerchi di conseguirla tale.

L' Agricoltore trova inesorabili le leggi della natura, qualunque volta tenta emanciparsi dalla assiduità della necessaria fatica; nè vede corrispondere la terra, che alle gocce del suo sudore: la trova anco ingrata talvolta; eppure, se la incostanza delle stagioni, e la severità delle meteore lo defraudano delle sue giuste aspettative, piange nel suo tugurio l' avversità della sorte, nè ad altri che a Dio si rivolge con piena rassegnazione, e fervorose preghiere.

Il Manifattore, cui una maggiore industria dell'emulo vicino, le vicende politiche delle nazioni, o la propria inerzia tolsero la concorrenza alla vendita dell' opra, o che trovò momentaneamente sbilanciata la mercede per il variato intrinseco della moneta, o prezzo delle derrate, spesso non si contenta di gemer tacito; non aspetta con pazienza variate le circostanze; non raddoppia d' attività; non sempre rassegnato rimettesi alla Provvidenza Divina; ma (non ostante che procuri quanto può di accrescere le sue mercedi) tumultua, volge le sue querele al Monarca, al Governo, cui chiede incompetentemente sussistenza, e lavoro.

Impietosiscono le lagnanze, più volte, e sotto ogni aspetto sì davvicino ripetute; e non di rado, venendo appoggiate con speciosi argomenti dall'interesse dei salariati istessi, piegano final-

mente il cuore dei Ministri a stabilire ciò che essi chiamano *un Provvedimento* a favore dei reclamanti, che non è sempre una disposizione utile, nè giusta, perchè spesso può darsi che favorisca una sola classe col detrimento delle restanti, e dello Stato medesimo.

I Provvedimenti usitati, e che ripetutamente si invocano, e si conseguiscono, sono i seguenti.

1.° Proibita circolazione, ed esportazione delle derrate; non ostante che liberamente circolino, e si estraggano le manifatture:

2.° Tassazione impreteribile ai viveri, senza che perciò resti tassata l'opera:

3.° Provvisioni dall'Estero:

4.° Premj di esportazione, ed introduzione:

5.° Pubblici Magazzini:

E più altre minute e particolari regole secondarie.

L'uso di alcuni, o di tutti i provvedimenti enunciati è ciò che costituisce il Sistema regolamentario.

§. I.

ORIGINE DEL SISTEMA REGOLAMENTARIO

Uno, o più delli enumerati provvedimenti ebbe sempre luogo generalmente, o particolarmente in Italia; e ad imitazione di questa; o per egual motivo, e con i medesimi effetti, ne fecero, e ne fanno prova diverse altre nazioni.

Era ben naturale che in quei tempi nei quali una Repubblica, o piuttosto una Città sovrana, dominava con una aristocrazìa di soldati, o democrazìa di artigiani, si riguardassero come serve le sottoposte campagne, e come semplici lloti li agricoltori. Erano questi i manifattori dei manifattori, o i fornitori della milizia; ed il prodotto

dell' opra loro in derrate doveva esclusivamente servire all' unico, e solo oggetto di pascere copiosamente i Cittadini armigeri, o fabbricanti.

Fu di Firenze Repubblica commerciante, come di Roma Repubblica militare: dovunque questa dilatava le sue conquiste, ivi stendevasi il dispotismo dal vincitore; e la Sardegna, e la Sicilia, e l' Egitto diventarono i granaj della Italia, e di Roma.

La plebe armigera, e tumultuaria della Città di Roma, non chiedeva che *Pane*, *e divertimenti* (1): Il Senato, che per lei imperava, assai più la temeva che il Sarmata, e lo Scita: accostumata alla condiscendenza regolamentaria, ella voleva ogni giorno il grano a minor prezzo; e la debolezza, ed i se-

(1) Duas tantum res anxius optat; Panem & Circenses!
Juvenal.

condi fini dei Magistrati giunsero a tal segno da nutrirla gratuitamente (1). Fu forza, adunque vincolare inesorabilmente a tal uopo il primario prodotto delle campagne.

Se ragionevole non sembra al primo sguardo un simile contegno, ne aviamo già traveduto la cagione; esaminiamone le conseguenze.

§. II.

EFFETTO DEL VINCOLO

La naturale ragione dice ben chiaro alli occhi della mente, che i Cincinnati del tempo dei Gracchi, e dei Clodj, se ve ne furono, dovettero abbandonare l' aratro per farsi unicamente pastori.

---

(1) Così fece Clodio nel suo Tribunato.
Cicer. de Off. l. II.

Erasi destinato esclusivamente il grano per il consumo di Roma; non così fu delle lane: Quindi è che il savio, ed accorto Catone si vide raccomandare alli Arvali il Prato, il Prato, il Prato (1).

Plinio osserva che ne' più antichi tempi, non solo erano sufficienti al consumo le biade della Italia, senza farne venir di fuori (2); ma vi erano ancora, come Polibio già disse, a tenuissimo prezzo. Tacito poi si lamenta, che Roma doveva sussistere sul grano

---

(1) Ut M. Cato credidit. qui consulenti, quam partem rei rusticæ exercendo celeriter locupletari posset? respondit; si bene pasceret. Rursusque interroganti, quid de inde faciendo satis ubere fructus percepturus esset? affirmavit, si mediocriter pasceret. Cæterum de tam sapiente viro piget dicere, quod eum quidem auctores memorant, eidem quærenti, quodnam tertium in agricolatione quæstuosum esset? osservasse; si quis vel male pasceret... Col. lib. 11. præf.

(2) Egli da luogo a concludere la decadenza della Agricoltura al suo tempo, avvertendo che il prezzo delle terre era diminuito di tre quinte parti.

dell' Affrica, e dell' Egitto. Fu cagione di questo il vincolo del Governo, che non ottenne una artificiale abondanza in Roma, se non che inducendo la sterilità nei contorni, e la miseria dovunque. Cessarono alla fine le ubertose lontane provincie di essere tributarie di quella celebre Capitale, e nutrici di un popolo guerriero non produttore, e si variarono le cirostanze annonarie (1). Ciò non ostante i Pontefici, che in essa dopo imperarono, non conobbero la necessità di cambiare il sistema antico, poichè felicemente dilatandosi il Cristianesimo, nacquero nuove sorgenti di tributo, che d' ogni dove discesero ad irrorare la Capitale del Mondo Cristiano.

---

(1) La Sicilia era tenuta a dare la decima parte del suo grano a Roma, e l' Egitto la quinta: ma in sostanza il totale delle raccolte doveva obbedire ai cenni del dispotismo.

Augusto aveva stabilito un Prefetto dell'Annona, destinato a provveder di grano la Città di Roma; e questo ha continuato sempre di poi ad esercitare il suo incarico, con la facoltà di impedire in tutto il dominio Pontificio la estrazione non solo, ma la circolazione, e vendita del grano, senza sua particolare cognizione.

Egli è evidente che l'interesse individuale rammentar doveva perennemente, in tal caso, il persuasivo consiglio di Catone; e ridurre, o mantenere a prata, o sodaglie paschive tutte le campagne di Roma. Chiunque le vide le trovò tali: chi non le vide, ha prova che tali fossero nel recente Editto dell'attuale savissimo Pontefice (1), il quale ordina, non senza ingiunzione di pena, il disfacimento del-

(1) Motupr. del 24. Novembre 1801.

le prata già consigliate dal sagace Catone, e comandate potentemente dal privato interesse.

Mancarono poi in gran parte li esteri sussidj alla moderna Roma; e la miseria, e la fame la fecero ravvedere, e la scossero dall'antico suo perniciosissimo errore.

L'autore dell'opera sul *Governo temporale* di Roma, uomo, che ha servito nel ministèro della medesima, rileva che „ il solo Stato del Papa, se „ fosse dovutamente coltivato, potreb- „ be essere sufficiente a fornir di grano „ tutte le Piazze del Mediterraneo; E perchè non è egli bastantemente coltivato? „ Le Leggi vessatorie dell'Anno- „ na (egli dice) hanno ivi ridotto l'a- „ gricoltura ad un sì abietto termine, „ che il Popolo è spesso in rischio di „ morir di fame, per la mancanza del „ grano, che gli abbisogna. „

Quindi avviene che nella già popolosa Capitale del Mondo (1) vedansi scarsi abitanti (2), quasi errare nella vastità delle antiche ruine; e le circostanti grasse campagne trovansi condannate allo squallore, alla sterilità, alla miseria. Non è questa una visione esagerata, e fantastica; ma una pittura dedotta dalla storia, e lumeggiata anco attualmente dal fatto.

Li abitanti dell'Agro Romano, disgustati, alienati dalla rischiosa, intralciata, vincolata, ed incerta coltivazione del grano, seguitarono a preferire la pastorizia; e ben difficilmente dissoderanno adesso le prata, ancorchè sottoposti a una pena, se non li determina la pienezza della libertà, o la possibilità di un utile contrabbando.

---

(1) Racchiudeva assai più di un milione di uomini.

(2) Appena 150. mila.

Così i vincoli imposti al grano nella già Lombardìa Austriaca, fecero cambiare i migliori campi in risaje: così in Francia si moltiplicaron le vigne (1): difatti, (scrive Melchiorre Gioja, nella sua opera sul commercio dei commestibili) „ i proprietarj, che curano „ il proprio interesse, anco amando „ sinceramente il pubblico bene, si ap- „ piglieranno alla cultura dei risi, co- „ me meno dispendiosa, e produttrice „ di maggiore guadagno: da ciò gli „ sforzi dei fittabili per estendere le „ risaje, anco nel circondario della Cit- „ tà, dichiarato intangibile da tante „ leggi, violato sempre, perchè ogni „ abuso sa farsi tollerare.

---

(1) Herbert (nel suo Essai sur la police des grains) dimanda „ Pourquoi la culture des vignes s'est-elle augmentée en Fran- „ ce au prejudice du Labourage au point que l'on est obligé de „ l'arreter? c'est que le vigneron est plus le maître de sa dan- „ rée que le laboureur. „

Ciò non sarebbe che un semplice variar di coltivazione, senza molto svantaggio alle sussistenze: ma, scemato il grano, e cresciuto il riso, vorrà stendervi sopra le sue gelide mani l'inquieta Annona; e se i campi divennero risaje, le risaje si cambieranno in sterili, e pestiferi pantani.

Tale fu, e sarà sempre tra li uomini, e per tutto, la conseguenza della libertà vincolata.

Colbert tolse alla Francia, nel 1661. la facoltà di commerciare i suoi grani (1): E questo fertile, e vasto Regno, che poco avanti forniva grano alli Inglesi, diventò loro tributario, perchè scoraggitane col divieto la sementa, si abbandonarono subito le terre poco fe-

(1) Rainal disse con molta ragione: „ Le Ministre Colbert „ en favorisant trop le commerce & les manufactures negligea „ & découragea l'agriculture: ce grand-homme en voulant enri- „ chir la France, l'appauvrit en effet. „

lici; indi ancor le mediocri; ed il raccolto, che per l'addietro valutavasi a 70. milioni di settieri (1) appena giunse a 40. milioni di poi. In somma la Francia, con suo grave disastro, divenne per questo capo dipendente della Inghilterra; e la decadenza dell'agricoltura fu sì pronta, e sì grande, che la diminuzione delle produzioni, e sussistenze, in generale, fu reputata ascendere a mille cinquecento milioni di lire all'anno (2).

Anco le nostre Maremme Senesi, per tanto tempo desolate, ed oppresse, e dalla legislazione, e dalla natura, risorgevano col benefizio della libertà; ed il Bandini, uno dei primi Economisti Toscani, provò ad evidenza, che i vincoli, consecutivamente imposti al

(1) Il Settiere di Parigi comprende grano in peso circa libb. 300. a 320. Toscane.

(2) Boisguibert, detail sur la France T. 1.

grano, le ricondussero al più deplorabile stato. Recente prova di questa verità sicura si è avuta, nel vedere ora invasi dalle marruche non pochi nuovi campi graniferi, e nel trovar vuote e dirute nell' attuale momento, per le variazioni delle leggi agrarie, alcune di quelle case rurali, che la libertà aveva inalzate, e delle quali il divieto consigliò l'abbandono. Non è adunque permesso offendere la libera disposizione nei prodotti agrarj, senza percuotere il paese col flagello di una sterilità progressiva, e di proporzionale spopolazione, e miseria.

§ III.

CAGIONE DELLA INEGUAGLIANZA, E VARIABILITA' DEI PREZZI.

La natura, forse col savio fine di mantenere una fraterna corrispondenza

fra i popoli, non accordò a tutti i climi le medesime produzioni; non assestò con invariabile regolarità le meteore; nè prodigò con egual mano annualmente i suoi favori. Un tal anno avvi raccolta mediocre, o scarsa; un tal altro abbondante: ma, se manca la raccolta dei grani in un clima; un altro l'ebbe soverchia; e la sterilità non è mai sull' universo.

Le carestìe non sono adunque della natura, ma delli uomini, i quali si potrebbero vicendevolmente soccorrere; e che per un male inteso principio di provvidenza, quasi per gelosìa, ed avarizia, vogliono isolarsi nei loro interessi, onde non ricevono poi quelli ajuti, che ricusarono di dare (1).

---

(1) Where commerce is Known to be always free, and the merchant absolute master of the commodity, as in Holland, there will always be a reasonable supply. Franklin.

Political Fragments.

Non si lavora se non per trarre un utile qualunque dalla fatica. Il produrre ciò che non si adopra, sarebbe una fatuità in opposizione coll' interesse. Non si procurano le merci, e derrate, che a norma del rigoroso consumo; giacchè il produrne, o procurarne di più sarebbe opra perduta. Se il grano ha divieto di uscita, è certo che i coltivatori, nella migliore ipotesi, non ne semineranno più di quel che porti l'interna consumazione: e non solo si rinunzia allora, stoltamente, a quel maggior profitto, che può trarsi dai nostri fondi; ma ci mettiamo nel caso, in cui il più piccolo sbilancio nelle stagioni deve necessariamente ridurci alla mancanza, alla fame. Oscilleranno come le meteore i mercati in tal caso, tra una ridondanza soverchia, senza sfogo, ed una pericolosa penuria di difficil rimedio; e l' ineguaglianza nella quantità del prodotto, ne

porterà seco una proporzionale nel prezzo.

Nell'anno dell'abbondanza per il paese vincolato, cade il grano in un avvilimento, che non compensa il coltivatore, necessitato a disfarsene a qualunque condizione, per supplire ai tributi, ed alle spese della successiva riproduzione; egli si impoverisce; perde forza, e coraggio per il futuro; e la plebe, che sempre trascurata non pensa all'avvenire, consuma, esaurisce i suoi mezzi, godendo del momentaneo vantaggio, per vivere più largamente (1).

Vien l'anno di scarsità: le sollecitudini del bisogno incoraggiscono il

(1) Galiani osserva che la Città di Napoli consuma, in circa, la stessa somma di ducati annualmente in grano, sia questo caro, o a vil prezzo.

Thomas Barnard dice cosa analoga a questa per la Inghilterra, ricordando che anticamente eravi periodica scarsità di grano nel mese precedente alla raccolta; e che nel successivo mese talmente ne abbassava il valore, che si prodigavano i grani, senza previdenza, e ritegno.

coltivatore a sostenere alti i suoi prezzi, per rifarsi dello scapito sofferto nell' abbondanza, per la quale con più fatiche, e più merci ritirò men danaro. La plebe improvida, che ha dissipato i guadagni nell'anno grasso, trova insopportabile il prezzo della carestìa strepita; tumultua; non si sovviene che pagò poco nell'anno fertile; attribuisce il caro vivere alla pretesa avidità dei possessori; e, con scandalo, e detrimento della società, si abbandona talvolta a dei riprensibili eccessi.

I Magistrati, che per tutto dimorano nelle Città, credettero utile alla quiete urbana, o piuttosto alla propria loro, di procedere a contenere con una tassazione arbitraria, non già l'avvilimento delle annate grasse, ma l'alto valore della penuria; ed aggiunsero alla proibizione di estrarre, anco quella di vendere ad un prezzo di convenienza.

Qual ne fu il resultato? udiamolo da Smith. „ Chiunque esamini attentamente „ la storia del caro vivere, e delle ca- „ restìe, che han desolato diversi luo- „ ghi d'Europa nel corso di questo se- „ colo, o dei due precedenti; trovera „ che giammai ebbe luogo carestìa per „ altra cagione, che per le misure vio- „ lente, prese dal Governo, ad effetto di „ rimediare agli inconvenienti del ca- „ ro vivere (1).

§. IV.

TASSAZIONE DEI GENERI.

Le illusioni della potenza da un lato e la ignoranza, o la irreflessione dall'altro, fecero credere che il prezzo delle

---

(1) Research. T. 4. c. 5. della Trad. Fr.

cose non avesse altro fondamento, che nella volontà suprema; e che quindi i Magistrati potessero arbitrariamente stabilirne i valori.

Una costosa esperienza avvertì ben presto l'errore di quei Sovrani, i quali supposero essere in loro potestà l'attribuire all'oro, ed all'argento un valore numerale diverso dall'intrinseco, o reale; e furono consigliati, anzi forzati, dal conseguente discapito, a rettificarlo sollecitamente.

Non così fu, quando pensarono a tassare arbitrariamente le derrate: il danno immediato ricadde su i produttori; il contraccolpo fu tardo; nè giunse al Governo che all'ultima decadenza del paese; ma l'adulazione fu pronta a mendicar pretesti, per attribuire a tutt'altro un male derivato da un incauto esercizio di autorità presunta.

Qualunque giovine, il quale ini-

ziato sia nel corso del commercio, conosce benissimo che il conflitto delli interessi è il più capace, anzi il solo calcolator dei valori: egli presto impara, che le materie debbono costare in proporzione esatta delle spese di produzione, e trasporto, e del bisogno, ed uso delli acquirenti. E se contemplasi il fatto, non si saprà immaginare qual geometra, qual fisico perspicace abbia potuto con tanta precisione, in rapporto alla feracità, alla facoltà nutriente, alli usi della vita, graduare la esattissima differenza in prezzo, che corre ai mercati tra il grano, l'orzo, la avena ec. tra questi e le uova; tra le uova, e le carni; tra la sussistenza, e l'opra, se non la generale specolazione, la pubblica concorrenza.

Il Ministro più consumato; il corpo accademico più numeroso, ed istruito, sarebbe insufficiente a risolvere il

problema della proporzione dei valori delle cose venali, che, quale è fatta dal pubblico, stupì per fino la mente acutissima del sublime la Grange.

Quali sono adunque, e quali poterono essere le norme, che indussero i Grascieri a credersi capaci di stabilire i rapporti, ed il valore di un genere qualunque? resterebbero muti, se ciò venisse lor domandato.

Ignorarono essi la difficoltà, le casualità, l'opra, la spesa, che accompagna la produzione dei commestibili: non ne conoscono la relativa facoltà alimentaria; e non possono essere essi ben informati su i bisogni, e vicende del mercato, o sulla reale quantità, e sulla precisa consumazione del prodotto. Se il Ministro tassa il genere al di sopra del vero, nuoce al consumatore; se al disotto, pregiudica al produttore non solo, ma alla successiva riproduzione.

Tra i due errori, il primo è il men funesto; giacchè il consumatore è libero di provvedersi dovunque; ed il venditore non si attiene alla prescritta norma di cui allora non abbisogna.

Il Verri, in fatti, specificatamente osserva, sopra i prezzi legali, che „ le „ Leggi tassative del prezzo, o sono „ ingiuste al compratore, se fissano un „ limite al disopra del prezzo comune; „ o sono ingiuste col venditore, se lo „ fissano al disotto; o sono inutili, se „ si attengono al vero livello del prez- „ zo comune.

E' chiaro, in vista di tali riflessi, che la tassazione del Governo, dovendo essere meramente arbitraria, non può riescire che ingiusta, e lesiva o per l'una, o per l'altra parte: l'arbitrio rompe ogni armonìa nel commercio, induce diffidenza, soverchierìa, dissidio nei contratti, e conduce alla di-

scordia, e tumulto. Tutti i secoli devono essere stati li stessi per li interessi della società: mille esempi istruttivi ne offrirebbe la storia, se l'avessimo intatta, sin dall'origine delle nazioni. Ma non è poco istruttivo l'evento della penuria accaduta in Oriente nel 301. al tempo di Diocleziano: i Magistrati si arrogarono il diritto di tassare arbitrariamente il genere frumentario; ed una atroce fame accompagnata da discordie, ed uccisioni ne fu la naturale conseguenza. Avevano provato infelicemente a tassare il prezzo dei grani Commodo (1), ed Augusto (2); ed infelicemente non meno anco Giuliano lo tentò di poi (3): tutti

(1) Commodo, conforme scrive Lampridio, vilitatem (prætium) proposuit, ex qua majorem postea penuriam fecit.

(2) Ut tandem annona convaluit; impetu cœpit Augustus frumentationes pubblicas in perpetuum abolendi, quod earum fiducia cultura agrorum cessaret.... Svet.

(3) Il quale: pretia rerum venalium plus æquo imminuit, ita-

furono egualmente costretti ad abolire le loro perniciosissime disposizioni.

Aviamo ricordi di tentativi non meno infelici di tassazioni arbitrariamente effettuate in Firenze, nelli anni 1329. (1), 1331. (2), 1323. 1534. (3), 1497. (4) 1551. 1554. 1668. 1678. 1728. e 1790., che dovettero abbandonarsi tosto che promulgate, perchè rendevano deserti i mercati; perchè cambia-

---

que cociones, & dardanarii dispendium, quod ex Imperatoris præcepto sito contigerat ægre ferentes a negotiatione deinceps abstinuerunt. Hinc factum est at annona in foro deficerat. (Soc. l. III. c. 18.)

(1) Disperato il Comune di non potere ottenere quel che non era possibile, non ostante la minaccia di tagliar piedi, e mani, dovette rinunziare alle sue prescrizioni, e dire ai Fornai: *Andate, fate pane, e vendetelo più che potete.*

(2) Anche in quest'anno li Ufficiali abbandonarono i loro provvedimenti, dicendo ai Fornai: *togliete grano, e fatene ciò che vi piace.*

(3) Restituita la libertà ai Granajoli, e Fornai *di fare come pareva a loro* abbassò il grano di più della metà.

(4) A rovescio del sistema dei regolamenti, furono esortati li specolatori a far venire grano di fuori, *e poi lo vendessino quello pareva a loro.*

vano il caro prezzo in vera carestia, o mancanza totale della respettiva derrata.

Fu luminoso esempio, in questo, il regolamento del 1554. tra li altri, nel quale il Duca volle arbitrariamente tassare a lir. 6. 4. 4. il grano, che ai mercati valeva l. 8 4. 4. E quest'atto arbitrario affamò subito la Città in modo che „ *ridotto a miglior consiglio*, „ *fu forzato a lasciar ire il pregio* „ *del grano liberamente*, *il quale* „ *tanto più alzò*, *e tanto più fece* „ *abbondanza per tutto*. „ Ciò non ostante, per questo funesto abbaglio si videro 18000. poveri andare accattando per la Città; e tra la Città, e Dominio perirono di fame 60000. persone.

Il Principe Gennaro di Cantalupo scrive nella sua Annona, che nel 1648. si fece dalla Città di Napoli nuovo tentativo regolamentario su i prezzi dei

grani, il quale non mancò, anco in quel fertile Regno, di cambiare il caro vivere in carestìa assoluta.

Nell' anno 1792. avvenne che i Grascieri di Firenze vollero tassare arbitrariamente le carni; e Firenze mancò affatto di agnelli.

Nel 1797. la Municipalità di Milano, pretendendo fare invilire il burro, annullò con legge tutti i contratti fatti in questo genere tra i pizzicagnoli, e le cascine: ma per quindici giorni, che ebbe di sussistenza la Legge, non calò burro in Città, se non portatovi dai soldati violentemente (1).

Con ragione osservano i distillatori Belgi, nella loro recente memoria indirizzata al Governo, ed espongono che „quand le grains abondent dans un „ pais, & quand, malgré l'abondance,

(1) Gioja.

„ le prix en sont elevés, les precau-
„ tions que prend le Gouvernement
„ pour les faire baisser, font croire
„ aux proprietaires detenteurs, que les
„ grains manquent réellement. Cette
„ opinion engendre la crainte, & la de-
„ fiance; & celles ci font réserrer, &
„ rencherir les bleds. La cherté de 1740.
„ equivalut à une famine pour la Bel-
„ gique. En 1741. les marchés etoient
„ si remplis de grains vieux, que deux
„ années d'une veritable disette n'auro-
„ ient pu les consommer: les mesures
„ arrêtées alors par le Gouvernement
„ autrichien, pour prevenir la disette,
„ enfanterent la disette.

„ Les mêmes effets furent produits
„ sous nos yeux par les mêmes cau-
„ ses, pendant l'an III., & se repeterent
„ l'an X.

„ Le récensement général ordonné
„ par les arrêtés de l'administration su-

„ perieure de la Belgique en date de
„ 26. Brum. & 6. Frim. an III. avoit
„ fait disparoître tous les bleds. Nous
„ eprouvames une disette générale par
„ la seule raison, qu'on crut que cet-
„ te grande mesure etoit prise pour
„ prevenir la disette. Après la mois-
„ son de l'an IV les grains vieux se
„ vendirent au dessous du prix des
„ grains nouveaux.

La natura delle cose è per tutto la stessa; ed in economìa, come nelle scienze fisiche, simili cagioni producono costantemente eguali effetti.

Zavalà racconta, nelle sue miscellanee, che Alfonso il savio, volendo procedere alla tassazione dei viveri trovò in opposizione il voto dei Teologi, che la dichiararono illecita, quando non si tassavano egualmente le opere, ed i lavori (1). Ciò nonostante si pas-

(1) Nel 1167. fu tassata in Pistoja l'opera di Campagna a

sò alla tassa, perchè speravasi in essa un rimedio al caro vivere; ed in quella vece si produsse la fame, per cui fu forza restituire ai prezzi la libertà naturale (1). Ma l'esito dell'esperienza sventuramente non è istruttivo nemmeno ad un popolo istesso: si riprodusse la tassazione in Spagna diverse volte di poi, come nel 1558. 1600. 1629. 1632. 1771. 1782., e sempre il tristo effetto obbligò ad abolirla. I De-

---

denari 4. con più l'alimento nella estate; denari 3. in Primavera e Autunno; denari 2. nel Verno.

(1) Ecco le parole stesse della sua Cronica: Andaba el ano de la nasciencia de Jesu-Cristo en 1256. anos, e vinieron a este Rey Don Alonso muchas querellas de todas las partes de sus reynos, que las cosas eran encarecidas à tan grandes quantías, que los homes no las podian comprar; y el Rey mandó poner precio en todas las cosas, cada una que quantía valiese. Y como quier que antes de esto los homes habian muy grave de las poder haber, habierenlas muy peor des pues; por quanto los mercaderes y los otros homes, que las habian de vender, guardabanlas, las quales no querian mostrar: y por esto todas las gentes se vicron en grand añncamiento. Sobre lo qual el Rey hobo de quitar los costos; y mandó que las cosas se vendiesen libremente, y por los precios que fuese avenido entre las partes.

putati del Regno nel 1608. mostrarono che tali tariffe *cagionavano l' abbandono della coltivazione*. I nuovi Deputati del 1632. egualmente provarono che la tassa faceva *diminuir la sementa*. Ma queste rimostranze, e questi esempj non impedirono che nel 1669. si ricorresse allo stesso pernicioso sistema; poichè l'esempio dei vecchi tempi suol essere nullo per i Magistrati novelli. Lo stesso Zavalà scrive che di nuovo, a cagione delle tasse, si ritornò alla carestìa; e che la sola deroga, e inosservanza delle tariffe fece sì che si trovasse grano, e minorasse il suo prezzo (1).

Eppure, anco nella scarsità del 1788. furono trascinati i Magistrati Spagnoli al funesto errore di una tassazione novella, che provocò luttuosissimi incon-

(1) Real Prammatica del 1765.

venienti. Il prezzo medio del grano in Spagna è, secondo i calcoli del Conte di Campomanes, 37. reali la fanega (1). La scarsità lo accrebbe sino a 120., ma pur se ne trovava il bisogno. Il Governo volle tassarlo a 40. reali per li statisti, a 60. per li stranieri: l' effetto fu che il grano disparve, nè potevasene avere che all' esorbitante prezzo di 240. reali. Fu abolita la mal consigliata tassa; e da quel giudizioso momento si videro abondar di derrare i già deserti mercati, ed una copiosa affluenza di grano comparve, quasi miracolosamente nei Porti. Ciò fece pubblicamente dire allora a Raimondo Ibanez „ miro como preciso el que la li-„ bertad del commercio sea sostenida

(1) En los anos medianos sube el valor de la fanega de Trigo a treinta y siete reales y medio. (Ap. al Education Popul.) La Fanega è libb. 110., ed il Reale valutasi soldi 6. 4. moneta Toscana. Questo darebbe per prezzo medio lir. 5. 18. 9. lo staio Fiorentino in Spagna.

„ por nuestro Ministerio sin trabas, ni
„ restricciones, para asegurar la con-
„ fianza de los especulistas en sus em-
„ presas. Entonces no tenga V. M. re-
„ zelo de la hambre, no tema à los
„ logreros, à los monopolios, ni à las
„ usuras. No haga caso de los entro-
„ xes, y compras anticipadas, pues
„ son tan utiles, como pueden ser pre-
„ judiciales; y en fin, descanse con
„ tranquillidad sobre a quel poderoso
„ agente util de las necessitades, fiel
„ moderador de los precios, y unico
„ recurso mas pronto y mas fecundo
„ de la abundancia.

Anco il sempre lodato Conte di Campomanes, osservatore accurato, e istruito, asserì che „ el effecto de la li-
„ bertad ha sido el aumentarse la la-
„ branza, y circular el grano a bue-
„ nos precios (1).

(1) T. I. p. 249.

E' in questionabile che la natura sola stabilisce i valori, nè li uomini possono alterarli, senza loro grave discapito, e senza cambiare il caro vivere in asprissima carestìa.

Saviamente disse Galiani, che „ moltissimi generi, anco dei più ne„ cessarj, non hanno fra noi regola„ mento di prezzo, come sono i frut„ ti freschi, le uova, ed infiniti altri; „ nè da questa mancanza nasce vacil„ lamento di prezzo, o monopolio, „ o aggravio; anzi, sebbene essi sie„ no talora generi non patrj, e sog„ getti a grandi vicissitudini, si osser„ va che, mentre i paesi convicini con „ infinite regole ne penuriano, noi sen„ za tante regole ne abbiamo compe„ tente provvisione. Alcune altre merci „ poi, forse perchè si credono più utili, „ hanno un prezzo fisso, che con voce „ normanna è detto *Assisa*. Le utilità

„ di questo (regolamento) sono 1.° di
„ appagare le stolide menti della plebe,
„ che con l'assisa per lo più nuoce a se
„ medesima, come quella che è la ven-
„ ditrice delle basse merci sottoposte
„ alla assisa. 2.° di dar sostentamento
„ a molti inferiori ufiziali, i quali la-
„ ciando violare questa assisa fanno
„ sì, che i generi prendono un prez-
„ zo un poco più alto, ma tanto co-
„ stante e giusto, che niuno vi è che
„ per aver roba buona non si contenti
„ tacendo sottoporsi. „

L' occasione di parlare di questo sagace autore fa ricordare che molti, distorcendo le sue opinioni, lo fanno avverso alla libera esportazione: egli stesso ne fu avvertito, e dichiarò formalmente il proprio sentimento su questo articolo, nella sua bella opera sulla Moneta, con le seguenti parole... „ Mai
„ non è stata mia opinione che si doves-

„ se vietare, o frastornare il commercio „ dei grani. . . . Ed altrove esprime il suo ragionevole ed utile desiderio „ che „ mai non s'abbia a vedere in un Prin- „ cipato duellare insieme la sola Leg- „ ge, che vieta alcuna cosa, col gua- „ dagno che la consigli .... E questo deve essere il voto generale d' ogni uom dabbene, e quello delle nazioni.

Se eravi un paese dal quale si potesse aspettare ottimi regolamenti sulle materie annonarie, doveva esserlo sicuramente la Francia, che tanti, ed ottimi scrittori produsse in pubblica economìa: ma gli Economisti vi furono, a riprese, screditati e derisi, e i loro consigli restarono, per lo più, senza effetto. Non sempre le massime eterne di pubblica economìa si accordarono con le temporarie vedute dei Finanzieri; non sempre i Magistrati regolatori s dan la cura di studiare i fondamenti

di questa scienza importante; e se la Potestà suprema sia esposta alla concorrenza, i demagoghi, che han bisogno di valersi della bassa plebe, la lusingano colla speranza di prezzi vilissimi, che essi vantano, o credono potere imporre alle vettovaglie: ma ben presto la plebe stessa si trova a scontar nelli orrori della fame la vana presunzione, le illusorie promesse dell'ignorante, o maligno conduttore, che non di rado è, conseguentemente, immolato in vittima al disinganno.

Nuovo genere d'espediente, o tassazione fu nella prima crise adoprato in Francia, quale fu quello, non già di impor tariffa alle derrate, ma stabilire, come ivi dicevasi, il *maximum* del valore venale. Le conseguenze ne furono disastrose, e terribili, e per la mancanza dei generi, e per il disordine sociale; talchè dovette abolirsi quel

male augurato provvedimento, dopo averne sofferto il tragico risultato.

Scusabile era forse un popolo novissimo, quale fu quello delli Stati-uniti di America, se, separato dall' Europa; non conobbe la storia lugubre dei sistemi regolamentarj di questa, e volle tentarne l'esperimento. Ben doveva egli riflettere per altro, che senza regolamenti, e sotto il benefico regime di pienissima libertà di agire, erasi accresciuto, raddoppiando di numero, e prosperità ad ogni generazione, conforme rileva Franklin, ed aveva veduto cambiarsi vastissime solitudini in feracissime coltivazioni: pure sappiamo da Ramsay (1), che alcuni membri del Congresso (l' ignoranza, e la mala fede è per tutto) raccomandarono alli Stati di passare leggi per regolare i

(1) V. The History of the American revolution.

prezzi dell' opera, dei lavori, e di ogni genere di produzione.... „ Queste leggi „ (riferisce l'autore stesso) (1) al pri- „ mo istante produssero una artificiale „ scarsità; e se non fossero state abo- „ lite ne avrebbero prodotta una reale, „ perchè li uomini non agiscono se „ non sono sicuri, e se non possono „ disporre del frutto dell' opra loro..... „ L' esperienza provò che tali leggi so- „ no visionarie, impraticabili, e per- „ niciose, e quindi cessarono intiera- „ mente di esistere nell' 88.

„ Gli uomini (disse saviamente

---

(1) Some regulations, which had been adopted for limiting the price of commodites, being found not only impracticable, but injourious, were abolished in 1788. (T. 2. p. 99.) The Laws which were passed for regulating the price of commodities and labour, were fownd on experiment to be visionary and impracticables .... p. 133.

These laws in the first instance, made an artificial scarcity. and had they not been repealed would soon have made a real one, for men never exert themselves unless they have the fruit of their exertion secured to them, and to their disposal..... p. 134

„ Galiani) credono sempre far bene „ *col fare*, e che non facendo s' ab- „ bia a far male; nè si troverà Magi- „ strato, che voglia pregiarsi di non „ aver fatto. E pure il *non fare*, non „ solo è cosa ripiena, molte volte di „ pregio, e di utilità; ma ella è diffi- „ cile molto, e faticosa assai più che „ non pare ad eseguire. „ La verità di tale asserto, patente a molti, resta più che comprovata dal numero immenso delle leggi abrogative, e dal nuovo, o contrario effetto di molti regolamenti economici, che si presumono diretti al bene della società.

§. V.

PROVVISIONI DALL' ESTERO.

La enumerazione di tanti, e sempre simili inconvenienti, osservati in Asia,

in Europa, in America, per la tassazione generale, parziale, ed in vario modo applicata, dovrebbe bastare a ravvedere anco i meno accorti, e provar loro per sempre che la tariffazione, o tassazione che voglia dirsi, specialmente dei grani, è un dannosissimo provvedimento. Molti certamente ne restaron convinti; ma sempre nell'errore di credere che i prezzi delle cose siano in arbitrio del produttore, fu creduto imporgli un freno efficace, e meno pericoloso, facendo venir grani forestieri a spese pubbliche in tempo di carestìa.

Ma siccome non è per alcun modo possibile impor tariffa su i mercati altrui (ove anzi la comparsa del provvisioniere inalza sicuramente i prezzi) avviene che si paghino più i grani dal committente estero di quello che naturalmente varrebbero; e si pagano an-

cor più per la imperizia, o per il fiacco interesse del provvisioniere medesimo. Giungono tali grani carichi di molte spese nel paese, che ne abbisogna, e con lo spirito di portar sollievo, o perchè intanto cessò l'urgenza si trova necessario rivenderli con scapito, costituendo un debito nazionale, che diventa cagione di un nuovo aggravio, e per lo più, stabile, e permanente.

Così sappiamo (per dare alcuni esempi patrii) che avvenne al Comune di Firenze, il quale scapitò nel 1375. cento cinquanta mila zecchini; nel 1388. altrettanti; e nel 1385. trenta mila; nel 1391. dugento mila; nel 1392. dieci mila ec. e adunque, si indebitò di presso un milione di scudi in cinque annate.

Ma venendo più prossimi al tempo nostro, si vede dal rapporto degli

stessi Ministri della così detta abbondanza di Firenze, che nel 1767. sopra 65. mila sacca di grano provveduto dall'estero, scapitò non meno di 55208. scudi.

Se per altro tutte le nazioni avessero inesorabilmente, quanto imprudentemente, proibita l'esportazione dei grani, sarebbe un'inutil pensiero il progetto della provvista di fuor di Stato; ed in vano un disgraziato popolo, minacciato dalli orrori della fame rivolgerebbesi ai vicini, implorando un tardivo soccorso; tardivo deve dirsi, e quasi inutile sempre, perchè, quando il male si scuopre è ormai giunto a quelli estremi termini, ai quali già occorrerebbe aver pronto il rimedio, che non si ottiene, o che giunge al ritorno dell'abbondanza, o dopo che la fame, e la morte ha mietuto una quantità di infelici: ciò nonostante, in que-

sta ultima ipotesi ben dolorosa, e terribile, non si potrà sperare di salvare le poche vittime superstiti, se non resta sulla terra qualche nazione giudiziosa, che conservi aperto l'utile commercio delle vettovaglie: a questa si dirigono i negozianti dei paesi liberi; a questa dovran ricorrere i Magistrati del popolo affamato nel vincolo: e quanto sarà più lontana, tanto più sarà lungo il negoziato, e più tardivo il sollievo. Non è in braccio loro di abbreviare il tempo occorrente ai Provvisionieri inesperti, per comprare, e condurre il genere in paese: forse anco i mezzi saranno al disopra delle loro forze: da dove adunque trarranno il denaro necessario alla compra? Dovrassi estrarre dalle borse particolari; e questo rovinoso compenso, che depaupera la nazione, e indebita il Governo, giunge presto alla fine. Bologna nelli anni

1765. 1766. 1767. provvide di fuori, per tre milioni di scudi in grano. Firenze nel 1792 ne provvide quasi per mezzo milione dall' Ungheria: ma quante volte si sarebb' egli potuto ricorrere ad un eguale espediente dall'una, e l'altra Città?

E' un' assioma infallibile, che chi non vende non può comprare. Se aviamo bisogno di comprar grano talvolta, convien venderne, allorchè si può; e si può sempre, quando il prezzo del mercato libero vi chiama il compratore. Non è possibile che in questo caso si venda, e poi manchi il necessario, conforme temono alcuni. I valori si livellano con i bisogni; ed il prezzo non conviene più all'estero quando la merce è necessaria al Paese.

Mirabeau, il vero amico delli uomini, non sa propor di meglio che il commercio libero delle biade, per aver

danaro da somministrare all' industria; diremo di più: da supplire alle urgenze. Ed egli ha ragione pienissima; poichè chi esita le materie prime, mette realmente in valore il prodotto di una miniera inesauribile, che incessantemente si riproduce.

Non è che per opra della vendita del grano all' estero, se la maremma Toscana può vedere entrare annualmente nel suo seno, anco nel degradamento attuale, non meno che due milioni di lire, per il solo grano, non compresovi i legnami, i carboni, i bestiami ec., la qual moneta serve ad ulteriori buonificamenti, a migliorarvi l' aria, e ad accrescervi semprepiù li abitanti, e la produzione. La ricchissima miniera di ferro dell' Isola dell' Elba, il più utile tra i metalli, non rendeva al proprietario al di là di $\frac{1}{5}$, dell' indicato più sicuro, e più impor-

tante prodotto dei campi delle vicine maremme (1).

Non occor dire che le vettovaglie sole offrono sussistenza: il commercio di ogni altro genere d'opera non è che conseguente alla sussistenza: egli è il prodotto d'uomini, che han consumato; ed il valore dell'opera è costituito dalla quantità della consumazione occorsa (2).

Immaginiamo pure che abondino i mezzi opportuni; e che l'espediente di provveder grani forestieri abbia il

---

(1) Sia detto questo unicamente per convalidare che miniera non vi è, quì vicina, se non è quella del ferro, la quale si approssimi nella sua rendita al frutto, che si ottiene dalla sempre rinascente miniera fecondissima del Grano. „ Del oro cobra la real „ hacienda, en los Virreynados del Peru y Tierra firme a raçon „ de cinco per ciento: que es medio diezmo, u la mitad qne en „ la plata „. Ulloa c. 7. 1. p. 131.

(2) Per conoscerne il vantaggio per relazione di commercio, si rammenti ciocchè dice Gerboux (demonetisation de l'or) des „ réchercbes très suivies, qu'on a fait conduisent à n'estimer la main „ d'ocuvre qu'a un & un quart du prix des matières premieres.

migliore evento: Ne sarà conseguenza il temporario sollievo, per i sagrifizj, che si faran fare al pubblico danaro; ma lo sarà egualmente la necessità di ricorrervi sempre più spesso, per l'inevitabile aumento delle carestìe, che deve indispensabilmente aver luogo, a cagione di quel provvedimento appunto, che si credeva capace di alleggerirle.

Eckman osserva, che, alla sua Svezia, la introduzion del grano estero mette in discredito il nazionale; e che tanto più scoraggisce la coltivazione di questo, se il governo lo rivende con scapito considerabile. Lo stesso caso deve aver luogo dovunque, e specialmente in paese vincolato da restrizioni ulteriori.

Se il coltivatore è costretto a cedere a basso prezzo il proprio grano nell' anno dell' abbondanza, per difetto

di premura nei ricorrenti, e vien sottoposto poi ad una svantaggiosa lotta coi grani forestieri, (o piuttosto con la erronea operazione del Governo) nell'anno di carestìa, odierà una occupazione, che non corrisponde sufficiente prezzo alle sue spese, ai suoi sudori; ed abbandonerà la coltivazione del grano per volgersi ad altro genere di industria. La sussistenza della popolazione diventerà proporzionalmente precaria; ne diminuirà il numero; e scemerà con questo la forza, e la ricchezza dello Stato, che presto sarà ridotto senza viveri, e senza denaro, per lo stolto traffico di comprar caro per vender vile, e di comprare spesso per non vender mai.

Osservò giudiziosamente, anni sono, un Relatore ad una vicina Potenza, che = pochi paesi vi sono i quali da un grado di somma prosperità, sia-

no poi caduti in uno stato di più profondo languore, e desolazione, come le Maremme Toscane. Su quel suolo medesimo, che or non produce che alghe, e canne palustri, sorsero molte Città di cui l'istoria ha conservato i fasti; e magnifiche amene ville formarono la delizia dei Romani, sotto quel cielo medesimo, ove ora si respira la malattìa, e la morte.

La invasione dei barbari, e le guerre, con cui la Repubblica di Siena in varj tempi sconvolse, e conquistò questo infelice paese, distrussero le città, e desolarono le campagne privandole di coltura. Fu compiuta quest'opera luttuosa dalle guerre, che sostennero i Senesi medesimi, prima dalle armi di Carlo V., indi dalle medesime collegate con le Medicee. In queste violente lotte si variò intieramente la superfice del suolo della Maremma,

che già abbattuta ed oppressa da vincoli d'ogni genere fino dal secolo XIII. Fu poi nel secolo XIV. totalmente distrutta. Allora fu che i fiumi non ebbero più chi mettesse lor freno; i porti si riempirono, e le acque piovane perdettero quello scolo, che l'ingegno e l'arte dell'uomo lor procurava. Così divenne il paese inabitabile, inabitato per una gran parte dell'anno; e la spopolazione, e l'aria mal sana, furono reciprocamente cagione ed effetto l'una dell'altra cosa. In fatti, per equivoco di principj, la Maremma è stata il sepolcro di molte Colonie, che in varj tempi vi furono mandate dai Sovrani della Toscana: quella numerosa di Mainotti da Cosimo III., e quella dei Lorenesi. Non bastava mandarvi uomini: bisognava che le loro braccia fossero vivificate dalla libertà di agire. Li uomini senza libertà vi perirono: la li-

bertà introdottavi da Leopoldo vi produsse degli uomini, che migliorarono sommamente le circostanze locali (1): Fu intiepidito questo balsamo di vita col desiderio di amministrarlo in miglior modo; e la Maremma tosto decadde, come un convalescente, cui si sottraggono gli alimenti diretti a invigorire le sue languide membra.

Infelicissimi provvedimenti, adunque, e distruttive operazioni sono tutte quelle, che si dirigono ad impedire l'estrazione, ad impor prezzi, e trasformare il Governo in Mercante, con la veduta di impedire la fame, e ridurre i viveri al buon mercato preteso,

---

(1) Tra i provvedimenti « fu permessa l'introduzione, ed estrazione, e circolazione per la provincia inferiore di tutti i gener. forestieri « franchigie agli stranieri: terre comunitative in dono per sementare un moggio; rimborso un quarto per le case rurali per 10. anni « vendita dei terreni comunitativi, e fiscali, acciò ricevesse coltivazione il suolo, e quindi salute. Poi dopo togliendo tutto ciò, si assolse il colono dalla tassa di redenzione.

poichè tutte conducono ad un resultato diametralmente opposto a quello che si voleva, cioè alla miseria, alla spopolazione, alla scarsità, alla fame.

§. VI.

DENUNZIE, O PORTATE

Il bisogno di non scoraggire la più importante opera dello Stato, quella per cui sussistono i popoli (la produzione del grano) ed il vero vantaggio di cambiarla in valori, sono per se stesse patentissime cose. Lo riconobbero talvolta alcuni governi; e pensarono di conciliare coll'agio della plebe, anco l'interesse del coltivatore, accordandogli temporariamente la estrazione del reputato superfluo grano nelli anni di basso prezzo, o di esuberante raccolta, v. §.

Il superfluo si voleva desumere, opponendo al numero dei consumatori la quantità delle grasce resultanti dalla riproduzione annuale. Ma i dati istessi per giungere a questo fine erano mal sicuri, e fallaci; poichè fu con varia opinione attribuito, un consumo diverso dai diversi scrittori. Ve ne sono che assegnano, come Belidoro, due libbre di pane giornalmente per ogni bocca; chi ventisei once, e chi due libbre e mezzo: altri, per noi, lo calcolarono a once 17 $\frac{1}{40}$ di grano panizzato a modo di farne libbre 60. per ogni stajo; ma dalla consumazione della Città di Firenze, conosciuta con maggiore esattezza, non risulta il consumo che verso le once 12 di farina per bocca (1):

---

(1) Resultò la farina per l' anno mille settecento novant'otto dalla gabella in libb. 11,591,880.

Le quali ragguagliano per bocca al giorno . . . : once 12, 08

Si trovò in quello stesso anno la carne . . . . . once 2, 87

L' olio . . . . . once 1, 2

Vino . . . . . fiaschi 0, 197

e siccome ivi non si panizza, come nella campagna si fa, la segale, l'orzo, il siciliano, le fave, la vena, la saggina, il miglio, le castagne &c., è da dubitare, se, distendendo la contemplazione su quei dati all'intiero Stato, l'effettivo consumo in grano si verifichi molto superiore ai due terzi, o ai quattro quinti di quello, che si riscontra farsi nella Capitale (1).

Non ostanti tali incertezze, erettisi i Magistrati in calcolatori dei pubblici bisogni (onde supplire alla mal desunta consumazione nazionale) non altro cercavano che la base, che il dato ignoto, per stabilire il computo; nè potevano trovarne indizio, che nelle *denunzie* del coltivatore. Si chiesero conseguentemente, si prescrissero tali *denunzie*,

---

(1) Beniamino Bell nel suo trattato « of scarcity of Provitions ec. accorda ad ogni individuo il consumo di sole once dieci pane al giorno.

sotto il nome di *Notifiche*, *Rivelt*, o *Portate*, di sementa, o raccolta, e di bocche.

Il solo buon senso basta per congetturare, se possa essere fedele una denunzia, che chiedesi da chi vuole, o puole usarne, per determinare la tangente delle tasse, e vincolare la naturale libertà del denunziante. Ciascuno fece tali denunzie, e le fa, come più detta il proprio momentaneo interesse, o per sodisfare una inutile formalità, o per isfuggire una pena; e non mai per servire ad una provida disposizione.

Si incominciarono a praticare regolarmente tali *portate* per noi nella Romagna, Val di Nievole, Firenzuola, Montagna di Pistoja, sino dal 1569; e perchè forse mancarono molte delle aspettate denunzie, fu nell'agosto 1570. con severità minacciata la pena di due

scudi d'oro per ogni sacco di grano non denunziato nel termine di 15. giorni, con più la perdita del medesimo; nel 1643. si aggiunse anco la grave condizione di dar conto dell' esito del raccolto per mezzo di sicuri attestati. Furono in diversi anni rinnovate simili ingiunzioni, sino al 30. luglio 1697, epoca della legge generale della così detta Abbondanza, che comanda tali denunzie, o portate una volta per sempre. Le proroghe frequenti, che si vedono accordate, mostrano la renitenza dei denunzianti. Le inefficaci penali furono diminuite; e finalmente nel 7 marzo 1778. furono liberati da questa superflua inquietudine i coltivatori Toscani.

I minuti provvedimenti con cui erasi regolata questa operazione, i mezzi odiosi, e sempre fallaci, con i quali si pretendeva arrivare allo scoprimento della verità, e ad impedire le occulta-

zioni, e l'abuso che ne facevano i subalterni Magistrati, si comprendono più facilmente che non si esprimono. Allorchè il Governo di Toscana vietando la libera estrazione dei generi frumentarj, intese dire, che si andava incontro alla carestìa, temendo che i Possessori avrebbero abbandonato i mercati, se si fossero volute sottoporre a dannose restrizioni le contrattazioni delle loro derrate, fu imaginato di ricorrere al compenso antico, cioè di nuovamente obbligarli a fare la denunzia delle Raccolte, onde valersene in un caso di urgenza per procedere alla forzata requisizione. Il Pubblico intese lo scopo della legge, si regolò nella denunzia; e quindi a misura che il Governo si calmò sulla supposta necessità dei regolamenti annonarj, dei quali presto conobbe i gravissimi danni, i Possessori messero mi-

nore importanza nella formazione delle portate. E' oggimai dimostrato che per mezzo delle portate non può ottenersi il quantitativo delle Raccolte di un paese, neppure per approssimazione. L' interesse particolare di qualunque Possessore teme sempre dei danni, in sequela delle indagini del Governo; e quindi è che, secondo le circostanze, e la combinazione delle vedute particolari, il resultato delle portate pubbliche è sempre o molto maggiore, o molto minore della vera raccolta dello Stato.

Il totale delle Raccolte di uno Stato si può per approssimazione riconoscere dai mercanti, e dalli speculatori, combinando le dimande, e le offerte che vi si fanno; ma non mai dal Governo per i mezzi della forza, la quale offende la libera proprietà, il mistèro, la speculazione, e l' interesse del possessore; perciò non giunge mai a di-

scoprire il vero, neppure a furia di vessazioni, e di inquietudini, che ricadono poi sulle classi più preziose dello Stato.

La scienza di una piena, mediocre, o scarsa raccolta, non potrebbe esser utile per le cure paterne di un Sovrano, se non nel caso che lo Stato potesse trovarsi in misura di richiamare dall' estero i commestibili, di cui conoscesse mancare; ma è indubitato, che specialmente in Toscana, queste misure di una pietà male intesa sarebbero quasi impossibili a prendersi, e riescirebbero sempre inutili, e rovinose, perchè arresterebbero le commissioni dei negozianti Toscani, ognuno dei quali ha interesse di sapere, quando la Raccolta è mancante, ed hanno i mezzi interessanti di supplire con le derrate dell' Estero a questa mancanza, come difatti in più occasioni è seguito.

Per conseguenza, la legge che prescrive le denunzie, o portate, non ottiene l'intento, che si prefisse il Governo; si presenta per inutile, e potrebbe riuscire anche dannosa, perchè fomenta l'immoralità, ponendo l'interesse particolare in contradizione con il dovere di pronunziare il vero; aumenta inutilmente le trasgressioni, e quindi le pene, e le vessazioni; e stante la lontananza dei Tribunali toglie al lavoro, per molti giorni, quanti sono i Possessori, che devono fare la portata in diversi tempi dell'anno, delle braccia utilissime destinate alla cultura della terra.

Ma non sia per noi soli, che si condanni come inutile questo specioso espediente; vediamone gli effetti presso altra popolazione Italiana, che ne adottò, e nè mantenne l'uso con eccessiva severità.

Nel vicino Stato di Milano furono comandate le così dette *notifiche* del grano raccolto, per la Grida del 21. giugno 1593. Sperimentatane presto la fallacia dal Governo, cercossi una maggiore approssimazione al vero, con ingiunzioni di pene. Fu prima comminato lo sborso del doppio prezzo del grano non notificato; e poi del suo solo valore (1619): poi la perdita del grano con una penale di uno scudo per moggio; e poi, fino, si decretò corda, galera (1749), forca, e confiscazione di beni, a chi, per sottrarre i grani all'indagine, li avesse nascosti in luoghi immuni. Ma, come disse Dante (nel conv.) = *all'amaro comandamento è impossibile dolcemente obbedire.*

Il commercio esterno aveva costantemente avvertito, che il Ducato di Milano raccoglieva assai più di quel che occorresse al suo interno consumo;

e le *notifiche* appena indicavano la metà del bisogno. „ Ecco dunque abi-
„ tualmente, (disse il Conte Verri)
„ fallace la notificazione del doppio
„ almeno. Nè si speri giammai di aver-
„ la esatta; l'esperienza di secoli ci
„ deve disingannare. Ogni anno que-
„ sta notificazione si intima con un
„ editto, in cui si minaccia la confi-
„ scazione del grano non notificato,
„ la pecuniaria d' uno scudo per mog-
„ gio di grano non notiziato, e mag
„ giori pene, anche corporali; eppure
„ più di *un milione di moggia* viene
„ celato alla notificazione! „

Conferma Melchiorre Gioja, nel suo trattato sul commercio dei Commestibili, che la ragione della indicata fallacia si asconde in parte nella natura del cuore umano, in parte nell' incongruenza delle leggi. „ Il proprie-
„ tario che vorrebbe essere buon Cit-

„ tadino, egli dice, a condizione di pa-
„ gar pochissimo nelle pubbliche impo-
„ sizioni, notifica sempre meno, acciò
„ le sue ricchezze impiccolite allo sguar-
„ do del Governo gli diano dritto di
„ chieder diminuzione di aggravj, o
„ maggior riguardo a' suoi temporarj
„ reclami. Altronde egli sa che alle
„ volte i Governi fanno de' scherzi
„ un pò bizzarri sulla proprietà dei
„ coltivatori.... ed il timore riduce le
„ notificazioni quasi a zero, ne' tempi
„ di guerra, e requisizione „ che è quanto dire nei tempi, in cui più un provvedimento buono abbisogna. Eppure, queste furono le fondamenta sulle quali il Magistrato calcolatore, sovente pronunziò la mancanza, o sufficienza al consumo, e conseguentemente fece provviste, o veramente accordò, e destinò le tratte di limitata quantità di grano.

§. VII.

TRATTE.

La tratta altro non è che una parziale semilibertà di commercio, una permissione accordata dal Governo per estrarre quella porzione di prodotti, che d'appresso ai suoi calcoli, istituiti nel modo indicato pocanzi, egli reputa superflui al consumo interno..

Antico molto è il sistema della estrazione per tratta in Toscana, or particolare, or generale, or col riservo d'una data porzione del prodotto.

Nello Statuto di Grosseto si parla de Tracta Bladii, sino dal 1378. In una deliberazione di Siena dell'anno 1379 si vede accordata tratta con riservo di una data quantità per i bisogni del Comune; con altra degli 11. dicembre 1418. si determina la quanti-

tà in 2000. moggia con le quali sia formato un granajo per il Comune; Francesco I. nel 31. luglio 1574. riservò la metà del raccolto; Cosimo III. ne riservò un sol terzo per l'abondanza di Siena, metodo seguìto da Francesco di Lorena nel 1738., e 1750., abolito poi saviamente dalla successiva legislazione.

Che veramente la istituzione delle tratte abbia avuto origine dalla necessità, in cui si trovarono i Governi, di non scoraggire la coltivazione del grano, lo mostra chiaro una deliberazione del Magistrato di Siena sotto il 14. dicembre 1384. che accorda l'estrazione dei grani dalle Maremme, onde si continui a sementarle.... *Et Marittimani*, vi si dice, *nolunt serere quia non datur eis postea Tracta* ... Circostanza ben sufficiente per indicare qual fu il principio, che indusse l'abbandono di

quella fertil contrada, e dimostrare i vantaggi grandissimi, che sono nella piena libertà di agire.

Furono certamente a principio i resultati dei calcoli, comunque erroneamente dal Governo istituiti, che misurarono la concessione delle tratte; se ne fece dipoi un soggetto di specolazione diretta ad impinguar l'Erario con l'assegno di una gabella; e l'uso ne divenne sì familiare in seguito, che i Tribunali, e i Ministri si impadronirono della autorità di concederle, senza più cercarne la suprema annuenza.

Ciò probabilmente ebbe luogo perchè i Sovrani videro in progresso la somma, e quasi insormontabile difficoltà, che avvi nell'accertarsi della quantità vera del prodotto, e conoscere appunto il pubblico bisogno: quindi abbandonarono la ispezione di questo

inutile provvedimento alle cure dei subalterni, come un semplice ramo di regalìa.

Di tale difficoltà ne aviamo parlato pocanzi; e ne attestano gli Economisti di tutte le nazioni Europee.

Il citato Gioja non esita di affermare „ che non è possibile concedere „ e negare le tratte in quella proporzione di abondanza, e di scarsità „ che voi supponete, non potendo questa fondarsi che sulle notifiche, e „ sui bisogni del paese; vale a dire, „ sulle notifiche infallibilmente difettose, e su i bisogni non poco incerti. Concederò l'assunto per soggiungere che il calcolo sull'abbondanza, o sulla scarsità, risultando „ dalle notifiche di tutte le Comunità „ di cui è composto lo stato, conviene che passino due, o tre mesi pria „ che siasi realizzato intieramente: ma

„ mentre tanti agenti si ammazzano a
„ calcolare, i proprietarj han bisogno
„ di vendere, e voi non potete con-
„ cedere le tratte, se non quando sie-
„ te alla fine dei vostri calcoli.....
„ spesso avviene che vi è buona oc-
„ casione di vendere, qnando il Go-
„ verno tiene ancora chiuse le porte
„ dello Stato, e che l' occasione spa-
„ risce quando le apre. Vi dirò poi
„ all' orecchio, che riesciranno sempre
„ ad ottenere le tratte in tempo debi-
„ to, e nella quantità richiesta, i com-
„ mercianti ricchi, e potenti. Mi va
„ per l' animo anche il timore che sot-
„ to il velo delle tratte ottenute, i me-
„ desimi negozianti estraggano quanti-
„ tà di grano molto maggiore; perciò
„ il Supremo Consiglio diceva nel 1768
„ *Tanto l' atto delle concessioni*,
„ *quanto i modi di eseguimento han-*
„ *no duplicato, triplicato il prodot-*

„ *to delle tratte*..... il popolo che
„ ignora i motivi di concedere, o di
„ negare, si lamenta sempre. Quando
„ il Governo concede le tratte, il po-
„ polo gli regala il titolo di venale,
„ e corrotto; *Egli ha ottenuto tante*
„ *centinaia di Luigi da tal mercan-*
„ *te, e tante da quell' altro; e poi*
„ *negozia di frumenti egli stesso: Si*
„ *può dare maggiore abominio*! Quan-
„ do poi il Governo leva le tratte, il
„ popolo crede alla voce di carestìa;
„ *si levano le tratte ora che non*
„ *v' è più grano nello Stato; si do-*
„ *veva farlo due mesi prima; anzi*
„ *non si dovevano concedere; cosa*
„ *mangeremo quest' Inverno? de' sas-*
„ *si? ma che importa al Governo la*
„ *nostra miseria? Egli nuota nelle*
„ *ricchezze, e si ride di noi ec.* „

Così parlerebbe il popolo Milanese, al dire del nominato scrittore: il

nostro, addomesticato alquanto con i vantaggi del libero commercio, non ragionerebbe così; ma non perciò resterebbero evidenti alli occhi suoi, li argomenti più sicuri, per non adottare un sistema non solamente inefficace, ma compromittente, e dannoso.

Pur troppo l' esperienza insegna che tratte parziali si ottengono, o ingegnosamente si estorcono, ed anco per specolazione si comprano, rivendendole con guadagno. I fatti di questa specie sono numerosi, dovunque sia in uso tal sistema di concessioni: e si è veduto recentemente rappresentare in stampa al Governo della Repubblica Francese, che le tratte Fiamminghe, „ *les permis d'exporter* les grains de „ la Belgique (1), se sont negociés „ comme des lettres de Change sur les

(1) Mem. sur l'utilité des Genievreries &c.

„ places d'Amsterdam, de Gand, &
„ de Bruxelles.

La imperfezione umana fa sì che gli errori, più che le verità, siano comuni tralle diverse nazioni: la così detta *Tratta* non è un nome, nè una cosa ignota, come si vede, anco ad altri paesi, ai quali è nota egualmente la inconvenienza. Ecco il giudizio che ne porta il tante volte lodatissimo Campomanes: " La manifestacion de los
„ granos (a que llaman *Tratte*) y li-
„ sta que cada cosechero, o dueno
„ deba dar, es una opression que of-
„ fende el libre dominio, que cadauno
„ tiene de su efectos. Jamas se ha usa-
„ do tal registro en este Reyno, con
„ solido alivio del comun, y no en-
„ cuentro en el utilidad alguna (p. 253.)

Altri inconvenienti oltre gli enumerati accompagnano la vendita per tratte, uno de' quali è, che il nego-

ziato dei grani, essendo ridotto in quel sistema alla semplice vendita all'estero fa sì che vi siano abili venditori, ma non già compratori di grani nel paese. Questi venditori conoscono benissimo le nazioni, che penuriano di grano; ma non già quelle che ne hanno circostanziale abbondanza: e quanto sono bravi per l'estrazione a lor prò, altrettanto sarebbero incapaci a provvedere in tempo di carestìa, ancorchè il Governo, fattosi provvisioniere, non slontanasse chiunque dal pensare di far venire un genere, che può essere tassato arbitrariamente, o requisito.

Questa ultima circostanza forma una delle più funeste azioni, alle quali possa incautamente abbandonarsi la forza pubblica in caso di disastro: e Franklin non lascia di rilevarne gli inconvenienti irreparabili, e le terribili conseguenze, ai Governi, nei suoi Fram-

menti politici (1): a tali inconvenienti contrappone i vantaggi della libertà nel commercio; e tra questi non è da contarsi per il minore la quiete, che essa reca al popolo, ed al Governo medesimo: " c'est toujours à ceux qui gou- „ vernent que le peuple s'en prends, „ dice Duclos (2), & ils l'auroient „ evité, s'ils s'etoient bornés à procu- „ rer une pleine & constante liberté „ sur le commerce des bles. On y „ viendra sans doute, lorsque la na- „ tion sera assez eclairée pour que les „ gens interessées ne puissent lui en „ imposer. „

---

(1) If indeed any Governement is so imprudent as to setz its hands on imported Corn, forbid its exportation, or compel sale at limited price; the people may suffer Some famine from merchants avvoiding the imports. But wherever commerce is known to be always free, and the merchants absolute master of his commodities, as in Holland, there will always be a reasonable supply.

(2) Mem. Secr. sur les R. de L. XIV. & L. XV.

§ VIII.

ESTRAZIONE PER ADEQUATO

Se veramente la ragione, nella massa delli uomini, procedesse con moto regolare; dovrebbe dirsi che li inconvenienti, e soprattutto l'arbitrario delle Tratte, suggerirono la fissazione di un *adequato* per avere un termine alla estrazione, quasi senza intervento della potestà del Governo, e senza il dispotismo dei subalterni.

La nostra prima mossa verso la libertà, la legge del 18 ottobre 1767 altro in fondo non è che un provvedimento di estrazione per adequato; giacchè si dice espressamente in essa al §. 22 l'estrazione dei grani è permessa sino a tanto che il loro prezzo

in paese non arriva per l'adequato a lire 14 il sacco (1).

Questo *adequato*, o prezzo medio, che si volle stabilito, come segnale della sufficienza, si dedusse da una serie di mercati, e di anni; ma non con sicuro metodo, e sopra un periodo sempre troppo breve, per escludere l'influenza delle fisiche, e politiche casualità. Era, inoltre, pregiudicata tal serie da vario modo di artifizio, e di vincolo, e limitazione: il modo che si siegue ovunque per formare tale adequato, oltre la possibile infedeltà, o trascuranza di chi ne ha l'incarico; è sommante, e per più lati, difettoso in se stesso.

Tralle più sostanziali inavvertenze, che han luogo in questo è da notare che non si fa entrare il numero delle staja,

(1) Si vedrà in seguito che questo adequato non fu rigorosamente desunto, e perciò non giusto.

o misure nel calcolo; ma il solo numero delle contrattazioni, tralle quali trascuransi qualche volta le minori. Rileva giustamente il citato Gioja questa importante omissione, e fa osservare, che se a, b, c, esprimono le quantità delle moggia vendute al mercato, ed m, n, p, i varj valori, il prezzo comune, o l'adequato deve resultare dalla formola $\frac{am+bn+op}{a+b+c}$, e non già da quella che fa $\frac{m+n+p}{3}$, che è quella usitata dai comuni calcolatori, e che dà un resultato ben differente dal vero.

Si oppone ancora, ed insuperabilmente, all'esatto resultato del calcolo, comunque istituito, la influenza della ignota quantità di compratori a respiro, i quali pagano un maggior prezzo che quelli, i quali comprano a contanti; e le loro contrattazioni fan parte di chi deve desumere l'inesattissimo

adequato. Si suppone, e non senza fondamento, che questa circostanza inalzi al disopra dell'effettivo, circa due lire per ogni sacco, il grano nel mercato di Firenze; e ben si comprende, che i resultati di Firenze, circolando stampati, non lasciano di influire sugli altri mercati dello Stato.

Qual maggiore incertezza possa poi resultare alli adequati dalla incorruttibilità ed onoratezza delle persone incaricate a desumerli, si impari dal moderato Conte di Firmian, che così scrisse al Conte Kaunitz nel 21. marzo 1767. „Questo affare delli *adequati* „ resta alla libera disposizione della „ Camera del Broletto; e, probabil- „ mente, per colpa dei suoi subalterni, „ ho ragione di credere, che non cam- „ mini con tutto il buon ordine....„

Per assicurarsene, egli mandò al mercato del Broletto 22. moggia di gra-

no, e ve le fece vendere ad un prezzo minore di tutte le altre partite; e bene, queste 22 moggia non si trovarono notate tra le contrattazioni, sulle quali formossi l'adequato, " benchè, (dice Firmain) „ io abbia in mano la „ prova dell'effettiva vendita seguìta, „ e delle persone, che hanno compra- „ to la suddetta quantità di moggia „ ventidue. „

Si averà dunque diritto per molte cagioni, di revocare in dubbio la giustezza dei prezzi medj rilevati col metodo, e precauzioni usitate, ad oggetto di stabilire la sufficienza del genere in paese. Ma comunque incerto, comunque mal calcolato ne possa essere il termine, pure questo ravvicinamento ad una maggiore libertà, cioè la estrazione per adequato, non mancò di giovare in qualche modo alli Stati, dove venne introdotto, perchè offre

più campo alle spécolazioni dell' interesse; non lascia timore di soprabbondanza; non incertezza di smercio; ed incoraggisce a produrre.

La Spagna nel 1765 abolì il sistema di tassazione; permise il libero commercio del grano costantemente nel Regno, concedendo la facoltà di estrarlo libero, senza tratta, dai porti di Cantabria, e Santander, sempre che non passasse il prezzo di 32. reali la fanega, e da quelli di Asturia, Murcia, e Valenza, sinchè non giungesse ai 35. (1).

---

(1) Giova riportare a questo proposito, per le sue causali, il seguente editto.

Deseando el Rey facilitar à sus vassallos la ventajas que asegura à otras naciones el comercio, promover la aplicacion à la marina, y adelantar la agricultura: ha resuelto S. M. permitir la extracion por mar y tierra, no solo de trigo y demas granos, sino tambien de los vinos y agua ardientes: y como S. M. ha determinado asimismo el que sean libres de derechos Reales y municipales todos los frutos que se extrageren en navios espanoles por qualquiera de los puertos de estos Reynos, y que solo paguen los reales los que se extraigan por embarcacciones extrangeras, lo prevegno de su real orden a V. Ss. à fin de que den las conve-

Questo prezzo medio fu mal desunto, conforme aviamo veduto dalla rettificazione di Camponanes, che lo inalza a 37. e mezzo, nè questo ministro pure ebbe cura di liberare il suo calcolo dalle politiche affezioni. Ciò non ostante esultò a simile nuovità ogni buon Cittadino; ed il dotto Cavanilles (1) in una sincera effusione di cuore disse ai suoi compatriotti:

„ Debemos à las beneficas ordenanzas de nuestro Monarca actual „ el haber roto las cadenas que desanimaban nuestro commercio: à Carlos III. debemo tambien la nueva tarifa, que asegura la esportacion libre de todos derechos de muchos

---

nientes à los administradores de rentas, para su punctual cumplimiento. Dios guarde à V. Ss. muchos anos. Buen retiro viente y ocho de agosto de mil setecientos cinquanta y seis

„ El Conte de Valdeparayso „

(1) Observaciones sobra el articulo Espana.

„ generos, y que no hace pagar à los
„ otros sino lo que dicta la sabia po-
„ litica, y juntamente la equietad. „

Questa buona determinazione, quantunque util sorgente fosse di molti vantaggi, pur non servì, nè servir poteva a stabilire il massimo bene del Paese.

Quella esuberanza, cui si permetteva l'escita, restò da dedursi dalle incertissime, e raramente fedeli denunzie dei produttori; dalle fallacissime resultanze dei mercati; e dalla influenza dei collettori, della quale aviamo pocanzi veduto bastantemente il valore (1).

In lungo tratto, e nella pienissima libertà, sono sicure le voci del mercato, quando sono impassibilmente, e giudiziosamente desunte: ma quando

(1) Anco la Fiandra Austriaca, e la Prussia seguivano questo metodo.

può farsi valere anco l'ombra della suprema influenza, vi comandano qualche volta le sottigliezze di chi vende, e di chi compra; e adunque la norma per la estrazione può essere più perniciosa, che utile.

E' certissimo che qualunque operazione di Governo non può che far rincarare i prezzi per il timore che sparge. Ma non è men provato che al contrario poi i semplici particolari (se non hanno il mezzo di ispirare una pericolosa diffidenza in apprensione di risoluzioni governative) non possono artificialmente, che procurare un rinvilio.

Se un grosso possessore, in fatti, spinge il suo grano in qualche copia al mercato normale, può farlo simulatamente comprare a vil prezzo da un segreto agente, e può ripetere il giuoco sin che sia ottenuta la determinazione all'uscita.

Il popolo, ed il Governo, non al fatto delli strattagemmi commerciali, debbono temere che altrettanto possa farsi, per produrre un artificiale rincarimento. Ma l'impèro di chi procura l'alto prezzo al mercato non può essere che istantaneo, se non ha in facoltà di porre in giuoco l'influenza governativa. Il rincaro al mercato vi provoca la comparsa della merce; e la copia di questa ne produce il rinviliamento. Ma se i venditori prevedono qualche operazione del Governo; se dalle mosse di questo argomentano provvedimento, e per conseguenza penuria, ciascuno di loro aspetta, con l'esito del maneggio, la verificazione del bisogno; e combattuti tralla speranza di un alto prezzo, ed il timore di una qualche irregolarità, non aprono i loro granai; celano il possesso della derrata; ed i mercati restano scarsi

di merce, e vendono a condizioni onerose (1).

Il danno di questo secondo caso è raramente durevole, perchè, o la nuova raccolta spinge dai magazzini il vecchio grano stagnante, o la estera specolazione richiama la merce interna al livello.

Non così è nel caso di un artificiale rinviliamento: chi lo procura ad effetto d'estrarre, ha già il genere presso i confini. Tosto che la permissione è ottenuta, il grano esce, come l'acqua di un fiume, cui sia rotto l'argine, senza produrre quel graduale rincaro, che per se stesso, e naturalmente gli avrebbe chiuso l'uscita.

---

(1) Si legge perciò nella memoria presentata dal dipartimento de l'Escaut al Governo Francese che " la recolte de l'an IX. fut " des plus abondantes de la Belgique depuis 15. ans; au milieu " de l'abondance la prix des grains se sont rapidement elevés, au " point que le peuple souffrit les horreurs de la disette !

Si passa adunque dalla abbondanza alla penuria nell'atto; ed è questo il caso in cui possa occorrere di ricomprare a più caro prezzo il genere, che erasi per l'avanti venduto. Vende il particolare, e ricompra il Governo con pubblico disastro, cosa che non potrebbe aver luogo, se la vendita, e compra si lasciasse libera, come quella di ogni altra merce, senza che il Governo vi avesse veruna, comunque piccola parte. In quella sola, ed unica circostanza di libertà non vera, può succedere che, come fu temuto da alcuni, il personale interesse non coincida, e cospiri col pubblico bene, e può darsi il caso che l'interesse personale del minor numero, abbandonato intieramente a se stesso, si diriga ed arrivi a ciò che è contrario al vantaggio comune.

E' forza adunque concludere, che

non è utile provvedimento fondar l'uscita del genere sull'adequato, e che non conviene appor vincolo alcuno a questo genere di commercio.

„ Coloro che temono (dice Fran-
„ klin (1)) che l'esportazione possa
„ talmente spogliare il paese, sino ad
„ affamarlo, temono ciò che non fu,
„ nè può esser giammai. Il prezzo del
„ grano trova, come l'acqua, il suo
„ naturale livello. Più se ne esporta,
„ più rincara in paese; più ne viene
„ ricevuto altrove, e più colà divien
„ vilio. E subito che i prezzi, e quì,
„ e là sono eguali, l'esportazione ces-
„ sa per conseguenza; siccome le sta-
„ gioni variano in diversi paesi, la ca-
„ lamità di cattive raccolte non è mai
„ universale. Se adunque tutti i porti
„ sono aperti, ed il commercio è li-

(1) Political, miscellaneous and philosophical pieces....

„ bero, ogni paese marittimo mange-
„ rà generalmente il pane ad un prez-
„ zo medio, o all' adequato di tutte
„ le raccolte dell' universo, il quale
„ prezzo probabilmente sarà più egua-
„ le di quello, che noi potessimo far-
„ lo con i nostri arteficiali regolamen-
„ ti, e quindi un più costante incorag-
„ gimento godrebbe l' agricoltura. Le
„ nazioni tutte avrebbero pane a ques-
„ to medio prezzo; e quella nazione,
„ che in qualunque tempo inumana-
„ mente ricusa di soccorrere i mali di
„ un altra, non merita compassione
„ nelle sue proprie disgrazie....

„ Quando succede una esportazio-
„ ne di grano (siegue a dire (1)) ca-
„ gionata dal più alto prezzo, che cor-
„ re nei paesi stranieri, comunemente
„ insorgono dei clamori sulla supposi-

(1) Political fragments.

„ zione che possa nascere una carestìa
„ domestica. Ne viene allora una proi-
„ bizione fondata sulla immaginaria pe-
„ nuria del povero. Se veramente il
„ povero sia in penuria, conviene che
„ sia ajutato; ma se il produttore può
„ ritirare un maggior prezzo del suo
„ grano per le richieste straniere, do-
„ vraegli esser costretto dalla proibita
„ esportazione a vendere a basso prez-
„ zo, non al povero solamente, ma a
„ chiunque mangia pane, anco ai più
„ ricchi; Come p. e. i banchieri, mer-
„ canti, salariati ec ? Incumbe al ricco
„ l'obbligo di ajutare il povero; ma
„ con quella operazione l'intiero peso
„ gravita sull'agricoltore, il quale è
„ forzato ad ajutare anco il ricco nel
„ tempo istesso.

§. IX.

PREMI DI ESTRAZIONE, E INTRODUZIONE

Fu forse da chi vide i sostanzialissimi inconvenienti, cui va soggetto il commercio dei grani per tratta, e per adequato, che venne immaginato di renderlo perennemente vivo, assegnando un premio ora all'uscita, ed ora all' introduzione.

Come temporario compenso, se ne trovano varj esempj nella storia antica, e moderna: sappiamo, per citarne uno antico, che Tiberio elargì di suo proprio danaro ai mercanti, nell' anno 19. di Cristo, sino a due nummi per ogni modio di grano, che avessero introdotto in Roma, durante la carestìa.

Ricorse pure a simile espediente, ma temporario, la Repubblica Fiorenti-

na nella carestìa del 1329. offrendo a chi portasse in piazza pane, cotto fuori del contado, soldi due per staio; e nel 1497. un fiorino d'oro a chi procurava grano di fuori Stato; e l'Inghilterra con primo esempio, nel 1689 fece base fondamentale di sua legislazione un premio di esportazione nell'anno di abbondanza, e di introduzione in quello di carestìa.

Dobbiamo ravvisare in questo modo vicendevole un altro passo di più verso la libertà di agire, dal quale derivar doveva una porzione maggiore di quel bene, che la libertà promette; cioè aumento di produzione, e diminuzione del prezzo massimo, che proporzionalmente influisce sul prezzo medio.

Era il prezzo medio dei grani in Inghilterra tra il 1646, ed il 1689., epoca della promulgazione del premio,

a lire sterline 2. 10. 2. per quarter, del peso di libbre 460. E, verificato poi tra il 1689., ed il 1752. si trovò di lire 2. 2. 10., e adunque per sedici paoli in circa fu minore prima (1).

L'aumento che vi ottenne la coltivazione del genere, non fu men manifesto: dei 73708627. acri, che comprende l'Isola, non eravene coltivati, che 45537628: oggi se ne contano 51178628., ossiano 5641000. dipiù, e per la maggior parte a grano; ma, secondo Young, ve ne restano quattro milioni da dissodare ancora.

Nickols, nelle sue osservazioni sopra i vantaggi commerciali della Francia, e Inghilterra, rileva, che " men-
„ tre l'Inghilterra non pensò a colti-
„ vare, se non per il suo solo bisogno
„ (cioè sin che soggiacque alla re-

(1) Clerk. Survey of the opulence of great Britain.

„ strizione del commercio) ebbe fre-
„ quentemente necessità assoluta di
„ provvedersi dagli stranieri: ma da
„ che fece del suo grano un oggetto
„ di commercio esterno, la quantità
„ del suo raccolto era aumentata a
„ segno, che una annata felice pote-
„ va produrre il consumo di cinque
„ consecutive.

Le vendite all' estero fatte dall'Inghilterra, sono state frequenti, e fruttuose, nei primi tempi.

„ En el espacio de 40 annos (di-
„ ce il citato Conte di Campomanes)
„ sacò sola la Inglaterra de la Fran-
„ cia 200. milliones de libras tornesas
„ del trigo que permitio extraecer pa-
„ ra la subsistencia de sus vecinos ...

Si dedusse dai registri dei premj di estrazione che si estresse dal 1746. al 1750. per 6960000. quarters di grano, che farebbero l' importare almeno di 54. milioni di scudi.

Ma per quanto sia delli altri migliore questo metodo, e vedremo in seguito quali colpi abbia sofferto, esso pure non è senza gravissime imperfezioni; 1.° perchè soggetta alla mostruosa resultanza di far concepire al popolo Inglese, che si mangia talvolta, a cagione del premio di estrazione, il pane del grano Inglese in Olanda a minor prezzo di quel che possa farsi in Inghilterra: 2.° perchè non può corrispondere ai solidi fini cui è diretto; cioè: non solo quello della equabilità dei prezzi, ma quello importantissimo di prevenire assolutamente la fame.

Si è già veduto, che si possono artificialmente fare abbassare con facile operazione i prezzi al mercato normale, per giungere all'adequato, cui vien permessa la libera estrazione: poi è duopo riflettere che prima di dar luogo al premio per le provviste stranie-

re, nel caso di cattive raccolte, o casuale mancanza, è necessario che la carestìa sia manifesta ai mercati; poi, che ne sia informato il Governo; indi che abbiano deliberato i Ministri; e finalmente che sia pubblicata la disposizione, avanti che i negozianti possino dare quelle commissioni, che suggerisce loro l' interesse. Frattanto la penuria cresce con moto accelerato, come i gravi liberamente cadenti, e la fame fa strage, o l'abbondanza ritorna, prima che giungano ad effetto le commissioni, conforme vedrassi opportunamente in altro luogo osservato. Così avvenne in Francia ad Orry nel 1740., il quale fece provvedere due millioni di *Boisseaux*, di grano forestiero, che restò senza vendita, essendo giunto dopo cessato il bisogno. Così pure successe alla Spagna, che nel 64. in dubbio di mala raccolta, comprò 50000. faneghe

di grano, e fu costretta venderlo fuor di paese. Così, quasi, avvenne a noi Toscani nelle provviste del 66., che non potemmo vendere se non con uno scapito considerabile. Nè questi scapiti, nè queste false operazioni avrebbero avuto luogo, se al commercio pienamente libero si fosse lasciata la cura di provvedere: aviamo prova sicura del contrario per noi, negli anni 1782, e 83.

Ma che il termine per l'estrazione; che il premio stesso per la introduzione siano inefficaci provvedimenti alla carestìa, non si lasci pronunziare alla teorìa, ma al fatto. La Sicilia, ove son ttatte; la Spagna ove è stabilita estrazione per adequato; e finalmente l' Inghilterra stessa, che dell' uno, e l'altro gode, ebbero alcune carestìe atroci. Si videro diverse volte in quei paesi, molte vittime della fame andar morendo sulle ripe, ove disputavano il

pasto con i Bruti; ed ebbe luogo colà questo spettacolo doloroso, in quell' istesso periodo in cui la Toscana, *benedetta dal godimento di una libertà pienissima*, concessa, o tollerata, pagò caro il suo pane, ma non ne mancò, e nemmeno ne ebbe penuria, mentre scarseggiava ne' vicini paesi.

§. X.

GABELLE.

Il desiderio di provvedere al vantaggio economico del popolo, da chi, opinando che il popolo a se non pensi, vuole assumerne il difficile, e pericoloso incarico, fece supporre nelle dogane un efficace mezzo per ritenere le derrate sempre a più basso prezzo, che nei paesi vicini.

Questa persuasione erronea nacque

dal non comprendere, che ciò che è necessario non si cede, o si vende, se non sia per procurarsi un necessario più urgente.

Una gabella all'ingresso di molte cose forestiere fu creduta utile a risvegliare la industria patria; un'altra di egresso parve buona per mantenere abondanza nelle produzioni del suolo; ma riuscirono del pari inutili, o dannose.

Non si avvidero quei politici istitutori, che difficoltando l'ingresso alle cose estere, non altro si faceva, che opporsi ai progressi della industria interna, ed all'egresso delle produzioni patrie: E con singolarissima contradizione di fatto, mentre la politica, e la umanità non avrebbero voluto veder languire oppressi i popoli (per esempio) dalle ostinate febbri intermittenti, si aggravava di dazio la Chi-

na, quantunque riconosciuta quale specifico alle medesime; e mentre si desiderava danaroso il suddito, e lo Stato, opponevansi ostacoli alla estrazione dei prodotti primi, efficacissimo mezzo per ottener metalli.

Sino dal 1437., se non prima, fu aggravata in Toscaaa la estrazione del grano, e da Pisa, e per contado, con una gabella di soldi 5. per stajo, ridotta in seguito a soli due: ed a chiunque non riflettesse, che trattavasi di una Repubblica di artigiani, dovrebbe sembrare strano il veder multato così (1), chi si affaticava a trar dalla terra un frutto superiore alla consumazione degli abitanti suoi, ed arricchir se con il paese nativo.

---

(1) Sotto il Principato la estrazione per Tratta fu sottoposta a una gabella di lir. 2. 8. -- per moggio, poi di lir. 7. 10. -- di lir. 9. 18. -- e fino di lir. 15. --; -- Francesco I. nel luglio 1762. condonò per dieci anni la gabella delle Tratte, ritenendo per altro una lira e un terzo per moggio.

E' da rammentarsi, e riflettere, che il grano tenne luogo d' ogni altra manifattura alle Colonie Inglesi in America; le quali, ben che condannate a ricevere ogni altro genere di industria dalla madre patria, pur prosperavano, e crebbero in opulenza; e, con nuovo esempio, senza l'ajuto delle arti modificatrici, centuplicarono di moneta, e raddoppiarono di popolo ad ogni generazione (1).

E' da rimarcarsi ancora, che con la sola produzione dei grani, le opposte coste di Barbarìa rendonsi tributaria l'Europa tutta, ritraendone manifatture, ed oro. Dal Caporosa, Bona, Col ec. ec. esce in copia frumento, che anco i Mauri Auleddali vi portano dall' interno dell' Affrica, e ne ricevono in contraccambio enormi somme

(1) Franklin, politica works.

d'oro, che passano sino alle Indie estreme a decorare i Templi degli Idoli, e le abitazioni dei Grandi.

Alcune deplorabili circostanze fecero preferire ai battilori, e doratori Indiani per una riputata duttilità superiore, che oggi sicuramente non è, gli zecchini Veneti ai rusponi Toscani; ed è bene, per rassicurare, e risvegliare la industria nazionale, che da ognuno si sappia essere stato battuto in Venezia, nei due passati anni (1802. 1803.) per num. 2, 800, 000. effettivi zecchini destinati a passare alle coste di Barbarìa, e la più gran parte per conto del commercio frumentario, che si effettua nel Porto di Livorno.

La Toscana primeggiò anticamente nel commercio dei panni, e poi delle sete; primeggiò pure nel rinnuovare la monetazione di purissimo argento ed oro; e nell'onore di contare dei

figli tra i primi discopritori delle Indie nuove: ella può vantare anco quello di essersi risoluta a scompartire (non diciamo dell' Affrica inculta, ma dell' Europa civilizzata) i vantaggi frumentarj di che goderono le Città Anseatiche, la Pollonia, la Danimarca, la Iutlandia, la Inghilterra in parte, e pienamente la Olanda, ponendo essa pure felicemente in commercio il suo grano, che tanto numerario ne ha riportato, e tanta coltivazione ha promosso nelle sue sodaglie. Se questo metodo fu proficuo, come in fatti lo prova per tale l'aumento della coltivazione, e del popolo, è utile conformarvisi religiosamente.

Imporre una gabella all' escita dei frutti agrarj è un ristringerne la produzione, perchè se ne diminuisce il profitto; e lo specolatore volge l' opera sua ad oggetto più libero, e di maggior guadagno.

E' degna di ricordanza eterna la disposizione di Carlo Terzo, che nella Cedola del magnanimo Successore si legge, nelle seguenti parole.

„ Ya sabeis: que dedicado el in-
„ fatigable zelo del Rey mi Augusto
„ Padre, no solo a fomentar con sus
„ auxilios la condicion de los Labra-
„ dores, si no tambien a conciliar en
„ lo possible sus utilidades con la abun-
„ dancia de granos, y beneficio, que
„ exigia la causa publica, expidio la
„ real Pragmatica de 11. Iul. 1765.,
„ on que se aboliò la *tasa de granos*,
„ permitiendo al libre comercio de el-
„ los, con amplia facultad para que
„ pudiesen comprar, vender, y trans-
„ portar de una provincias y parages
„ à otros, almacenarlos, y entroyarlos
„ donde mejor conviniese &c. „

Questo è l'espediente cui son ricorse tutte le nazioni, dopo che il vin-

colo ha loro lentamente approssimato il flagello crudelissimo della fame; ed è pur quello che la prosperità loro fece negligere ed abbandonare, per esser poi, e con severa lezione nuovamente ammonite. La Inghilterra, paese con fortuna dedicato alla industria modificatrice, ha lasciato, appoco appoco, penetrare e preponderar finalmente la seducente voce del consumatore in Governo. Le sue felici disposizioni agrarie le portavano in seno una progressiva abbondanza, conforme avianio veduto altrove: ma furono alterate queste con funesti ritocchi, ed aggiunser peso allo scoraggimento naturale dei così detti *Thites*, che puniscono il coltivatore del grano col 10. per 100. di retribuzione, che per noi dir vorrebbe una gabella di tre paoli al sacco, quando il grano sia giunto al prezzo di venti lire.

Queste innovazioni infelici han trovato panegiristi, e censori, conforme, e del bene, e del male, comunemente tra gli uomini succede. Ma il fatto, che tutto vince, ormai mostra una graduale diminuzione di sementa, e di terreni arati nella Inghilterra, che si van riducendo successivamente a pasture.

Dirrom, il quale prende in esame queste nuove leggi frumentarie del suo paese (1), comparando le estrazioni, ed introduzioni di grani occorse dal momento della rivoluzione sino all'anno 1793., rileva che la estrazione annuale dal primo termine, di circa 119336. moggia fiorentine, crebbe gradualmente sino a superare per la somma di moggia 833729., 5. la introduzione; le quali tanto successivamente rimpiccolirono in numero, che nel 1750. giunse-

(1) Review of the state of the corn Laws.

ro appena a 150. moggia (1). Si passò di errore in errore, e la legge del 1773., che ebbe per oggetto di ridur basso il prezzo del grano in favor del popolo, fece molto scemare la sementa nell'Isola; conseguentemente scemò la esportazione dei grani Inglesi, e crebbe la introduzione delli stranieri a segno, che giunse nel 1783. la introduzione sino a 691350. moggia Toscane. Ecco la origine delle molte carestìe che afflissero quel paese, e segnatamente di quella che ebbe luogo nel 1800.

Mancando appoggio per attribuire a cagioni naturali un cambiamento sì

---

(1) Così avvenne pure alla Toscana nel quinquennio dal 1782 al 1786. Forse a cagione delle infelicissime raccolte dell'82 e 83. la introduzione del grano estero superò la estrazione del nostrale per sacca 921,305. Nel quinquennio seguente dal 1787 al 1791. la estrazione, soltanto per via di mare, superò la introduzione in questo genere, di sacca 117,263, e adunque fece entrare nel paese più di lire 1800000., valutando il grano al prezzo medio di lire 16. 4. 4. quale corse in allora a Livorno.

strano, il nominato Dirron ne incolpa giustamente una cagione politica tralle altre, cioè la tassa assegnata al grano in alterazione alle leggi frumentarie antiche (1)., e le altre innovazioni.

Questa alterazione dette luogo a riconoscere per calcolo dagli specolatori Inglesi, i quali conducono a fitto e ad opra' la coltivazione delle terre, che era loro utile abbandonare la produzione dei grani, perchè scansavano così la gravosa tassa imposta sui medesimi, e risparmiavano molte braccia, e cavalli, che questa coltivazione in Inghilterra richiede; il resultato finale del calcolo fu, che avrebbero potuto pagare un canone maggiore al proprietario, e ritrovare un maggiore profitto, se cambiavano i loro campi in pasture.

---

(1) Recente legge della Repubblica Italiana sottopone ad una Gabella di soldi 6. ogni libbre 100. di grano, sino al costo di lire 12. e di soldi 18. al di là.

Beniamino Bell rileva, nel suo trattato *of scarcity of provision and Dearth*, quanto oltre di ciò, sia or lontana la Inghilterra dal godere quel che chiamasi vera libertà di commercio. „ Le leggi che vi esistono sul mono- „ polio, incette, barulli, mugnai, for- „ nai ec. (egli dice) han fatto assai „ più male, che i pretesi abusi contro „ i quali eran dirette. Esse aumentano „ la difficoltà di provvedere i mercati, „ ed inalzano i prezzi. Anzi si posso- „ no loro attribuire tutte le inquietu- „ dini, che cagionano la carestìa; poi- „ chè il popolo, che vede il Governo „ occupato a vigilare con occhio in- „ quieto su i movimenti del commer- „ cio dei grani, e ad inclavarlo con „ mille ostacoli, ne concepisce appren- „ sione. Gli spiriti deboli, e pregiu- „ dicati sospettano allora, che i nego- „ zianti in grano abbiano intenzioni

„ perfide per mantenere la carestìa: li
„ considerano perciò come inimici; e
„ coglieranno la prima occasione di
„ vendicarsi sulle loro robe, e perso-
„ ne. Ridotto a questo punto il com
„ mercio del grano, non è di vantag-
„ gio alcuno; mentrechè abbandonato
„ a se stesso, sarebbe forse il più flo-
„ rido dello Stato.

§ XI.

ALTO PREZZO DEL PANE.

Abbiamo avanzato che la libertà promette ed effettua la diminuzione di quei prezzi, che vanno irregolarmente altissimi, quando è carestìa nei paesi di vincolo. Potrebbe parer contradittorio ai meno riflessivi il dire, come aviam detto al §. VIII., che la *Toscana pagò caro il suo pane*, allorchè unitosi al

disordine sociale anco quello della natura, ne mancava assolutamente ai limitrofi.

Non è da discutersi, se i Toscani in tale epoca, goderono in fatti di quella libertà, che veramente pienissima si vuol che sia, perchè riesca pienamente proficua; o se l'alto prezzo fu comandato dalla circostanza: ma pur conviene all' assunto, l' esaminare il valore di una volgare espressione.

E' caro il pane! sentesi spesso gridar dal popolo: molti fecero eco materialmente, e pochi si dettero la inquietudine di definire e discutere il significato di *caro*, e *vile*.

Non è difficile il concepire, che *caro* è quel genere qualunque, il cui acquisto è positivamente, o relativamente superiore alle forze di chi vuole, o abbisogna acquistarlo.

Cure sono sempre le primizie al

povero; perchè le riferisce alla più facile, o necessaria sussistenza, che l'acquisto loro gli toglierebbe. *Cara* è una Persica per lui, quando il breve sapore, ed il poco nutriente sugo della medesima gli costa una porzione considerabile di una giornata. *Caro* è quel pane il cui prezzo fa sì che non ne possa acquistare in peso col suo guadagno l' artefice, quanto serva a sollevarlo, senza aver comodo poi da sodisfare discretamente li altri suoi indispensabili bisogni.

E' caro adunque il pane, che costa un soldo alla libbra, se a questo prezzo non basta l' opera giornaliera; non è caro, se anco costi una lira, sempre che resti attiva l' industria, e che il salario fornisca tanto da poterlo comodamente acquistare.

Caro, e vilio sono adunque due relative espressioni, e caro non è quel

che oggi quì costa un numero di certe date monete, maggiore che in passato, ed altrove; ma soltanto quel puro necessario, che col ritratto delle mercedi, o del prezzo dell' opera non si può acquistare senza disastro. Quindi dovremo dire che fu carissimo il grano in Firenze nell' anno 1340, che vide perire più di 300 poveri nel solo mese di marzo; nel 1346 in cui la fame mietè molte vite nella capitale, e nel contado; nel 1347, nel quale, al dire del Villani perirono i tre quinti della popolazione (1); nel 1348, nel 1505, 1511, 1550, 1555, annate nelle quali, molti e poi molti infelici morirono per la fame: e per indicare epoche più a noi vicine, carissimo fu nel 1750, nel quale si trovò ridotta la popolazione Pisto-

(1) Eppure lo stajo del grano non costava che dieci paoli di prezzo naturale, e lir. 3. 19. -- in vigore di regolamento!

jese a cibarsi di ortica, e vette di querciuoli imbrattate da un poca di farina: così fu carissimo il pane negli anni fatali del 1763, 1765, e 66, e non fu caro nell' anno 1801, quantunque valesse sessanta lire lo staio, poichè ciascuno potè acquistare il bisognevole per il suo sostentamento.

Quale ne fu la cagione? udiamo da chi la fece presente al Governo avanti l'ottime disposizioni del 67. "Nel 1763 „ e 64 si ordinarono, e si eseguirono „ perquisizioni a tutti i granai, e ma„ gazzini, si moltiplicò la vigilanza, e „ le cautele sopra i trasporti, e sopra „ le vendite dei grani; si provvide per „ conto dello Stato quantità di generi „ esteri; si fecero trasportare con gravi „ spese; si sostenne il peso del pane a „ scapito dello Stato, e si disse: in van„ taggio dei poveri: quello che ne pro„ venne fu: 1.° che il grano saltò su-

„ bito a un prezzo eccedente: 2.° che
„ il pane diventò scellerato: 3.° che in
„ molti luoghi effettivamente mancò:
„ 4.° che tutti i fornai della campa-
„ gna riempirono il Governo, ed il
„ pubblico di clamorosi strepiti per
„ esser forzati a dare a scapito il loro
„ genere, dimandando riparo alla loro
„ rovina: 5.° un eccessivo scapito fe-
„ ce lo Stato in lire 2908150., da ri-
„ pararsi negli anni successivi con un
„ aggravio, che ricade sui poveri. Nel
„ settembre del 1766. si mutò sistema;
„ e con un salutare Editto, si dà la
„ libertà a ciascuno di comprare, ven-
„ dere, panizzare, e trasportare il gra-
„ no: il successo è stato: 1.° che tutti
„ quelli, che erano a portata della ne-
„ goziazione del grano hanno procu-
„ rato di farne venire da tutte le par-
„ ti, ed hanno corso l'eventualità del-
„ lo scapito, e del guadagno; 2.° che

„ si sono veduti moltiplicati i forni,
„ ed ammassato il pane per le piazze;
„ 3.° che la qualità del pane è miglio-
„ rata a segno da non esservi memo-
„ ria, nelle campagne particolarmente
„ d'aver mangiato pane sì buono nel-
„ le annate più doviziose; 4.° che i
„ prezzi dei grani sono andati sempre
„ minorando.

Il popolo non sa quel che chiede, quando cerca abbassamento nel prezzo dei viveri; non lo sa la ignoranza pietosa, che a fin di bene ne appoggia i desiderj: nè il Governo conosce in che si impegna, quando discende a concessioni che eccedono il suo potere (1).

Il popolo conforme aviamo ripetutamente veduto, coll'abbassamento arbitrario e violento, si fabbrica la ca-

---

(1) Un grande inimico alle buone operazioni del Principe sono le grida del Popolo (Galiani, sulla Mon. p. 113.)

restìa e la fame: i possidenti, che per bontà di cuore coadiuvano all' abbassamento, credendo fargli un bene, si diminuiscono le risorse, con le quali potrebbero ùtilmente occupare gli artefici; il Governo, che promette ciò che il popolo non può conseguire, lo irrita, lo sdegna; compromette la sua dignità, forse la sua esistenza, perchè non può aver forze da sostenere l' ordine pubblico, quando la classe più numerosa, dalla quale tali forze son tratte, giunge all' eccesso di creder lecito ciò che chiama, con manifesto, e funesto errore, un giusto risentimento.

§ XII.

EQUILIBRIO TRALLE MERCEDI E IL VITTO.

La giornaliera mercede assegnata alle opere, ai servi, alle arti, vien calco-

lata esattamente per reciproca convenzione, o più rigorosamente parlando per assoluta necessità, sul prezzo della sussistenza, che occorre, e sulla importanza e difficoltà dell' opera che si ricerca: ma i capi delle manifatture, o gli spacciatori, avendo sempre in veduta, che quanto meno pagano, più guadagnano nella rivendita, cercano di persuadere ai braccianti, che la colpa giace nel caro vivere, e tutti allora si uniscono a desiderarne l' avvilimento.

Questo solo è il principio sul quale, forse, si determinano talvolta i Magistrati ad abbassare arbitrariamente il valore del grano, e non ad inalzare quello della mercede, mentre che l'uno, e l'altro dovrebbero lasciare al pubblico interesse, e concorrenza. Han spesso parte in simili operazioni i salariati stessi del Governo, i quali uniscono le loro lagnanze sul caro vivere

a quelle dei semplici manifattori; e di una causa distinta ne fanno una comune. Non possono essi, per libertà di convenzione, ottenere l'aumento dei loro salarj, pretestando il cresciuto valore dei viveri; e perciò ne desiderano l'abbassamento. Ma già Leopoldo, e dipoi Ferdinando procurarono una migliore esistenza a questa classe sì utile per l'amministrazione, e pubblico servizio, e che è importante di sottrarre ai bisogni, e di renderla contenta (1).

---

(1) Per quei che spesso si volgono ai tempi andati non sarà male, per mera curiosità, indicare che l'ammiraglio delle galee Fiorentine, creato nel 1457 aveva 12 degli identici attuali zecchini al mese: Che il Tribunale dei consoli di Pisa composto di 6 cittadini, e loro ministri, costava 45 zecchini al mese: Nel 1423. il conte Pietro Navarro servì alcuni mesi, come fantaccino sotto Pietro dal Monte, capitano delle genti dei Fiorentini, con la paga di 30 barili, ossiano 30 paoli al mese. Nel 1568 tra i salariati del G. D. si trova Gio. Ant. de Rossi da Milano intagliator di Cammei con sc. 206 all'anno, nel 1559. Si trova Antonio degli Angeli maestro del Sig. Principe col salario di sc. 204 l'anno. Maestro Ferrucci detto il Tadda scultore di Porfidi, si vede nei ruoli di Francesco I. con sc. 8 al mese: nel 1589 è salariato con sc. 7 al

Fu certamente per equivoco che venne ordinata, con legge dei 21. gennajo 1800. una ritensione sui salarj assegnati i quali si credettero in quel tempo, essere una entrata tassabile, mentre non erano che mercedi (1). Sarebbe duopo rettificare un errore sì poco utile al Regio Erario, o abolendo la tassa, o abbandonandone il prodotto in aumento al salario dei men felici impiegati.

Si pensa, che se si inalzassero per pubblica autorità le mercedi, colui che è libero di fare, o non far lavorare, si asterrebbe dal farlo: E perchè mai? perchè troverebbe, dicono, gravosa l'opera in proporzione di quel che

---

mese il P. Fr. Tommaso da Terracina per la stampa arabica: nei ruoli di Ferd. I. si trovano stipendiati come Matematici M. Ostilio Ricci da Fermo, e M. Matteo Neroni da Peccioli Cosmografo con sc. 10 al mese. Troppo lungo, ma non perciò men curioso sarebbe riportar quì la lista degli impieghi domestici, civili, ecclesiastici, e militari, quale era, per il salario, al tempo dei Medici.

(1) Esempio di simile compenso si vide in Firenze nel 1450.

vende il suo grano. Ma non seguirà egli lo stesso, se stà ferma l'opera, e si abbassa il grano?

Se la mercede, o il resultato plausibile della dovuta attività del bracciante non fosse proporzionato alla sussistenza che occorre, converrebbe che gli artigiani, nel caro vivere, emigrassero, o perissero languendo nella penuria.

Il grano variò per circostanza in Toscana all'età nostra, dalle lire 4. alle 20.: ciò non ostante niuno perì di fame nel decorso trentennio di libertà, conforme dolorosamente avvenne alla stessa Toscana più volte, e lo indicammo altrove, quando era in stato di vincolo, ed anco alla Spagna, ed all'Inghilterra non molto addietro (1). Nemmen si vide abbando-

(1) Cioè nel 1795. e poi nel successivo 1796. fu sì grande, che si dovette trasportarvi Riso sin dagli Stabilimenti delle Indie Orientali (Monboddo).

nare il paese dai Toscani, cui niuna legge impedisce di emigrare, che anzi aumentarono di una quarta parte del numero, che eravane per l'avanti (1). Dunque è chiaro che trovarono la maniera di vivere, senza stento, anco ai prezzi correnti, poichè vi prosperarono, o raddoppiando l'industria, o aumentando mercede. E se si sentono temporarie, e parziali lagnanze, dovrannosi queste attribuire a quella naturale incontentabilità inerente alla imperfezione della nostra specie, che del proprio stato, e dell'attualità dei tempi, lamentasi costantemente. Egli è „ appunto (dice Galiani sulla Mon. p. „ 113.) quando un paese si arricchisce, „ che si sentono lagnanze di carestìa, „ e di miseria. „

(1) Nella enumerazione fatta nel 1754. si trovò 882327. anime, nel 1796. 1094345. Aumento 212118.; non compresi i forestieri.

Sarà adunque consolatorio l'osservare, che non molto lontano dall'attuale livello trovasi essere stata la mercede per la infima opera sino dai tempi del Testamento; poichè vi si legge chiaro che il Samaritano fissò per i lavoranti un danajo al giorno: Prendendo questa moneta, non per la sedicesima parte dell'oncia, ma per la ottava, come dai Greci, e dai Romani facevasi, e valutando l'argento a circa ottantotto lire la libbra; si vede che la giornata ragguaglia sopra i diciotto soldi della nostra attuale moneta (1).

Prossimamente eguale si trova il prezzo della infima opera, o di altre vicine a quella, nella nostra Firenze, os-

---

(1) Anco Tolomeo ai 350. lavoranti, che inviò ai Rodiani, passava soldi 15. e due terzi circa al giorno. Il salario del Manuale avanti il tempo di Aristofane si trova soldi 11. 5. Per un egual somma in circa (11, 6) Nicia allogava a Sosia i suoi mille schiavi per lavorare alle miniere (Senof. delle Imposiz.)

servando a quel poco che ne dissero gli scrittori, e facendo l' opportuno ragguaglio delle monete; eccone la indicazione:

nel 1300	era l'opera del murat.	l.	1	c.ª(1)
1350	. . . . . =	1	—	–
	il manuale . . . . =	—	12	–
1400	. . . . . =	1	—	–
1475	. . . . . =	1	8	–
1564	il manuale. . . . . =	—	13	–
1583	levatrice per gentil donna. . . . . =	9	6	8
1587	il manuale. . . . . =	—	13	4
1590	muratore. . . . . =	1	15	–
	il manuale. . . . . =	—	15	–
1593	muratore. . . . . =	—	13	4
1594	e 95 . . . . . =	2	—	–
	il manuale. . . . . =	1	—	–

(1) L' opera del Muratore ha avuto delle variazioni considerabili, in più, allorquando un rigurgito di prosperità induceva il pubblico, o i cittadini, a erigere molte sontuose fabbriche, specialmente in Firenze.

1596 opera di campagna
da. . . . . = — 10 —
a = — 18 4
1597 muratore . . . . . = 2 — —
1599 . . . . . = 2 — —
il manuale . . . . . = 1 — —
1604 salario d'una serva = 3 — —
1614 balia in casa dell'allievo . . . . . = 10 — —
1618 manuale . . . . . = 1 — —
1625 servitore, al mese = 8 — —
1654 muratore. . . . . = 2 — —
il manuale. . . . . = 1 — —
salario d'una serva = 3 — —
1665 opera di campagna estiva . . . . . = 1 — —
1667 manuale . . . . . = 1 — —
1668 opera di campagna = 1 — —
1670 muratore. . . . . = 1 3 4
manuale . . . . . = — 12 —
1686 muratore. . . . . = 1 — —
e = 2 6 8

	manuale	=	—	18	4
1709	muratore.	=	1	13	4
	manuale	=	1	—	—
1721	muratore.	=	1	6	8
	manuale	=	1	—	—
1722	muratore.	=	2	—	—
1747	manuale	=	—	15	—

Si fanno spesso anco dei paragoni tra paese e paese, per concludere, che in un tal dato luogo vivesi più a buon mercato, cioè con meno denaro, che in un tal altro. Molti si compiacciono nel parallelo; pochi passano a contemplare che i pretesi felici paesi del più agevole vivere, o tendono ad uno stato di decadenza, o sono in quello di una attuale inerzia, e povertà relativa. Se questa non fosse altro che una contemplazione meramente consolatoria, somiglierebbe quella che suol farsi in generale, con poca maturità, tra il momento attuale, e i tempi andati; e meriterebbe aver luogo

tra le vane dolcezze, che illudono talvolta il nostro sonno: ma ella non di rado riesce di fomento alla scontentezza verso le attualità, che amareggia, e compromette l'esistenza sociale, e merita per ciò che cerchisi schiarimento dal lume di qualche esempio.

Due zelanti persone, dotate di egregio carattere, e fondamentalmente premurose per il bene del prossimo, procurarono dalla loro patria comune, situata in ubertoso luogo di Italia (1), una, i prezzi dei viveri reputati degni a servir di norma alla sussistenza popolare, l'altra quello delle mercedi: non può dubitarsi della loro esattezza, perchè non hanno eccezione, e perchè non ebbero secondarie vedute.

Ecco i prezzi correnti in moneta nostra delle materie più essenziali al

(1) Parma.

sostentamento umano, quali erano contemporaneamente nelle due città.

			che in Firenze
Farina la lib.	l. – 4 5 $\frac{1}{3}$	l. –	5 –
Manzo	= – 6 6 $\frac{3}{8}$	= –	9 4
Baccalà	= – 13 9	= –	12 –
Paste ordinarie	= – 3 7	= –	5 4
Riso	= – 4 2	= –	6 –
Lenti	= – 4 9	= –	5 –
Fagiuoli bianc	= – 3 8 $\frac{1}{2}$	= –	3 1 $\frac{1}{2}$
Olio d' uliva .	= – 14 3	= –	14 –
Vino nuovo .	= – 4 1	= –	4 4

Facendo la differenza tralle somme di queste due serie di prezzi, si trova realmente, che sono circa all' 8 per cento più cari in Firenze, che nel paese di paragone. Assegnando poi la discreta consueta consumazione giornaliera di un lavorante, si troverà che il vitto in Firenze gli costerà più caro circa a una settima parte soltanto.

Passando poi alle mercedi parago-

nate, ed egualmente ridotte in moneta Toscana, si trova che nel dato luogo di paragone pagasi la giornata del

Muratore .	l. 1 12 7 $\frac{1}{2}$	in Firenze	l. 2 — —
Manuale. .	= — 16 3 $\frac{5}{9}$		= 1 — —
Garzone			
Legnajuolo	= 1 9 7 $\frac{5}{9}$		= 1 16 8

al garzone sarto si paga di fattura dal maestro per la

Giubba . .	l. 2 19 3 $\frac{1}{9}$	e in Firenze	l. 4 13 4
Sottogiubba	= 1 1 4	(*)	= 1 13 4
Calzoni . .	= — 17 9 $\frac{1}{3}$		= 1 13 4

E' grato e consolante il desumere che, se il muratore deve spendere un settimo di più nel suo vivere in Firen-

---

(*) Le circostanze di Firenze indussero nell'anno 1790. a cercare quale era in varj luoghi la mercede della infima opera, e fu trovato, che in Sinigallia l'opera del manuale nella estate era soldi 15. nostri, e nel verno 18., e 8. In Milano, per il lavoro di campagna di estate sol. 17. 11., mezzi tempi sol. 12. 7., verno 9. 8. Il manuale 17. 4. A Vienna il manuale sol. 15. In Parigi sol. 17. 6. In Napoli sol. 1. 5. In Venezia l'infima opera, essendo il garzone sarto, si paga lire 1 $\frac{2}{3}$, ossia quanto il manuale, il tintore, e il conciatore in Firenze.

ze, vi si trova amplamente ricompensato dal ritrarre una mercede per una quarta parte più grossa nella sua giornata; e che le fatture del garzone sarto sono cumulativamente pagate di più, presso tre quinti. Così, per supposto, sia nel paese di paragone soldi 28 la mercede a giornata; ventiuno sia la spesa del vitto: resteranno al manifattore sette soldi da spendersi in altrettanti comodi, o piaceri.

Un simile manifattore in Firenze dovrebbe spendere, per un eguale alimento, soldi 24, perchè di un settimo trovammo più caro il vivere; ma ritirando egli una mercede, per una quarta parte maggiore dei suddetti soldi 28, cioè soldi 35, ne viene che gli resteranno ogni giorno in tasca, non soldi sette, come nel primo caso, ma soldi undici, o sopra alla metà più; e sarà adunque altrettanto più comodo e più ricco.

Non è da porsi in dubbio in quale dei due paesi risponderebbero di meglio vivere quelli artigiani, se ne fossero interrogati; e ciò che di lor si è detto può estendersi su i servitori, e sopra ogni altra classe di salariati.

Ma, senza escire dalla Toscana, possiamo in seno alla medesima, trovare delle differenze più grandi, che chiaramente derivano dalla diversa prosperità. Il cambiamento occorso nel 1792. alle nostre leggi agrarie, indusse a cercare nel 1793. quali prezzi corressero per i grani in diversi punti dello Stato; ed eccone il risultato medio per l' aprile:

Livorno	lire	7.	19.	6.
Prato	=	7.	14.	–
Pisa	=	7.	12.	9.
Firenze	=	7.	11.	10.
Pescia	=	7.	11.	5.
Pistoja	=	7.	7.	1.

Colle	=	7.	6.	8.
Arezzo	=	7.	3.	10.
Pontremoli	=	6.	19.	11.
Cortona	=	6	14.	4.
Siena	=	6.	9.	7.
S. Sepolcro	=	6.	8.	2.
Mon. Pulc.	=	6.	7.	-

Il ridurre la condizione del vitto in Firenze a livello del paese di paragone, interno o esterno che sia, e qualora possibile fosse, condurrebbe seco ben presto un abbassamento di mercede simile al già indicato. Si lasci alla pubblica contemplazione il rilevare, se ciò sia giovare alla numerosa, e certamente utile classe degli artigiani, o piuttosto deteriorarne la condizione, rendendola più povera, e perciò men felice.

Alcuni falsi avvocati del povero, che in suo nome intendono di perorare la propria causa, esaltano la impor-

tanza del basso vivere, perchè abbiano smercio di preferenza alli esteri mercati, le interne manifatture.

Costoro intendono adunque, non già di migliorare, ma di deteriorare la scarsa sorte del povero, se pensano di diminuirgli la giornaliera mercede all' abbassare dei prezzi delle vettovaglie.

Che acquista il povero allora, se pagando meno il suo pane, meno guadagna per la sua giornata? Si vanta sotto questo specioso pretesto il sostegno delle manifatture: ma il Governo ben sà che niun' altra importante e durevole manifattura ha la Toscana per lottar con l' estero, che quella sola dei Drappi, la quale si riduce ad occupare poco più di 6000. fiorentini, la cui esistenza è sicuramente più che preziosa a tutti i concittadini, ed allo Stato; ma l' anima più delicata, il cuore

più sensibile ben si affida che in qualunque ipotesi non mancheranno mai queste 6000. persone di occupazione, e lavoro.

Non vi è più sicura merce da barattar con l'oro del Messico, e del Perù, che il prodotto primario della terra: conviene riflettere, che se si vuol pagare eccessivamente poco la manifattura, per esempio, delle scarpe, non si troverà più chi voglia occuparsi a farne; e i calzolaj muteranno mestiere: così appunto, se si vorrà pagare eccessivamente poco la manifattura del grano, non si troverà più chi voglia attivamente occuparsene; e la decadenza della agricoltura si trarrà seco quella delle arti tutte: quanto più avranno avuto danaro dall'estero i possessori, e gli agricoli, tanto più cercheranno farsi piacevole la vita, tanto più sontuosamente vorran vestirsi in paese. Se Ca-

maldoli, per ipotesi, non lavorerà per l'estero, lavorerà per i coloni, che lo han nutrito; e sarà bello il vedere i tessuti di Seta patria scacciar dalle campagne le Flanelle, e cotoni forestieri.

§. XIII.

INELUENZA DELLE RICCHEZZE DEI POSSIDENTI SOPRA LA PROSPERITA' DELLE MANIFATTURE.

È invalsa presso alcune persone l'idea che nelle passate luttuose vicende, i colpi mortali, che han sofferto i proprietari siano stati largamente compensati dall'alto prezzo dei generi; e che perciò la classe dei possessori di terre o sia arricchita, o almeno rimasta nella primiera condizione. Il lusso che si è mantenuto, o veduto rinascere nelle città principali della Toscana ha con-

fermato questo errore, e la leggerezza di alcuni, quando veggono comparire una nuova carrozza, o una nuova livrea, giunge, perfino, a congratularsi colla patria, come se questa avesse potuto conservare le sue ricchezze, e con queste alimentasse adesso le utili manifatture. L'osservatore della Capitale, che non si prende la pena di trasportarsi nelle campagne, per giudicare della cresciuta o diminuita opulenza della Toscana, e che fa echeggiare le sue poco ponderate riflessioni alle orecchie della autorità, si contenta di questi risultati apparenti; e limitandosi al luogo del suo soggiorno, proclama altamente la prosperità del paese. Quindi è che l' autorità credette nell' anno scorso, di potere esigere, e ritirare, senza inconveniente, una quasi tripla tangente di tassa fondiale; ma chi sa quanto un tale aumento d' imposi-

zione fu nocivo all'agricoltura; quante fabbriche rurali tenne indietro; quante coltivazioni impedì, e quanti lavori eziandìo di semplice mantenimento fece cessare! Nella corrente annata, il precipitoso ribasso dei generi produrrà un maggiore scoraggimento (1); e non tarderemo ad accorgerci del fatale impoverimento dei possessori, che per impotenza dovran cessare di alimentare le nazionali manifatture.

Nè si vuole andare a rintracciare in un angolo della Toscana le prove di questo funesto risultato, quando l'abbiamo, per così dire, sotto i nostri occhi nella Capitale medesima. Chiunque ha avuto la curiosità di tener dietro alla circolazione del numerario, non può non essersi accorto che vi

---

(1) Sotto i 20. aprile 1804. sentesi abbassato il grano nelle Maremme, sotto le cento lire al moggio.

erano negli scorsi anni, ed avanti l'ultime disgraziate vicende, nella piazza di Firenze 4, ovvero 500. (1) mila scudi in giro, tutti appartenenti a ricchi Possessori, e che queste somme, ad un frutto discretissimo, servivano a sovvenire ai bisogni delle famiglie, e all' occorrenze delle manifatture: non vi era setajolo, mercante, od anche bottegajo, che non avesse qualche Signore, o Possessore, che lo garantisse, e che tenesse impiegati a condizioni assai moderate, i proprj fondi nel suo negozio: si poteva dire, che la classe dei capitalisti si fosse confusa con quella dei possessori, e che la mano istes-

(1) Basta rammentarsi che la massa del commercio era tanto grande nel 1790., e 1791., che malgrado l'ingiusta diffidenza, che regnava allora nel pubblico verso l'Imperator Leopoldo, fu riempito in pochi giorni, per conto della Corte di Vienna, un imprestito di 560000. lire, per la massima parte in Firenze, a frutto assai moderato, e senza punto distrarre quei capitali, che erano impiegati nell' agricoltura, e nel commercio.

sa, che riceveva le ricchezze dalla terra, le prestasse alla mercatura. Se si andasse ora a riscontrare lo stato attivo, e passivo delle famiglie dei principali possessori fiorentini, si troverebbe variato assai l' aspetto dei loro affari: è sparita dai loro libri la maggior parte dei crediti cambiarj, che tenevano con varie famiglie; hanno ritirato i capitali, che avevano nella mercatura; molti che non avevano mai conosciuto debiti, sono stati obbligati a contrarne a condizioni onerose; in una parola, quella porzione di numerario circolante, che non passò in mani straniere, non si trova più in quelle dei possidenti, ma bensì di alcuni nuovi capitalisti, o speculatori, i quali non avendo altro mezzo di formare rapidamente la loro fortuna, che col farsi fruttare il più che possono questo denaro, lo sostengono in grazia della dif-

fidenza, all'interesse il più rovinoso; ed il povero mercante, e manifattore, seccate le sorgenti benefiche, che gli fornivano i capitali a condizioni discrete, se è obbligato a prenderli dai nuovi capitalisti, non potrà assolutamente sostenere il suo commercio. Ecco la conseguenza fatale dei colpi, che ha sofferto la proprietà, ecco in qual modo la ricchezza dei possessori sosteneva in Toscana le manifatture, e come il loro impoverimento le rovinerà; ecco la necessità di repartire equabilmente i pubblici aggravj fra la classe dei possessori di terre, e l'altra dei capitalisti, dileguando la sproporzione attuale; ecco, in fine, la dimostrazione infallibile della verità da tanto tempo proclamata, che l'unica base della prosperità della Toscana è l'agricoltura; e che quando questa non è sostenuta dal favore del commercio, e dal valo-

re dei prezzi, conviene soccorrerla colla modicità delle tasse prediali, colla rigorosa economìa nelle spese comunitative, colla pienissima libertà di estrazione di tutti i prodotti, e colli altri molti incoraggimenti, dei quali il Governo, e la Legislazione Leopoldiana ci somministra in abbondanza gli esempj più luminosi e istruttivi.

§. XIV.

PREZZO DEI VIVERI E SUOI EFFETTI

Mirabeau giudiziosamente dice essere un errore manifesto „ il credere che il „ basso prezzo dei viveri giovi al po- „ polo, cui anzi pregiudica, non me- „ no che ai possessori; perchè, quel „ che credesi guadagnar sull'opera si „ perde sul prodotto: si impoverisce

„ lo Stato, e soltanto qualche nego-
„ ziante arricchisce (1).

Che questo sia un assioma inquestionabile lo accerta il popolo istesso col fatto, poichè si vede, che abbandona i luoghi, ove il grano men costa, per stabilirsi in quelli, ove la sussistenza è più cara; Non è adunque il vivere a miglior mercato, che si cerca dall' uomo laborioso, ma il sicuro impiego delle sue braccia.

Caro vivere, e popolazione abbondante, come viltà di prezzi, e scar-

---

(1) Franklin ingegnosamente dimostra questo resultato, che a primo aspetto sembra contradittorio . . . . . .

The common people (egli dice) do not work for pleasure generally, but from necessity. Cheapness of provision make them more idle; les work is them done; it is then more in demand proportionally, and of course the price rises. Dearness of provisions obliges the manufacturer to work more days and more hours: thus more work is done than equal usual demand; of course it become cheaper, and the manufactures in consequence.

Anche Young ripete . . . . . Cheapsess of provision in such an encouragement of idleness, that no manufactures can stand under it.

sità di abitanti, di opulenza, e lavoro sono sempre in accordo nei diversi paesi; e l'una cosa serve all'altra di carattere, e di presagio. Dunque il caro vivere relativo, sostanzialmente giova alle arti, perchè le rende più attive; giova sicuramente allo Stato, perchè procura alimento ed opera ad un maggior numero di cittadini.

Nè vale il dire che l'aumento del prezzo dei grani, aumentando quello delle opere non è utile nè ai possessori, nè ai braccianti.

Il possessore fattosi più ricco aumenta i suoi bisogni, e quindi apre più vie ad una facile sussistenza per l'artigiano; mantiene più bestiame, che non consuma grano; e così, mentre rende più fertili le terre, offre anco maggior copia di carni al mercato, e più abbondantemente fornisce al paese pelli, lane, e simili produzioni.

Quanto più l'agricoltura trae danaro dal proprio grembo, tanto più ne potrà impiegare in aumento delle produzioni novelle; più ne potrà accordare all'opera dei braccianti rustici, ed urbani.

Ben convengono anco i più idioti, che dalla massa dei valori in circolo dipende l'attività delle manifatture, e la prosperità del commercio. Da ciò chiaramente discende, che se il grano vale (per modo d'esempio) cinque lire, la sua massa in uno Stato qualunque rappresenterà, e metterà in circolo otto milioni di scudi: se varrà sette lire, equivarrà a più di undici milioni; e per undici milioni, e non per otto si faranno opere, commercio, e lavori.

Ma vi è anco un'altro sostanziale argomento, per cui apparisce che sarebbe interesse del popolo, e del Governo il far sì che il grano, base fondamen-

tale della sussistenza, fosse sempre di qualche poco più alto nell'interno del paese che altrove: E' facile il concepire che, se vi sarà più caro non ne proverà mai penuria, poichè non vi è guadagno ad estrarlo, e poichè tutte le altre nazioni avranno interesse a cercare di portarvene; e si sarà trovato così il vero, ed unico modo per assicurare al popolo la non estrazione del grano, come costantemente desidera; estrazione che tutta la vigilanza, e forza del Governo è insufficiente a impedire, quando che l'interesse la consiglia.

Ne siano prova le ripetute leggi proibitive, che dopo la prima del principato (nel 17 ottobre 1547) l'una all'altra, con poco effetto si successero, aggravando sempre la pena. Quella del 1569. contro gli estrattori dei generi frumentarj ec. commina perdita d

roba, e bestie, con più scudi 5. d' oro, due tratti di corda, e arbitrio. Con altra del 1570. si aggiunge relegazione a Portoferrajo, galera, e forca. Nel 1588. si unisce alla condanna del trasgressore, anco chi avesse dato consiglio, e tentato estrarre, comminando la perdita del genere, bestie, armi, galera a vita, e confiscazione di beni. L' aumento delle pene, e la frequenza dei bandi ne mostra singolarmente la inefficacia; infatti nel 28. giugno 1591. richiamando gl' ordini alla osservanza, si confessano molte contravvenzioni; si minacciano le pene stesse, non solo a chi estrae, ma anco a chi vende a Forestieri in paese; e contro quelli che estraggano per via di mare, „ *o tentino estrarre*, o chi venderà scien„ temente a simili estrattori, o volenti „ estrarre . . . . incorra nella pena del„ la vita, e confiscazione di tutti li

„ suoi beni, e di più possa essere *am-*
„ *mazzato impune, anzi chi l'ammaz-*
„ *zerà guadagni il medesimo premio*
„ *e taglia, che guadagnano quelli,*
„ *che ammazzano i banditi*! Non si possono leggere, senza ribrezzo simili disposizioni severe, anzi atroci, tanto più, quanto che vedesi in esse una inutile crudeltà: testimonianza autenticissima di inefficacia, resulta dal vedere, che a reprimere i contravventori occorreva, oltre la legge, uno stuolo di bargelli, e di sbirri a cavallo, mantenuti con pubblico aggravio, come apparisce dalle tasse imposte perciò, nel 1580. 1547. nell' 8. gennaio 1557., nel 64., nell' 87. e nel 1620.

Da una Potenza limitrofa furono anco aggiunte punizioni spirituali, per più efficacemente reprimere il contrabbando; ma non perciò con un miglior risultato. Il di lei grano scese ciò non

ostante in Toscana, sempre che vi fù alquanto più caro; e non escì, nè escirà di Toscana ancorchè libero, se non ne sia invitato da un prezzo bastantemente maggiore, e non avanzi al consumo.

Ma che realmente non sia più caro che altrove il grano in Toscana, tutte quelle volte che si crede tale, lo mostra la irragionevole gelosìa della stessa plebe, che sempre sospettosa, ed inquieta sull'articolo d'estrazione, chiede follemente che sia essa proibita, e si lamenta nel tempo istesso, che viene infranto il divieto per contrabbando.

Non occorre rilevare che quel che si estrae dal paese, non si estrae, che per trasportarlo in luoghi, ove costa di più: e se poi fosse vero, che anco attualmente (1) correndo il prezzo di l 20

(1) Era l'anno 1801..

si estraesse grano, dovrebbero felicitarsi i Toscani di poter vendere all'estero un prodotto del proprio suolo, che sicuramente avanzerebbe in tal caso alla consumazione, perchè non fa mancanza; e di poterlo vendere, circa al quadruplo del suo reputato medio precedente valore.

Quando può estrarsi il grano del paese per essere sotto al termine legale, escirà con lo svantaggio del basso prezzo, e condurrà in ritorno la minor quantità di danaro: e mentre mille vie si aprono alla uscita, una sola ne resta aperta per riparare alla penuria, cioè quella del Governo, per la quale si faranno svantaggiosissime compre, conforme già rilevammo, da persone mal pratiche nelle contrattazioni commerciali, e non animate dal personale interesse.

Abbisogna danaro al commercio

sul quale vivono tante persone; abbisogna danaro all' agricoltura, poichè senza danaro non si coltiva.

Non ha or cave utili d'oro, e di argento la Toscana; cave, che costano spesso il sagrifizio di molte vite: è prezioso per lei il potere ottenere col più util baratto delle proprie derrate, frutto di un ameno lavoro (1), quei generi, che il clima non offre, e che formano il comodo, ed il diletto della vita.

Gli effetti adunque, che da un buon prezzo dei viveri si possono aspettare, sono, 1.° la introduzione di una maggior massa di danaro: 2.° maggiore attività nelle arti, e manifatture: 3.° aumento di produzione: 4.° sicurezza di non mancar di grani.

(1) Cicer. negli Off. l. 1. tit. Guadagni ed arti.

§ XV.

VALORE DELLE VETTOVAGLIE.

Fu comune lamento, figlio di popolar pregiudizio, che i prezzi delle vettovaglie siano andati sempre progressivamente crescendo, sino dalla origine dei tempi; e questa supposta progressione presentò uno spaventevole avvenire alle menti auguste, per lo più malinconiche, ed apprensive.

Poche persone comprendono, che l'opera costituisce il prezzo del danaro, come questo lo diventa poscia di lei; che il prezzo dell'opera, ma veramente opera sostanziale, ed importante, resulta dalla quantità del consumo necessario alla sussistenza umana; e quindi dal valore delle materie consumabili, il quale costituisce la più esatta misura del baratto.

Se così è, come deve esserlo in fatti; siccome gli uomini ebbero sempre bisogno per vivere, di una determinata quantità di materia, dotata di una data facoltà nutriente; questa quantità consumata, dovette sempre, in ogni tempo, in ogni luogo rappresentare il valore di quella cosa, che si operò, o conseguì consumando: onde, un peso d'oro si dovette reputare di valore eguale al consumo occorrente all'uomo meccanicamente occupato a investigarlo, estrarlo, affinarlo, e renderlo adattato a tutte quelle opere, per le quali lo richiede il commercio; e questa quantità d'oro, reciprocamente, servì poi di misura alla quantità del commestibile ec., occorso per ottenerlo.

Così troverassi esattamente, e stabilmente misurato il valore dei metalli preziosi, che parve a molti erroneamente arbitrario, misterioso, inesplica-

bile, essendo fondato sull'opera, e sussistenza, che occorre per acquistarlo. Egregiamente si espresse Galiani, parlando della moneta....„ che a volerla „ scavare, e far venire d'altronde, vi „ corre tanta spesa (cioè consumazio- „ ne) quanto ella poi vale.

Non vi è che il caso della rapina, e del furto, il quale avvilisca, sotto al vero, il metallo, ed inalzi al disopra i generi, e manifatture. Se, quando Cesare ebbe Alessandria in suo potere, crebbe in Roma il prezzo delle cose vendibili; non fu per cresciuta abbondanza di pecunia, conforme Svetonio dice; ma per la poca stima che di lei facevano i possessori, stante la facilità che ebbero a impadronirsene. Se, con altro esempio, tra i primi Europei si videro altissimi prezzi attribuire alle cose utili, o necessarie in Ame-

rica (1), ciò fu perchè troppo poco costava loro l'acquisto dei metalli preziosi. La cronaca adunque dei mercáti del nuovo mondo, dall'epoca della conquista, darebbe un resultato inverso di quello che si suppone in Europa, cioè una successiva diminuzione nel valore delle cose (2); ma sono ambidue i resultati egualmente illusorj, derivanti dalle circostanze, dall'uomo, e non fondati sul vero.

Le differenze circostanziali, che avvengono nel più, e nel meno sul valore delle vettovaglie, non sono mai

---

(1) Ecco alcuni prezzi, quali correvano al tempo di Cortez

Lo stajo di granturco ducati larghi	2
Fagiuoli	4
Ceci	9
Una terzaruola d'olio	3
D'acero	4
Una resta d'aglio	2
Uno schioppetto	100

Un padrone di nave guadagna al mese 800 di tali ducati.

(2) Tassoni fa sovvenire: che ai tempi antichi una triglia valeva cento scudi, che oggidì vale 4. carlini.

proporzionali alla massa del danaro posseduto dai venditori, o compratori, ma dai loro bisogni assoluti, o presunti. La Olanda, che ebbe copiosissimo sempre il numerario, ebbe i grani a sì basso prezzo, che era divenuta provveditrice ai vicini. Nelle Indie orientali, ove tanto abbondano l'oro, e l'argento, il vitto è a buon mercato più che per tutto altrove E noi aviamo veduto, con moderno esempio, inalzarsi straordinariamente il valor del grano, dopo essere stato spogliato il paese di una rispettabil massa d'ori, e argenti, anco già ridotti in moneta.

Siccome la consumazione individuale è, con mirabile costanza, assegnata dalla natura ad ogni specie di animale (toltine gli abusi, proprj quasi solamente dell'uomo;) siccome non è da credere che la facoltà digestiva, o la capacità degli stomachi siasi alterata

nel trascorso lasso di secoli; così egualmente, se la consumazione occorsa formò il valore della cosa conseguìta, non deve, nè può essere stato diverso dall' attuale giammai (toltone le accidentalità avvertite) il prezzo dell'oro, e argento, e quello delle derrate. Paucton infatti osservò „ che dans tous les „ tems, les choses nécéssaires à la nour„ riture, & aux besoins de l'homme „ ont toujours eu pour mesure, & ap„ preciation une quantité raisonable d' „ or, & d'argent, ou de cuivre fort ap„ prochante de celle d'aujourdhui: „ in fatti, quei, che leggendo le croniche, e le storie con questa veduta, si sono dati il pensiero di porre a calcolo convenientemente le circostanze, debbono aver verificato che il prezzo delle derrate fu quasi sempre rappresentato da un dato peso di una data materia qualunque, appresso a poco eguale, in me-

tallo, a quello che in oggi per medio corre.

L'assedio di Samaria offre forse il più antico dato di comparazione, e dopo quello, infiniti altri ne conserva la storia. Coloro i quali una volta concepirono la idea che l'arbitrio, e non la natura desse il prezzo alle cose; coloro che leggermente troppo ne adottarono per vero il progressivo aumento; non facilmente giungeranno a persuadersi in contrario, e citeranno a favor proprio l'esempio dei tempi, e popoli a noi vicini.

Merita che siano essi richiamati a riflettere, come un maggior numero di monete non fa sempre un maggior peso di metallo; come la cagione dell'apparente aumento di prezzi, che fa loro illusione, dipende spesso dall'alleggerimento, e peggioramento che fecero i Governi alla moneta destinata a rap-

presentare col suo vero intrinseco, il valore delle cose venali.

Anticamente (avrebbe detto un Romano del tempo degli Imperatori) il modio del grano valeva un asse; ora ne costa 24.: ma ciò fu perchè l'asse, il quale già pesava una libbra, venne tanto diminuito di poi, per pubblica autorità, che giunse appena a pesar mezza oncia.

Così il nostro celebre Giureconsulto Pompeo Neri osserva che „ la „ lira Italiana (1) si è sbassata da un „ pezzo d'oro di circa sei danari, equi- „ pollente a circa due zecchini, ed è „ diventata un pezzo d'argento, che in

---

(1) Un libro di matricole nel 1241 mostra che era in uso sino da quel tempo in Firenze la lira, ma non fu realizzata questa moneta in Toscana prima del secolo XIV. e non l'usarono nei pubblici conti i Fiorentini prima del 1475.

Il nome „ Lira „ indica una origine Lombarda; e sino ai nostri giorni la lira d'argento in Toscana rappresenta, come già la *Libella* romana, una libbra di rame in peso nel suo valore.

„ Milano non arriva a tre danari, e „ in altri luoghi di Lombardìa nem- „ meno a mezzo danaro. „

Il solido o soldo, già moneta di oro, ne divenne una d' argento, poi di bassa lega, e finalmente di puro rame in alcuni luoghi. Il soldo del nono secolo in Lombardìa conteneva argento per grani . . . . . 344.
nel decimo . . . . . 290.
nel 1191 . . . . . 80.
a Lucca il soldo nel 1060 conteneva argento per grani . . . . . 32.
nel 1100 . . . . . 26 $\frac{5}{6}$
nel 1232 . . . . . 25 $\frac{3}{4}$

Il danaro, o denario fu anticamente decuplo della lira, ed ora è diventato $\frac{1}{240}$ della medesima.

Per noi Toscani, sino dal 1252 la lira equivalse a una dramma d' oro purissimo (1). Il soldo doveva contenere

(1) In Venezia lo zecchino d' oro fu battuto a principio nel 1284 per equivalente a tre lire, e pesava gr. 71.

in allora più di grani 43 d'argento fino. Dal 1252 al 1292 l'intrinseco valor del soldo era già scemato: e nei successivi anni si trova l'argento del soldo ridotto come segue:

nel 1322 grani 16 d'argento fino
1332 . . . . 12, 1
1347 . . . . 11, 2
1460 . . . . 7, 5
1471 . . . . 6, 8
1472 . . . . 8, 4
1504 . . . . 6, 8
1531 5
1535 . . . . 4, 7
1568 . . . . 4, 5
1620 . . . . 3, 8 (1)

A questo intrinseco si è mantenuto di

---

(1) In Inghilterra, 20 scelini comprendevano on. 10. 8. 3. di purissimo argento; e nello stesso regno della Regina Elisabetta, lo scelino fu ridotto dal peso di 96 grani a quello di 92 e tre quarti. Du Tot rileva che il soldo in Francia, al tempo di Carlo Magno, aveva 81 volte e tre quarti più intrinseco del soldo del suo tempo.

poi il soldo dedotto dalla lira: ma l'effettivo soldo di tre quattrini neri, non offre realmente adesso, che gr. 2, 5 di argento. Come potraeglisi presumere, che, scemando così la quantità dell'argento contenuto nella moneta, e (per continuare l'esempio) nel soldo, non si dovesse proporzionalmente accrescere il numero dei soldi nell'acquisto di una stessa quantità di un'altra merce qualunque?

§. XVI.

PREZZO EFFETTIVO DEL GRANO.

Il peggioramento adunque della moneta; la versatilità di massima; la instabilità dei principj; il frequente cambiamento dei ministri; il desiderio, coerente all'ambizione umana, di indurre un sistema diverso da quello già pra-

ticato dai predecessori ; le discordie , le guerre, le usurpazioni violenti, le gelosie, le vicissitudini delle stagioni ; ecco quali furono li elastri , che, variamente compressi dall' arbitrio, produssero coi loro scatti le variazioni, e la incostanza somma dei valori al mercato. Ma questa incostanza, questa rimarcabile variazione non fu che un vano, e passeggiero sforzo da uomini violenti , ed illusi tentato, che non poterono, se non per poco, contrariare le leggi eterne della natura. Si inalzarono, si depressero artificialmente i valori; ma nella serie del tempo ritornarono sempre al medio, cioè al vero rappresentato dai bisogni umani, e dalla consumazione occorsa a produrre la cosa rappresentante.

Giova, per convincersene, aver sotto gli occhi la serie, comunque interrotta di quei prezzi, che si conserva-

no nelle patrie croniche, e storie, ridotti, per più facile comparazione, ad una *istessa quantità d' oro*, ad un istesso valore, in quella misura, e moneta, che attualmente si usa.

E' da osservarsi, che anteriormente all' anno 1000., le citazioni degli scrittori riguardano principalmente Roma, delle cui circostanze, per altro, doveva esser partecipe sicuramente l' Etruria: i prezzi poi, dei tempi a noi più vicini, resultano dalle storie, e croniche patrie, non meno che dai registri dei mercati, e dai privati Archivj.

Sono in questa serie molti anni nei quali lo scrittore ricorda fame, e carestìa; senza dire il prezzo che valeva il grano: di questi pure è bene di dare indizio, onde le persone pregiudicate comprendano, che non furono scelti a bella posta gli anni di maggior prezzo, come non avrebbero potuto es-

sere espressamente trascurati (con una qualche influenza sul resultato generale) li anni di un infimo valore, perchè troppo raramente la natura benedì a quei tempi di scoraggimento, e di vincolo, con una vera abbondanza i nostri campi.

5 Di G. C. Atroce fame in Roma (1)
19 Carestìa
45 Fame (in Siria)
50 Carestìa
51 Carestìa
66 Valse il gr. in Roma (2) l. 5 19 5

---

(1) Paolo Orosio nota questa fame nell' anno 48 dell' Imperio di Cesare, che corrisponde all' anno 5 di G. C., secondo Blair, ed al 7 secondo Muratori. Si conoscono le incertezze cui và soggetto l' incominciamento dell' era; « Anno ab Urbe condita 752 » Cassiodorus scribit Christum natum Cn. Lentulus, M. Messala » Coss. qui cadunt in annum Urbis 750 ». La differenza non fa niente al fatto; onde è indifferente qualunque autorità si segua.

(2) Mon. e mis. Fiorentina. Il citare le operazioni (non sempre fatte con uniforme vedura) e le autorità, sarebbe stato poco utilmente abusare di un leggitore discreto, che alla minuzia non bada, ed ingrossare soverchiamente il volume.

Le molte lacune, che sono nei primi secoli, potrebbero in gran parte riempirsi, da chi avesse tempo da impiegare in più accurate ricerche.

69 Carestìa
79 Carestìa
85 Carestìa
96 (*In Grecia* l. 24 9 8)
138 Fame universale
291 Dovizia
292 Carestìa
301 Carestìa
302 Fame (in Oriente)
365 Valse il grano l. 3 2 8
424 Carestìa
604 Carestìa
695 Car. che fu terrib. in Egitto
707 Fame e mortalità
779 Fame specialm. in Franc.
785 Carestìa
824 sino al
827 Carestìa
942 sino al
945 Carestìa
985 Fame e peste
1086 Carestìa universale

1089	Fame (in Inghilt.)			
1153	Fame universale			
1171	Carestìa			
1173	Fame			
1178	Car. in varie Città d'Italia			
1182	Valse il grano in Firen.	l.	5	6 8
1183		„	4	8 9
1219				
1220	Orr. fame in Egitto (1)			
1226	„ 8 13 - e		10	— —
1245		„	1	— —
1248	Grandi devast. de' Ghib.			
1270		„	7	7 4
1271		„	7	7 4
1272		„	7	7 4
1275		„	6	13 4

(1) Fà raccapricciare la descrizione che, specialmente del 1219, si legge in Makrizi. Giunsero gli abitanti a mangiarsi l'un l'altro: i primi sacrificati alla fame furono i fanciulli: poi gli adulti si tendevano vicendevoli insidie. Il Governo condannò ad essere arsi vivi alcuni colpevoli. Ma non bastò, perchè più del fuoco era spaventosa la fame: ecco a quale stato fu condotto nel vincolo, quell'Egitto, che fu una volta il granajo di Roma!

1277							l.	4	8 8
1282 (1)			„	6	13 4	e	5	12	–
1285 Istit. de' pubb. Abbond.							„	13	13 8
1286 (Misura rasa)							„	6	13 4
1298							„	8	6 8
1302 (2)	„	6	2	8,	16 — –	e	5	17	4
1303							„	6	13 4
1306							„	6	13 4
1309			„	2	2 4	e	2	11	–
1310			„	6	13 4	e	2	12	–
1311							„	3	14 –
1312							„	3	14 –
1313							„	3	11 8
1314							„	3	3 4
1315 (3)							„	2	12 8
1316			„	6	13 4	e	2	10	–
1317							„	3	10 –

(1) Fu accordato in quest' anno coi vicini, non pagar gabelle.

(2) Lo staio fu diminuito di una doga nel 1301. Questa diminuzione, perchè di quantità ignota, non si contempla, come nemmeno l' accrescimento incerto, che ebbe questa misura in altro tempo.

(3) Si altera peso e bontà di moneta.

1318						l.	3	6 8
1319		„	2	11	– c	2	16	–
1320					„	2	4	8
1321					„	2	1	4
1322 (1)					„	2	10	8
					c „	3	11	8
1323 (2)					„	3	18	–
1324 (3)					„	3	12	8
1325					„	2	8	–
1326					„	2	1	8
1327 (pestilenza)		„	13	6 8	c	2	16	–
1328	„ 13 6 8,		3	7 4	c	4	14	4
1329		„	4	10 4	c	13	10	8

(1) Nuova alteaazione di moneta.

(2) Epoca della compilazione dello Statuto celebre, e filosofico di Vescovado, il quale alla Rubr. 135. dispone l'estrazione delle biade, grano, olio, carni, e tutt'altri frutti, assegnando per causale « *l'esser quel territorio scarso dei generi di prima necessità* .

(3) Fu fatto in quest'anno un monte, o imprestito al 18 per cento, come nel 1222 ne era stato fatto un'altro al 25, un'altro poi se ne fece al 18 nel 1336. Si trova al tempo di Demostene il cambio al 12; al tempo di Columella era 6 in Roma.

1330	l.	6	4	-	„	7	4	- e	8 10 -
1331					„	4	8	- e	2 13 8
1332					„	2	—	- e	3 2 8
1333					„	3	11	4 e	9 18 8
1334					„	3	18	- e	4 14 4
1335								„	5 12 8
1337	(stajo colmo)							„	1 13 4
1339								„	9 17 8
1340								„	10 14 4
1342	Si mis. a stajo rasato (1)								
1343								„	6 13 4
								e „	5 3 4
1345					„	6	8	8 e	13 6 8
1336	(2)							„	8 12 -
		6	8	8,	4	6	-	e	13 6 8
1347	(3)							„	6 13 4
								e „	3 19 -

(1) Il grano compresovi pesava dalle 50. alle 52. libbre. Pare che tal misura fosse minore dell'attuale.

(2) Molti muojono di fame.

(3) Nuova Istituzione di Abbondanzieri.

1348 Carestìa e mortalità
1352 Carestìa
1353 l. 19 3 4
1354 Abbondevole ricolta
1355 „ 9 17 8
1360 Carestìa
1367 „ 16 18 4
1368 Fame
1369 „ 12 — —
1370 „ 13 6 8
1371 Cattiva raccolta
1373 „ 5 17 4
1374 „ 11 11 8 e 5 15 8
1375 „ 15 8 8 e 19 8 4
1383 Fame e peste
1385 „ 7 12 — e 5 6 8
1390 „ 13 6 8
1391 Pestilenza „ 10 16 — e 11 9 —
1392 „ 11 9 —
1393 (*A Perugia* l. 26 13 4)

1401	prezzo medio del settennio	l.	3	19 8
1402		„	3	19 8
1403		„	3	19 8
1404		„	3	19 8
1405		„	3	19 8
1406		„	3	19 8
1407		„	3	19 8
1409	Fame, e peste			
1419	Carestìa			
1420	Fame			
1423	(1) Fame e mort. a Pist.			
1427	Gab. d'estr. sol. 5 e poi 2			
1430		„	9	6 8
1431		„	7	2 –
1432		„	9	4 8
1433		„	7	2 2
1441	Carestìa			
1448		„	4	15 –
1450	mal. pestil. in Pistoja (1)			

(1) Nel successivo anno fu chiesto un imprestito al *5*.

(2) Ritiensi i *5*. ottavi sul salario degli Ufficj dei Cittadini.

1456	Fame									
1460							l.	4	6	8
1464	Pestilenza a Pistoja						„	6	5	8
1468							„	6	5	8
1470							„	5	14	–
1471			„	5	8	–	e	5	9	–
1473	Carestìa									
1474	Carestìa									
1476	„	3	1	1,	4	3	4	e	9	8 –
1477							„	2	13	3
1480							„	5	11	–
1483							„	2	7	–
1485			„	5	11	4	e	6	4	–
1486							„	6	5	–
1487							„	6	6	–
1488							„	6	7	–
1489			„	6	8	–	e	6	9	–
1490	(1)						„	6	10	–
1493							„	6	11	–
1494			„	5	11	4	e	6	12	–

(1) Nel successivo anno fu fatto un imprestito al 3 .

1495		l.	6	14	– e	6	13	–
1496		„	5	19	–,	4	10	–
					(1) e	8	18	8
1497	Malattie pestilenziali	„				8	18	8
1498	Malattie pestilenziali	„				9	19	–
1500		„				3	15	8
1501		„				3	15	8
1502		„				3	15	8
1503		„				3	15	8
1504		„	13	6	8,	14	4	4,
			4	1	8 e	5	10	–
1505	Si fa venir gr. dall'Ingh.	„				14	12	8
1507	Buona raccolta							
1509	Gran seccore							
1511	Molta mort.	„	14	1	– e	4	4	–
1515		„	2	7	– e	2	16	8
1521		„				3	5	8
1522 (2)		„				3	5	8
		e „				4	10	–

(1) Tutte le arti erano ferme, e molti morirono di fame.

(2) Pestilenza che dura 6. anni.

1523		l.	3 11	4
1525		„	8 8	–
1527	Scars. e malatt. pestil.			
1528	„ 6 11 –, 9 — – e	9	7	4
1529	Abbondanza			
1530	(1)	„	5 15	4
	„ 8 17 8 e	13	6	8
1531	Carestìa, e malattìe			
1532		„	5 1	8
1533	(2)	„	5 1	8
1534	„ 8 — –, 9 8 – e	4	6	–
1538	Racc. men che mediocre			
1539	Carestìa			
1540	Raccolta ottima			
1541	Buonissima			
1542	Buona			
1543		„	3 —	4
1544	Cattiva raccolta			
1545	Cattiva raccolta			

(1) In quest' anno ebbe luogo l' assedio.

(2) Il duca Alessandro dette il prodotto della Gabella dei Contratti per 25,000 scudi all' ufizio dell' Abondanza.

1546 Abbondanza
1547 Cattiva raccolta
1548 Carestìa
1549 l. 6 13 4
1550 Carest. e mort. per fame
1551 Mortalità per fame „ 8 — —
6 — 8, 6 11 4 e 5 6 8
1552 „ 3 16 4 e 5 6 8
1554 (1) „ 8 17 4
6 4 4, e 14 4 4
1555 (2) „ 11 2 8
17 10 —, 9 16 —, 9 3 —
7 12 8 e 9 8 4
1556 (*A Siena* l. 9 — —)
1557 Carestìa
1559 Caro
1562 Carestìa
1563 Carestìa
1564 Dubbio di Carestìa

---

(1) Acquisto di Siena.
(2) Mortalità per fame.

1565	Timore di Carestìa					
1566	Danneggiamenti d'acque					
1569	Dubbio di Carestìa					
1571	Mortalità	l.	8	1	4	
1572	(1)	„	6	9	8	
1573		„	6	6	4	
1574		„	3	19	4	
1575		„	4	12	8	
1576		„	4	2	–	
1577		„	4	2	–	
1778		„	4	16	–	
1579		„	7	14	8	
1580		„	7	—	–	
1581	Scarsità					
1586	„ 7 13 4 e	7	6	4		
1588		„	3	18	–	
1590	(2) Mortalità per fame	„	13	6	8	
1591		„	13	6	8	
1592		„	13	6	8	

(1) Libero commercio tra Firenze e Siena.

(2) Si macinano barbe di gramigna; si commette grano a Danzica; si ricusa ospitalità ai Forestieri.

1593					l.	13	6	8
1594		„	13	6 8 e		6	13	4
1595		„	13	6 8 e		7	14	–
1596		„	13	6 8 e		12	10	–
1597		„	11	18 – e		6	13	4
1598					„	7	6	–
1599					„	4	14	–
1600					„	4	18	–
1601					„	6	6	–
1602					„	7	2	–
1603	(GrandeCar. inFranc.)				„	7	—	–
1604					„	6	13	4
1605					„	7	—	–
1606					„	6	2	–
1607					„	7	18	4
1608					„	7	12	4
1611					„	7	16	4
1612					„	7	14	–

1619
1920 Provvisioni per carestìa

1621 Carestìa

1625 Timore di carestìa

1626	Carestìa in Francia							
1627		l.	7	12	–	c	8	8 –
1628		„	8	16	–	c	4	8 –
1629	(Cares orrib. nel Friulì)	„					9	17 –
						c	7	15 8
1630	Malattìe pestilenziali	„					11	7 –
			10	—	–	c	9	8 –
1631						„	8	6 8
1632						„	8	6 8
1633						„	6	— –
1634						„	4	6 8
1635						„	4	14 –
1636						„	7	6 8
1637	Il Mischiato					„	7	18 –
1638						„	4	14 –
1639						„	4	13 4
1640		„	4	14	–	c	3	1 –
1641						„	3	18 –
1642	(Farina)					„	5	8 –
1643						„	6	13 4
1644						„	4	14 –
1645						„	5	6 4

1646 (1) la farina	l.	11	5	–
1647	„	6	18	–
1648	„	10	14	–
1649 (*A S. Casciano* l. 8 — –)				
1650	„	6	13	4
1651	„	5	6	8
1652	„	4	15	–
1653 Fertil. straord. in Pistoja				
1654	„	5	12	–
1656 Fertil. straord. a Pistoja				
1660	„	5	4	–
1662 Car. grande in Fran. (2)				

(1) Terribile inondazione.

(2) Rouger de la Bergerie, nel suo saggio filosofico sul commercio, tra 65 prezzi eccessivamente alti, sopra una serie di 123, ne indica i seguenti dieci, come i più forti, che ridotti a misura, e moneta Toscana danno

1626 lo stajo del grano a lir.	15.	15.	--
1627 - - - - - - - - „	10.	2.	--
1631 - - - - - - - - „	14.	11.	8
1632 - - - - - - - - „	12.	16.	8
1643 - - - - - - - - „	11.	1.	8
1644 - - - - - - - - „	10.	10.	--
1649 - - - - - - - - „	14.	11.	8
1650 - - - - - - - - „	14.	11.	8
1651 - - - - - - - - „	15.	3.	4
1662 - - - - - - - - „	20.	---	4
1694 - - - - - - - - „	20.	16.	--

1663 .l 5 6 4
1664 „ 4 2 –
1665 „ 6 1 –, 3 6 8 e 13 — –
1666 „ 5 6 8 e 4 11 –
1667 „ 4 11 –
1668 „ 5 6 8
1669 „ 7 6 8
1670 „ 4 13 4
1675 Carestìa
1677 „ 13 — – e 6 13 4
1678 „ 12 14 –, 8 10 – e 7 15 4
1681 „ 3 18 –
1682 Carestìa
1683 „ 3 18 –
1687 „ 3 7 –
1688 „ 2 7 8
1689 „ 13 8 8 e 2 7 8
1690 Carestìa
1691 Provvedimento annon.
1692 Buona raccolta
1693 Mediocre
1694 „ 7 12 –, 6 9 –, 7 15 4,

7 8 –, 4 18 8, e 4 10 8

1695 „ 6 — 4 e 5 6 8

1697 „ 6 9 4

1698 Scarsa raccolta

1708 „ 3 16 – e 5 10 –

1709 „ 9 — 8, 6 14 4, 10 6 8,
7 13 4 e 8 7 –

1710 (Navigato) „ 6 4 8
(nostrale) 9 6 –

1711 Commett. gr. dall' Ingh „ 6 — –
e 5 11 –

1712 „ 3 3 4 e 3 10 –

1713 „ 3 6 8 e 4 — –

1714 „ 4 13 4

1715 „ 7 — – e 6 — –

1716 „ 7 6 8, 7 13 4 e 4 13 4

1717 „ 4 11 8

1718 „ 9 — –

1719 „ 8 — – e 3 6 8

1720 „ 3 10 – e 3 18 4

1721 „ 2 13 4

1722 „ 2 5 – e 3 16 8

1723						l.	3	16 -
1724						»	4	3 4
1725						»	4	— -
1726						»	7	10 -
1727						»	3	11 8
1728						»	5	1 8
1729						»	5	— -
1730						»	4	— -
1731						»	3	8 4
1732						»	3	16 8
1733						»	5	— -
1734		»	5	8	4 e	4	11	8
1735						»	5	3 4
1736						»	5	6 8
1737						»	5	— -
1738						»	4	13 4
1739 (1)						»	4	3 4

(1) Si stabilisce Colonia Lorenese nella maremme, accordando ad ogni famiglia un moggio di terra arativa, vigna, orto, uliveto, casa, un paio di manzi, una vacca, due pecore, seme, strumenti rurali, e più 20 once di pane, ed un boccale di vino a testa.

1740				l.	5	8	4
1741				„	4	10	–
1742				„	4	11	4
1743				„	4	13	4
1744				„	4	16	8
1745 (1)				„	4	11	8
1746				„	5	1	8
1747	„	6	6 8	e	5	13	4
1748 (2)				„	6	6	8
1749				„	5	3	4
1750 (3)				„	5	10	–
1751				„	5	6	8

(1) Nell' opera di Herbert „ Sur la police des Grains „ che tradotta in Tedesco dal conte di Collograd fu dedicata a Maria Teresa, si trova una tabella di prezzi del grano dal 1202 al 1745, che comincia per soldi 5 7 il septier, e termina con lire 11 6 6 la stessa misura, ma come ben si comprenderà, non con la stessa moneta. Ferguson (Select. exerc.) dà i prezzi Inglesi antichi.

(2) In quest' anno l' Inghilterra esportò l' enorme quantità di staja 6,670,000 di grano?

Dirom.

(3) Sino a quest' epoca l' Inghilterra a favore del premio sulla estrazione, e gabella di introduzione, contava 100,000 persone di più impiegate nella sua agricoltura, e l' esportazione annua di 848,660 quarters, che impiegava il trasporto di 170,000 tonnellate.

Dirom. corn laws.

1752						l.	5	8 4
1753						„	4	— —
1754						„	4	— —
1755						„	4	11 4
1756						„	4	5 —
1757 (1)						„	3	11 8
1758						„	4	11 8
1759						„	5	3 4
1760						„	5	10 —
1761						„	4	5 —
1762						„	3	13 4
1763						„	5	3 4
1764						„	8	5 —
1765	„	6	18	4,	8 3 4 e	7	—	—
1766						„	10	— —
1767 (2)						„	6	10 —

(1) In conseguenza di una leggiera apprensione di scarsità, che ebbe luogo in Londra, la celebre Legge frumentaria, che aveva fatto tanto bene all' Inghilterra, fu per frivoli pretesti sospesa. Questo è il punto nel quale la crescente benefica esportazione cessa, ed una rovinosa importazione di grani incomincia, inducendo diminuzione di sementa, e conseguente penuria, e carestia.

(2) Promulgazione della legge frumentaria in Toscana

1768					l.	5	6	8
1769					,,	4	16	8
1770 (1)					,,	4	3	4
1771					,,	4	3	4
1772	,,	4	13	4	e	7	—	—
1773 (2)					,,	7	—	—
1774					,,	7	—	—
1775					,,	7	—	—
1776					,,	3	15	—
1777					,,	3	3	4
1778					,,	4	13	4
1779					,,	6	13	4
1780					,,	5	13	4

(2) Il Parlamento Inglese passa legge per incoraggire la introduzione dei grani forestieri. Scema viepiù la coltivazione interna, ed il grano da 33 8 sterlini ascende a 45 10.

(1) La introduzione del grano in Inghilterra cresce enormemente per le cagioni in altre note allegate. Eccone la quantità per ogni respettivo decennio, cioè: sino al

1770	si introducono	265,732 quarters
1780	- - - - -	515,636
1790	- - - - -	613,088
1793	- - - - -	1,322,280

Dirom.

1781	l.	5	—	-
1782	„	5	—	-
1783	„	6	13	4
1784	„	5	—	-
1785 (1)	„	6	—	-
1786	„	5	—	-
1787	„	4	16	-
1788	„	5	6	8
1789	„	6	6	8
1790	„	6	6	8
1791 (2)	„	5	11	8
1792 (3)	„	5	18	8
1793 (4)	„	7	13	4

---

(1) Variazione fondamentale alla legge frumentaria Inglese.

(2) altra restrizione ha luogo in Inghilterra, che giunge fino a impedire la circolazione interna. E Dirom così si esprime p. 71 „ La nostra agricoltura decade: gran parte del terreno resta senza lavoro, la popolazione conseguentemente scema; le pubbliche entrate han sofferto una diminuzione proporzionale, e le nostre rimanenti manifatture debbono nutrirsi a gran prezzo con le produzioni del suolo d'altre nazioni, spesso nostre inimiche, le quali asciugano così le nostre nazionali ricchezze. „

(3) Legge annonaria Toscana si pubblica nel 9 ottobre.

(4) La raccolta di quest'anno dette staja 60724 meno.

1794 (1)	l. 8 2 4
1795 (2)	„ 9 — 8
1796	„ 8 13 8
1797	„ 7 1 6
1798	„ 8 — 8
1799	„ 12 17 2
1800	„ 14 3 8 e 17 — —
1801	„ 16 10 8, 17 13 4,
(ed ai 20. Giug.) (3)	„ 20 — —
poi	„ 17 — —
1802	„ 14 10 —, 14 13 4,

(1) La sementa di quest'anno fu minore per staja 14979. e si contarono 470. famiglie coloniche di meno.

(2) Il prezzo del quarter di grano in Inghilterra, giunge in quest'anno a 100 scelini.

(3) Il grano, come si vede, fu straordisariamente caro a quest'epoca, me non mancò al consumo: se fosse uscito un provvedimento capace di abbassarne il valore, ij commercio avrebbe cessato di fornire i mercati. ed il carovivere si sarebbe cambiato in carestìa, e fame assoluta. Era egli meglío pagare il grano 20. lire ed averne, o pagarlo meno, e morir di fame, come nel 1331. 1340. 1346. 1456. 1490. 1505. 1511. 1550. 1554. 1684. ec. ec., mà gli errori dei tempi ne' quali più vigevano i provvedimenti, non meglio si possono eomprendere che percorrendo la storia delle carestìe del Fineschi.

			14	16	8	e	13	6 8
1803		„	11	6	8,		8 16	8
	(20. agosto)	„	9	—	–	e	10 —	–

1804 Il grano ebbe in quest'anno, nella piazza di Firenze, successive diminuzioni all'epoche seguenti, sino all'attuale momento:

	prima sorte				*seconda*		
14. Gennajo	l.	8	10	–	8	3	4
18 detto	„	8	6	8	8	—	–
15. Fabbrajo	„	8	10	–	8	6	8
18 detto	„	8	10	–	8	6	8
14 Marzo	„	8	6	8	8	—	–
17 detto	„	8	—	–	7	16	8
14 Aprile	„	7	13	4	7	6	8
18 detto	„	7	13	4	7	6	8
5 Maggio	„	7	6	8	7	—	–

La discesa dei prezzi del grano in Firenze dal 1801. al 1804. senza intervento d'autorità, è una bella lezione, se vorran profittarne, per tutte quelle pregiudicate menti, che con stranissi-

mo errore chiamo *zenit* il *nadir*, e monopolio la libertà. Esse dan prova allora non solamente di non intender la cosa, ma nemmeno il vocabolo attribuitole in vigore del significato non tanto, ma per comune consenso. La maniera impetuosa, con la quale parlano esse, e scrivono, sembra esternare un non so che di scontento, che indica la mancanza dei modi, o della necessaria sagacia, per prender parte all' importante commercio di grani, i quali per esser mercanzìa povera, espongono a gran rischio, e non sono specolazioni utili, che per uomini di borsa, o di talento. Altri poi vi sono, cui questi mezzi, e sagacia non mancano, i quali desiderano la restrizione, ed il vincolo per scoraggire l'agricoltura, e fare un doppio giuoco, cioè, di comparire benefici al popolo, ed importanti al Governo, facendo enormi guada-

gni nelle provvisioni dall'estero, che procurano di avere con privilegio. Fingono costoro di perseguitare il monopolio, dove non è, per assumerne l'esercizio.

Il corrente anno 1804. come altri molti, è una gran tenaglia per coloro, che non si contentano di aver paura, ma che vogliono farne, e giungono a tanto da far credere i buoni Toscani, gente rumorosa, e proclive al tumulto. Dicevano essi, che l'avidità del possessore, e del mercante, era padrona del prezzo, e che senza l'intervento delle Autorità sarebbe andato progressivamente crescendo all'infinito, con disastro costante di colui, che viver deve a giornata. Il bisogno di vendere non è meno imperioso di quello di comprare; ed è questo il principio potentissimo, che ha fatti abbassar da se stessi i grani in pochi mesi, e sotto i

nostri medesimi occhi, dalle venti alle sette lire. Questo util bisogno di vendere, e comprare è l'agente, che modella, e statuisce i valori in proporzione del modo col quale corrisponde la terra alle nostre cure, e in proporzione pure delle commerciali circostanze delle nazioni: la scarsità, l'abbondanza, la libertà, il vincolo, il contrabbando riconducono sempre, in questo genere, i due estremi al livello; con la differenza, peraltro, di maggiore incostanza è maggior prezzo nella restrizione, di più eguaglianza, e minor prezzo nello stato di libera contrattazione, e commercio. Tutto ciò comparirà chiaramente dal consulto comparativo, che facciasi della serie dei prezzi, che si è raccolta, ed esposta pocanzi. Da essa comunque interrotta, ed imperfetta sia, pure approssimativamente si vede, che l'adequato del grano, resultante

dal primo centinajo, o centuria dei prezzi, che corsero tra l' anno 60., inclusive, ed il 1407. (1), quantunque forse non se ne conoscano sempre i massimi, sarebbe di l. 6. 12. –; Quello della seconda centuria, tra li anni 1408., e 1594. sarebbe di lire 6. 18. –. Quello della terza centuria, tra li anni 1595., e 1715. sarebbe di l. 6. 16. 1. Quello della quarta centuria dal 1715. sino al 20. giugno 1801. l. 6. 1. 1. Ed il medio di queste quattro centurie darebbe l. 6. 2. 9. Computando i prezzi, che corsero di secolo in secolo, si ha l'adequato, per quelli avanti il mille, in l. 4. 11. –. Dai prezzi del 1100. si ha in l. 4. 17. 8. Da quelli del 1200. in l. 7. 4. 3. Da quelli del 1300. in l. 6. 16. 10. Dai prezzi tra il 1401., e

(1) Non sono compresi nel computo i prezzi stranieri, scritti in corsivo.

il 1500. in l. 5. 11. 7. Dal 1501. al 1600. in l. 7. 14. 6. Dal 1601. al 1697. in l. 6. 13. 2. Dal 1708. al 1800. in l. 5. 13. 1.; ed il medio tra tutti questi è l. 6. 2. 9. ossia, notabilmente maggiore di l. 4. 13. 4., che, sopra troppo breve periodo, si volle stabilito per adequato, dalla legge in Toscana.

Demostene ci offre due prezzi del grano in Atene, soggetta al vincolo; ed è curioso il vedere che ragguagliano, l'uno l. 2. 18. 4. il nostro stajo? e l'altro è l. 9. 6. 8., l'adequato dei quali è l. 6. 2. 6., cioè quasi identico con quello, che si è trovato tra noi.

Conviene rilevare adesso, in confronto di queste risultanze, il benefico influsso della libertà, che tende a diminuire, e render naturale il valore della cosa, che si può liberamente produrre, e della quale si può non meno liberamente disporre: Desumendo il prezzo

medio del venticinquennio, in cui pacificamente godemmo di questo bene, si trova l'adequato del grano (dal 1768. al 1792.) non maggiore di l. 5. 9. 7. $\frac{21}{25}$ (1), ed offre un persuadente confronto l'ultimo decennio di quel periodo, nel quale l'adequato fu l. 5. 13. 11. $\frac{6}{10}$, mentre il primo decennio del nuovo ordine di cose, tra il 1793., e il 1802. ci dà un adequato di l. 13. — 2. $\frac{10}{17}$! ed il medio di queste quattro resultanze darebbe per lo stajo del grano l. 6. 8. 9., e non l. 4. 13. 4., che sopra più breve periodo, mancante della benefica influenza delle libere contrattazioni interne, e del concorso delli esteri mercati, si volle stabilito dalla sempre memorabile disposizione coativa del 18. ottobre 1767. in Toscana.

(1) La Maremma, la quale godette sempre, più o meno, un certo grado di libertà, riconobbe per adequato prezzo dello stajo del grano l. 5. 10. — conforme dichiararono al Governo i Deputati del Pubblico di Siena nel 24. Marzo 1767.

Ma ciò, che più importa, ed è l'oggetto principale per cui riunimmo questa serie di prezzi, si è il vedere che nel XIII. secolo si trovarono variare i prezzi da 1. lira alle 13 $\frac{2}{3}$; nel XIV. balzarono dalle 2. alle 19. 8. 4.; nel XV. salirono dalle 2 7. –, alle 9. 19. –; nel XVI. ascesero dalle 2. 7. –, alle 17. 10. –; e nel XVII. ancora dalle 3. 1. –, alle 13. 8. –; e nel XVIII. finalmente dalle 3 10. –, alle 20. — – comprendendovi l'anno 1801., enorme, e disastrosa differenza, che per l'altezza di prezzo, per l'avanti non ebbe tra noi l'eguale.

§. XVII.

PUBBLICI MAGAZZINI.

Osservando le variazioni solite accadere ai mercati, ed in special modo

nei tempi, e paesi soggetti al vincolo, si persuasero i Magistrati, che fosse vero quello, che sempre dissero gli Economisti, cioè, che non l'alto, o basso prezzo dei viveri è quel che realmente disastra, ed inquieta i braccianti, e per la voce loro il Governo; ma lo debbono essere bensì le saltuarie oscillazioni, e quel subitaneo rincaro, che nei prezzi possono indurre le vicissitudini delle meteore, e più ancora le circostanze sociali, e le disposizioni Governative.

I Filosofi, che videro lottare le malattìe contro gli abbagli di una empirica medicina, e sorgere illeso, ad onta dei pronostici vani di una dottrina fallace, il mal curato infermo, riconobbero una superiore forza destinata a resistere, che chiamarono *Vis medicatrix naturae*. Il fatto mostra che di simil forza la Prov-

videnza munì certamente il complesso delle nazioni, acciò potessero vittoriosamente resistere ai possibili errori di Legislazione, ed all' urto più, o meno grande dei provvedimenti, che, sebbene a buon fine diretti, pur sarebber capaci di effettuarne l'annientamento.

Non vi è dubbio, che le indicate differenze enormi, dal massimo al minimo, distanti in qualche tempo per noi, quasi che dal 10. all' 1.; dovute certamente assai più all'uomo che alla natura, debbono tenere in una continua incertezza l'equilibrio tra il vitto, e la mercede (1), e possono gettare i braccianti dal comodo alla angustia, della contentezza al disastro.

---

(1) In Inghilterra fu solennemente verificato che dal 1689 epoca della libertà sino al 1756, il grano non variò nel suo prezzo che in proporzione di 24 a 25. Se si videro maggiori fluttuazioni di poi, debbonsi queste attribuire alle alterazioni introdotte nelle loro *Corn Laws*, o leggi frumentarie.

Questa considerazione poteva risvegliare nella pietosa gente, e dabbene, l'idea di formare un deposito di grano, supponendo di poter prevenire per suo mezzo il maggiore eccesso.

Ma, come dice il tante volte citato Herbert " si nous faisons attention que „ dans toutes les histoires qui font men- „ tion de greniers publies, on y voit „ souvent des disettes, & les troubles „ qu'elles excitent ; & que l'on ne „ trouve ces mêmes évenemens dans „ celles qui ne parlent point d'approv- „ visionnemens publics, nous serons, „ peut-etre, presuadés que la crainte „ de manquer de grains, & les pre- „ cautions qui en resultent, entrainent „ dans les ecueils que l'on veut evi- „ ter (p. 33).

Non era fatto ancora tra noi sì lungo, e felice esperimento di libertà frumentaria, come fu quello di Leo-

poldo, nel quale il grano non variò, che dalle l. 3. 3. 4., alle 7. 1. 8., e per conseguenza da 1. a 2. $\frac{2}{10}$, che poco sensibile rendesi alla panizzazione (1), ed è poco considerabile per la sussistenza, quindi per le mercedi.

Non ostanti le buone intenzioni dei Magistrati moderni è dubbio, se la istituzione dei pubblici granaj sia originalmente dovuta all' umano, ma ineseguibil pensiero di conservare con tal mezzo la desiderata costanza nei prezzi, o piuttosto da una politica specolazione.

Aristotile (2) non esita di asserire nelle sue politiche (cosa incredibile!) che il monopolio del grano deve essere riservato al Governo, *ad ef-*

---

(1) Seguendo la norma della scaletta usitata in Firenze, la differenza del prezzo del pane non và che dai soldi 2. -- ai 3. 4 la libbra.

(2) L. 1 c 11 T. 2 p. 309.

fetto di accrescerne le rendite. Quindi, ben lungi dal farne uno stabilimento diretto al vantaggio del popolo, ne fa anzi un ripiego tendente ad aumentare il tributo; e tale realmente fu presso diverse popolazioni. Dallaway (1), dice in fatti, che il Gran-Signore, dal monopolio del grano, e caffè, per la sola Città di Costantinopoli, ricava 5440. scudi al giorno.

Burnet, parlando dei magazzini, o pubblici granai di Ginevra, indica ben chiaro che, anco in quella Repubblica, la ostentata provvidenza ai pubblici bisogni altro non era, che un monopolio a carico dei cittadini (1).

---

(2) Costantinople ancient and modern 1797.

(3) The Chamber of the corn has always two years provision for the city in store . . . . it is of great advantage; for it gives a good yearly income that has helpt the state to pay near a million of debt contracted during the war . . . . . (Letters &c.)

In Lucca era proibito ai Cittadini il farsi il proprio pane; e lo era anco (sotto pena di morte) in Napoli, al tempo dei Vice-Re.

Il Governo ne traeva un annuo assegnamento rispettabile tanto, che l'aiutò a pagare presso un milione di debito contratto nella guerra.

Comunque sia, quanto all'oggetto, e all'uso, la istituzione dei pubblici magazzini praticata già dai Romani, ebbe luogo in Firenze nel 1285.: pare che si prendesse ad imitare quel popolo famoso, anco nel modo di riempirli; nelle pene contro le incette (1); e nella proibizione ai particolari di commerciare in grano: e così, difficoltando, e rendendo odioso questo importante genere di contrattazione, si produsse un rincarimento esorbitante nel grano, che valse più di uno zecchino lo sta-

(1) Vedansi le leggi del 30 luglio 1697, 5 agosto 1570, 22 giugno 1718, 2 luglio 1580, 2 luglio 1584, 31 luglio 1593, 9 novembre 1619, 7 maggio 1635 ec. l'oggetto delle quali tutte è quello di assicurare all' ufizio dell' abbondanza l'esclusive del traffico del grano.

jo, a quell' epoca, e lo zecchino pesava un grano di più dell' attuale.

Esistevano li antichi pubblici granaj di Firenze nella loggia conosciuta adesso col nome di *Orsanmichele* (1), e dalla capacità della fabbrica si può desumere la sufficenza della provvisione; e si può concepir poi, perchè cambiasse carattere.

Sotto Cosimo III. fu cominciato l'elegante granajo della piazza dell' uccello, con buche, spiazj, e quant' altro occorra, per la conservazione di una piccola quantità di grano (2); al

(1) Costò la costruzione di questa fabbrica 86000 fiorini, e poi 28000 più per ridurla a chiesa quale or si vede.

(2) Circa 43 mila sacca per una lunga, ed utile custodia.

„ Tanto è vero, che i principj della pubblica economia „ erano allora nella massima oscurità (dice l' Osservatore Fioren- „ tino) che ci si compiacque di questa fabbrica, come di un bene- „ fizio fatto allo Stato apponendovi l' appresso Iscrizione.

REI FRVMENTARIAE CONSERVANDAE
EGENORVM SVBSIDIO
PIVS AC PROVIDVS
COSMVS III. MAG. DVX ETRVR.
ANNO SAL. 1695.

quale fu aggiunto in ausilio, altro piccolo magazzino detto *del Palco*, presso la piazzetta dei Giudici di Ruota (1).

Era affidata la cura dell'approvvisionamento ad un Magistrato di Gentiluomini fiorentini, e doveva credersi bene appoggiata. Ma si ebbe chiarissima prova della insufficienza delle cautele, e della inutilità dei mezzi, allorchè i bisogni del 1747. facendo ricorrere al contenuto supposto nei magazzini, niente vi fu trovato; ma non perciò il popolo morì di fame in quell'anno (2).

---

(1) Che può contenere 24 mila sacca.

(2) A gravi danni e scapiti andò soggetto anco l'uffizio delle Abondanza di Siena dal 1748 in poi, contando la sua nuova restaurazione nel 1562. Dicesi restaurazione perchè nello statuto di Siena del 1260 si trova già l'esistenza di Quatuor Provisores.... poi Octoviris super abundantia..... poi Uffiziali del Biado...., poi Deputati della munizione..... poi Deputazione dell' Abbondanza, che sussistè sino al 1767. Munivasi il pubblico magazzino esigendo dai Contadini, in danaro, il 5 per cento dal loro raccolto; e poi ricomprando i grani con l'avanzo del prezzo dello spiano, superiore al prezzo della piazza. Ecco il vantaggio!

Questo scandalo pubblico doveva offrire una istruttiva lezione: ma l'uomo capace di profittarne mancava ancora. Venne Leopoldo in Toscana: studiò la materia: volle operare il bene dei sudditi; e tralle altre sue savie disposizioni abrogative, incluse l'abolizione della così detta illusoriamente *Abbondanza*.

Quei medesimi magazzini, che si trovarono vuoti al bisogno, di quel grano, che dovevavisi conservare con pubblico dispendio (1), sono stati occupati poi utilmente dalla industria particolare, senza il più piccolo aggravio del Governo, e con benefizio sicuro dello Stato.

Sono essi tutt'ora di Regia pertinenza; e non mancano persone poco

---

(1) Non minore di 20 a 25 mila scudi che piombava su i consumatori del pane.

istruite, o animate da secondarie vedute, che tratto tratto, senza conoscerne la sufficienza, consigliano di restituirli al loro antico destino, col ristabilimento del Magistrato dell'Abbondanza. Esaminiamo la possibilità, e discutiamo minutamente la convenienza, ed importanza del progetto, sempre, che (potendo) si volesse effettuare in modo veramente efficace, e non illusorio, e palliativo, come lo era in avanti.

E' d'uopo in primo luogo, per assestare la quantità della provvisione, conoscerne, almeno approssimativamente, le scarsità, i bisogni cui và soggetto, per situazione fisica, o per opra dei regolamenti il paese. Non vi ha meglio perciò, che ricorrere al Targioni, amico del sistema regolamentario, il quale nel suo utilissimo libro intitolato: *Alimurgia*, stampato nel 1767.,

ossia nel bollor dei bisogni, si dette il pensiero di procurarci ottimi, e sicuri dati, dai quali si può rilevare l'influenza delle meteore, e delle leggi economiche sulla nostra Toscana. Egli ricapitola le sue osservazioni con la conclusione che segue . . . . . „ Si „ resta convinti, che la Toscana per „ la costituzione del suo suolo, della „ sua atmosfera, non può sperare di „ aver costantemente raccolte abbondanti, o almeno sufficienti alla sua „ popolazione ..... In sei secoli della „ mia Cronica sono notate le particolarità di soli 316. anni: ma in 111. „ di questi trovo che si è avuto carestia di grani, o di biade da macine, „ per una causa, o per l'altra: si può „ adunque fissare con qualche morale „ certezza, che in ogni secolo la Toscana ha provato *trentatre anni almeno di carestìa*! ... in conguaglio

„ di 111. anni di carestìa sofferti in
„ Toscana, io non trovo nel corso di
„ 316. anni, se non che i pochi se-
„ guenti (cioè 16. in numero) ne' quali
„ si sia avuto dovizia, e raccolte ab-
„ bondanti di grano, e di biade da
„ macine..... sicchè facendo i conti
„ larghi, in 316. anni ne aviamo avuti
„ soli sedici di dovizia, i quali non
„ bilanciano li 111. di carestìa, ma ap-
„ pena sono la settima parte di essi.

Si vede adunque, sotto il sistema regolamentario, che la Toscana non si reputa capace di produrre costantemente tanto grano da bastare a se stessa: si vede pure che le carestìe cadono, proporzionalmente ogni terzo anno; e le abbondanti raccolte soltanto ogni 19. anni, e tre quarti (1). Tra li anni

(1) Per la Francia dice il tante volte citato autore de la police des grains: « On pense ordinairement que dans dix ans nous avons

intermedj, con la medesima proporzione, alcuni si avvicineranno alla carestìa, ed altri alla abbondanza. Della esuberanza, e mancanza, che accade in questi, non dovrà farsi caso, perchè, se quel che manca è poco, si trova il modo di farne a meno, o supplire: e quella piccola quantità, che avanza, nel minor numero di anni più che mediocri, non si potrà astrarre dalla pubblica consumazione, perchè altrimenti si avvicinerebbe il mercato, ed il popolo allo stato di carestìa, dal quale vorrebbesi slontanare.

L'anno solo di copiosa raccolta, che cade presso che ogni 20. anni, è quello nel quale il Governo possa pen-

---

„ une très mauvaise recolte, deux fort mediocres, cinq ordinaires, „ et deux abondantes „.

Gli autori della Mem. sur l'utilité des Genevrieries .... du departement de l'Escaut, dicono, che nella Belgica fuvvi tre volte fame nel precedente secolo.

sare a porre in riserva l'esuberante; e vediamo in qual proporzione può farlo: pongasi, che nell'anno di carestìa (1) manchi una sola terza parte di provvisione: siccome la carestìa ripetesi, più che sei volte tra abbondanza, ed abbondanza, e non può empiersi il magazzino in quelli anni, converrà avere in riservo una provvisione equivalente al consumo di sei terzi di raccolte, cioè almeno di due anni.

Esaminando, anco attualmente, il massimo, ed il minimo delle raccolte particolari, vediamo, ben più che sotto ad un terzo delle mediocri annate, scendere il prodotto nella carestìa, poichè può ridursi a zero; e giammai si verifica, nell'anno più abbondante,

(1) Il nome di *Carestìa* non ha più spaventato le nostre orecchie da che fu introdotto il sistema di libertà: il solo vincolo potrebbe farlo echeggiare di nuovo, e con la proporzione antica.

che giunga a duplicarsi la raccolta usuale, che appena cresce di una terza parte.

Se questo è vero, come in fatti lo è, resta provata la fisica impossibilità di effettuare nel seno dello Stato una sufficiente, e proporzionata provvista al totale della Toscana, molto più se fosse fondata l'opinione del Targioni, *che non produca costantemente raccolte sufficienti alla sua popolazione.*

Sarebbe mancare ai doveri della giustizia, della imparzialità, ed amor paterno, che sono i sacri attributi dei Regnanti, se mai si pensasse a provvedere di magazzini l'unica, e sola Firenze, lasciando languire con disumano abbandono tutte le altre Comunità dello Stato; e peggio ancora, se si pretendesse, che tutte dovessero piegarsi a sussidiare la Metropoli.

Se il provvedimento si crede buono, è dovere di estenderlo egualmente su tutti i sudditi (1): ma come potrà egli effettuare sì pio pensiero, se il paese non offre, come pretendesi, sufficiente prodotto? Sarà forza rivolgersi a provvedere dalli esteri quanto occorra, per empiere i magazzini distribuiti presso che in 200. Comunità. Ma è duopo riflettere che occorrono perciò più che 20, 000, 000. di staja di grano (2), le quali importerebbero l'estrazione di più di cento milioni di lire; e la Toscana, per opinione di un riflessivo e profondo Economista Toscano, che calcola non sull'effettivo, difficile a conoscersi, ma

(1) I deputati del pubblico di Siena, nel loro parere sopra i generi frumentarj, conseguente all'ordine di Pompeo Neri, 24 marzo 1767, credono essetvi buone ragioni contro qualunque pubblico magazzino, alcune delle quali sono particolari alla città di Siena.

(2) Provvisione di due annate per un milione di persone, seguendo il parere di quelli che assegnano staja 10 grano per ogni bocca all'anno, e ciò per tenersi al medio delle adottate opinioni.

sul sufficiente al bisogno, non dovrebbe possederne nemmeno la metà in effettivo, e disponibile contante (1).

Posta per possibile la provvista, sia nell'interno, sia dai mercati esteri, prendasi partitamente in esame lo stabilimento di pubblici magazzini bastantemente forniti in una Comunità qualunque, e vediamo quali occorrerebbero per quella di Firenze, come quella che è più concentrata, e conosciuta.

Sono più che 80000. bocche dentro le mura, e per assumere un discreto medio tra il sicuro, poco avanti rilevato, ed il maggiore e minore asserto dagli scrittori, si prenda, che il giornaliero consumo sia di una sola ed

---

(1) Vedasi in appendice i *Prospetti, e calcoli dell'andamento dell'Economia nazionale*; Prospetto XI. annotazione; si osservi intanto che all'Olanda, paese il più ricco che fosse di contante, non si attribuiva che il possesso di l. 51. 6. 8. Toscane per testa.

effettiva libbra di grano per bocca (1); questo consumo farebbe una somma di sopra sacca 182500. l'anno; e quindi la provvisione occorrente per due anni dovrà essere almeno sacca 365000., ovvero 372300., valutando il calo un poco sopra al due per cento, come certamente sarà, per quel che può marcire nelle buche, esser forato dalli insetti, divorato dai topi ec. alle mani di gente, che ha un debole interesse alla sua conservazione.

Ritorni pure il grano, come tornerà certamente da se stesso, al prezzo di poco sopra a lire quattordici il sacco (2): occorrerà una anticipazione in

---

(1) Nel 1505 si diceva giungere il consumo di Firenze dalle cinque alle seicento sacca al giorno, che darebbe all'anno più che 200,000., e la popolazione nel 1470. era di bocche 40238., o circa alla metà della attuale. Molto maggiore sarebbe il consumo nella supposizione di quei, che credondo consumarsi uno staio per bocca al mese, poichè darebbe sacca 320,000 all'anno, ossia 640,000 per il biennio in vece di 400000.

(2) Questo facile vaticinio si è già veduto avverarsi.

danaro di circa l. 5250000. per la sola primitiva provvista ; ne occorrerà per i trasporti , che, quantunque assai rilevanti, pur non si vogliono valutare : ne occorrerà per la fabbrica di nuovi magazzini eguali, circa, al quintuplo dei due pocanzi nominati, ed attualmente esistenti ; ovvero altri sette simili, appresso a poco, a quello dell' uccello: diremo soltanto sei, supponendo, che circa una decima parte della intiera provvisione occorrente si possa incettare annualmente nelle vicinanze, con la riserva della custodia nel magazzino del venditore: ciò nonostante, per questo articolo, non potremo congetturalmente stabilir meno di scudi 150000., ossia lire 1050000., che con la suddetta somma di 5250000. necessaria per la provvista, formeranno una somma di l. 6300000. Occorre poi la custodia annuale; i trasporti; la vigi-

lanza perpetua; la distribuzione eventuale; i registri, e carteggio; nè per tutto ciò potrassi fare a meno di stabilire un Soprintendente con l. 7000.

2. Periti cognitori „ 4200.

1. Cassiere „ 1260.

1. Computista, e due ajuti „ 2135.

40. Manuali destinati a lavare, vagliare, imbucare, trasmutare, e soleggiare il genere, acciò deperisca meno che sia possibile; immagazzinarlo, e caricarlo nella estrazione ec. ec. „ 19200.

Il che costituisce un annua escita di l. 33795.

A questa annua escita di „ 33795.

aggiungansi i cali, o deperimenti, che soffre il grano a ragione di circa al due, prossimamente per cento in misura „ 104000.

Il frutto del capitale stagnante al 5. per 100.	„	315000.
L'annua pigione dei due magazzini antichi	„	1400.
Manutenzione, e acconcimi delle fabbriche	„	1300.
Avremo un nuovo aggravio annuale di	„	489190.

O questo aggravio deve riposarsi sul genere, o deve ricadere su quella sola parte di pubblico, che può pagare (1). Nel primo caso, non un vantaggio, ma un pregiudizio vero risente il povero, che, conforme dice il Principe Cantalupo „ per poter mangiare in „ una carestìa accidentale un pò di „ pane a prezzo discreto, viene con- „ dannato perpetuamente ad un peso „ indiscreto, e giornaliero (2). L'im-

(1) Nadie puede dar lo que no tiene.

(2) Così era in Siena, ove il pane che facevasi col grano dell' abbondanza in tempo di carestia, era gravato dalla gabella

portare dei cali, amministrazione, ristagno, e custodia, farebbe ascendere le 182500. sacca dell'ordinario consumo a l. 16. 8. – ciascun sacco, invece di 14, che si suppone pagato. Ogni consumatore sarebbe privo, in oltre, del piacere di aver grano nuovo; nè potrebbe mangiarne, che di due, e più anni, degradato dai vizi di lunga, e trascurata conservazione (1), e forse anco, si troverebbe obbligato a comprarne contro sua voglia.

---

imposta al grano medesimo, poi il bollo nella somma di lire 5500, poi la gabellina del pan fine lire 3080 ec. ec.

In Firenze era una più bella cosa: affinchè il popolo avesse un pane bruno della determinata qualità, si stabilirono dei periti, che apponevano un bollo a ciaschedun pane. Questi avevano una retribuzione, la quale gravava il povero, unico e solo, di una somma di scudi 13,621. 2. 10, che pertanto fu data in appalto nel 1692; questa iniquità fu abolita nel 18 settembre 1767 § 1.

(1) Si ricordano molti, che al tempo dell'abbondanza mangiavasi spesso il pane infetto di grave odor di buca. Un bando del 1573 fa vedere che l'Uffizio dell'Abondanza obbligava i Cittadini a comprare coattivamente, a tanto per bocca, i grani provvisti sino da due anni, « che non poteva conservare più, senza manifesta » perdita ».

Se l'indicato aggravio, in vece di posar sul genere, si trasporta sui possidenti, avranno questi una somma di meno da rivolgere in tante opere di utili, ed onesti braccianti (1).

Questi non più troveranno 300. (2) giornate di salario nell'anno, ma quelle molto meno; e di altrettanto sarà difficultata la sussistenza loro. Resulta chiaramente da tuttociò, che, se anco potesse farsi il desiderato provvedimento, riescirebbe non già proficuo, ed utile, ma dannoso.

---

(1) Mille uomini almeno viverebbero con quella somma, ed utilmente occupandosi, durante un anno.

(2) Tale era il numero di giorni nei quali si permetteva il lavoro ai Francesi avanti l'ultimo cambiamento. Per noi aggiungendo alle domeniche tutte le altre feste di intero precetto, e per metà quelle con semplice obbligo di messa, diventano 297 solamente i giorni lavorativi nell'anno, senza computare le distrazioni delli altri festeggiamenti profani.

§. XVIII.

CONTRIBUZIONI.

È della più rilevante importanza il ponderare con riflessione matura, e per ogni lato discutere le conseguenze vere di qualunque provvedimento, che importi collettazione di pubblico danaro, o aggiunga permanente un nuovo aggravio alla società.

La natura, che realmente ha stabilito il prezzo delle sussistenze, ha anco imposto un limite, alle esazioni Fiscali, che non si può variar, senza danno. Se questo limite si oltrepassa, si seccano le sorgenti stesse del tributo (1). Duclos, parlando delle lunghe

(1) Los impuestos excessivos destruien la industria por que aumentan el precio de los artesanos, y el valor de todas las cosas, à lo que es conseguiente el desaliento y desesperation.

Camp.

guerre di Luigi XIV. stampò coerentemente a questo " Les impôt dont les „ peuples etoient accablés ne suffiso- „ ient pas aux depenses necessaires. „ La surcharge des impositions; la du- „ reté de la perception tarissoit chaque „ jour la source des richesses de l'etat. „ Les ministres de ces temps-là, ne „ soupçonnoient pas, & ceux d'aujour- „ dhui semblent ignorer encore, que „ l'impôt detruit l'impôt même; ou plutôt „ la plupart des ministres, n'ont dans „ tous les tems, pensé qu'a jouir de leur „ place, sans la remplir (T. 1. p. 15.)

Ed Ossorio della sua Spagna dice: „ Todas la calamidades que padecen „ la monarquia se originan de les ar- „ rendadores. Cierto esque por ellos se „ han echado tanta multitud de tribu- „ tos y gabelas, que tienen destruida „ las rentas reales, y desploblados los „ lugares.

Li uomini abbandonano la regione soverchiamente aggravata, come fuggirebbero da un luogo infetto per malattìe contagiose; e l'esattore percepisce quel meno: crescono i prezzi di tutto (1); diminuisce la industria; scemano poi i matrimonj (2); emigra la figliuolanza; si trascurano i traffici; si esportano i capitali; e si abbandonano affatto quei fondi rurali, o urbani, che altro non divennero, per error di Go-

---

(1) Los impuestos excessivos destruien la industria porque aumentan el precio de los jornales de Labrador, de los artasanos' y el valor de todas la cosas (Camp.) It is clear and evident, beyond all contradiction that the increase of taxes must necessary increase the price of every article whether taxed or untaxed.

Phail's Remarks on the present times ec. p. 96.

(2) I Matrimonj furono annualmente

In Olanda	1. in 64. individui
A Pietroburgo sono	1. --- 70.
In Finlandia	1. --- 108.
A Berlino	1. --- 110.
A Montpellier	1. --- 117.
In Inghilterra 1. in 98. 1. in 216. 1. in 108.	1. --- 118.
In Svezia	1. --- 126.
In Toscana nel 1784. erano	1. --- 132.

verno, che fonti di tasse sproporzionate al lucro, e perciò insopportabili; mancano li abitanti; scema la consumazione; diminuiscono le produzioni; calano le entrate: e non può sussistere, o precariamente, e languentemente sussiste quel Governo, che si ingannò, supponendo indifferente, o senza limite la imposizione.

Convengono tutti i Viaggiatori, che la China è la più popolata regione dell' universo, e sembra esserlo per la modicità dei Tributi; sul rapporto di questi così si esprime Elvezio: " Le „ despotisme de la Chine est fort mo- „ deré. L'abondance de ses récoltes „ en est la preuve. En Chine, comme „ par tout ailleurs, on sait que pour „ feconder la terre il faut que nulle „ loi ne s'oppose à la bonne culture. „ Aussi les impôts à la Chine, ne sont

„ portés sur les terres qu'au trentième „ du produit (1).

Se una storia fedele, d'altro parlasse, che di spedizioni militari, e di politiche operazioni, si vedrebbe per certo che la distruzione, l'annientamento di Menfi, Babilonia, Tebe, Persepoli, Palmira ec. ec principalmente deriva dall' eccesso di fiscalità, imprudentemente addossato ai cittadini, che consigliò di rinunziare alla procreazione, alla patria; e che trasformò le torri in capanne, e le coltivazioni in deserti.

Il dotto autore dell'*Analyse Economique*, vede nelli stessi mandatarj della Sovranirà "le principe tacite des „ taxes, qui desolent depuis vingt sie-

(1) Non vi è paese ove regni più industria, ove da maggior numero di sostanze si ritragga alimento: pur non ostante fu visitato diverse volte da gravissime carestie. Ciò non si può attribuire ad altra cagione, se non perchè il Colono non coltiva, che per l'interno consumarore.

„ cles toute notre Europe (1). „ Costoro desiderano veder moltiplicati i modi di contribuzioni; moltiplicati i sistemi regolamentarj; perchè questo, come osserva in un suo scritto il nostro benemerito Pompeo Neri (uno dei primarj promotori della libertà del commercio) procura loro miglior salario, maggior importanza, e più estensione d'autorità: alle loro private sollecitudini si deve l'introduzione, e la manutensione dell' arte intricatissima delle restrizioni, arte imparata, come dice il citato autore Francese " par deux peuples, que le talent „ d'écrire des livres elegans à rendus „ célèbres pour le malheur de l'huma- „ nité; c'est à dire des Bourgeois d' „ Athènes & de Rome, depredateurs „ avides, & cruels de cent Provinces „ qu'ils ravagerent moins par leurs ar-

(1) Moncada, e Ossorio calcolano che fossero al tempo loro in Spagna centomila esattori, che costavano 3. milioni di scudi di salario.

„ mes, quand ils voulurent les con-
„ querir, que par leurs publicains,
„ quand ils les eurent occupées (1).

Si sa infatti dalla storia, che diverse contrade dell'Arabia, come l'Ammonitide, la Moabitide ec. erano coperte di prati, di cereali, e di popolo al tempo d'Isdraele; ed ora non presentano altro che deserti di arene sterili ardenti, e nudi scogli infecondi.

L'antica Egitto, che contava sino a 22000. città in antico, si dice or da Niebuhr, comparativamente, un deserto (2).

Olivier, recentissimo Viaggiatore, scrisse da Aleppo ad un amico in Europa: " Vous ne vous douteriez pas „ que les plus beaux païs de la terre

(1) Si sa da Cicerone che fu triplicata la decima ai Leontini, i quali dovettero pagare il 30. per 100. di tributo.

(2) Egypt seems at present quite a desart in comparison with what it was in the day of antiquity. Heron's Transl. of niebuhr's travels.

„ sont des deserts; que la Pachalie d'
„ Alep a perdu près de 400. Villages;
„ que la Mesopotamie n'offre presque
„ plus d'habitans; que l'Asie mineure
„ même, si fertile, si variée, si voisi-
„ ne de la Capitale n'a plus le dixième
„ de la population qu'elle avoit autres
„ fois.... dans les parties eloignées de
„ l'Empire on ne voit que devastation,
„ & ruines, que terrein sans culture,
„ que Villages sans habitans! (1) „ E qual fu quel potentissimo agente, che fece mutar faccia a sì importanti, e floridi paesi, se non il vincolo, se non l'eccessivo aggravio di tasse moltiplicate, poichè ciò non può attribuirsi alla guerra? Sarebbe occorsa una guerra continua, ostinata, e crudele di un popolo

(1) Dalla Cronica di Barhebreus, e Albufaragio, si sa che nel 1136. gli abitanti di Tenni in Egitto si dolevano dell'eccesso della capitazione, che era di cinque monete d'oro indistimintamente per ogni testà.

numeroso, e più potente degli stessi abitanti, determinato a distruggerli, e non conquistarli, per condurre a tale sterminio il paese: senza di ciò il popolo vincitore, stabilitosi nel territorio, come suole, lo avrebbe presto ricondotto a fiorire, se la soffogatrice mano delle esazioni fiscali non avesse estinto ogni calore industriale.

Sopraffatto il possessore, da tali esazioni, che assalgono talvolta le sorgenti istesse della riproduzione, togliendogli sino ai bestiami, e strumenti, vende subito quanto può per ricomprarli: sono confiscati ancora: il terreno manca di lavori e concimi, e quindi produce meno: le tasse premono; si fan dei debiti; si vende la possessione a scapito: e di compratore in compratore passa gradatamente al niun valore, alla sterilità assoluta.

Se tali conseguenze derivano dalla

quantità dei tributi, risulta troppo chiaramente la necessità di moderarne li eccessi, dovunque esistano (1); e mentre è indubitabile principio di Governo che si debbono equilibrare le imposizioni ai pubblici bisogni, d'uopo è ancora diminuire i bisogni al possibile, o non formarne dei nuovi.

Il divisato approvvisionamento sarebbe un nuovo bisogno inutilmente creato, contro le regole della buona politica, che aumenterebbe il Fiorino (2), (misura della contribuzione Comunitativa in Firenze, già quasichè triplicato) di circa 17. lire di più.

---

(1) Così fece Alessandro Severo, che ridusse a un trentesimo le imposizioni di quello erano sotto Elagabalo. Così fece l'Emir Ben Abdallah, Ben Taher, che i cinque aurei del Testatico generale dei Tennitani, (vedi la prec. nota) ridusse a 48 dramme per i ricchi, 40. per le persone comode, e 12. per le restanti.

(2) Cifra di tassa territoriale, che nella Comunità di Firenze rappresenta un fondo di scudi mille. Questa nel territorio di Arezzo dicesi Lira, ed equivale a dieci Fiorini di Firenze; nello Stato Senese dicesi unità, ed equivale, per medio, a scudi venti di rendita.

Questa quantità può parer poco influente a chi non siasi dato la pena di contemplare l' attualità dei pubblici, e necessarj aggravj.

La risultanza del totale dei tributi ec. all' epoca dell'avvenimento di Leopoldo al Trono della Toscana era, lire 8958685. Al momento del suo *rendimento di conti*, dopo tanta nuova coltivazione, attività di commercio accresciuta, e con la popolazione aumentata presso d' un quarto, non giunse che a l. 9199121. stanti i molti dazj saviamente soppressi (1), o diminuiti

---

„ (1) Frutto del di lui sistema, osservò un Relatore altrove „ citato, fu l' abolizione di numerosi esecutori, che vegliavano „ alla osservanza degli infiniti regolamenti, e potevano contrat- „ tarne la violazione: e così vennero restituite altrettante braccia „ allo Stato per più utilmente impiegarvisi: sono anco cessati per „ ciò tanti processi, che portano dispendio di danari e di tempo; „ e si è tolta l' occasioee di tante azioni illegittime, quali erano „ le contravvenzioni, che appoco appoco disponevano gli animi „ alla infrazione di tutte le leggi; onde per questo ha guadagna- „ to la morale, forse del pari che la economia. . . . . .

da quel sagace Legislatore. Ben si vede, che nell'uno, e nell'altro caso, il tributo d'ogni individuo era minore di lire 9. all'anno: quindi tanta prosperità nelle campagne, e nel popolo.

Oggi, col commercio men libero internamente, e con una notabile diminuzione di metalli preziosi, e di commercio esterno, giunsero le entrate (e ciò unicamente per far fronte alle urgenze impensate, e rinascenti) a presso venti milioni di lire; e adunque è più che duplicato il tributo universale in Toscana

Può contemplarsi che paghi adesso ogni Toscano, complessivamente, circa a l. 20. per ciò; nè sarà esagerato il supporre che altre 20. ne paghi, inoltre, per i bisogni Comunitativi; e che sopra a 40. lire sia quello che attualmente gli costano i vantaggi della società.

Ma lasciando la universalità, sempre troppo congetturale, perchè non tutte le Comunità sono affette dalla medesima quota di contribuzione, continoviamo l'esempio sulla sola Comunità di Firenze, e vediamo di quanto resta attualmente gravato ogni abitante della Capitale.

Di due sorte di dati sarà forza valersi, li uni rigorosi, e precisi; li altri dedotti, ma sicuramente più al disotto, che al disopra dell'effettivo.....

Rigorosi

Per gabella delle porte	l.	1444167.
Dogana	„	664154.
Metà dei pedaggi	„	1926.
Prodotto di revisioni ed altro	„	1500.
Dogane di Frontiera per la Dogana di Firenze	„	38493.
Gabella de' Contratti per fondi Urbani	„	46697.
Imposizione sul Fiorino	„	546000.

Dedotti

Per quota della ritensione su Luoghi di Monte	„	143325.
Per quota del Giuoco del Lotto, debatt. le vincite	„	160000.
Manutensione delli stabili, al mezzo per 100. (1)	„	30000.
Carte da Giuoco	„	3000.
1. Carta Bollata	„	5000.
2. Posta	„	35000.
3. Sale	„	213000.
4. Tabacco (2)	„	120000.
Patenti d' Armi	„	6000.
		l. 3458262.

Paga adunque ogni Fiorentino lire 43. 4. – di imposizione annuale; e per conseguenza più del settuplo di

(1) Valutate le pigioni alla discreta somma di scudi 850,000.

(2) Li articoli 1. 2. 3. 4. sono adesso di maggiore prodotto, per il rialzamento che ebbe luogo recentemente. Restano anco trascurati alcuni altri aggravj, e segnatamente la manutensione delle strade, tassa di Testamenti, fogne, ferro ec. ec.

quel che pagava altre volte un vicino Lucchese (lire 6.); un ottavo di più di quel che pagava un Francese avanti li ultimi avvenimenti (1); quasi il triplo di quel che paga un Austriaco (2); e solamente un ventesimo meno di un Inglese, che pagava lire Toscane 45. 6. 8., prima delle attuali circostanze guerriere (3). Può parer questo un risultato piuttosto consolante; ma merita osservazione, che li Inglesi han com-

---

(1) Nel 1791 a forma del *Compte rendu* di Necker pàgava lire 23. 6. -- Toscane.

(2) Lire 16. 13. 4.

(3) Payne trova che gli Inglesi, nel primo bollor della guerra, pagavano l. 64 13 4, ed i Francesi in quel tempo, sole l. 14. Nel 1799 dal messaggio del Direttorio ai consigli si vede, che il Governo non giunse ad incassare una sola lira per testa di tributo.

Simili computi furono fatti, e pubblicati presso tutte quelle Nazioni, che si occupano di Statistica, e lo furono anco avanti che inventato fosse il nome di simili specolazioni:

Fu d'appresso ad un computo di tal natura, che Geronimo Cevallos nella sua „ Arte Real „ desunse, che i Vassalli pagano ogni giorno alla R. Azienda Spagnuola 12 maravedis, che formano lire 36. 10. -- Toscane all'anno.

presa nel loro tributo la tassa coatta per il mantenimento di mezzo milione di poveri (1), la quale categoria di esseri infelici, quantunque resti in Firenze, abbandonata alla libera carità (2), non è per questo che non formi un ramo di uscita per i cittadini comodi, e pietosi, ramo che non può considerarsi minore di lire 400000. annue nell'attualità dei tempi.

---

(1) Che va a 800,000 scudi annui.

(2) Per questa libera carità si intende i soccorsi spontanei, che dalle pie persone si passano alle famiglie indigenti, e le elemosine, che si distribuiscono ai pubblici questuanti.

Non entrano nel calcolo i pii stabilimenti fondati a vantaggio della povera gente, dei quali niun luogo, forse più abonda della stessa Firenze. Vi si raccolgono e nutrono i lattanti esposti, e i figli orfani o abbandonati: si ammaestrano a leggere e scrivere gratuitamente i fanciulli dei due sessi, e si istruiscono nei lavori meccanici, e nelle belle arti. Si soccorrono con assistenza gli Infermi nelle case loro; ampli spedali si aprono alle malattie, tanto croniche che acute. Si forniscono materie, ed anco strumenti ad alcuni artigiani, che manchino di lavoro: Si offre albergo, e fuoco a quelli che restaron privi di asilo: si dotano le fanciulle povere; si offrono comodi alle partorienti ec. ec., e quasi tutto, senza aggravio del pubblico, con stabili fondazioni.

Nè si immagini esagerata questa nostra supposizione, che non parte nè dalla enumerazione dei poveri fatta nel 1647., nella quale se ne trovarono undicimila; nè quella del 1691., che contò settemila accattoni: Si riguardarono quelle annate, come particolarmente infelici, come lo furono le intermedie del 1677., nella quale non si permise questua che ai soli ciechi, nutrendo li altri rinchiusi nella Fortezza di S. Miniato; e nel 1684., in cui fu dato sfratto, con pubblico Editto agli oziosi. Nemmeno volemmo valerci del dato offertoci dal Vicario di Lari, che nel 1767. effettivamente riscontrò nel numero di sei per cento i bisognosi, perchè si esciva da anni di penuria, e perchè si tratta del Vicariato più povero che sia nella Provincia. Credemmo dover ricorrere alla norma indicata da Burnet, sulla quale troviamo,

che per una popolazione di 80000. cittadini, nella Capitale, ove calano poveri dal circondario, ed ove sommamente regna la pubblica, e privata carità, se ne può contare 2700. circa. E adottando il resultato di Lodovico Ricci, per la consumazione del contadino Modanese, che egli calcola (*purchè non ogni giorno beva il vino, e mangi il pane di legumi*) ad un oncia di oro, ossia a l. 107. 10. Toscane; a questa ristringemmo la consumazione dei mendicanti, non sempre dediti al risparmio; il che fa l'importare di l. 472500. all'anno. Ecco adunque una somma addizionale di altre lire $5.\frac{2}{10}$ per ogni abitante, con i poveri stessi, compresi nel numero, il che rende il contributo sensibilmente superiore a quello dell'Inghilterra.

Vi è poi da calcolare il discapito dei Fiorentini su li Inglesi nel tempo

lavorativo, superiore di venti giornate almeno a favor di questi; le quali, al discreto computo di 20000. artigiani, ed al più basso importare, possono valutarsi in lire 400000., ossia in altre lire 5. per testa; che essendo guadagnate, o prodotte di meno cagionano ancora un peggiore effetto, che se fossero pagate di più, addizionalmente alle altre tasse già enumerate.

Si contepli inoltre, che nella tassa Inglese resta compresa la illuminazione notturna di tutte le città; la spesa di un esercito numeroso di pedoni, e cavalli; un armata navale di più di 100. grossi vascelli da guerra ec. ec.

Si rifletta ancora, quale disparità passi tra un abitante di Firenze, ed uno di Londra, che tanto produce col sussidio di ingegnose macchine, e di amplissimi capitali: e che può spingere sulle due Indie, le sue mercantili speculazioni.

Trascuriamo pur, se si vuole, ciò che i Fiorentini (popolo comparativamente povero) sono allettati a pagare ai numerosi istrioni, cerretani, giocolatori, saltimbanchi ec., che si affollano alla Capitale. E sebbene sia certo, che quanto più si paga con la mano destra dalla stessa borsa, tanto meno potrassi pagare con la sinistra, resterà sempre vero, che i Comunisti Fiorentini, con più deboli mezzi, retribuiscono assai più per il mantenimento dell' ordine, amministrazione, e protezione sociale, di quel che facessero i ricchi, ed industriosi Inglesi.

Non può aversi più luminosa riprova della nostra prosperità nazionale, dovuta alla saviezza delle Leggi, ed alla pubblica amministrazione, che il veder quanto agevolmente siasi potuta sopportare tale estensione di gravame, anco dopo una deplorabile serie di pub-

bliche disgrazie. Tutto è ordine ed armonìa, quando sono in proporzione esatta, la forza, ed il peso: Ma è facile a concepire, che una sola frazione di grano in eccesso può far traboccare l'equilibrio della bilancia nazionale dalla prosperità alla miseria.

L'aggiunta del considerabil gravame occorrente per la istituzione, e fornitura dei progettati granai in l 6950000 e quella annuale di l. 453490. quantunque piccola, per la manutensione, e custodia; pur aumenterebbe il fiorino di circa l. 17 di più, e potrebbe essere sufficiente per giungere a quel colmo, capace di gettare in un pericoloso scoraggimento, in una vera costernazione i contribuenti, e metterli nel caso di lasciare degradare i fondi; di abbandonare la loro stessa Comunità, e cercarsi un luogo, ove meno occorresse contriburie. Niente più vi vorrebbe

per veder Firenze, in poche età, ridotta ad un desolato mucchio di deserte ruine, come l'antica Vetulonia o la vicina, e già potente Fiesole, delle quali poco più resta che il solo nome.

Piacque ad alcuni tenebrosi Politici di sostenere, che anzi, in mezzo appunto della miseria è che più propagasi la nostra specie; e che quante più imposizioni vi sono, meglio si pongono li uomini in stato di pagarle: „ ma niente altro che la sola facilità „ di parlare, e la difficoltà di esami- „ nare (disse l'Immortale Montesquieu „ p. 274.) sono le cagioni che fecero „ proferire questi due sofismi, i quali „ han ruinato, e sempre ruineranno le „ Monarchie.

Noi aviamo parlato sin ora unicamente della Capitale in esempio: ma non è alla sola Firenze, come si è detto, che dovrebbe dirigersi un repu-

tato provvido stabilimento, quale credesi quello dei pubblici magazzini. „ Le Città (osserva il citato Targioni) le terre grosse, ed i castelli, „ dove abitano persone opulente, hanno tutto il comodo di fare le provviste, e conserve di Grasce, e comunemente sentono meno pesante il „ flagello delle Carestìe. *I poveri abitanti delle Campagne*, lontane dai „ luoghi murati, sono quelli, che più „ difficilmente delli altri possono fornirsi del bisognevole loro sostentamento, qualora il terreno nativo non „ gli somministri abbastanza; essi sono quelli, che provano più gravi, e „ funeste le conseguenze delle annate „ sterili, e sono quelli che meritano „ un più caritativo soccorso, mentre „ con la continua fatica del loro corpo, ci fanno conseguire i prodotti „ della terra.

Questa umanissima osservazione di quel sensibile Filantropo, mostra chiaro la giustizia, la necessità di estendere su tutta la Toscana qualunque provvedimento, che credasi utile, e buono per eguagliare i valori, ed impedire le Carestìe.

Allora ogni Comunità dovrà erigere una proporzionata fabbrica per la conservazione dei grani; ogni Comunità dovrà immagazzinare per due Anni.

Non è senza esempio che due annate di carestìa si succedessero in Toscana: Biennio terribile fu dal 1763. e 1764. ed altro peggiore in se stesso per le malattìe, ma più soffribile per i compensi, fu quello del 1765. e 1766. Altro, in fine, ebbe luogo nel 1782. e 1783., del quale quasi non si accorse veruno, stanti i benefici effetti del libero commercio, che, non turbato, regnava allora tuttavia.

Sulle discrete proporzioni assunte pocanzi, vedasi quale esorbitanza di prima spesa, quale annuo gravame di conservazione, e custodia occorrerebbe perciò! riportisi allora a ciascuna Comunità, il calcolo per semplice esemplificazione fatto sulla Comunità di Firenze; e si rifletta, che questa non è soggetta all'arbitrio del testatico sul macinato, mentre si osservi, che le imposizioni communitative giunsero sino a decuplicare in qualche luogo la primitiva quota. Immaginiamo pure, per un istante, che nuove miniere aperte in seno alla Patria, offrissero i mezzi necessarj a tant'uopo: il caso non è affatto impossibile, non sapendosi da noi, se oro, argento, e gemme copiosamente si ascondano nel nostro suolo: ma ciò che è impossibile assolutamente si è, che l'attuale numero, ed estensione, che abbiamo di terre lavo-

rate, produca in un'anno sino al triplo di quel che esige la nostra consumazione; ed il numero di tali terre fruttifere non si vedrà accresciuto al possibile, senza quella benefica libertà, che ha promosso tanto la coltivazione. Vi è di più: il triplo non basta; perchè due, o tre anni di carestìa possono succedersi, come furono quelli del 1763., e 64., e poi li altri del 1765. e 66. tra i quali non fù di mezzo abbondanza. Si potrebbero anco avere consecutivi due, o tre anni di abbondanza, nei quali, secondo i dettami della probabilità, converrebbe far provvisione per quei dodici, o venti (su i computi del Targioni) che ne potrebbero seguire di mediocrità, o carestìa.

Saremmo adunque costretti di non vendere all'estero nell'anno grasso, e costantemente da lui provvedersi in tempo di scarsità, con quello scorag-

gimento della nostra Agricoltura, che aviamo poco fa rilevato: ed in vece di occuparci a produrre il bisognevole a cielo aperto, dovremmo, in limitato numero, languire nelle sotterranee caverne per estrarne i tesori da far moneta, onde supplire al bisogno; e finalmente sarebbe forza perire, tosto che si fossero completamente esauriti.

§. XIX.

RISERVO DI DANARO.

Non può negarsi, che nell'universale andamento del commercio, tralle civilizzate nazioni, la moneta non tenga luogo di tutto, e che di tutto non sia la più facil misura. Ella meritò di esserlo, stante la sua idoneità a variar d'uso, e di aspetto, senza cangiar per questo di natura; e lo meritò ancora

per la pronta verificazione, che può farsi della sua quantità, mediante il peso, e della sua qualità, con agevole sperimento (1).

Fuvvi, perciò, chi pensò, e propose (e lo propose forse per calmare una manifesta ansietà propensa troppo a provvedimento) di formare, diremo così, un magazzino di moneta, invece che di grano, per servire di garante contro una qualche carestìa impensata, e severa.

E' forza convenire, che per mezzo di simile compenso, si giunge veramente ad ottenere che in un piccolo spazio, e sotto una sola chiave, senza tema di calo, e deperimento; senza inservienti e ministri; si possa racchiu-

---

(1) Ben disse Galiani: " Non hanno li uomini stimato i me„ talli, perchè la moneta con essi istituirono; ma li usarono per „ moneta, perchè aveano stima, e utilità .... e questa stima ed utilità loro deriva dalle qualità indicate.

dere la rappresentanza del grano occorrente, per un tempo determinato, ad una data popolazione.

Ma questo specioso provvedimento, che si presenta sotto un lusinghevole aspetto, e che apparisce a prima vista, quasi affatto innocente, non è poi meno degli altri difficile, infido, e pernicioso.

Fa un singolar contrasto il vedere la Repubblica Fiorentina darsi ogni più efficace cura, per far sì che non le restasse stagnante in grembo, l'oro, e l'argento recatole dal commercio (1), ed esser poi, contradittoriamente, tanto sollecita per inceppare il grano, che le cresceva nel proprio seno (2).

---

(1) Vedasi la solenne Ambasciata conservataci da Leibnitz.

(2) Era, avanti il mille, ristretto il territorio Fiorentino a tre miglia intorno alla Città, ed era proibita l'estrazione d'ogni agrario prodotto. In molti storici, quando si parla di entrate di Firenze, e popolazione di Firenze, si intende spesso quella della Repubblica.

I Fiorentini in allora, come negozianti di manifatture e contanti, conoscevano la nullità, il pregiudizio della pecunia inerte; e sapevano bene che bisognava lasciarla libera, per averne abbondantemente. Ma appena potendo chiamarsi agricoli, non pensavano ai danni, che inerenti sono al ristagno delle produzioni prime, e singolarmente del grano.

Se non è facile a tutti comprendere, come il divieto si opponga alla riproduzione; non è poi difficile per veruno il concepire, che niente vi sia più efficacemente capace di distogliere il negoziante da qualunque intrapresa, quanto il porgli avanti agli occhi una pubblica o regia cassa, pronta ad aprirsi, anco ai cenni di un finto, e mal fondato timore, o di una artificiosa apparenza di pubblico bisogno, per provvedere la merce, ovunque sia, e

venderla, forse pìamente a perdita, o almeno senza guadagno alcuno. Niun particolare vi sarebbe mai, che ardisse pensare a commettere, con tal prospetto, un solo sacco di grano, in occasione di penuria; e nettampoco a istruirsi su i prezzi, che corrono agli esteri mercati; meno ancora di quel che, forse, potrebbe essere nel caso della esistenza di un pubblico granajo; perchè questo esige di esser mantenuto, ed opportunamente riempito: E seppur si ottenesse che il paese non mancasse di viveri, per mezzo di tale provvedimento, e che ne fosse fornito con la rapidità propria soltanto alla libertà del commercio; egli è sicuro che lo sarebbe con sommo aggravio, conforme, in altro luogo avvertimmo, e a tutto rischio, e scapito del pubblico, o del Governo; il che non mai sarebbe per libera specolazione.

Ma non è questo il solo inconveniente, che deriverebbe dal deposito, o riservo di danaro.

Se la pubblica autorità toglie ad un paese povero, e prende in custodia l'equivalente di un anno di sussistenza, ne peggiora sommamente le condizioni, sottraendo capitali essenziali a quella industria, che per la sussistenza abbisogna: se si tratta di un paese ricco, il riservo si fa di natura sua dalle persone comode, e con esatta proporzione alla ricchezza medesima, cambiandosi sempre, e pertutto la esuberante moneta, in ornamenti, e utensili.

Non vi è arnese più inutile della moneta, quando non serve a procurarsi dei beni; e perciò tutta quella parte della sua massa, che avanza all'acquisto dei beni sostanziali, passa a procurarne tosto dei secondarj, tra i quali

ha luogo il godimento dei mobili sontuosi, e la compiacenza di possedere, ed usare, vasellami di argento ed oro. „ Plus les meteaux precieux abondent „ en Europe (dice Gerbous, autore de „ la demonetisation de l'or) plus leur „ emploi en objets de luxe se multi- „ plie; et il a été constaté à la mon- „ noie de Paris, que depuis 1709. jusqu'a „ 1799. l'accroissement de la vaisselle „ a été dans la proportion de 1. a 7. il che indica l'aumento della prosperità nazionale.

La massa d'oro, e di argento, presso ogni nazione, che non abbia chiuso le sue porte al commercio, è sempre divisa in lavori, e moneta: moneta quanta appunto ne richiedono le contrattazioni e non più; lavori quanti ne concede la ridondanza.

La rifondita del numerario, che il Marchese del Carpio fece nel Regno

di Napoli, indicò con bastante approssimazione qual fosse la massa della moneta ivi esistente, avendo egli emesso per 5604309. ducati (1). Galiani ne porta la quantità da 6. a 8. milioni in argento, ed uno e mezzo in rame (2) e calcola che vi fosse al suo tempo, per dodici milioni di argento non coniato, sei dei quali ne' luoghi sacri del Regno, e sei altri nelle private famiglie.

Ecco la grande cassa di riservo della nazione, per i bisogni massimi generali e particolari, fatta senza sollecitudine del Governo, senza violenza pubblica, senza disatro, o inquietudine individuale!

Più volte si ricorse a questa cassa anticamente in Toscana, sotto il nome di *accatto*. Vi si ricorse in tempi vi-

(1) Galiani pag. 58.
(2) Idem pag. 214.

cini a noi richiedendo gli argenti sacri per sovvenire ai pubblici bisogni nell' anno calamitoso 1766. (8. ottobre); L' imprestito fruttifero ortativamente domandato nel dì 8. dicembre 1798. recò alla Zecca, con una sola parte del più superfluo, non meno di lire 3459514.; e la requisizione delle non essenziali suppellettili sacre, fatta nel 13. Maggio 1795., offrì altra quantità di argenti, per il valore di lire 1009913.; non è da temere perciò che sia intieramente esaurito quell' utile deposito il quale, in Toscana, non avrà avuto molto minor proporzione col numerario, di quella che si è veduta per il Regno di Napoli pocanzi; ed è visibile, che attivamente, appoco appoco, si ripara già al vuoto, con la formazione, ed acquisto di opere più recenti, e migliori.

Anco indipendentemente dai pub-

blici bisogni, mostra la giornaliera esperienza, che a questo riservo, di continuo si ricorre, non meno dai privati, che dal pubblico; giacchè la ondulazione della fortuna, e la variabilità delle circostanze particolari, fan che si renda incessante il passaggio dei metalli preziosi, dalle abitazioni alla Zecca, per convertirsi in moneta; e poi quello della moneta, dal circolo commerciale al crogiuolo dell'orefice, ed argentiere, per ricevervi nuova, e più utile, o conveniente forma. Senza di questo le Zecche starebbero oziose dopo la prima emissione, sino alla lontana occasione di rifondere la moneta consumata dall'uso (1).

---

(1) La Zecca di Firenze cuonia annualmente. dai tre ai quattro milioni, resultato del disfacimento di altrettanti vasellami, ornamenti, o estera moneta, quando il cambio lo consiglia: E questi tre o quattro milioni, che non possono cumularsi in paese, passano a tornar vasellami, ornamenti, o a cambiare impronta in altre Zecche.

Comparisce chiaramente da tutto ciò, quanto sia importante la ridondanza di quei metalli, per costituire il riservo della nazione; riservo volontario, e spontaneo, che non solamente si fa senza amarezza, ma con una vera compiacenza, e diletto.

Il solo commercio è quegli, che tal ridondanza fornisce ai paesi, che non possiedon miniere (1), e tanto più ne fornisce quanto è più libero in ogni genere di specolazione. La ricchezza di uno Stato dipende più dalle leggi economiche, che dalle sue circostanze naturali; e quindi è, che sommamente può contribuirvi qualunque Governo, col facile mezzo di non op-

---

(1) Il Porto di Livorno dal 14. Novembre 1800. al 14. Dicembre 1801. fece un traffico superiore molto á 30000000. di lire. Una tabella del 1757. dà presso alla sesta parte di questa somma, per la estrazione di prodotti patrj.

porre ostacolo alla libertà industriale (1). I vincoli frapposti, per un falso principio di avarizia al commercio, furono in alcuni paesi una potente cagione di rapido decadimento, e di una visibile diminuzione di quel numerario medesimo, che volevavisi conservare.

La sete poco ragionata, e insaziabile della moneta (utile talvolta negli individui (2), perniciosa sempre nei Governi) consigliando provvedimenti di restrizione, si oppone al desiderato cumulamento della moneta medesima.

„ Se hace poco aprecio (dice Ul-
„ loa) de lo que no es plata ù oro;
„ esta es la causa de l'abandono en
„ que se advierten esta y otras espe-
„ cies de commercio, sin consideracion

(1) Questo fu il principio, che condusse, e rese fiorenti per fino le fabbriche d'orologj sulle cime delle stesse alpi.

(2) Utilis est auri fames in humano genere:
Theophilactus Simocates Epist. 10.

„ à que la plata se desapariece como
„ los vapores de la tierra, quando fal-
„ tan las otras cosas necesarias para
„ la vida, y que sin tener medios de
„ conservarle es un engano de la ap-
„ prehension.

Furono sempre inutili quanto vane, quelle proibizioni severe, che diverse nazioni opposero all'uscita della propria moneta: Se il commercio ha debito, conviene inevitabilmente, che o prima, o poi effettui il saldo con altrettanta specie; e quindi è, che si vede copia eventuale di forestiera moneta in tutte le Zecche libere, portatavi, a scorno del divieto, sull' ali dell' interesse, o del bisogno.

Se la opulenza del paese, se la frequenza delle vendite commerciali dan luogo ad un riservo di metalli preziosi, sia egli libero, o coatto, resterà questo prontamente esaurito, dopo che,

impiegandone al conseguimento delle derrate, non si permetta liberamente alla industria di ripianare il vuoto, che vi ci abbia fatto la circostanza.

Il relatore Pertusati, nella consulta sopra i progetti della Zecca di Milano, riferisce, che il fisco milanese stesso dichiarò " che l'unico mezzo per in-
„ trodur denari nello Stato di Milano
„ era l'esito dei di lui frutti ai confi-
„ nanti; per il che fu sempre princi-
„ pal massima del Governo il facili-
„ tarne l'escita.... e se li frutti dello
„ Stato non sortono da quello, verrà
„ allora a mancare il giro del denaro,
„ quale, in breve tempo, tutto dovrà
„ sortire per ragione del continuo com-
„ mercio passivo, con diminuirsi la
„ popolazione, e l'agricoltura; ed allo
„ stesso tempo che manca il popolo,
„ e l'escita dei generi, verranno i gra-
„ ni a decadere a prezzo sì vile, che,

„ dopo non resterassi che colla perdi-
„ ta delle spese, e della fatica del ru-
„ stico, il quale alla fine si vedrà co-
„ stretto ad abbandonare la sua patria.

Se una scarsità comanda l'acquisto di tre, o quattrocentomila sacca di grano, conforme ripetutamente per noi avvenne nel 1782 (1), e 1783. (2), richiederassi l'escita di sei a sette milioni di lire: qual'altro mezzo più efficace, e migliore per recuperare questa somma, che quello di vendere, quando avanza, altrettanto grano al vicino? A questo appunto è, che conduce il sistema di libertà: in quelle due annate infelici fummo puntualmente provveduti dell'occorrente, nè più, nè meno, dal libero commercio, senza intervento, e inquietudine del Governo, senza

(1) Per mezzo del solo porto di Livorno entrarono in quell' anno sacca 397984., e fu circa un mese e mezzo di sussistenza.

(2) Sacca 373355.

scapiti, senza residui onerosi; ed il pubblico non sentì il vuoto delle somme emesse, perchè in seguito le ricondusse il commercio medesimo, per la stessa via, con le vendite dei nostri avanzi.

Ma, acciò si possa avere avanzi da vendere; acciò si slontani la svantaggiosa circostanza di trovarsi mancanti di viveri; conviene che la sicurezza dell'esito sia l'incentivo potente per produrne al possibile.

Se la Pollonia, per esempio, non sapesse di arare i proprj campi per i bisogni della restante Europa, si limiterebbero i Pollacchi alla seminazione del solo necessario al consumo interno, siccome molte altre nazioni fanno; ed in vece di avere costantemente una quantità di grano da fornire al commercio, si troverebbero essi pure, di quando in quando, a scarseg-

giare di pane per cattiva raccolta, conforme segue nei paesi di vincolo, e non incasserebbero annualmente immense somme di straniera moneta.

Il commercio delle materie prime formò sempre la principale, e più sicura risorsa delle nazioni; Egli forma quella delli Stati-Uniti di America; e forma da gran tempo fondamentalmente quella del vasto Impero delle due Russie.

Non direbbe male chi asserisse, che la economìa rurale è base della pubblica e politica economìa; e che la economìa rurale si sostiene, e si aggira su due cardini essenziali, *libertà*, e *istruzione*, il secondo dei quali, dal primo intieramente dipende.

La istruzione vien raramente curata, se non è utile nell'arte di coltivare i campi, e se non è libero nella specolazione il coltivatore.

E' avvenuto a noi ciocchè alla Inghilterra avvenne, ed avverrà dovunque; cioè: che con la libertà del commercio crebbe l'applicazione alla agricoltura; aumentò con essa la produzione delle derrate, e ne scemò la introduzione di fuori dello Stato, accrescendosi giornalmente la esportazione, quantunque la popolazione pure gradualmente aumentasse. La consumazione interna cresceva certamente col numero dei consumatori; ma crebbe la produzione con una regola sommamente maggiore.

Osservando sopra un quinquennio della Dogana di Livorno, l'andamento della negoziazzione dei grani, si vede, che tra il 1782. e il 1786. la introduzione fu di sacca 1031991.(1), e la estra-

(1) Non deve trascurarsi di rilevare, che quel che entra nel Porto di Livorno non è per i soli Toscani, ma per i vicini ancora.

zione sacca 110686., e quindi, che la introduzione fu superiore sacca 921305. E' presumibile veramente, che, senza le cattive raccolte del 1782. e 1783. queste due annate non avrebbero dato una introduzione maggiore delle tre successive; ed in tal caso la introduzione non avrebbe superato le sacca 323734. Facendo la stessa osservazione sul successivo quinquennio, dal 1787. al 1791. Si vede che l'estraz. fu sacca 333640.
e la introduzione 216377.
e quindi la estrazione superò 117263.
cioè fu maggiore di quel che fosse stata la introduzione in avanti.

Il prezzo dell'anno comune di tal quinquennio, quale corse in Livorno, per il grano di qualità mediocre (e il nostro generalmente non è tale) si trovò essere di lire 16. 4. 4. al sacco. E conseguentemente tale estrazione di ottimo grano nostrale, deve aver porta-

to un introito, non minore al certo, di due milioni di lire (1). Ecco la sorgente della opulenza del paese; ecco ciò che dà luogo a risarcire il vuoto delle scarsità eventuali, e produrre un util riservo di metalli preziosi in seno alla nazione!

Comparando poi (sebbene con la fallacia, ed imperfezione cui van soggetti, e sempre a svantaggio, i nostri metodi) il prodotto del primo decennio, dal 67. al 76., e l'ultimo dall'82. al 91. si trova, che la Toscana ha aumentato, in seno alla libertà, la produzione dei generi frumentarj, per non meno che sacca 5845393.: e di questi, valutando il grano, come sopra si fece, al prezzo di lire 16. 4. 4., e lire 7. 18. 4. le biade, resulta una somma

(1) E ciò senza computare l'introito per la sortita delle castagne, che si suppone esser 20. a 25. mila sacca, non quella degli olj, vini, ed altri generi greggi.

di l. 76518289. 14. 4. prezzo di tante materie frumentarie, che negli ultimi anni di Leopoldo si raccolsero di più, che nei primi del suo regno. Quindi resta evidente, che dopo la libertà del commercio, e per il solo, impulso di questa, è cresciuta di settantasei milioni, e mezzo la rendita annuale dei nostri campi in Toscana, e che più di duemila milioni è aumentato il valore fundiario della medesima.

Se questo rilevante bene si deve al venticinquennio di libertà frumentaria, come incontrastabilmente si deve; non vi sarà Toscano, che non sappia ravvisare in essa libertà, il migliore provvedimento annonario, e non debba desiderarlo invariabilmente perpetuo, come base fondamentale nella Toscana legislazione.

§ XX.

Prodotto possibile della Toscana

Non è da supporre, che l'amico della patria, in qualunque luogo ella sia, non desideri di vedere inalzato in essa la produzione dei viveri al disopra, o a livello almeno della interna consumazione. Se questo costituisce il voto generale, conforme devesi presumere, non è da dissimulare, che la possibilità dell'esito non sia problematica ancora per più d'uno

Il Targioni non esitò a pronunziare, conforme riferimmo altrevolte, „ che la Toscana non *produce quanto* „ *occorre al consumo* „ ed affermò, che non lo possa produrre, stante la magrezza delle sue terre, l'impeto dei torrenti, l'incostanza delle meteore. Le sue osservazioni lo portarono anco

a concludere (p 273) „ che il frutto „ della Campagna non corrisponde il „ più delle volte *alle spese*, *che vi* „ *fanno sopra i Padroni*, ed alle „ molte, e grandi fatiche, che vi im- „ piegano i lavoratori.

Se così fosse in realtà, sarebbe forza di rinunziare a qualunque pensiero diretto a formar magazzini; poichè, se il suolo non produce veramente quanto *occorra al consumo*, non può esservi giammai avanzo da mettersi in riservo: Nè potrassi provvedere il paese dall'estero, perchè, conforme aviam pocanzi veduto, ne mancherebbero i mezzi. Ma avendo anco la possibilità, o in un modo, o nell'altro, è da aversi presente ciò che disse saviamente Herbert (p. 104.) cioè: " Ce n'est pas la „ garde opinâitre de nos bléds qui nous „ alimente, mais leur production succe- „ sive, et annuelle. Leur conservation

„ est un avantage, mais passager; leur „ culture seule est le fond impuisable „ de nos provisions.

L'infaticabile, e benemerito Targioni soprallodato, vide realmente il male da lui descritto, e che a suo tempo esisteva; ma ne equivocò le cagioni. Sono di fatto ingrate generalmente le nostre terre; sono incostantissime le meteore: ma ciò che ristringeva la produzione in allora era principalmente il vincolo, nel quale tristamente gemeva, e languiva oppressa la industria coloniale.

Ma se il vincolo teneva in un tale stato di degradazione i nostri campi; perchè mai non implorare allora il soccorso della benefica libertà, che tanto giovò all' Olanda, all' Inghilterra, alla Pollonia, alla Danimarca, ed in seguito a noi, e dovunque altrove ella ha potuto estendere la sua influenza?

„ La liberté enfante des miracles, (disse un celebre scrittore Francese) „ elle triomphe de la nature; elle fait „ croître les moissons sur les rochers; „ elle donne une air riant aux regions „ les plus tristes..... Ed infatti, bella testimonianza ne offre il più volte citato Abate di Cavanilles " Vease (egli „ dice) la parte del Reyno de Valencia conocida con el nombre de Ribera, que comprehende la Albufera: se encontrerà campos de trigo „ y moreras donde se pescaba ha 45. „ annos ....

Noi medesimi aviamo osservato somiglianti miracoli nella stessa Toscana: Quelle terre, che dall' accurato Targioni furono giudicate, quasi che insufficienti, per fisica situazione, a nutrire i Toscani in allora, si videro poi docili, ed obbedienti aumentare il prodotto dei grani, ed altri farinacei, da

sotto gli 8000000. (1) di staja, ai 12018405, detratto il seme.

L'umido, ed insalubre circondario Pisano, che lentamente asciugandosi si faceva ferace, divenne prontamente un fecondissimo territorio, mediante la libertà (2). La valle di Nievole, nido di febbri intermittenti, ai suoi scarsi abitatori (3), ha veduto sorger case rurali dovunque, ed è diventata modello di coltivazione (1). Le campagne Aretine, le Volterrane, cambiarono intieramente d'aspetto (4); e

(1) L'anno medio dal 1771. al 76. delle staja 8455212, e mez.

(2) La Città di Pisa nel 1765. aveva 15060. abitanti; il suo territorio 71470., nel 1794. si enumerò nella Città 16712., e nel territorio 80072. per la en: dell'84., dipoi molto cresciuta,

(3) Vedasi il Ragionamento del D. G. Targioni Tozzetti sopra le cause, e sopra i rimedj della insalubrità della Valdinievole. 1761.

(4) Vedasi Simonde.

(5) Eccone lo stato, qual'era, pennelleggiato dal Divino Dante:

„ Qual dolor fora se degli Spedali
„ Di Valdichiana tra 'l Luglio, e 'l Settembre.
„ E di Maremma, e di Sardegna i mali
„ Fossero in una fossa tutti insembre!

li stessi bassi fondi delle Maremme, che al tempo del Bandini avevano appena 35000. sacca di grano da mettere in commercio, giunsero nel 1798. a trovarsene in avanzo, al consumo, annualmente 136000., e non meno!

Ma, dice taluno, questo prodotto in grano, forzato dai prezzi, è piuttosto nocivo, poichè ci depaupera di combustibili, stante la diminuzione del bosco. Si affermò da qualche scrittore, che una colonia di Arcadi siasi stabilita anticamente in Italia: è da supporre, che coloro, i quali vedono con dispiacere subentrare il grano alla querce, al sondro, alla felce, siano legittimi discendenti di quel popolo avvezzo a pascersi di ghianda, e selvaggiume; e sono perciò scusabili, e non da vilipendersi, o aversi a scherno.

E innegabile, che la coltivazione aumenta, col valore dei fondi, la quan-

tità del danaro e degli uomini; e niuno crederà (riflettendo) che sia da discutere, se meglio giovi alla prosperità di una nazione culta l'abbondar più di bosco, che di grano; più di abituri da lupi, che di case rurali.

Ma cerchiamo adesso, se la Toscana sia ancora giunta a quel grado di coltivazione, di cui può riputarsi suscettibile, anco senza una dannosa distruzione dei suoi boschi, molti dei quali non sono di profitto alcuno.

Chiunque si sarà per alquanto, e non molto, scostato dalle Città, e da alcune vie Regie, sebbene abbia veduto aumentato per tutto (dopo la libertà del commercio) e coltura, e popolazione; avrà anco notato quante sodaglie restino tuttavia da dissodare; nè sarà esagerato il dire, che queste sole si estendono molto al di là di una terza parte del coltivato.

Tralle circostanze in qualche maniera deplorabili della Toscana, può enumerarsi il mancar essa tuttavia di Mappa Topografica, e di Estimario. Pur si può assumere, senza significante errore, che la sua superfice si estenda, in circa, a diecimila miglia quadre (1). Accettando questa estensione, si desume, che li abitanti siano in numero di 120. per miglio quadro: mentre il territorio Milanese ne ha 127. Il Lucchese, e la Svizzesa 166. ec. ec. e questo solo prova che è suscettibile di popolazione maggiore. Quanto al prodotto in grano, si può rilevare quel che il tutto darebbe, comparandolo ad una nota parte di se stesso, qualunque siane la coltivazione attuale.

---

(1) Paolini (legitt. del comm. T. 2. p. 86.) determina la estensione delle terre arative a 3750. miglia quadre; e dicendo capace la Toscana di due milioni di abitanti, crede che potrebbe avanzare al consumo loro tre milioni di staja di grano da mettersi in commercio.

Dall' estimario di Asinalunga (per esempio) l' ultimo fatto dall' Abate Borghi, si sa, che il territorio di questa comunità, composto, come ogni altro, di terre sode, ingombre, boschive, arative, incoltivabili, si estende a miglia ventinove quadre. Il grano, che vi si raccoglie (e devesi avvertire che non si tratta del più coltivato, e più fertile territorio) giunge a staja 78000, oltre 22000. staja di biade; e adunque la Toscana intera, non con la massima coltivazione, ma con una soltanto simile a quel territorio, qual è, sarebbe suscettibile di produrne circa 26. milioni di staja, o più del doppio (in solo grano) di quello, che raccolga attualmente di granaglie. Una esuberanza sì grande, porrebbe per sempre il paese al coperto delle carestìe in qualunque più cattiva raccolta; manterrebbe sicura una facile costanza nei

prezzi del genere; e con quel che potesse mettere allora in commercio, a vantaggio di meno felici popolazioni, verrebbe ad assicurarsi un introito annuale di almeno 40. milioni di lire, da rivolgere a favore della industria modificatrice.

Quale manifattura mai, qual miniera perenne potrebbe procurare un eguale vantaggio ad una piccola nazione come la nostra!

Ma chi può mai condurre la Toscana al suo maggiore prodotto, se non la libertà di agire, l'allettamento dei prezzi, e la certezza di poter vendere in ogni modo, e tempo, secondo l'esigenza dell'interesse? qualunque operazione, che si opponga al progresso della agricoltura tra noi, priva il paese di un prodotto annuo, capace, almeno, di sostenere una doppia popolazione, e toglie allo Stato la metà della sua potenza.

L'amico delli Uomini dice, per la Francia " que faudra-t-il faire pour „ maintenir l'abondance dans le Royau- „ me? Rien „ Egli risponde a se stesso (1). Noi diremo: a chi chiedesse: che occorre egli fare, per aumentare al possibile la produzione in Toscana? *Niente*. Ciò non basta: bisogna far meno che niente, se pur può dirsi: bisogna (insinueremo con l'istesso Mirabeau) non dar la più piccola ombra della intenzione di fare; non prestare orecchio a chi consiglia di far qualchecosa; poichè non è utile, non è benefica quella libertà che non è sicura, che non è patente, che non è irrevocabile, e che lascia anco la minima inquietudine su li utili che ripromette: Ella è la più esatta, la più pronta provveditrice ad ogni bisogno; i mari, i rischj, le distanze, so-

(1) Lo stesso rispose l'Intendente del commercio, Gournais.

no un niente per lei, quando niuna cosa disturba le sue operazioni incessanti. Ella provvede con una rara esattezza, non solo ai bisogni fondamentali, ma al consumo preciso delle droghe voluttuose delle Indie, dei Baccalari d'America, e di quant'altro occorra ai bisogni secondarj, ed anco ai diletti della vita umana.

La raccolta del 1782. fu scarsa a segno tra noi (lo aviamo altrove avvertito) che le poche biade non servirono per la successiva sementa; la sola voce del bisogno portata sulle ali rapide dell'interesse libero, fece correre a Livorno una moltitudine di specolatori, con carichi del genere che mancava; e la Toscana, senza pubblica inquietudine, e aggravio, quasi può dirsi, senza accorgersene, fu provveduta, e non poteva esser meglio provveduta di quello che effettivamente lo fu.

Alla carestìa del 1763. al 1764. si oppose dal Governo tutto il vigore dei regolamenti, il quale produsse il suo naturale, e costante effetto, cioè quello di un'alzamento nei prezzi: il Governo comprò nel 1763. tra grano, e biade, per il valore di scudi 1062291. La successiva carestìa, molto più grave, dal 1766. al 1767. fu abbandonata ad un benefico principio di libertà; ed i prezzi dei grani, come è notorio, andarono gradualmente scemando sin dal primo momento. Nella mentovata scarsità, non indifferente, del 1782., senza pericolo, senza dispendio, conforme si è detto, la Toscana ottenne dal commercio, ed a miglior prezzo, ciò che non ottennero dal regolamento i vicini.

Resta dimostrato, anco da questi soli ultimi fatti, sebbene per loro stessi isolati, quanto sia proficuamente efficace la libertà, e per accrescere la pro-

duzione del genere, e per provvederlo nel caso di mancanza. Nè credasi già che all' istesso effetto sodisfi una tacita annuenza alla infrazione di un vincolo, se per legge è vegliante: non serve questa per la quiete pubblica, perchè il popolo si crede in diritto di lagnarsi, o per la vigilanza negletta, o per l' annuenza alla cotravvenzione, e al delitto: Non serve per riparare ad una carestìa qualunque; perchè, se nella sufficienza azzardano i proprietarj, e i mercanti di estrarre i loro grani per contrabbando, niuno osa introdurne nella penuria, temendo di veder tassato, requisito, ed anche tolto il frutto di una utile specolazione, che sottopone al rischio di essere accusato, perseguitato, immolato ancora, da una cieca furia di popolo, lo stesso specolatore.

Cerchiamo, adunque, di non aver

bisogno di chieder grani dall'estero; procuriamo di raccoglierne quel più si può nell'interno, accrescendo popolazione, e risparmiando moneta, per mezzo del solo, e facile espediente di togliere ogni ostacolo, e lasciar fare.

Non deve esser dubbio per noi, che il negoziato dei grani, e come prodotto di industria, o manifattura (se voglia dirsi) e come articolo di commercio, è il più importante alla prosperità del paese: conviene perciò, che la libertà pienissima ne incoraggisca la produzione, e ne faccia l'oggetto favorito della specolazione generale: rammentiamoci, che due terzi dei Toscani si contano interessati nella medesima; e pensiamo che in questo favorevol momento potremo impadronirci del rilevante traffico, che in simil genere già faceva l'Olanda, e per tal mezzo fu che non ebbe mai carestìa.

E seppure qualche dubbiezza restasse ancora, si rifletta: 1.° Che il vincolo Romano, il dispotirmo Maomettano, e le sue imposizioni arbitrarie, precipitarono in rapida decadenza l' Egitto, scemando la coltivazione, e con essa gli abitanti, i quali dai 70. milioni, che, senza i Greci, vi enumera Gioseffo, discesero sino alla scarsissima popolazione attuale.....

2.° Che il vincolo unito alla tripla decima Romana, ridusse la Sicilia dallo stato florido di ricchezza, potenza e popolo, che ebbe sotto i Dionigi, e gli Ieroni, allo stato di degradamento, in cui adesso si vede.....

3.° Che il vincolo, la estensione, e modo dei tributi, unitamente alla tassazione dei generi, tolse alla Spagna coltivazione, ed uomini a segno tale, che dei 78. milioni di abitanti, che, nei tempi antichi, gli attribuiscono

Feijoo, e Ossorio, non resta adesso da contarne che soli 9250000.....

4.° Che il vincolo introdotto da Colbert in Francia vi scemò di 1800000. staja l'annuale produzione del grano.....

5.° Che le vincolanti variazioni introdotte nelle leggi frumentarie Inglesi, hanno scemata la produzione del grano nell'Isola, per l'anno medio (sin ora) di staja 36000000.....

6° Che la oppressione Romana ridusse dal più florido al più abietto stato l'Etruria: che la libertà frumentaria vi accrebbe popolo, e coltivazione: e che il vincolo ricomparso in Toscana nel 1792. fece sì, che dal 1793., al 1794. si contassero meno 470. famiglie coloniche, e si vedesse scemata e minorata poi la raccolta non meno di staja 601724! e la sementa di staja 14979.

PARTE II.

REGOLAMENTI MINUTI, E SECONDARI

NOn è da credersi, dopo la contemplazione di tanti fatti, dopo aver veduto la influenza del vincolo, e della libertà sulla industria dei popoli, che resti tuttavia dubbiosa la mente di chiunque abbia voluto, anco per poco, rivolgere il pensiero a sì importante argomento.

Ma la indigenza, inseparabile dallo stato di società, amareggia ogni cuor sensibile; e si vorrebbe da molti, siccome Enrico IV. diceva, *la poule au pot*, nella cucina d'ognuno.

E' incontrastabile, che la libertà industriale tende a diminuire, ed ha

effettivamente diminuito dovunque, il numero degli indigenti: sperare di totalmente annientarlo, è una chimera. Ciascuno, nello stato sociale, occupa comunemente, toltene le casualità in eccesso, o difetto, il luogo, che compete al suo talento, e ritrae frutto proporzionato alla importanza delle sue operazioni, o gode quello degli antenati suoi. Ciascuno compra, e vende opera, o vettovaglie.

I prezzi dei viveri, e mercedi non possono meglio proporzionarsi, che dalla libera facoltà di produrre, e di agire. La concorrenza, e da un lato, e dall' altro, cresce gli operanti, e le produzioni a misura delle richieste: e tale concorrenza in ambi i casi, riduce circostanzialmente al meno possibile i valori. Nè l'avidità troppe volte supposta, nè l'equità vanamente desiderata possono aver parte alcuna nel

libero vendere, e comprare. Tutti quei che non vogliono darsi l'incomodo di calcolare, e sono molti, non vedono nel suo chiaro lume queste importantissime verità. Quindi nacque il funesto, ed inquietante sogno di suppor diviso in due fazioni quel paese, che ebbe libertà di commercio; una soverchiatrice, una compressa, ma pronta a venire alla violenza aperta, e correre alla via di fatto. Quindi è pure, che anco tra quei, che persuasi sono dei vantaggi reali del libero commercio, non altrimenti si pensa, che presso al 1766. la più bassa mercede della giornata era discesa alle dieci crazie, o cinque sesti di lira, e non continua trovavasi l' occupazione; e che, dopo quell' epoca, l'infimo salario diventò di una lira, sino all' attuale momento, ed il lavoro non manca. Quindi venne creduto, che realmente

deteriorata fosse la condizione del popolo, per l'aumentato prezzo delle vettovaglie; non osservando, che i lamenti sul difficile, e caro vivere sono un eco perenne, inestinguibile, che nacque con la società, e durerà quanto essa.

Molte pie, e facoltose persone vi sono, che commosse dalle doglianze, e penetrate da un vero sentimento di carità cristiana, distribuiscono in silenzio il loro superfluo alli indigenti: altre ve ne sono, i cui mezzi, forse non possono secondare la generosità del loro cuore; e queste, credono supplire, presentando progetti al Governo per sottrarre possibilmente, come esse pensano, la indigenza alla cupidigia. Alcune persone denunziano l'avarizia dei mercanti; altre accusano la mala fede dei Fornaj, ed altre, ad imitazione di Sempronio Gracco, vorrebbero un

mercato, un prezzo diverso dal comune, a favore della povera gente.

§. I.

TARIFFA, O SCALETTA DEL PANE

Si provarono, e riprovarono mille volte, ed altrettante si trovarono inutili i minuti provvedimenti diretti ad assegnare un limite locale al mercato; un' ora per la vendita al consumatore immediato; un altra al rivenditore reso esclusivo in vigore di una tassa. Si vessarono in mille modi i fornaj limitati in numero, e riuniti in corpo collegiale, la cui opera or si dette in appalto (1), or si tariffò, or si ptescrisse, nonostante

(1) Nel 1722. si dettero in appalto i diciassette forni della Città di Napoli per 36200. ducati. Questo lucro del Governo al disopra di quello del Fornajo, dovevasi necessariamente pagare dal consumatore.

ciò che a favore della libertà dettavaci la ragione.

Leopoldo, giustamente persuaso, che la libera concorrenza sola accuisce al possibile l'industria, e livella con i prezzi i guadagni; tolse, ed annientò quell'ammasso enorme di minuti vincoli vessatori, che accrescevano, anzi che diminuire i prezzi; e dando giusta scontentezza al popolo, conducevano alla miseria il paese.

E' di fatto, che in avanti, il pubblico bene spesso veniva costretto a mangiare un fetido, e cattivo pane; e talvolta si trovava intieramente a mancarne.

Fatta libera la panizzazione, ciascuno si trovò talmente contento della superiore abilità dei fornai, che parve economico al pubblico di lasciar fare il mestiero a chi sa; molto diminuì per questo la panizzazione domestica,

quasi non più venne intorbidata la quiete pubblica con tal pretesto; ed il nome di fame, e carestìa, conforme altrove avvertimmo, non fu pronunziato, durante una intiera generazione.

Pur non ostante; siccome raro è quel campo, ove non sorgano dei logli, e delle avene, così non mancano dei seminatori di malcontento tra il popolo il più tranquillo. Quantunque vedano questi, che il Fornajo è necessariamente ridotto dalla libera concorrenza, all'esercizio di un mestiero di semplice guadagno naturale, quando non va unito con la mercatura, o sostenuto da rispettabili capital; ciò non di meno non trascurano di segnare a dito qualche Fornajo ricco, come una sanguisuga del povero, e di proclamare li abbassamenti del grano, tosto che seguono alla piazza, rilevan-

do, che il pane non abbassò, anco quando non doveva naturalmente abbassare. Non sanno essi comprendere, come dovrebbero, che è libero a tutti il farsi il proprio pane (1), o prender parte nella specolazione, se veramente è lucrosa: non rilevano anco, che oltre i fornaj urbani si vedono concorrere alla vendita alcuni minuti panizzatori sulle pubbliche vie; ove concorrono pure specolatori dalla campagna vicina; e che dal conflitto libero delli interessi ne deve sorgere il miglior pane, ed il miglior vantaggio per la massa dei compratori, come appunto oggi segue tra noi (1).

---

(1) Avvertimmo già che furonvi Città in Italia, ove questa manifattura era proibita, anco sotto pena di morte ai Cittadini, v. pag. 204.

(1) Nei tempi del vincolo in Toscana, quando i Fornai formavano arte, o corporazione, non fu raro il veder processare quel Fornajo più degli altri onesto, ed industrioso, perchè sapeva, e voleva far pane miglior degli altri.

Ma non ostante la insussistenza, e la vanità dei temuti effetti della pretesa cupidigia dei possessori, e fornaj, pur si condiscese talvolta ad opporvi provvedimento, cioè a stabilire una regola per il prezzo alla vendita del pane.

In Inghilterra si obbliga il fornajo a vendere il pane ad un prezzo, che stìa in proporzione a quello del grano, come il 25. al 15., o come il 5. al 3., (Arbuthnot), ed il pane è di tal qualità da non trarne più di libbre 50. per stajo, cioè di sola farina.

In Francia si accorda un soldo tornese per la fattura d'ogni libbra di pane. E da noi, la nostra, così detta, *scaletta*, che non si occupa, che del pan bruno, o da 57. libbre per staio, concede soldi 10., e denari 7. di effettivo massimo guadagno per ogni stajo (1) nella panizzazione: ma reparti-

(1) La spesa essando lire 1. 8. 4.

to in modo sulli aumenti dei prezzi, cui va soggetto il grano, da discendere sino ad un vero scapito, per ritornare di poi con la stessa regola al primitivo profitto.

I fondamenti di queste regole non sono, che il resultato *onesto guadagno*, del quale in un solo mestiero si fa allora, e non senza ingiustizia, tassatore il Governo, non ostante, che non abbia altri dati sicuri, oltre la sua semplice volontà.

Il metodo Parigino è, in oltre, ingiusto in se stesso, perchè non accorda al Fornajo, che un istesso premio costante (1); anco quando il caro vivere aumenta ogni mano d'opera, e quando, nella carestìa, diminuisce di alquanto la consumazione del pane per il domestico risparmio.

---

(1) Molto maggiore dell'accordato ai Fornaj Toscani.

Il metodo Inglese è più ragionevole; poichè, seguendo il prezzo del grano diminuisce, o aumenta la fattura al Fornajo con una qualche misura fondata sul valore della sussistenza: ma se vogliamo vedere l'effetto, che questo metodo avrebbe prodotto tra noi, osserviamo che in quel poco tempo, nel quale pagammo il grano 60 lire il sacco, il pane sarebbe stato venduto, con quella regola, un paolo la libbra, e non meno!

Il metodo tassativo a *scaletta* è di antica data tra noi; e ne' suoi varj modi di esistenza, ogni volta che è risorto, dopo successive abolizioni, è stato quasi che stabilito di concerto con i periti nell'arte, i quali, per mettersi al sicuro delle difficoltà, e vessazioni, si sono riserbanti (coperti con la garanzia del Governo) un guadagno tale, cui non arrivano, quando sono

abbandonati a se stessi. La *scaletta* non è adunque, che un salvaguardia; non per il popolo, ma per i Fornaj, sotto il quale possono far pagare impunemente il pane al compratore, più caro di quello, che naturalmente sarebbe; e ciò senza temere li effetti della libera concorrenza.

Sia prova di questo il vedere, che la scaletta stabilisce il prezzo del pane scuro, o di 57. libbre per stajo, a lire – 3. 4. per libbra, quando il grano arriva a lire 23. — – il sacco: e noi vediamo attualmente, senza il precetto dei tassatori, che si vende a lire — 3. 4. la libbra quella stessa qualità di pane, abbenchè il grano costi sopra le trenta lire (1).

Il passato piissimo Regnante, che per estrema bontà di cuore, intese vol-

(1) All' epoca della compilazione di questo scritto.

tar le sue cure all'affare della panizzazione, dovette far tralasciare la formazione, e molto più ancora la pubblicazione dei resultati della scaletta, perchè essa, sul corrente valor del grano, dava sempre al pane un prezzo più alto di quello, che vendevasi liberamente.

Il grano non è una merce, come l'oro, e l'argento, dotata di una fissa, e conosciuta bontà: e la incertezza di questo solo elemento basta per rendere erronea, una tassazione qualunque.

Ognuno, o molti almeno, sanno quanto sia vario, riguardo alla quantità di pane, il prodotto di un grano più, o meno giovine, più o meno asciutto, più, o men pulito ec. Ma la giusta influenza di tali attributi non è ben nota che all'uomo consumato nell'arte. Gli esperimenti solenni, fatti

per ordine supremo dall'antica Accademia delle Sienze di Parigi, e per essa dall'immortale Lavoisier, mostrano una infinità di incettezze derivanti da tanti elementi, che per se sole bastano a stabilire quanto sia utile al pubblico, che resti affatto libera questa specolazione importante.

La misteriosa influenza della qualità del grano, e quella delle sottigliezze dell'arte sulla quantità del pane risultante dallo stajo, o dal sacco, mostra ben chiaro quanto debba esser vana in se stessa la precauzione, di cui si armarono alcuni Magistrati; quella cioè di far fare un saggio di panizzazione in faccia di elettissime persone, e prescrivere i risultati del loro scandaglio, come norma invariabile al panattiere: ma, in oltre, si sa dai pratici nel mestiero, quanto facile sia alla riunita accortezza del mugnajo, e for-

najo, i quali debbono aver parte all' esperimento normale, il ricavare libbre più, libbre meno dallo stajo dell' istesso grano; e quindi influire come, e quanto vogliono alla fissazione di un prezzo, che resulta sempre a vantaggio loro.

Resta ancora una considerazione da farsi, relativamente a questo genere di provvedimento, ed è che sarebbe barbaro, e ingiusto che da uno scandaglio fatto sul genere in sorte, o sopra una data qualità di grano, si volesse fissare il prezzo del pane generalmente. Il pubblico ne sarebbe leso, e scontento, del pari che li stessi fornaj: se questi non vi trovassero il guadagno compensativo, abbandonerebbero il loro traffico, ed il pubblico mancherebbe di pane, o sarebbe costretto a sottrarre alcuni momenti alle sue naturali occupazioni, per farselo da se stesso.

Il Governo, forse, si troverebbe allora nella necessità di prescrivere lo *spiano*: di determinare il numero dei fornaj, patentarli esclusivamente; e volendo che il pane non passasse un dato valore, sarebbe costretto a somministrar loro, anco il grano ad un prezzo determinato (1). Ecco adunque il Governo intricato, benchè contro sua voglia, nel bosco regolamentario; fattosi responsabile della pubblica sussistenza; soggetto alle grida, alle invettive del popolo, ed a scapiti considerabili (2).

Caduta in tale errore la Città di Napoli, dice il Principe Cantalupo, ed obbligata a questo genere di rovi-

---

(1) Così era appunto nel tempo dell'Abbondanza; Uffizio, che ora obbligava i Fornaj a comprare da lui una stabile quantità di grano (vedasi pag. 221.); ora, come con legge del 1763. proibiva loro la compra del grano che esso mandava in piazza.

(2) Si sono già notati gli scapiti fatti dalla Città di Siena, e di Firenze a pag. 207.

noso commercio, fece i suoi conti nel 1597 e si trovò al di sotto per tre milioni d'oro. Nel 1680. lo scapito giunse a undici, e più milioni di ducati; dal 1754. al 1763. perse ducati 5441. dal 1767 al 1780 ducati 345511.

Il Popolo, che sa che il suo Governo in quel caso si erige in suo mercante, o fornitore di grano, non è mai contento del prezzo, perchè lo crede in suo arbitrio; e chiede sempre ribassamento. La plebe di Napoli giunse anco più oltre: non sodisfatta del solo pane, volle che gli fossero venduti a tariffa i maccheroni: convenne adunque somministrare, anco per questi le occorrenti farine ad un prezzo fisso: e dal 1767. al 1780, il comune perse coll' arte dei pastai, ducati 67732. e riunendo a questi approvvisionamenti anco il negoziato delli Olj, la perdita fu di ducati 2632645.

Se un Sovrano facesse credere alle campagne che in sua mano sta la pioggia, e le grandini; avrebbero ragione li Agricoltori di venire a chiedergli, e pretendere l' equabile distribuzione delle meteore, conforme per la quantità del valore dei viveri, fu assaltato Claudio al mercato dalla plebe di Roma, avvezza a pensare che dalla Sovranità dipenda il prezzo delle sussistenze. La insolenza dei Ciompi in Firenze ebbe la stessa origine.

Uno scandalo simile non ebbe, nè avrebbe mai avuto luogo nelli Stati uniti, o nelle Province unite, ove lo Statolder non fece mai il provvisioniere, nè il tassatore.

L' aver voluto estendere la Sovrana influenza sul prezzo delle derrate, ha sempre fornito ai facinorosi un pretesto per cominciare un tumulto sostanzialmente diretto a mutazione di Go-

verno, con la principale veduta di depredare, o di migliorar condizione. E' di somma prudenza prevenire il delitto, togliendone la occasione.

Lo scandaglio non è adunque soltanto insufficiente; ma anco pericoloso. E ben lungi dall' essere un provvedimento diretto alla sodisfazione, e vantaggio del Popolo; diventa anzi, nella sua insufficienza, un seminario di querele, discordie, e tumulti.

Persuaso di questa verità eterna il Governo della Lombardia (dopo l' esperimento felice della Toscana) abolì la *meta* o prezzo fisso del pane in Cremona nel 27. Agosto 1781., ed a Lodi nel successivo Dicembre; a Milano nell' Agosto 1784., a Pavia, ed a Mantova nel luglio 1785. (1); lasciando a ciascuno la libertà di ven-

(1) Gioja citato.

dere, e comprare pane di qualunque forma, qualità, e prezzo, conforme lo era tra noi, sino dal 1767. Vero è, che il Popolo è soggetto tal volta ad associare delle idee disparate, ed ha creduto che *libertà di commercio*, sia anco libertà di frodare il compagno. In questo è duopo che siano rigorosamente oculati i Preposti al buon ordine, ed alla giustizia, e ne impediscano l' abuso: Della qualità delle cose sono giudici i sensi; del prezzo è arbitra la concorrenza: ma per la quantità è forza rimettersi alla fede di un istrumento, che è in balìa per lo più di chi vende: se la bilancia, la stadera, la misura sono artificiosamente fallaci, è duopo, che tutta la severità della legge piombi gravemente sul falsario, sul truffatore.

§. II.

FORNI NORMALI.

Un celebre Monarca (Federigo il Grande) fece proporre alla sua stessa Accademia di scienze, e lettere il problema „ *se fosse utile ingannare il* „ *popolo* „ e la Filosofia vide con rossore un simil tratto nella sua vita.

L' inganno, quantunque a buon fine diretto è sempre analogo a quella falsa bilancia, che distribuisce dieci once di pane in vece di una libbra, quanto ne promette il contratto. Il popolo si disinganna alla fine; e giunge a detestare, o almeno a togliere la sua fiducia all' autor dell' inganno.

Niente vi è di più utile per la stabilità, per la quiete dei Governi, che il dire ad alta voce al suddito „ *la* „ *mia autorità non arriva a tal se-*

„ gno „ *la mia influenza produrrebbe un effetto contrario, a quello per cui si implora.*

Il pubblico è sempre obbediente, e sommesso a quel fermo, giusto, e leal Magistrato, che, se incompetentemente mostrisi minaccioso, gli fa sentire di non temerlo e non volerlo ingannare.

Pur qualche volta, non con spirito di illudere, ma con l'idea (per altro erronea) di calmare le popolari apprensioni, da quei Ministri, che riconobbero per cattivo espediente la scaletta, o tariffa, e per pessimo il vincolo al commercio delle cereali, si pensò ad un compenso per assicurare al popolo, che certamente non resta vittima della mal temuta cupidità dei Fornaj.

Questo compenso, tra noi, si risolse in erigere alcuni *Forni normali*,

la cui condotta fu affidata alla presumibile saviezza delli Amministratori di pij stabilimenti, o alla sicura carità delle religiose Corporazioni.

Ma mentre il popolo, forse, sperava in questa istituzione una fedele norma alla vendita, un limite insormontabile dalla sete per il guadagno; il pensatore non altro vedeva, che una sicura cagione di inaspettato lucro al Fornajo, e di un inalzamento nei prezzi del pane, al di sopra del naturale livello.

Primieramente, ognuno scorgerà, quanto anco per se stessa insufficiente sia la normalità di quattro, o sei miserabili gole di forno, in una Città, che conta al di là di 80000. abitanti: più insufficiente ancora diventa, perchè non condotta con lo stesso stimolo della privata industria; nè con la stessa molta perizia propria alla gente già consumata nell'arte.

Lo scandaglio alla *norma*, si fonda per i forni normali sui prezzi, che corrono ai mercati, erronei per più ragioni, conforme si è altrove opportunamente osservato; nè si bada che si può far nascere un elemento di scapito, tenendo a calcolo le vendite fatte a respiro, e quelle non fatte ad epoca favorevole; o può mostrarsi un falso, ed illusorio guadagno da quelli, che forniscono ad una necessaria, ed immancabile consumazione; quindi è che mentre si videro alcune Corporazioni, che si mostrarono necessitate a cessare la vendita del pane, per non andare in rovina; altre, con vero scandalo, presentarono nei loro bilanci un guadagno di 23. e mezzo per cento su i capitali del forno normale, nel tempo stesso, che alcuni pubblici Fornaj vendevano con apparente perdita, calcolando sull'attualità dei mercati.

La sostanza dei maggiori guadagni del Fornajo libero, deriva principalmente dalla destrezza nelle sue provviste: ed il segreto della privata speculazione in questo genere, non è mai conosciuto dalle Corporazioni religiose, e molto meno dai Magistrati.

§. III.

LIMITAZIONE DI PROVVISTE, E RIVENDITE.

A chiunque concepisca la importanza, ed influenza della opportunità nella provvista del genere primo, per la economìa di qualunque siasi manifattura, parrà incredibile, improbabilissima la esistenza di un provvedimento, che a tale oggetto si opponga.

Eppure la legge del 30. luglio 1697.,

ripetizione di altre precedenti molte (1), proibisce nominatamente ai Fornai di provvedere al di là di quelche possa occorrere per il loro traffico di un solo mese; e alle famiglie private non permette l'acquisto di vettovaglie, che per il consumo di un solo anno.

Parimente severi erano i provvedimenti antichi, giacchè nello Statuto Fiorentino si trova un titolo (2) " De „ non emendo ultra duos sextarios gra- „ ni „ altro (3) " de non emendo gra- „ num magis quam expediat emere pro „ sua familia. „

Non furono queste disposizioni una invenzione della Repubblica Fiorentina, ma imitazione di leggi fatte sempre dai

---

(1) Cioè 5. Aprile 1570., 28. Giugno 1758., 2. Luglio 1580. 2. Luglio 1584., 3. Luglio 1593., 9. Novembre 1619., 7. Marzo 1633. ec.

(2) Rubr. 161. pag. 278.

(3) Rub. 165. pag. 276.

Governi, che credono utile al pubblico bene, o piuttosto a se stessi, un monopolio a scapito; o che vollero determinatamente godere i guadagni di una restrizione lucrosa a lor vantaggio.

Non sarebbe stato naturale, anzi può dichiararsi barbara e disumana cosa l'impedire, che nell'anno grasso il provido capo di famiglia procurasse di provvedere al temuto anno di carestìa, se la proibizione non nasceva, o dalla persuasione di fare un bene, o da quella di ritrarne un guadagno. Da uno di tali principj derivò, se si esclusero, se si perseguitarono per leggi antiche, quelli utili mediatori, che tanto comodamente ravvicinano il compratore al venditore, o con la voce, accozzando i reciproci bisogni, o col fatto comprando dal coltivatore, e recando il genere al consumatore lontano.

Il nostro Statuto racchiude una

Rubrica (1) " de non emendo granum „ seu hordeum seu bladum caussa re- „ vendendi.

Successive leggi confermarono il già deliberato, ed aggravarono sulle pene. Ma l'incaglio, che naturalmente ne derivava alla negoziazione della più importante derrata fece sì, finalmente, che si vide negli anni 1618. 17. Agosto, 1633. 14. Settembre, 1687. 22. Giugno, restituita ai granajuoli, e barulli la libertà di comprare, proibita loro severamente ai 7. Ottobre 1591.

Si munirono per altro dal Governo i barulli con una Patente di permissione, sia per conoscerne inutilmente il numero, sia per assicurare il popolo nei suoi mal fondati sospetti. Ma ciò fu cagione di nuovo inconveniente; perchè i patentati impadronitisi del

(1) 167. pag. 277.

monopolio a loro soli esclusivamente concesso, ne crebbero con artificio i timori, e sollecitarono la severità del Governo. La plebe sempre cieca sul suo vero interesse, unì ad essi anco le sue proprie querele; e con singolare errore, il Governo agli uni, ed all' altra compiacque, nel 21. Dicembre 1733. minacciando di pena pecuniaria, corda, confino, e galera i sensali non patentati, quasi che un maggior numero di concorrenti, sommamente non giovi alle contrattazioni. Molti dovevano essere, ed erano i contravventori: nel 23. Luglio 1734 furono rinnuote le precedenti minacce; e lo furono pure nel 1740., nel 10. Maggio 1745., 17. Giugno 1746. ec. ec., leggi tutte, che avevano per oggetto l'abbassamento dei viveri; e che per confessione dei loro stessi preamboli, facevano un effetto diametralmente opposto a quel-

lo desiderato dal popolo, e dal Governo.

Ogni savio Ministro, che scorge la inutilità di una legge, si astiene dal promuoverla, e da approvarla; e se la giudica perniciosa, è in dovere di apporvi il dissuadente prospetto delle inevitabili conseguenze.

Se si ritorna tal volta agli stessi errori, al tentativo di esperimenti infelicemente già fatti, ciò siegue, perchè il vortice tumultuoso delle cose umane ne cela il resultato effettivo, o non li lascia scorgere nel vero aspetto.

§. IV.

DISTINZIONE DI MERCATO, E PREZZO PER I BRACCIANTI.

Nella selva immensa dei minuti compensi immaginati dalle persone, che

cercano influenza popolare, o rilievo nella gerarchia governativa, o anco, che animate siano da un semplice spirito di pietà, senza istruzione, ne ebbe luogo uno, che la libertà del commercio sommamente non lede; che non offende quella delle contrattazioni; e che non implica normalità, o tassazione generale.

Consiste questo nello stabilire due sorti di mercati, o di venditori; l'una al prezzo naturale per i comodi cittadini, e per il commercio (1); l'altra con un prezzo arbitrariamente minore per i braccianti della più povera classe.

Umanissimo sembra un simile sta-

(1) Ai Farinajuoli, o Barulli, cioè commercianti, era anticamente proibito comprare, non solo nel mercato della Capitale, ma nemmeno dentro le 16. miglia all'intorno del medesimo.

Questa strana disposizione fu sospesa nel 17. Agosto 1628., 18. Settembre 1633., richiamata in vigore nel 7. Maggio 1635., sospesa nuovamente nel 9. Luglio 1687., e più estesamente nel 22. Giugno 1688.

bilimento a prima vista; ma se ne trovano perniciosi alla società i mezzi, per conseguire l'effetto cui si dirige.

Con questa pia intenzione vennero aperte canove in Firenze nel 1649. per vendere il pane a soli sei quattrini per libbra alle persone indigenti, applicate alle arti di lana, e seta, quando più di tre soldi valeva, facendone posare lo scapito sul Corpo delle respettive Maestranze, e corpi d'arte. E' facile concepire, che con questo provvedimento si ricadde su i consumatori, che si intendeva di sollevare; perchè, lasciando ogni altro argumento a parte, è inevitabile, che i Maestri, e Mercanti, o si dovettero rifare su i salarj, o aggravarono le merci lavorate, provocando così una diminuzione di compre, o commissioni verso le medesime, e per conseguenza minorando il lavoro. Lo sbaglio, dirà ta-

luno, fu nel far posare lo scapito sulle arti; e penseranno, che lo stesso non sia gettandolo sull'agricoltura: ma il danno non si minora.

Egli è certo, che obbligando i produttori delle sussistenze a sussidiare i Manifattori col minor prezzo, si rendono questi meno attivi, e solleciti; e togliendo ai primi una quantità del profitto, cui han diritto, ossia della entrata, adopreranno essi, come abbiamo detto, quelle tante meno paja di braccia, quanto cumulo di mercedi occorra per rinfrancarsi del loro scapito violento: e ciò, non già per mala volontà; ma per vera impotenza, o per quel principio di economìa privata, che ci comanda di ristringere le nostre voglie, quando e quanto diminuiscono i nostri assegnamenti.

Nè il maggior male consiste nelle somministrazioni, perchè molto più

gravi saranno i mezzi occorrenti alle somministrazioni medesime.

Si trovano quasi che in ogni strada venditori di commestibili: se si obbliga il povero a fare un viaggio per arrivare alla canova dedicatagli, egli scapiterà forse assai più nel tempo perso, di quel che importino i due quattrini, o soldo, che risparmierà, pagando tanto meno il suo pane (1).

Se poi si moltiplicano, come conviene le canove, onde evitare la perdita di un tempo assai più prezioso; la società non farà solamente lo scapito dei due quattrini, o del soldo,

---

(1) E supponibile che il viaggio regolarmente effettuato verso la Certosa, da alcuni mendichi della Capitale, dipenda più da calcolo, che da vero bisogno, preferendo forse prendere, come suol dirsi, una boccata d'aria per aver quel pane, e minestra' che potrebbero comprare col frutto dell' opera loro, standosi in casa a lavorare. Ciò, per altro, porta sicuramente il vantaggio di giovare alla loro individuale salute, togliendoli per qualche ora da una vita sedentaria, e da una abitazione negletta.

ma di quel tanto più, che occorra in pigioni, provviste, deperimenti; e quel che è peggio, per salariare altrettanti sfaccendati distributori, che, tolti dalla classe dei braccianti, producono quella tanta opera di meno.

Comodo grande è al popolo il *fido*, che suol trovare alle botteghe libere: Se le canove non fan l'istesso, pochi vi ricorreranno, o vi ricorreranno solo i men bisognosi; e l'oggetto non è adempito: se fidano anco queste canove sussidiarie; troveranno esse alla fine di avere gratuitamente nutrito i ricorrenti, troppo disconvenendo ad una istituzione fatta in sollievo del povero, il togliergli poi violentemente la sua scarsa mobilia, o altrimenti vessandolo, per ottenerne il promesso pagamento. Non riescirà perciò nè gradito, nè utile al bracciante nemmen questo, che sembra il più innocuo provvedimento.

Che converraegli adunque, che un Governo faccia a favore dei più infelici braccianti in un paese, ove tanti stabilimenti sono per soccorrerlo nelle più difficili casualità della vita? lasciar libera affatto l'industria; lasciar crescere al possibile la massa delle produzioni territoriali, e col sicuro, e lucroso commercio delle medesime, permetter che aumentino le ricchezze del produttore.

Più la Toscana produrrà, più varranno i suoi fondi: più produrrà, e più potrà porre in commercio: più venderà all'estero, più ne ritrarrà danaro: più la massa delle produzioni, e del danaro circolante sarà grande, più avranno attività le braccia modificatrici, ed un maggior numero di uomini vi troverà sussistenza.

La prosperità, e la potenza di uno Stato dipende dal numero dei sudditi, e dalla ricchezza loro.

La sola libertà pienissima nel commercio delle derrate, può rendere la Toscana capace di un più che duplicato prodotto, e quasi, che d'altrettanta popolazione.

Questo è il solo, l'unico provvedimento, che ella aspetta, il quale niente costa alla Sovranità, mentre le procura, e grandezza, e splendore, e stabilisce ferma la pubblica sicurezza contro il flagello atrocissimo della fame.

„ Jamais la sevère police des grains ne fit naître un epi: Elle ne sait pas même le conserver. Ne prenons plus forme pour le fond. Animer le cultivateur par une juste retribution de ses travaux; ne point effaroucher le gardien, mais l'entretenir par l'espoir du benefice, sont les seuls moyens de ne jamais manquer de grains. „

(Herb.)

FINE.

QUIDAM ADEO ILLATEBRAS REFUGERUNT UT PUTENT IN TURBIDO ESSE, QUID QUID IN LUCE EST.

Senec. Nat. Qnæst. L. IV. c. V.

APPENDICE

PEr accrescere evidenza alle verità di fatto riunite nella precedente compilazione, fu creduto conveniente di aggiungere in appendice le seguenti inedite carte, come cose da esser molto gradite a quei leggitori, che sinceramente desiderano bene allo Stato, ed onore al Governo: alla sicura indulgenza di questi si offrono prime le seguenti note (di N.° I.) che dovevano essere poste opportunamente alle pag 169. e 171., ed il Computo (di N. II.) che si riferisce al paragrafo XV. della Parte prima. Viene in seguito una Lettera di dotta, e perita mano, nella quale sono, con ammirabile semplicità, presentate persuadenti ragioni,

che pongono nella più chiara luce l'argomento importante trattato nel precedente ragionamento. Indi si avrà una Memoria di Pompeo Neri, uomo che delle sue profonde cognizioni economiche, e del suo amor patrio lasciò le più inequivoche prove, e la più bella ricordanza tra noi.

Non si troveranno quì i " *Prospetti, e calculi dell' andamento della Economìa nazionale* „ annunziati alla pag. 216., perchè sembrando, che avrebbero troppo ingrossato il volume, si è preso la determinazione di pubblicarli separatamente.

N.° I.

NOTE ADDIZIONALI.

Mancò la grandezza, e la insigne prosperità all' Egitto, col mancargli il suo Governo, i suoi Re. Se fiorirono sotto i Greci alcune province; alcune altre sommamente decaddero; e i numerosi, e mirabili monumenti dell' antico splendore si contemplavano, sin d' allora, come prodigj dell' arte. Il giogo dei Romani; la servitù; il vincolo; la severa, e smisurata esazione introdottavi, ne affrettarono la ruina: e l' amministrazione dei Saraceni, ancor più arbitraria, la effettuarono completamente. Allora fu che le sterili arene dei vicini deserti, sembrarono approssimarsi con moto accelerato alle stesse sponde del Nilo: Allora fu che mancò la savia amministrazione delle

acque fecondatrici; si asciugarono i canali, ed i mari fatti dall'uomo; e con essi sparirono le sorgenti medesime della antica fertilità. Sopravvennero necessariamente le carestìe, crudeli assai più che in ogni altra regione, per le quali orrendamente incrudelirono più che le fiere, anco gli stessi abitanti, non avvezzi a trovar sì avara la terra ai bisogni dei figli suoi (1). Si successe più volte in Egitto alla penuria la fame: ne rammentammo gli orrori, che ebber luogo tra gli anni 1719. e 1720. alla pag. 170.: ma due non meno spaventevoli, e raccapriccianti carestìe, scordammo, la prima nel 1100., sotto il Khalifato di Mustader Billah; l'altra nel 1300., sotto quello di Almalec Aladel. E' bene che il Lettore abbia

(1) Secondo i recenti viaggiatori, si sa, che il grano vi rende dal 25. al 30. per uno; e secondo Sonnini, giunge nell'alta Egitto sino a centuplicare.

queste pur sotto gli occhi, ed in esse veda, e contempli a quali conseguenze funeste strascinar possa un male inteso arbitrio, ed un avida amministrazione (1).

Ecco il testo dell' Emir Jemaleddin, figlio del Governatore d' Aleppo (2), secondo la traduzione fattane da Carlyle, e d' appresso al Codice arabico di Cambridge.

Eo regnante (Almostanser Billah) talis erat in Egypto annonæ caritas, qualis numquam ante memoriæ prodita fuerat. Parva enim tritici mensura, duobus dinaris valuit, imo mensuræ semissem tanti vendiderunt. Nec destitit urgere fames, donec homines hu-

---

(1) Tra i Khalifi che enumera Jemalledino nel periodo compreso nella sua opera, non uno solo ne trova degno d'elogio.

(2) Maured Allatafet Jemaleddini Filii Togri-Bardii Rerum Egyptiacarum Annales ab anno Christi 971. usque ad annum 1453. Londra 1791.

mana carne palam vescerentur & multi mortuorum corpora atque canes vorarent. Tandem adeo ingravescebat, ut canes adhuc suprestites, in domos civium impetum fecerint ac liberos eorum devorarint, parentibus quidem astantibus atque intuentibus, sed ob nimiam corporis imbecillitatem haudquaquam canes abigere valentibus. Fuit vicus in urbe Kahiretta, nomine vicus Altabak, inter primos celebris; viginti enim domus in eo reperiebantur, quarum nulla non valuit mille dinaris, at hæ omnes, exigua quantitate panis, venibant, singulis pretio unius collyræ emptis. Terque biennio, simili fame vexabatur homines. Refert Ben Aljouzi, mulierem quandam, quatuor gemmarum mensuras ferentem, foris exivisse, & clamasse " Quis frumentum his gemmis permutavit? „ Sed nemini placuit. Tunc illa, " Cum nil mihi

succurritis, jam rebus adversis pressæ, quid mihi vobiscum opus est? „ Et statim gemmas in viam projecit, cum dictu mirabile! nemini curæ fuit eas colligere. Fertur etiam Almostanserum ærarium suum exhausisse; & quodcunque ibi invenit vendidisse; sic vendidit, ut fama est, gemmarum diversarum octaginta millia, vestium omnigenarum aurum intextarum septuaginta quinque millia, gladiorum viginti millia, villarum undecim millia. Hoc modo ad tantum paupertatem redactus fuit, ut nil ei superesset præter stratum, quo in precibus peragendis utebatur, & pedum calceamenta lignea. Cum vero mulum, a præside concilia mutuum rogasset, castello egressus est, & templum, Alazherum dictum, petiit; ibi per paucos adhuc superstites vidit, quos ad patientiam non desiit hortari. Brevi autem tempore, res ejus melius se-

se habebant, & totum regnum Aegyptiarum ad statum pristinum redibat.

Altra carestìa, che è, se possibil sia, anco più terribile, avvenne nel regno di Almalec Aladel:

Anno 695. (1316.) provinciæ Egyptiacæ magna annonæ inopia oppressæ sunt, que adeo ingravescebat, ut homines cadaveribus canibusque vesceretur, imo quidem alii ab aliis vorabantur, atque hoc modo non pauci perientur.

Ea tempestate fertur, Prætorem Kahirettæ tres viros in domo quadam invenisse, ed apud eos infantis parvulum cui manus atque pedes excisi sunt; hunc autem circumsedisse viros & carnem ejus sale, cepis, atque aceto conditam devorasse. Viri prehensi, se tales artes in infantes diu exercuisse confitebantur, & nullum præteriisse diem in quo non aliquem ita interfecerant.

Morti igitur damnati, ad portam Zawilet dictam suspensi sunt; at crastinâ aurora horum omnino nusquam reperiuntur cadavera, noctu enim à reliquis civibus jam fame oppressis tota comesa fuerant. Huic frumenti inopiæ, pestis orribilis sese addidit, ed complures quibus peperient inedia, morbus abstulit.

N.° II.

SPESA OCCORRENTE, E PROFITTI SPERABILI NELLA COLTIVAZIONE DEL GRANO.

Non manca tralla ignoranza, sempre scusabile, del popolo delle città, la opinione, che per aver grano basti gettarne in terra semplicemente il seme; e non è raro perciò riscontrar gente, che si maravigli, come non diasi il raccolto quasi per nulla al bisogno, come dell' acqua di una cisterna farebbesi. Non è adunque superfluo procedere al disinganno. Complicato troppo diventerebbe il conteggio di spesa, e profitto, se volesse calcolarsi ciò che costa la coltivazione del grano nei contorni della Capitale, ove sì moltiplice e varia è la produzione, che si conduce a metà con il colòno. Più semplice, ed in modo più persuadente si

può dedurre da luoghi, ove si coltivi a opra, ossia dove paghisi giornaliera mercede ai coltivatori: Ne aviamo il calcolo per la Inghilterra nel Montly review, che, adesso ridotto a nostra moneta, e misura, riporteremo nella seguente Tavola, opponendovi di contro ciò che tal produzione costi ad opera nelle Maremme nostre.

La spesa espressa nella indicata tavola è quella che realmente occorre; per il prodotto si è posto ciò che puol essere nell'uno, e nell'altro paese: Per il prezzo a vendita, essendo esso vario quanto il prodotto medesimo, aviamo preso le quattro lire allo stajo, che ciascuno può a sua voglia accrescere, o diminuire, secondo che crederà conveniente alle proprie idee.

N.° III.

IDEE SU I VINCOLI COMMERCIALI

Lettera di un professore della Università di Pavia al compilatore.

Amico Carissimo

Pavia 1. Giugno 1804

Sento con piacere, e senza meraviglia che voi pieno di amore per l'umanità tolghiate dei momenti alle vostre moltiplici occupazioni per esporre al pubblico la vera Teorìa dei vincoli commerciali: questo farà l' elogio egualmente, e di voi, e della saviezza del Governo che ne permette la pubblicazione, mentre sebbene in ral proposito non possano proporsi luminose, e nuove invenzioni, essendo ogni questione esaurita, perchì possiede questa dottrina,

*e occorrono, e resul*no.

seminati a gra-
foraggi, che
che che forni-
ntly review le

cuna, *Spese*
- - l. 2240.
- - = 448.
biada = 1120.
- - = 560.
- - = 1120.

Nelle si computa, che per
coltivare a 120. circa, occorra,
e risulti ne se, ed utili:

Dal 2coi
Buoi, si tri
due nella I - - l. 127.
Dal 1lco
della *mettil*co
a passata - = 88.
Seme - = 96.
Ribatt - = 33.

Tavola delle spese, e profitti che occorrono, e resultano nella coltivazione del Grano.

In Inghilterra per una tenuta di 100. Acri, 60. dei quali seminati a grano, e biade, 15. lasciati a maggese, come si suole; e 25. per foraggi, che alimentano i cavalli necessarj alle arature e trasporti, e le vacche che forniscono nutrimento alla famiglia colonica: si calcolano nel Montly review le spese, ed utili come segue:

	Spese
Per quattro Opere costanti a lire 560. Toscane l' anno ciascuna, compreso vitto, e salario - - -

nondimeno vi resta ancora una scoperta utilissima da farsi, cioè esporre la dottrina stessa in maniera, che essa si riduca facile, e comune, cosicchè ognuno ne resti convinto; ed in vece di essere un complesso di teorici resultati a consolazione di pochi pensatori, divenga un generale effettivo esercizio di pratica, a gloria dei Governi, e profitto della Società.

Sono sicuro che tanto onore è serbato al vosrro Libro, e che non vi sarà nulla da aggiungervi: permettete nondimeno che io vi accenni le mie idee, le quali per esser meno profonde, e meno erudite delle vostre, saranno per questo appunto più a portata delle volgari speculazioni.

Io riduco ai suoi minimi termini la Teorìa dei vincoli commerciali, dimostrando che ledono la Giustizia, e

che producono un' effetto opposto a quello che con essi si cerca.

La base costituzionale della Società umana è la proprietà; e gli uomini non videro migliore Ancora per salvarsi in quel primo caos procelloso degli istinti individuali, i quali tendendo a soddisfare i proprj appetiti, li conducevano giornalmente a strapparsi di mano poche ghiande per sussistere.

Se dall' idea di conservar questa proprietà si faccia nascere quella della giustizia, troveremo, che la giustizia non sarà che l' interprete, e l' esecutore di questo accordo degli uomini in tutte le nazioni civilizzate, e che con le sue bilance essa ha per oggetto, non di rendere ognuno egualmente felice, ma soltanto di speculare, come dalla collisione delle inevitabili parti-

colari avidità, possa resultare il minimo aggravio sociale. Posto ciò, può talora nascer dubbio, se quando la giustizia ha deciso, la proprietà sia restata immune; ma da un atto che offenda la proprietà è sempre indubitato, che la giustizia resta vulnerata; e questa massima è così vera, che se tal volta occorre di trovar giusto un atto contro la proprietà, se bene si esamini, si scoprirà che quell' atto è conseguenza di un precedente più grave attentato contro la proprietà medesima.

Sò che vi sono dei Dottori che dicono all' orecchio, che la roba è di tutti, e si meravigliano che il figlio di un povero nasca povero, e nasca ricco il figlio di un ricco; questi dottori, quando per disgrazia arrivano a poter parlare ad alta voce, sono quelli che distruggono la pubblica tranquillità; e sedotti, o seduttori, ignorano,

o fingono ignorare il vero interesse della società, che è il rispetto per la proprietà. E se mettesse conto il confutarli, si potrebbe notare che il figlio che nasce ricco è la ricompensa dei sudori degli antenati, i quali accumularono le ricchezze; come se sia imbecille, e non le sappia apprezzare, gli sovrasta subito la sua pena che consiste nel dissipare e perdere quelle ricchezze, le quali vicendevolmente diventeranno un premio per il figlio del povero, se avrà l'onesta industria di saperle tirare a se.

Questi principj conducono con breve meditazione a persuadersi che quando un Governo mosso, da sensibilità più che da ragione, vuole regolare le fortune ed i resultati dell'industria dei sudditi, non solo diminuisce la prosperità universale, ma toglie ancora a quelli istessi individui, che

momentaneamente favorisce, le facoltà che la natura e la Giustizia gli avevano dato per condursi ad una fondata progressiva felicità; di maniera che cade (sebbene meno vistosamente) nell' istesso errore che farebbe, se compassionando la sorte dei malati rispetto a quella dei sani, e non potendo ridurre quelli alla floridezza di questi, ordinasse ai sani di sottoporsi al regime della medicina; e perciò ognuno più, o meno si ammalasse, ed in vece della naturale costituzione sociale consistente in un numero di sani a sollievo di un numero di malati, si degradassero le facoltà dell' intiera popolazione componendola tutta di valetudinarj poco adatti ad ajutarsi l' uno coll' altro. L' istesso sarebbe obbligare i dotti a dire delli spropositi per diminuire la vergogna degli ignoranti; e perchè tutte le fanciulle trovassero egualmente ma-

rito intimare alle belle di deformarsi per non far scomparire le brutte, ed in una parola accrescere la respettiva felicità di alcuni individui con scemar l'assoluta felicità universale.

Fà poi d'uopo d'osservare di passaggio che mentre la giustizia reclama il libero esercizio dell'industria particolare, come l'esercizio delle altre umane facoltà, l'istessa giustizia ne prescrive egualmente l'abuso; e così le contrattazioni dolose, l'abbandono dei poveri, dei malati, e delli orfani, l'indolenza sulla pubblica educazione l'alterazione dei pesi, e misure ec., sono oggetti meritevolissimi di tutta la vigilanza governativa.

Del resto, chi all'età della ragione si trova sano, ha l'onere di provvedersi la sussistenza, e non ha il dritto di esigere che il Governo gliela procuri, se il Governo volesse procurar-

gliene indipendentemente dalla di lui particolare industria, non potrebbe farlo senza offendere la propietà di altri, e per conseguenza la giustizia. Giova illuminare davvantaggio questo articolo di Gius Governativo dissipando i dubbj di alcuni, che temono, che i facoltosi non tengano chiuse le loro ricchezze a danno di quelli che con l'industria, e con i sudori proprj dovrebbero profittarne. Un rigido Filosofo osservando molte ricche supellettili esposte in una sontuosa fiera di Atene, potè esclamare „di quante cose non ho io bisogno!„ e può l'uomo solitario, occupato, e soddifatto soltanto della propria conservazione, credere che siano pochissime le cose importanti.

Ma la vita sociale nel fornirci comodo, e sicurezza ci ha esposti alla noja, o ad una folla di desideri, nel

procurarci la soddisfazione dei quali passiamo il tempo; sicchè felice è colui, che ha il massimo numero di desiderj facilmente conseguibili. Quindi i raffinamenti della sensibilità, il vaniloquio dei cerimoniali, il prurito dell' ambizione, la sottigliezza dei Contratti, e l'insistenza dei puntigli, si sono famigliarizzati, e stanno con l' uomo come cortigiani maligni, ma tollerati, perchè tengono lontano un nemico insoffribile all'uomo, quale è la noja. A questi pertanto che sicuramente non restano mai inoperosi, perchè posano sull'umana natura, è affidata la cura di fare scorrere le ricchezze da dove sono, verso dove mancano; e di produrre quel circolo di prosperità che risulta dalle intrinseche appartenenze di tutti i concorrenti, le quali non potendo tutte esser note al Governo, ogni volta che vi intrometta

la sua autorità, è impossibile che non favorisca una parte a danno dell'altra, e così offenda la Giustizia.

Per esemplificare queste generali vedute si osservi che l'obbligare il legittimo possessore di una, o di una tale altra merce a venderla in un dato tempo e luogo, o per un prezzo determinato, vuol dire alterare il diritto di proprietà, e per conseguenza ledere manifestamente la giustizia. Ma si dice che i manifattori rendendo più preziosi i generi greggi esigono che questi gli siano venduti a discreto prezzo dai produttori. Lasciamo le note repliche sopra questo preteso aumento che i manifattori fanno acquistare ai generi greggi, aumento che in sostanza non è che apparente, se facciasi un' adattato calcolo della spesa occorsa per la sussistenza dei manifattori durante il tempo della manifattura: que-

ste repliche sono già per la bocca di tutti i savj economisti; ma discorriamo in un'altro modo: cosa sono questi produttori? le parole hanno talvolta molta influenza nella concezione delle idee. Produttore, specialmente messo a confronto di manifattore, presenta l'idea di un' indolente, e tranquillo spettatore dei doni della natura, che non fà che adunarli, e venderli al manifattore, che sudandovi quotidianamente, li lavora, e mette a profitto della società, gli accresce prezzo, dà credito alla nazione, alimenta i braccianti della Capitale, e fa tutte quelle belle cose, che dai capi manifattori delle città si raccontano ai ministri in un momento favorevole che trovino per interessarli nelle loro vedute. Ma la cosa è ben differente; questi così detti produttori sono in sostanza manifattori, che con sudori, e fatiche

gravi, e continue, e disfidatrici di tutte le intemperie delle stagioni, estraggono dal seno della natura i generi greggi; il numero di questi manifattori supera tutti quelli dell'altra manifattura presi insieme; i loro costumi non corrotti dalle abitudini della città sono più morali, la loro manifattura trova subito spaccio, e finalmente questi posson sussistere senza gli altri manifattori, e gli altri non possono sussistere senza di loro.

Dunque in sostanza i lavoratori della terra, i così detti Produttori, sono i primi, più numerosi, e più utili manifattori della nazione, e questi appunto si vogliono obbligare a vendere il frutto delle loro fatiche ad un prezzo determinato ai manifattori secondarj, i quali poi possono vendere le loro manifatture, dove, e quanto gli piace. Qual maggiore attentato alla

proprietà! e qual più indubitata lesione della giustizia!

Ma si risponde che se i manifattori secondarj non comprano i generi greggi a discreto prezzo, le loro manifatture non reggono alla concorrenza colla straniere, e l'opera loro riesce infruttuosa. Dunque perchè voi manifattori secondarj avete minor arte, minor sobrietà, minor assiduità al travaglio dei manifattori stranieri, la pena non dovete subirla voi; ma chi? I manifattori primarj, il corpo più rispettabile dei manfattori nazionali, i così detti produttori; questi devono sudare, e poi aver minor prezzo di quello che potrebbero cavare dal loro lavoro, che potrebbero vender subito quanto vale, acciò i manifattori secondarj lavorino meno, e stiano meglio. Non vi sarà forse Governo che entri in questo dettaglio di veri-

tà, ma se uno vi entrasse, è impossibile che volesse tollerare il rimorso che prova ogni coscienza all'aspetto di una così patente e grave lesione.

Ma se il manifattore del grano può vender subito per 10. il suo grano, perchè ha da venderlo per 7. solamente al manifattore di maccheroni? Perchè altrimenti, dice il maccheronajo, e chi perora la sua causa, i maccheroni di Firenze non reggono alla concorrenza di prezzo, e di bontà con quelli di Napoli, e non hanno spaccio, e questa manifattura perisce. Ma, risponderà il primo manifattore; il mio grano regge alla concorrenza con quello di tutto il mondo, e non è giusto che io lo venda per 7. quando trovo chi me lo paga 10.; se voi non farete più maccheroni, piuttosto che obbligar me a faticare invano, mettetevi a far del grano, come me, e come me campere-

te. Il manifattore di Bozzoli è obbligato dall' indrappatore di seta a venderglieli per minor prezzo di quello che ne potrebbe ottenere per l' istessa ragione, cioè che altrimenti i drappi divengono troppo cari, e non hanno spaccio; e risponde il primo manifattore: ma non fate più drappi, o fateli con l' istessa arte, con l' istessa assiduità, e parsimonìa di vita che usano gl' indrappatori esteri, piuttosto che togliere a me una parte del frutto dei miei suori, che altrove troverei chi me lo pagherebbe intiero.

Non deve dissimularsi che fautori appassionatissimi per la libertà del commercio di ogni genere, sostennero che la seta sola dovea soggiacere al vincolo, e vendersi i Bozzoli con certe leggi agli indrappatori nazionali, perchè facessero meglio i loro negozj; ma tale opinione, che è, se non altro, condan-

nata dal fatto (perchè dove fu adottata si videro tagliare i gelsi dagli avviliti agricoltori) sebbene seducesse qualche valente pensatore, non per questo fu originata dallo spoglio di culte Biblioteche, o da lunghe meditazioni; e venne probabilmente in testa a taluno, chè nei suoi privati libri di amministrazione, trovava registrato, *grano da vendere, e denari impiegati ni fondachi degl' indrappatori.*

Del resto con l'istesso diritto con cui i manifattori secondarj esigono una limitazione di prezzi nei generi greggi che comprano dai manifattori primarj, potrebbero i terzi, e quarti manifattori esigere l'istesso dai secondarj, e così farsi una scala di violazioni alle proprietà, di ingiustizie da saltare agli occhi d'ognuno. Per esempio, gli osti potrebbero esigere che i pastaj vendessero a loro per un determinato

prezzo i maccheroni, e i pittori volere che i respettivi manifattori vendessero loro sotto certa regola i colori, e le tele, e così mille altri; ma questo non accade, perchè i così detti produttori, o manifattori primarj, cioè i contadini, sebbene in numero, come accennammo, maggiore degl'altri, vivono isolati nelle campagne, ove si adattano ad una sussistenza assai parca, e sono impossibilitati a far corpo d'arte, e dar rilievo ai loro reclami, laddove gli altri manifattori essendo riuniti, e vivendo quasi tutti nelle città, sono quasi sempre in grado di corporarsi, e far vive le loro ragioni.

Vero è, che qualche caso analogo nasce anche tra queste classi, quando la pretesa importanza di una prepondera di molto a quella dell'altra. Infatti gli stracci, o cenci dopo essere stati genere greggio, poi manifattura-

to, e usato, e consunto, tornano ad essere genere greggio rispetto alla manifattura della carta: Vi è una classe di persone, che a ragione può chiamarsi una classe di manifattori, e che vive di raccorre, e vendere questi stracci alle Cartiere, e vengono costoro in qualche paese talvolta obbligati a venderli al prezzo assegnato dai manifattori nazionali di carta, e gli si vieta il venderli fuori ad un prezzo maggiore, col solito pretesto che altrimenti la carta nazionale non regge alla concorrenza di prezzo con l'estera, e la manifattura si perde. Prescindiamo dall'oggetto di pubblica utilità, di cui parleremo in seguito; ma, dirà la classe vincolata, i miei stracci reggono benissimo la concorrenza con gli stracci esteri, ed io potrei riscuotere un salario eguale a quello, che riscuotono altrove i miei simili manifattori; perchè ho da esser

pagato meno quà, acciò sia pagata, più di quello che altrove pagherebbero, un altra classe di manifattura? Il diritto di proprietà è sicuramenre vulnerato. Vero è, come io diceva, che prescindendo da alcuni casi una classe dei manifattori civici, giunge di rado a stabilire sopra l'altra una soverchieria, come quasi tutti insieme si accordano a fare sopra la classe primaria dei manifattori, cioè sopra gli agricoltori, o contadini, i quali in somma sono in maggior numero degli altri, la loro manifattura non può mancar mai di spaccio prontissimo, possono sussistere senza gli altri manifattori, mentre gli altri perirebbero tutti senza di loro: eppure questa così benemerita classe è costretta a ricevere per prezzo dei suoi sudori minor prezzo di quello che potrebbe ottenerne, e ciò all'oggetto, che le altre classi siano pagate più di

quello che meritano. Che la cosa stia così è evidente; se sia giusta, lo lascerò decidere a chi spetta.

Quando io considero un povero, laborioso, e parco contadino inquietato continuamente, ora dallo sbirro che lo precetta per le polizze, o per le bocche, o perchè non ha nel tempo debito dato conto della sua raccolta, o ha sbagliato nel descriverla (come se si esigesse dal calzolaro di sapere quante scarpe fa, e quanto le vende, e così dagli altri manifattori); ora vessato dai facidanni, che nelle raccolte assumono una specie di impunità, e se ne approfittano (come se egualmente si soffrisse che nei fondachi quando sono molto pieni di drappi, andasse alcuno a prenderne gratis qualche mezzo braccio); ogni giorno frugato, e sconvolte tutte le sue some, e carrette nel presentarsi alle porte della Città, ove

è obbligato di trattenersi molte ore, perchè molte ore più tardi di lui escono dal letto i Gabellieri; e finalmente dopo giunto nel mercato, costretto a vender la sua merce per minor prezzo di quello che costa, e di quello che altrove potrebbe ricavare: quando io considero tutto ciò, non posso trattenere i moti di sensibilità verso questa classe egualmente rispettabile, che negletta, e abbandonarmi a delle patetiche meditazioni nell' ingiustizie degli uomini, e sull' essere ancora ben lontana la società da quel grado di civilizzazione che si vanta.

Sembrerà a prima vista meraviglioso, come tanti onesti, e savj Governi, che pur vi sono stati, e vi sono, abbiano sanzionata questa ingiustizia; ma cesserà la meraviglia, quando si osservi, primo: che le antiche, e barbare istituzioni, che attaccavano

il lavoratore alla Gleba, i Diritti feudali, e le leggi Romane erano molto peggiori, e perciò a chi aveva abitudine di riguardare come schiavi gli agricoltori, ne comparisce a sufficenza migliorata la sorte, vedendoli come ora sono; secondo: che la maggior parte degl' Imperj sono fondati dalle armi, e i militari sono abituati ai magazzini, alle provviste forzate ec. (e di fatti se vogliono, che 20. mila uomini stieno quì occupati soltanto di portare il fucile, e voltarsi a diritta, e sinistra bisogna provvederli di sussistenza) e così i primi Legislatori non hanno creduto di pesare sopra gli aglicoltori, obbligandoli a sacrificarsi per gli abitatanti delle Città, non avvedendosi che questi dovrebbero campare sulla propria industria, e non a scapito dell' altrui, giacchè niuno li obbliga a vivere in Città; terzo: che le deliberazioni Go-

vernative è impossibile, che come tutte le altre umane azioni non risentano l'influenza del luogo, e delle persone presso cui succedono; ora queste si fanno per lo più nelle città capitali; le città tutte atteso la frequenza dei forestieri, dei salariati, dei manifattori, dei speculatori, degli oziosi, e del popolo, non risuonano, che basso prezzo dei generi di sussistenza, e protezione agli artisti; e una manifattura avvantaggiata per forzate operazioni del Governo in una città, è in grado in due o tre anni di porre sotto occhio del ministèro il lusinghiero resultato di un significante aumento di numerario introitato, e prima che da tutte le isolate, campestri provincie possa raccogliersi l'immensa serie degli insensibili elementari disastri, che sommati insieme, costituiscono il sostanziale aggravio che in quel tempo, e per quella

operazione forzata ha sofferto la produzione, (computato il quale aggravio, la nazione in sostanza ha molto più perduto che guadagnato), il Legislatore resta sorpreso, e non ha comodo che di rilevare il sopraccitato apparente vantaggio, e viene trasportato a confermare le promulgate deliberazioni; quarto, in ogni città capitale devono per lungo tempo influire quelle regole, e quelle abitudini, che essa città adottò in quell' epoca, in cui si erigeva in dominante del resto del respettivo Stato. Allora quasi ogni capitale città, si rileva dalle respettive istorie, che era necessario combinasse l' avvataggiamento delle forze proprie non l' indebolimento di quei paesi, e città che volevansi assoggettare; ed era d' uopo a tal fine togliere a queste ogni vigore, ogni fomento di ribellione: niente di più facile adunque che

per inesatta e remota tradizione si accostumi chi risiede, e delibera nelle capitali, a riguardare come vantaggiosi allo Stato intiero tanti, e tanti provvedimenti, che erano diretti alla depauperazione delle soggette popolazioni, e al predominio, e alla esclusiva prosperità della capitale, per quanto si trovino, autenticamente emanati dal padrone dello Stato intiero, suonando ancora quei ferri, che avevano converso l'emulazione in servitù, e mentre il legislatore non aveva ancora potuto vincolare tutti i sudditi con quella fiduciale fratellanza che deve farli, unitamente al Governo, concorrere al comun bene.

Da queste e simili considerazioni viene agevolmente a comprendersi quanta difficoltà deve vincere un Governo avanti che arrivi a valutare l'ingiustizia in questione, e che qualora

se ne muova il dubbio, essa viene coonestata sotto il velo di pubblica utilità, della quale per altro si dimostra egualmente chiara, ed evidente l' insussistenza.

La pretesa utilità dei vincoli commerciali si presenta sotto due lusinghieri aspetti: Primo il favore che ne viene alle manifatture nazionali, e quindi l' apparente aumento dell' introitato danaro estero: Secondo la creduta assicurazione per la sussistenza della classe, che non possiede nè terra, nè capitali. Il fatto è che del denaro estero se ne tirerebbe molto di più senza tali vincoli, e la classe non possidente viene dai medesimi non garantita, ma anzi aggravata.

Per convincersi sul primo articolo io osservo quanto appresso. Può una nazione esser povera, ed esser ricca la città capitale di essa, ma essendo ric-

ca la nazione la città capitale non può esser povera, dunque quando un provvedimento pubblico favorisce la prosperità della città capitale, non è sicuro che favorisca la prosperità della nazione, ma quando il provvedimento tende ad avvantaggiare la nazione intera, influisce sicuramente alla floridezza della città capitale.

Le voci, e gl'interessi immediati della capitale sono per lo più in collisione con quelli della nazione, dunque tendendo a soddisfare la capitale può essa mantenersi florida a scapito della nazione, ed essere il ramo meno arido di un grand'albero che si secca, ma cedendo agli interessi della nazione la città capitale diventa il ramo più vigoroso, e florido di un grand' albero che tutto vegeta.

La città capitale può essere un refugio agli individui poveri del resto

della nazione, ma questo refugio sarà temporaneo, e provvisionale. Al contrario se gl' individui della capitale languiscono, la campagna sarà per essi un refugio, poco lusinghiero in principio, ma capace col tempo di somministrare a loro stabile, e permanente sussistenza; se per tanto con aggravio degli abitatori della campagna si provveda alle sussistenze dei poveri della capitale, si azzarda di vederne crescere il numero con aumento incalcolabile, quale è quello che può nascere dal concorrere alla capitale gl' impoveriti individui delle campagne. E se dà noja il solo pensiere di avere intorno ai palazzi un determinato numero di poveri della capitale, i quali vi si affollino a chieder pane, e per i quali (giusto perchè sono di limitato numero) il pane si troverà; quanto sarà più penoso l'esporsi a scacciare

dalle mura della capitale l'incalcolabile moltitudine dei poveri dello Stato, per i quali, se si affamino, neppur lo Stato ha forze abbastanza da trovare un provedimento.

La somma delle individuali industrie suggerite dal respettivo istinto a tutti i componenti della nazione, supera sempre l'industria governativa espressa nelle leggi, e regole pubbliche; dunque quando l'industria governativa cresce con arrestare qualche classe delle industrie individuali la massa totale della nazionale industria viene probabilmente a diminuirsi, e per conseguenza scemano le risorse della nazione.

Qualora esistesse un Popolo di tutti virtuosi, chi si occupasse a governarlo non avrebbe nulla da fare; il Governo ha dunque sempre nei sudditi delle

ignoranze da correggere, dei vizi da raffrenare. Generalmente parlando, i vizj saranno tanto più funesti, quanto sarà maggiore il numero dei viziosi. I progetti dei vili, o dei sussurratori, o dei libertini per degradare il carattere della nazione, o per metterla in tumulto, o per corromperne i costumi riusciranno tanto meglio, quanto più respettivamente quelle classi saranno numerose; Bisogna però eccettuarne i progetti degli avari; per quanto essi anelino a succhiare le sostanze altrui, le loro speculazioni gli riescono tanto meno lusinghiere, quanto è maggiore il numero di coloro, che vi applicano. L'avarizia pertanto è un vizio, che perde la forza nel diffondersi, a differenza di tutti gli altri, che nel dilatarsi diventano talora invincibili. Quindi il Governo ha di rado occasione di proteggere le nazione contro gli assalti

dell'avarizia, perchè essa, o è in pochi individui, e allora saranno questi mostrati a dito, ed allacciati abbastanza dalla diffidenza, e dal discredito pubblico; o l'avarizia è vizio dominante, e comune nella nazione, e in tal caso si distrugge da se stessa, e le provvidenze legislative potrebbero anzi sollevarla, in vece di opprimerla, e fare dei danni nel tempo istesso, che annunziassero vantaggi. In fatti, si può stabilire, che l'avarizia è all'industria quello, che la miniera è relativamente all'oro. E' difficile che le leggi percuotano questo, senza ledere quella. Il convertire l'avarizia in industria è per lo più, totalmente dovuto alla concorrenza delle respettive individuali avidità, le quali nel collidersi liberamente, impediscono che l'avarizia di un individuo nuoca agli altri; e gli occhi di tutta la nazione liberamente atti-

va, non solo avranno per scuoprire le macchine di un avaro più energìa di qualunque Tribunale; ma inoltre, per quanto questo illibato, e vigilante sia per essere, corre per fino il rischio, che l'avarizia presentandoseli mille, e mille volte d'avanti travestita da zelo di pubblico bene, giunga finalmente ad impossessarsi dell'armi stesse di quel Tribunale, ed una volta munìta di queste anteponga impunemente l'interesse proprio al nazionale, e produca quei danni che avrebbe sempre in vano desiderato, fino a tanto che fosse rimasta in concorrenza con tante altre avarizie particolari egualmente ingorde, e perciò capaci di distruggersi fra loro. Un esempio illustre degli effetti plausibilissimi per la nazione, che fa la generale inclinazione all'avarizia, sono i Genovesi, e gli Olandesi: Questi ultimi in specie è notorio, che nei più

floridi tempi di quel ricco paese, impiegavano talvolta volentierissimo al solo tre per cento il denaro (purchè fosse sicuro) per timore che altri non facessero l'istesso, e il proprio capitale gli restasse inoperoso; ed in tal guisa si viene col fatto a confermare che la nazione, o chi la rappresenta si lagnerebbe a torto dell'avarizia, mentre i molti usuraj distruggono da loro stessi l'usura. Ed osserviamo in fine, che ovunque si dà il danaro allo scandaloso frutto del 20., e 25. per cento, il comune della popolazione è in un vero disastro, sebbene non subito si veda, e pochi sono quelli, che abbiano denaro da cambiare; di maniera che, ecco di nuovo confermato col fatto, come il piccol numero degli usuraj sia quello che alimenti l'usura.

Non essendo la nazione (come non lo è forse nazione veruna civiliz-

zata) contenta di sussistere con i generi prodotti dal proprio Territorio, è necessario ad essa l'esito dei generi proprj per ottenere in baratto gli esteri; dunque qualora piaccia di prender l'oro, e l'argento posseduto dalla nazione per misura della ricchezza di essa, e qualora tali metalli non nascano nel Territorio nazionale, bisogna convenire, che quando la nazione avrà molto numerario, questo non può essergli pervenuto altronde, che dalla moltiplicità, e alto prezzo dei proprj generi venduti agli esteri. E siccome un tal baratto può farsi, o con i generi greggi, o con i generi medesimi manifatturati, quindi nascono due specie di commercio, la prima dei generi greggi, e la seconda dei manifatturati.

Pochi sono i generi, che la terra spontaneamente produca capaci di so-

disfare ai bisogni, e derideri degli uomini; onde se si volessero esitare tutti quanti i prodotti nazionali tali quali la terra li manda fuori, pochi, o punti baratti si farebbero cogli esteri, e la nazione sarebbe ben lontana dal procurarsi la necessaria sussistenza, non che la desiderata opulenza.

L'ajutare la terra a mandar fuori i suoi frutti, il coltivarli, il raccorli, e il porli in stato di possederli con sicurezza, forma l'oggetto dell'ampia indispensabile manifattura nazionale, come sopra abbiamo notato, e continuando (per evitare i sofismi originati dalle inesatte denominazioni degli Economisti) a chiamare manifattori primarj gli agricoltori; e secondarj manifattori, quelli, che si occupano delle ulteriori lavorazioni da darsi ai generi, che escono dalle mani dei primarj manifattori, si concepisce facilmente es-

sere verissimo che l'esito dei generi nazionali si può fare in due maniere cioè, o con i generi greggi, o con i generi manifatturati, ma propriamente parlando, non si esitano e non si commerciano, che generi manifatturati, mentre come abbiamo osservato, la terra senza l'ajuto della mandopera produce poco, o nulla, che serva direttamente agli usi umani.

I prodotti nazionali formano il principale oggetto delle fatiche degli individui, che non posseggono, e che impiegano la loro opera, o nel primo genere di manifattura, o nel secondo; dunque l'esito, e commercio dei prodotti nazionali, oltre al provvedere all' opulenza nazionale è la ricompensa alle fatiche, ed è l'unica strada per far sussistere i poveri dello Stato.

Stabilita questa idea sulla necessità di esitare agli esteri i prodotti, o

sia le manifatture nazionali, si concepisce facilmente che le suddette due classi di manifattori, debbono essere in collisione fra loro, e principalmente per i due seguenti articoli. Primo, perchè ambedue esigono spese, e braccia per prosperare, e siccome la nazione ha una forza determinata, quello di più, che impiega nell'una, lo toglie all'altra. Secondo, per l'interesse che ha la prima di vendere i frutti della sua mandopera a caro prezzo alla seconda classe, che al contrario ha interesse di pagarli poco, e quindi nascono le moltiplici intralciatissime dispute di pubblica economìa, che dividono li speculatori, ed inquietano i Governi.

Perdono assai tali dispute della loro complicazione, ed oscurità, considerando, conforme sopra abbiamo fatto i produttori come altrettanti manifatto-

ri. In questo aspetto la disputa sarà ridotta a decidere, se per comune interesse sia espediente, che date due manifatture, la prima delle quali s'impiega a preparare i materiali sopra i quali si occupa l'altra, la legislazione si occupi a fissare il numero delle braccia, che si debbono impiegare dalla prima, e il numero di quelle, che debbono attendere alla seconda; e se debba concedersi alla seconda classe la facoltà di imporre leggi alla prima (specialmente sul prezzo da darsi alle manifatture, che da quella deve comprare) ovvero se torni più conto alla nazione, che tali articoli si sistemino spontaneamente, secondo i suggerimenti delle particolari industrie degli speculatori, e dei lavoratori.

Tal disputa nelle varie specie delle comunemente dette manifatture, tra loro l'una all'altra inservienti, è universal-

mente decisa col fatto non essendovi occasione in cui i sarti, per esempio, prescrivino il numero dei venditori dei drappi, che essi tagliano, e cuciono, ne che siano essi, i quali fissino il prezzo ai drappi che vogliono manifatturare per ridurli in vestiti; ed in effetto i venditori di drappo con ragione opporrebbero a tali restrittive, che se ai sarti nazionali non mette conto tagliar vestiti con i drappi a quei prezzi, essi esiteranno i loro drappi ai sarti esteri, e provvederanno così alla mercede dei loro sudori, ed all'arricchimento nazionale. Nell'istessa guisa i manifattori delle molle da carrozza ricuserebbero di soggiacere alle prescrizioni, che gli facessero i carrozieri, e così del resto.

Vanta per altro la manifattura della seconda classe una condizione che la rende seducente. In fatti è fa-

cile accorgersi, che il prezzo delle manifatture diventa tanto maggiore, quanto la manifattura rende il genere manifatturato più vicino a servire direttamente ai bisogni, o capricci degli uomini, nè può essere altrimenti, mentre se non altro nel prezzo delle ulteriori manifatture, sono comprese le somme di tutte le consumazioni, che hanno dovuto fare gli operaj, che vi si sono occupati. Posto ciò, dovendosi come sopra si è avvertito, provvedere di oro, e di argento la nazione non altrimente che con l' esito dei generi nazionali, se ne deduce generalmente per conseguenza, che quanto più i generi nazionali saranno manifatturati, e per conseguenza di maggior prezzo, tanto più l'esito di essi porterà di numerario alla nazione.

Questo è il seducente argomento, che ripetuto in mille guise, e confer-

mato con lusinghieri dettagli, rende per lo più i Manifattori della prima classe soggetti a quelli della seconda, ma poca riflessione serve per accorgersi di quello che ha di falso, ed a quanto realmente si riduca il vero di questo discorso.

In fatti se si intende, che tutti gli operanti della nazione si destinino spontaneamente a quel genere di manifattura, che le circostanze interne, ed esterne suggeriscono alla propria particolare industria essere il più profittevole, è indubitato che l'opulenza nazionale sarà tanto maggiore quanto più saranno manifatturati i prodotti nazionali, che si esitano agli esteri, e sù questo discorso, fino a tanto che resta in questi precisi termini, non vi può esser maniera di trovar falsità, nè con l'esperienza, nè con il raziocinio.

Vacilla per ogni parte sì fatto re-

sultato, subito che manchi all'enunciato della nostra proposizione una condizione di lieve apparenza, ma della più sostanziale, ed attiva influenza. Tale condizione è quella, che i manifattori nazionali *si destinino spontaneamente, o alla prima classe di manifattura, o alla seconda*, e non vi siano chiamati dalla lusinga, che la legislazione gli assista a tiranneggiare quella classe di manifattori, alla quale non appartengono; in tal caso è quasi impossibile, che la massa delle manifatture nazionali da esitarsi agli esteri non diminuisca, e per conseguenza, che l' opulenza nazionale, resultante unicamente dall' esito delle manifatture non scemi.

L' ulteriore manifattura di un qualsivoglia genere aumenta, è vero, il genere stesso di prezzo, e per questo capo l' esito dei generi nazionali compa-

risce tanto più lucroso per la nazione quanto più i generi stessi si esitano lavorati. Ma per l'altra parte portano seco le ulteriori lavorazioni: Primo, più tempo: Secondo, più braccia: Terzo, più incertezza di trovare esito.

Passando rapidamente in rivista questi tre articoli è chiaro, che quando la prima classe di manifattura ha posto il genere, così detto greggio della nazione, in stato di essere acquistato per le ulteriori lavorazioni dai manifattori della seconda classe, lo spaccio di tale genere greggio è pronto, mentre potendosi questo destinare ad infinite specie di manifatture diverse, non è appena fatto, che mille speculazioni estere concorrono s procurarne lo spaccio, e dentro l'anno la nazione è indennizzata delle spese, che ha fatto per quella manifattura, ed ha incassato il respettivo, benchè non luminoso gua-

dagno, che può nell'anno venturo erogare in aumento di fondo della manifattura stessa, o come volgarmente si dice della produzione nazionale: Laddove, se si aspetta di esitarlo ulteriormente manifatturato, il prezzo che si ritirerà nell'atto di farne esito, sarà è vero molto maggiore; ma decorreranno due, o tre anni avanti di averlo tutto esitato, e in questo tempo la nazione perde il frutto del fondo impiegato nelle prima classe di manifattura; ed ecco una prima partita da sottrarsi dall'apparente aumento di prezzo, che l'ulteriore manifattura induce nei generi Nazionali.

Le braccia che si occupano delle ulteriori lavorazioni sono indubitatamente tolte alla prima classe di manifattura, e per conseguenza il prodotto greggio nazionale sarebbe tanto di più in proporzione delle braccia, che vi

si volgerebbero (mentre come abbiamo sopra rilevato, la prima classe di manifattura somministra quasi inesaustamente tanto più frutto, quanto più crescono gli individui che vi si impiegano) se mancassero le ulteriori manifatture, e questa massa di prodotto nazionale perduto forma una seconda partita assai significante da sottrarsi al sopraccennato aumento di prezzo resultante dalla ulteriore lavorazione dei generi nazionali. Si deve inoltre osservare, che generalmente parlando gli operaj nazionali vivono tanto più comodamente, e consumano a proporzione tanto di più, quanto è più elevata la classe, e la specie della manifattura, a cui sono addetti, quindi la consumazione dei manifattori della seconda classe, e che attendono alle ulteriori lavorazioni è molto maggiore di quella, che sarebbe se gli individui

stessi fossero addetti alla prima classe di manifattura, e questo eccesso di consumazione forma una terza partita da sottrarsi dall'apparente aumentato prezzo dei generi nazionali.

Finalmente, venendo al terzo articolo, sono tante le varie foggie, che si danno ai generi greggi, secondo la loro qualità, e perfezione con manifatture diverse per renderli servibili ai varj usi sociali, che il genere greggio (o sia secondo il nostro più preciso modo di parlare, i prodotti della prima classe di manifattura) è impossibile, che in un luogo, o nell'altro non trovi esito; mentre se non sia così perfetto per servire ad una specie di lavorazione più delicata, ne ammetterà indubitatamente un altra; e così se altri analoghi generi esteri gli fanno scomparire in concorrenza per soggetto di una tale lavorazione, reggono alla

concorrenza con altri generi analoghi inservienti a lavorazioni più grossolane, e viene ad essere lo spaccio sempre immancabile, perchè se la concorrenza gli vince in una specie, restano essi superiori in un altra. Al contrario quando i generi stessi hanno subìto le manifatture della seconda classe, se le ulteriori lavorazioni non sono di quella precisa perfezione, che è necessaria per reggere alla concorrenza con l'estere, l'esito manca, e l'arresto del denaro estero da introitarsi con quella manifattura, è tanto più sensibile, e dannoso alla nazione, quanto più la manifattura stessa aveva allontanato quel tal genere dallo stato di genere greggio. Al che deve aggiunersi il pericolo continuo, in cui si resta, che mentre per un tempo anche lungo abbia quella tal manifattura retto alla concorrenza con l' analoghe estere manifatture, può

improvvisamente per un colpo d' industria ulteriore, sempre terribile nelle nazioni circonvicine, perdere alla concorrenza, e rimanere incagliato l' esito delle manifatture stesse, e quindi si forma una quarta partita di sottrazione dall' aumentato prezzo delle ulteriori lavorazioni dei generi greggi.

Cosa diventano dopo tali considerazioni le artificiose rimostranze dei fautori delle ulteriori lavorazioni a danno delle primarie? Sia pur vero che per esempio, dal lavorìo delle vostre sete Toscane s' introducano nello Stato 300. mila scudi ogni anno. Ma se per favorire tali lavorazioni si vincolano le vendite delle materie di prima necessità col pretesto che i manifattori abbiano una sussistenza meno dispendiosa, e quindi sia a più buon mercato la loro mano d' opera, e per conseguenza si vende il vostro grano una

sola lira di meno lo staro di quello che si potrebbe, viene a perdersi un milione almeno di scudi, ed a farsi in somma uno scapito gravissimo, che intanto non si apprende, mentre il milione perduto non si rammenta perchè risulta da tanti separati scapiti ognuno dei quali è troppo piccolo per eccitar clamore, e i 300. mila scudi sono soggetto di applauso, di vistoso guadagno, e speculazioni artificiose nella capitale. L'istesso fattispecie prenderà maggior forza, e diventerà viepiù convincente, se pongansi pure a calcolo tutti i guadagni risultanti dalle manifatture secondarie dello Stato, e si paragonino con lo scapito, che fanno le manifatture primarie, cioè i così detti prodotti greggi vincolati, e ridotti ad un prezzo minore di quello, che lo Stato potrebbe ritirarne; si troverà se bene si calcoli tutto, che lo sbilancio

è maggiore assai di quello che si è trovato paragonando la seta, e il grano, sebbene per la stessa ragione a prima vista non comparisca.

Ma cosa faremo di tanti Braccianti, che si trovano nelle città, qualora le secondarie manifatture periscano; perchè atteso l'alto prezzo delle sussistenze, e delle mano d'opera non reggono alla concorrenza con le analoghe manifatture straniere? Rispondo primieramente, cosa perde lo Stato? perde un guadagno incerto come uno, e si libera da uno scapito sicuro come tre. Ognuno vede se questo si chiama acquisto, o perdita. In secondo luogo, o i braccianti delle città si adatteranno a diventare braccianti della campagna, e saranno immancabilmente provveduti di sussistenza, ovvero volendo continuare il loro mestiero vi metteranno tanta industria, e sobrietà da rendere

i loro lavori capaci di reggere in concorrenza con gli esteri.

Non si può mai ripetere a bastanza, che vincolare il commercio dei generi greggi per far prosperare le ulteriori lavorazioni è lo stesso che perdere tre con diminuire il guadagno che può fare una manifattura, per guadagnare a pena uno, accrescendo quello che può fare un'altra.

Non è nè fondato, nè ragionevole il timore, che alcuni hanno, ed altri fingono di avere che rallentandosi le secondarie manifatture in uno Stato, i facoltosi nazionali provvegganodall'estero tali manifatture, e si tolga in tal guisa una somma di numerario necessario all'interna circolazione di fortune, e al ben pubblico. Non vi è manifattura di lusso, che vaglia tanto denaro, quanto se ne toglie allo Stato abbassando forzatamente i prezzi dei suoi

prodotti. Inoltre quei braccianti, che saranno attivi, ingegnosi, e sobrj, se non vorranno darsi all'agricoltura (che come ho notato raccoglie, e alimenta tutti) perfezioneranno i loro lavori; e da loro, e non dall'estero si provvederanno i facoltosi del paese. Giusto nel tempo che era in pieno vigore in Toscana il libero commercio, i vostri Fiorentini hanno imparato a costruire così eleganti, e belle Carrozze; ed è talmente fondata questa manifattura, che niuno pensa costà a farne più venire nè d'Inghilterra, nè d'altrove. E il bravo, ed onesto negoziante Pacchiani di Prato lungi dall'avere appoggiato le sue speculazioni sulla limitazione dei prezzi dei generi di prima necessità, ha sostenuto la sua ricca Fabbricazione di Berretti, che introduce tanto denaro in Toscana, e felicitò la città di Prato, anco negli anni scorsi, in cui il

grano giunse a valere 60. lire il sacco, prezzo a cui (fia detto con pace degli amatori dei vincoli) non è mai salito in tempo del libero commercio. Nè il vostro Benvenuti, nè il vostro Morghen ripetono dall' abbassamento dei prezzi dei generi greggi, la celebrità, e l'utile, che la Toscana ricava dai loro pennelli, e dai loro Bulini.

Supponete due Stati eguali in grandezza, popolazione, e circostanze, salvo che uno di essi produca ottimo grano da 8. lire lo stajo, e l'altro soltanto una eguale quantità di granturco che vaglia lire cinque. Quale dei due Stati vogliamo noi dire, che sarà più florido, e fortunato? Già si è veduto esser quasi impossibile che il secondo per mezzo delle secondarie manifatture facilitate dalle sue sussistenze di minor prezzo, arrivi a introdurre nel proprio Territorio tanto denaro estero da egua-

gliare il guadagno che farebbe il primo, col solo eccesso del prezzo del grano sopra quello del granturco; e dunque il primo Stato anche senza sfoggiare in manifatture secondarie varrà più, e sarà più florido del secondo; ma consideriamo le circostanze anco di queste manifatture nel primo di quei due Stati.

In esso i Possessori avranno più denaro da impiegare a discreti frutti nei fondachi, avranno più voglie, e modo di sodisfarle, che i Possessori del secondo, e per conseguenza tutti i più volgari mestieri, come di muratore, calzolajo, sarto, magnano, legnajolo ec. saranno in piena attività, e le respettive mercedi si alzeranno a proporzione dell'importare delle sussistenze, ed il circolo del numerario sarà più imponente perchè si contratterà a lire, e non a grossini; se poi i possessori man-

dassero nello Stato, ove nasce il granturco, i loro denari per provvedersi dei generi di lusso, che ivi a minor prezzo si vendessero, per causa del minor prezzo della man d'opera; non per questo i respettivi manifattori resterebbero oziosi in quel primo dei due descritti Stati, mentre quelli che non volessero adattarsi all'agricoltura, o ai citati più volgari mestieri, con il denaro anticipatoli a discreti frutti dai respettivi possessori, comprerebbero del grano nazionale, e con 50. staja di esso avrebbero 80. staja di granturco, onde nutrire i loro lavoranti con vantaggio, e mettere le manifatture nazionali in concorrenza delle altre, ed anco in preferenza, atteso la prossimità dei compratori, e il raffinamento dell' industria, che è nutrita sempre inevitabilmente dalle fantasie dei facoltosi.

Ecco adunque, che lo Stato dove

non si avesse che granturco resterebbe più povero, e al di sotto nella prima manifattura, o sia nella produzione; ed ancora nelle manifatture secondarie, e di lusso. Ed in fatti senza questi, ed altri dettagli, che avrebbero quì luogo, ognuno preferirà un Territorio fertile ad uno sterile; un Paese che ha una risorsa certa, e sufficiente, ad uno che vive sulle variabili voglie dei suoi vicini; un Regno ove l'industria di tutti abbia immancabili esercizj, eccitati dall'opulenza, ad uno ove l'industria debba vagare da un oggetto all'altro sotto il flagello della povertà.

Posto, ciò quando un paese produce grano, che al mercato generale di Europa vale lire 8., e con una legge si vieta di venderlo più di lire 5., lo stajo, all'oggetto di favorire le manifatture, e i braccianti, cosa si fà in sostanza? Mutato il nome di granturco

in quello di grano apparisce manifestamente che si riduce quel paese alle condizioni del secondo dei due sopradescritti Stati, mentre la provvidenza l'avrebbe costituito nelle felici condizioni del primo; si difficultano quelle manifatture, e si aggravano quei braccianti, che vorrebbonsi facilitare, e sollevare; si diminuisce la massa delle morali, e fisiche forze nazionali, ed invece di offrire ai poveri i mezzi di arricchire, si prescrive ai ricchi la legge d' impoverire, e se gli impedisce di somministrare risorse (come o per vizi, o per virtù inevitabilmente farebbero) a quelli che non posseggono.

Convinti una volta del danno che portano tutti i vincoli alle manifatture, e considerando che tutti i braccianti prosperano in proporzione dell' attività in cui le manifatture si trovano, resta inutile diffondersi sul secondo dei

due articoli proposti, cioè che con il vincolare i generi specialmente di prima necessità si rende più difficile, e più incerta la sussistenza di quelli, che non posseggono, nè terre, nè capitali. Nondimeno voglio accennare qualche riflessione di dettaglio per mostrare come nella mia piccola testa questa questione si trova esaurita.

Nella vostra Toscana dopo 20 anni di libero commercio si viddero manifestamente aumentare terreni coltivati; case di campagna, e di Città; e abitatori; vi si sono stabilite molte manifatture che non vi erano, come alcune di lane, quella delle carrozze, ec. e sebbene alcuni temessero che la manifattura della seta fosse andata in decadenza, fù provato irrefragabilmente, che al contrario ancora quella aveva sensibilmente prosperato, e che la seta greggia era aumentata più di libbre

80000., e quella indrappata solamente in Firenze più di libbre 24000., e che il numerario introdotto in Toscana per la produzione, e lavorìo della seta era cresciuto circa scudi 300000.

Di più resulta da un decennio fatto dal 1783. al 1793, cioè negli ultimi dieci anni nei quali costà fù in vigore il libero commercio, che il consumo delle carni, e dei vini era forse triplicato, ma i facoltosi non nè mangiavano, nè bevevano tre volte di più, dunque tale aumento di consumo troppo superiore all' aumento di popolazione, era per la maggior parte dovuto al miglior modo di nutrirsi, che potevano tenere i braccianti. Inoltre con il prezzo delle case, di commestibili, e di tutto aumentati, niuno è scappato di Toscana, e anzi la popolazione è cresciuta; dunque, e per numerario cresciuto, e per il circolo rav-

vivatore, i comodi e sussistenze ricevettero con quel sistema, universale, ed evidente felicitazione.

Non si possono abbastanza ripetere queste verità; e il benemerito autore del libro intitolato *Confronto della ricchezza dei paesi, che godono libertà di commercio frumentario, con quella dei paesi vincolati, prendendo per esempio la Toscana ec.* ristampato nel 1795. ha epilogato tutto ciò come segue „ Il resultato finale, „ ed il più trionfante in Toscana dello „ stato di libertà illimitata del com- „ mercio in confronto dell' anteriore „ restrizione, è giustificato da fatti in- „ negabili: un' aumento di popolazione „ ascendente in 25. anni a 113868. ani- „ me sopra 945063. che diede l'enu- „ merazione del 1766.; tre milioni ed „ un terzo di staja d' aumento del rac- „ colto frumentario sopra il solito dell'

„ anno comune, che non oltrepassava
„ 9827074. staja; un' annuale acquisto
„ di 3. milioni, e mezzo di lire in de-
„ naro forestiero, per prezzo dell' olio,
„ seghi, castagne, e frumenti estratti
„ in anno medio; un restauro generale
„ delle vecchie abitazioni agrarie, ed
„ un numero sorprendente di nuove:
„ non si sono più sofferte epidemìe
„ che venivano cagionate dai grani dei
„ pubblici magazzini spesso non buo-
„ ni; non si sono conosciuti i mali
„ delle carestìe, che due volte sono
„ accadute grandissime in questo tratto
„ di tempo, anzi quella del 1772. fù
„ la massima a memoria dei viventi;
„ uniformità di prezzi, ed i massimi
„ degli anni scarsissimi, non sono ar-
„ rivati a quelli corsi nelle penurie
„ dei tempi dei regolamenti; le pro-
„ prietà rispettate, i voraci monopolisti
„ sbanditi, e le innumerevoli processure

„ annonarie, operazioni evidentemente „ giuste, e necessarie (fatte diventare „ delittuose dalla legge) totalmente „ cessate. „ Di tanti vantaggi egualmente segnalati, che innegabili, se ne volle da taluno togliere il merito alla libertà del commercio, e perchè bisognava pure indicarne un' origine sodisfaciente, altri credè vederla nella pace, che da lungo aveva goduto la Toscana, altri nel denaro, che durante il Regno di Leopoldo non andava più a Vienna, come avanti era per molti anni accaduto. Ma tutto il resto di Italia con la medesima pace, fù ben lungi dal pervenire al gigantesco accennato aumento di prosperità, e il denaro che prima andava a Vienna, rimanendo in Toscana non era sufficiente, senza il libero commercio a promuovere tanta massa di produzioni, e di comodi come si rileva nel citato

libro a pag. 106. al testo del quale si può anco aggiungere, che l' emissione del danaro per Francesco I. Imperatore veniva in gran parte ricompensata dal grand' aumento, che ricevè il nostro commercio attivo di seta per la gran diminuzione di gabelle, che fù accordata alle nostre drapperìe, tanto per quelle che rimanevano nelli Stati Austriaci, come là Lombardia, Tirolo ec. quanto per transitare nell' alta Germania. Questa verità non era facile che venisse in mente quando fù impresso il detto libro, perchè era un vantaggio che si godeva di lunga mano, e non era presente a quelli, che non erano mescolati nel commercio di seta.

Roma sì antica che moderna, richiamò per tanti secoli somme immense dagli esteri paesi nel proprio Stato; eppure queste servirono a tutt' altro che a far variare il paludesco,

ed incolto aspetto delle sue vaste, e spopolate campagne. Dei milioni che vennero dal nuovo mondo annualmente alla Spagna, non ne avvantaggiarono l'agricoltura, e ciò perchè in questi e in simili casi mancò la libertà del commercio, che è l'unica molla onde i proprietarj vengono spinti a preferire a molte altre speculazioni, quella più di tutte importante, che consiste nell' accrescere i comodi, e le produzioni territoriali.

Si può adunque parimente arguire di quì, che se Leopoldo non avesse stabilito il libero commercio, quando ancora con la sua presenza avesse portato alla Toscana un intiero mezzo milione annuo di scudi, questo mezzo milione avrebbe avvantaggiato sicuramente degl' individui, ma non la nazione; perchè l'aumento della popolazione, e dei prodotti nazionali eminen-

temente, ed esclusivamente dipende dalla libertà del commercio, coerentemente ai precitati esempi di Roma, e di Spagna, e a tutt' altro che il raziocinio può suggerire a chiunque non si appaghi di prezzolate istorie, o di favole.

Dopo sì fatte riflessioni il luminoso, e pubblico esperimento della libertà di commercio fatto in Toscana per lo spazio di 25. anni conserva tutta intiera la fiducia, che imparziali osservatori gli accordarono, ed in conseguenza del medesimo io non vedo come possa di buona fede asserirsi, che dai vincoli delle contrattazioni vengano i braccianti sollevati.

Nondimeno esaminiamo più intrinsecamente quale influenza abbia un forzato abbassamento di prezzi nelle due classi dei braccianti, e dei facoltosi, che la natura, ed i respettivi bi-

sogni avrebbero costituito in perfetta corrispondenza tra loro, e che per difetto di legislazione si trovano così frequentemente in animata contradizione.

Si ponga per esempio che il prezzo stabile del grano sia lire 18. il sacco; che da un sacco si cavino 180. libbre di pane di quella specie, che nel sistema antico si chiamava coperto, e che si valuti due soldi per ogni libbra; si conceda ancora, che la popolazione dello Stato, presa in massa, consumi a ragione di libbre due di detto pane per bocca. Venga adesso una operazione, o un comando del Governo, che non permetta la vendita del grano al mercato, se non che lire 15. cioè 3. lire il sacco meno del supposto prezzo stabile sopraindicato. Quale sarà il vantaggio, che ne risentirà il povero in generale, e quale il danno del possessore?

Il metodo antico porrebbe per scaletta la sopraindicata specie di pane al prezzo di quattrini 5. per libbra, salvo la piccola differenza del premio costante di l. 2. il sacco, che accordansi al fornajo: dunque il povero avrà per questo mezzo agevolata la sua sussistenza di due quattrini il giorno; e per quanto piccolo sia il benefizio egli è un benefizio reale. Ma il possessore, e venditori di 10000. sacca di grano avranno scapitato 30000. lire effettive, e questo non potrà negarsi, che non debba produrre un vuoto enorme nelle sue successive speculazioni. Questo adunque, nell'anno in cui si procura quell'artificiale piccolo vantaggio al povero, avrà 30000. lire meno da spendere; e adunque, o impiegherà quel tanto meno nelle future coltivazioni (e la terra languente scemerà il prodotto) o si asterrà dal fare nuove fabbriche, o

dal pascolare come era consueto il suo lusso. Ecco adunque altrettante mani di poveri disimpiegate, quante importava la massa di quei lavori; ed ecco poi, mi pare, altrettanti infelici famelici, che vorrebbero aumentassé il prezzo del pane, e gli procurasse lavoro. Considero ancora, che se i prezzi del grano dalle 17. e 18. lire il sacco abbasseranno alle 14. e 15. per una inseparabile correlazione, che passa tra i prezzi della mand'opera, e quelli delle derrate, i provvisionati a due paoli, e a una lira il giorno si ridurranno, come erano nei tempi passati alle 15. ed alle 11. crazie; e se essi scapitano una crazia il giorno, mentre come sopra si è veduto non si sono avvantaggiati, che di due quattrini, con qual coraggio si potrà imporre silenzio ai lamenti compassionevoli, che faranno?

Ma prendiamo questa verità sotto tutti gli aspetti, che il calcolo può somministrare. Suppongo 1000000. di Bocche in Toscana; concedo a ciascheduna come sopra due libbre di pane il giorno una per l'altra, e che da un sacco di grano si cavino 180. libbre di pane, quindi nasce il consumo giornaliero in Toscana di sacca 11111. $\frac{1}{9}$. Abbiamo veduto, scemando il prezzo del sacco dalle l. 18. alle 15. che questa differenza di 3. lire porta un quattrino di differenza nel prezzo di una libbra di pane; dunque scemando un solo quattrino la libbra del pane, le corrispondenti 3. lire di diminuzione per ogni sacco portano uno scapito annuo ai proprietarj di lire 12166666. $\frac{2}{3}$, cioè più di un milione e settecento mila scudi.

Ora io domando questi 12. millioni di lire, che compariscono a sca-

pito dei proprietarj, sono veramente uno scapito per i proprietarj, o per i Braccianti? I proprietarj hanno tre articoli d'erogazione delle loro rendite nette dai pubblici aggravi. 1. Il loro abituale rispettivo nutrimento. 2. La coltivazione dei proprj fondi. 3. Le loro voluttuosità. Destituti pertanto di quella somma, sopra quali dei detti tre articoli porteranno la loro riforma? sopra il primo nò certamente; dunque i loro primitivi bisogni saranno sodisfatti come prima; dovranno pertanto riformare le loro coltivazioni, e voluttuosità. Ma questi oggetti appunto fanno passare il denaro dalle mani di chi l'ha, in quelle di chi non l'ha; dunque quelli che vivono vendendo la propria industria la spacceranno ai proprietarj meno di prima, e questo vorrà dire lavorare 8., o 9. mesi dell'anno in vece di dodici, ovvero diminuire il prezzo

giornaliero della loro opera tornando dai tre paoli e mezzo, ai tre paoli, o dalla lira alle 11. crazie ec. scapito troppo enorme in paragone di un quattrino guadagnato nel prezzo di una libbra di pane, e che non porta altro vantaggio, che di due quattrini il giorno al loro sostentamento: E bisogna riflettere, che questo enorme agggravio per i braccianti anderà sempre crescendo, continuandogli l'ingannevole regalo di un quattrino per ogni libbra di pane, mentre un milione, e settecento mila scudi annui, che perde lo Stato per fare questo regalo si vede facilmente quale successiva, e crescente diminuzione porta nelle annuali riproduzioni territoriali, nei traffici continui, nei lavori d'ogni sorta, e in somma nella maniera di far sussistere chi campa dei propri sudori. Ah se il popolo sapesse cosa chiede, quando chiede

una forzata diminuzione nel prezzo del grano! Si suol dire col proverbio che la voce del popolo non inganna; ma in questo caso tal proverbio non ha punto luogo, perchè non è il popolo concorde in questa opinione, e in questa richiesta di forzare la diminuzione dei prezzi. Infatti d'appresso la ragione, e secondo l'autorità di uomini gravissimi, ed ultimamente espressa nella bella lettera di Diego Lopez. a Valentino Foronda, un paese agricola (del quale sempre intendo di parlare) *per ogni milione d' uomini ne conta sopra 600000. occupati alla produzione del grano, carni, olio, vino, lino, canape, sete, lane ec. ec. Appena per la metà di quel numero si conteranno individui occupati nella industria modificatrice di quelle tali materie, ed appena una decima parte di questi potrà supporsi alimentata*

dalla vendita di sue manifatture alle nazioni straniere. Se il vincolare l'escita di tali manifatture si dovrà riputare un danno verso 2000. *paia di braccia, facilmente si comprenderà quello che si arreca, riducendo le* 600000. *allo scoraggimento della unica, e sola consumazione dello Stato*: non è dunque quella voce di popolo di cui parla il proverbio, ma sono duemila bocche, che gridano spesso contro seicentomila, le quali per lo più stanno quiete; con questa differenza che quelle si possono acquietare con un cenno, laddove queste se venissero spinte dalla miseria a parlare potrebbero comporre un romore invincibile.

Si ripeta pure una simile considerazione sopra tutti gli altri generi di prima necessità, come si è fatto rispetto al grano, e si troverà sempre

il medesimo resultato, cioè che diminuendone forzatamente il prezzo i possessori risentono un incomodo, ma i braccianti (sebbene alcuni di loro oziosi, o viziosi nelle città, nè provano una momentanea soddisfazione) vengono a risentirne non solo uno incomodo, ma un vero, e sottanziale nocumento.

Nè si può ragionevolmente temere, che il genere si distragga fuori di Stato, e resti affamata la popolazione; mentre ogni aumento di prezzo eccita le industrie dei negozianti, e procura la permanenza del genere, e l'introito di esso dall' estere contrade con tanta maggior sicurezza di ogni governativa prescrizione, e vigilanza, quanto l'avarizia di innumerabili speculatori è maggiore, e più energica dello zelo, e dell'attività di qualunque Magistrato; giacchè per disgrazia dell' umanità i

frutti del vizio sono meno incerti, che quelli della virtù.

Concludiamo adunque, che i vincoli si oppongono direttamente alla giustizia, e nuocono ad ogni classe della popolazione. Si suole nondimeno opporre l' opinione volgare; qualche regolamento Inglese; le antiche leggi Romane; e il desiderio di affezionare il popolo al Governo; ed io rispondo che l'opinione volgare era ancora che il mondo avesse la figura di una frittata, e che quando si è provato che ha quella di un uovo, chi prima, chi dopo, tutti si sono adattati a crederlo; che paragonare un Regno Agricola all' Inghilterra, è come paragonare le fortune di un possessor di terre a quelle di un capitalista, che con il suo portafogli trasferisce con pochi tratti di penna, ove vuole la sua fortuna; e così molti regolamenti, che possono

giovare all'Inghilterra; la quale come se avesse tante città ambulanti quante sono le sue navi, possiede una specie di dominio ovunque esse gettano l'ancora, non si adattano a verun altro Governo. Che i Romani avevano schiavitù, tributi, e tante altre costumanze antisociali che l'umanità, e il genio hanno egualmente prescritto la disapplicazione di certe loro leggi ai nostri tempi; che finalmente ai ragazzi, ed al popolo bisogna far del bene non a norma di quello, che spesso chiedono, ma di quello che detta la ragione; e che l'amor del popolo viene più facilmente acquistato dal Sovrano con la vigilanza rigida, che con la molle indulgenza; infatti l'amore nasce da un abitudine, o di cordialità, o di stima; ma la cordialità non può percorrere l'immenso spazio che è tra il popolo, ed il Trono; dunque

non resta al Sovrano per caparra del pubblico amore, altro che la pubblica stima proporzionale sempre al numero dei tratti plausibili, e fermi dei quali il pubblico possa essere spettatore.

Se io fossi un Sovrano vorrei senza alcun richio fare una esperienza la più convincente, e luminosa sù tal proposito. Sceglierei una Provincia sufficientemente fertile, e popolata del Regno, che rendesse all'Erario Regio una somma della quale potessi per qualche anno farne di meno a condizione d'esserne poi rimborsato con frutti amplissimi; allora salvo i riguardi dodovuti alla Religione, alla Polizia, e alla Civile Giudicatura, e promovendo l'opere pubbliche, come canali, strade, e tutto ciò che contribuisce al circolo delle fortune, vorrei che ogni abitante che operasse da galantuomo potesse in quella Provincia industriarsi

come volesse, e senza gabelle alle porte della città, senza dazj doganali, senza pedaggi, ogni cosa nazionale, ed estera potesse girare, entrare, uscire, vendersi, e prezzarsi come meglio ognuno volesse. In cinque anni quella provincia diventerebbe un emporio di tutte le ricchezze del Regno, e di molte dei Regni confinanti, e ancora lontani, specialmente se avesse un porto di mare.

Non ha bisogno di prova tale asserzione; e serva ad illustrarla accennare un solo articolo. La gabella sull' eredità rallenterà le speculazioni dell' erede, ma finalmente non lo distorrà dall' ereditare. La gabella poi dei contratti diminuirà certamente il numero delle contrattazioni, e quindi la riunione dei possessi, la facilità di coltivare, e l'attività della territoriale produzione soffriranno incalcolabile di-

minuzione. Inoltre tale gabella osta radicalmente alla speculazione più semplice, più morale più atta a risvegliare nella nazione la campestre virtù, e l' orrore alle mollezze civiche, e finalmente la più utile al privato, ed al pubblico; cioè quella di guadagnare, comprando terre neglette, e spogliate, per rivenderle coltivate, ridenti, ed irrorate da quei sudori. che Iddio volle che l'uomo spargesse per sussistere. Tale gabella dei contratti in molti luoghi fù riconosciuta dannosa perciò, e levata affatto; e la sopra descritta provincia che ne sarebbe libera, otterrebbe anche per questo sensibile preeminenza sopra le altre, che ne restassero aggravate, perchè il suo Territorio non conterrebbe un palmo di spazio infruttifero, e tutto produrrebbe con unico esempio il meglio, che la natura, e l' arte fossero per suggerire.

Quella società dimostrerebbe, quanto valesse il profittare delle risorse suggerite dall'intera massa delle industrie nazionali, massa che non si è mai veduta agire intiera, ma sempre molto diminuita, perchè la montatura sociale, non si è mai potuta condurre a questa perfezione, in cui le fortune non solo giungerebbero ad un generale vistosissimo aumento, ma si farebbe di esse la più equabile possibile distribuzione; e quindi anco la Religione, e il costume si perfezionerebbero, perchè l'universalità delle speranze favorisce la quieta occupazione, amica della virtù, come la ricchezza rara in mezzo alla numerosa indigenza eccita le disordinate passioni, il giuoco, la dissipazione, e tutti i preliminari del delitto.

Se mi si domandasse come l'erario pubblico dovesse a capo dei 5., o

6. anni rimborsarsi delle rendite, che per far questa esperienza non avesse ritirato da quella provincia, la risposta per me è facile ma lo spiegarla mi tirerebbe troppo in lungo, e solo dirò in generale, che i denari si raccolgono più facilmente da un paese arricchito come sarebbe quello, che da un impoverito; e che non occorre mettersi in pena per questo. Io sono ormai vecchio, e non mi troverò forse a vedere eseguire tale esperimento; ma credo che una volta si farà, e sono persuaso del resultato favorevole alla società.

Questa era anticamente composta di padroni, e di schiavi, e con abolire la schiavitù, ed arricchirsi di tanti individui quanti nè erano prima con barbara degradazione equiparati alle bestie, le sue forze si accrebbero, e gli umani bisogni restarono tanto meglio soddisfatti quanto i moti di reciproco

interesse, e di sensibilità sono più energici della servile abitudine, e del timore. In simil guisa parmi si farebbe un passo non meno fortunato mettendo in piena attività tutte le industrie nazionali, aumentandone in tal guisa la massa, e per conseguenza i comuni vantaggi, non meno sicuramente del doppio; mentre adesso tanti individui di ogni società, lungi dal cooperare al ben pubblico con la propria industria, sono occupati, e pagati per tarare, e render più lenta l'industria degli altri.

Io sono pieno di stima, ed amicizia ec.

N.° IV.

MEMORIA DI POMPEO NEEI

Sopra la Materia Frumentaria.

L' intera libertà del commercio dei generi è stato oramai dai tanti illustri scrittori riconosciuta, e dimostrata non solo per vantaggiosa, ma ancora necessaria per tutti gli Stati, o Nazioni agrarie, cioè che riconoscano la loro principale sussistenza dall' agricoltura, che non saprei come si potesse ancora mettere in dubbio.

L' autore degli articoli dell' arte agraria dell' enciclopedia; il saggio sopra il regolamento dei grani; l' opera sopra la meglioràzione delle pene del Sig. Du Pont; il bilancio generale, e ragionato; l'autore dei vantaggi, e svantaggi dell' Inghilterra sopra la Francia;

l'opera del Sig. Mirabeau hanno talmente resa chiara, e convincente questa verità, che la sola cieca ostinazione ha qualche dritto del non s'arrendere.

Supponendo perciò infallibile la regola generale, solo mi piace che in esecuzione della pia, e saggia mente del Nostro Clementissimo Sovrano, che per nostro vantaggio si è degnato ordinare la discussione di questa importantissima materia, resti a noi da esaminare se questa sia adattabile alla nostra Toscana.

Io per me non dubito d'asserire con tutta franchezza, che lo Stato del Nostro Serenissimo Gran Duca non puole considerarsi se non per agrario, perchè dalla sola agricoltura riconosce la sua principale sussistenza.

Per convincersene non dobbiamo, che considerare all'ingrosso la minore quantità di valore necessaria annual-

mente per la sussistenza della nostra popolazione. Questa popolazione secondo gl' ultimi computi è prossima ad un millione, quale supporremo preciso per più chiarezza.

Per assicurare il nostro conto ci contenteremo d'assegnare alla consumazione di ciascheduno individuo per i generi necessari al vitto, vestito, abitazione, e voglie, ed inoltre per la sementa, il valore corrispondente a scudi dodici della nostra moneta. Un tal ragguaglio di consumazione, che è molto più basso di qualunque siane stato fatto di simil natura per la Francia, considerata per la minore consumatrice dell' altre nazioni, riduce il valore della sussistenza giornaliera, dal più miserabile abitatore del nostro Appennino fino al Trono, a qualche cosa meno di 14. quattrini della nostra moneta.

Questa tale scarsissima consuma-

zione forma la somma di dodici milioni, che conviene, che ogni anno ricomparisca nella nostra Toscana, per riempire il voto annuale fatto dalla medesima.

Non so idearmi il luogo dal quale questa somma possa annualmente scaturire fuori, se non sia dal prodotto delle nostre campagne. Se alcuno abbagliato dai vantaggiosi effetti del commercio pensasse d' addurre per una sorgente d' annua entrata il detto commercio estero, si replicherebbe, che il commercio, che fa, o puol fare presentemente la Toscana non è di natura da poterli produrre un Entrata da considerarsi indipendente da quella delle sue terre.

Il commercio estero in tre sole maniere si puole eseguire; o coll'estrarre generi nazionali per consumarsi fuori; o coll' introdurre generi esteri per

consumare dentro; o con l'acquistare generi esteri per provvedere alla consumazione di altri esteri prodotti.

La prima specie del detto commercio è onninamente, e direttamente congiunta, e indipendente dalla nostra agricoltura, giacchè qualunque genere, che si voglia da noi estrarre, o greggio, o manifatturato, è sempre un prodotto dei nostri campi. La manifattura non fa altro in sostanza, che di unire la quantità dei generi che sono occorsi per la sussistenza degl'operanti, e di tutte le persone concomitanti la detta manifattura al genere greggio, che è stato manifatturato. Onde nell' estrazione ancora delle nostre manifatture niente di più si estrae, che una massa dei nostri generi ridotti in un minor volume, e il valore corrispondente a detta massa è quello, che solo si ritrae.

Vi sono alcuni, che nel prezzo delle manifatture vogliono, che si consideri una porzione per prezzo d'opinione, che resti tutta in guadagno dei venditori, e con tale speculazione sostengono, che le manifatture produchino allo Stato, che le vende per fuori, un valore di più, oltre a quello corrispondente ai generi greggi impiegati tanto nell'opera manifatturata, quanto per la sussistenza degli operanti mercanti, e dependenti da quella manifattura.

Questa opinione non niego, che non sia qualche volta vera, ma è altresì vero, che solamente ha luogo in alcuni lavori di nuova invenzione, e accreditati dalla moda, onde un tal guadagno è sempre di poca durata, giacchè quando la manifattura comincia ad estendersi, e ad essere perciò cognita la concorrenza d'altri manifat-

tori, o mercanti, riduce il prezzo al suo giusto livello, che è sempre quello del valore dei generi greggi, e della sussistenza di chi vi ha impiegato la sua opera, e la sua industria. Così il prezzo d'opinione, che si puol dire fondato sopra il capriccio, a similitudine di quello, presto svanisce.

Questo prezzo d'opinione inoltre, sopra il quale non pochi progettisti hanno formato, e formano i loro aerei sistemi, non so quanto possa valutarsi concorrere nelle manifatture della nostra Toscana. Per godere di un'tal pregiudizio dirò così, della natura umana, egli è certo, che bisogna almeno essere dotati d'invenzioni per solleticare con delle novità le voglie, e le fantasie umane. Inoltre è necessario d'avere un credito nel regno delle opinioni da potere imporre al potenrissimo idolo, che si chiama moda:

queste due qualità mancano totalmente di presente in Toscana perchè per il primo, quantunque non si manchi di talenti, non ostante non siamo mai passati per bravi inventori di nuove manifatture. Per il secondo siamo troppo piccoli per pretendere a pervenirci; e di più è gran tempo, che il credito della moda può dirsi una privativa della nazione Francese, che ha tutte le qualità opportune per render bella, e gradita la volubilità necessaria per estendere il Regno della Regina del bel mondo.

In tali circostanze, se si dovesse mettere in conto nelle nostre manifatture il prezzo d'opinione, questo non solo sarebbe ricompensato, ma ancora oltrepassato da quello, che paghiamo noi ai forestieri per vivere più che possiamo alla moda.

Non potendo contare sopra le opi-

nioni, colle quali spesse volte ci troverebbamo colle mani vuote, resta solo in assegnamento certo il valore dei nostri generi, quali procedendo unicamente dalla cultura dei terreni, resterà questa prima branca di commercio totalmente dependente dalla medesima.

L' introduzione dei generi esteri per consumarsi dentro, è la seconda branca di commercio. Non dubito che ci possa essere alcuno, che da questa conti di cavarci un guadagno, ma qualunque sia lo scapito, o il guadagno sarà sempre certo, che questa dependerà dall' istessa causa dalla quale depende ciò che si dà da noi per l' equivalente dei generi, che s' introducono; e siccome internamente non abbiamo altre entrate vive, che quelle delle nostre terre, così queste o con i loro prodotti, o col ritratto del valore dei medesimi saranno quelle, che pagheranno

i generi esteri introdotti per la nostra consumazione; onde ancora questa seconda specie resta tutta sostenuta dall' agricoltura.

La terza branca finalmente, che o provvede, o introduce generi esteri per somministrarli ad altri esteri, è la sola che possa produrre un guadagno allo Stato, indipendente dalle proprie interne entrate, e però dall' agricoltura.

Questo commercio infatti è quello, che ha reso una nazione rispettabile, ed opulenta le Provincie Unite, ed ha fatto grandi alcune città d' Italia, e nei tempi passati ancora Firenze. Ma questo commercio per eseguirsi con profitto necessita a tenere fondi cospicui per anticipazioni, per potere con quelle profittare del bisogno dei venditori nell' acquisto dei respettivi generi, e attendere con questi il respettivo bisogno delle nazioni consumatrici. Questi fondi

di riservo da impiegarsi in simile commercio, non so per me additarne alcuno nell'interno della nostra Toscana. Molti invero nè esistono nella piazza di Livorno, ma questi ognun ben sà che appartengono a nazioni estere per la massima parte, e non potrei persuadermi, che la piccola porzione appartenente ai nazionali potesse fare un oggetto d' entrata tanto considerabile da meritare, che per lei si alterino quei riguardi, che sono necessari per la principale sorgente delle nostre entrate.

Non potendoci pertanto lusingare di possedere un commercio di qualche considerazione estero, indipendente dalla nostra agricoltura, resterà necessariamente provato, che la Toscana non può considerarsi se non per una Provincia agraria; e che perciò alla medesima conviene perfettamente tutto quello, che dai precitati scrittori è

è stato dimostrato non solo convenire, ma ancora essere necessario alli Stati di simil natura.

L'intiera libertà pertanto del commercio dei grani, come quella, che influisce direttamente all' aumento della massa di questo genere, ed al valore del medesimo che è il più importante prodotto dei nostri terreni, e perciò la maggiore nostra entrata, dovrà reputarsi per la base fondamentale delle nostre leggi economiche.

So, che una tale proposizione farà risquotere alcuni dei nostri gravi concittadini, che non hanno esaminata questa materia, se non che con lo spirito delle leggi Romane, e dei Commentatori delle medesime. Queste leggi possano infatti considerarsi per l'origine d'una gran parte dei regolamenti di alcune nazioni, e particolarmente dell' Italia sopra tal materia.

Roma, che non conobbe altri mezzi di farsi grande, che quello della conquista, non ebbe mai in veduta altro commercio che quello dei Tributi. Pervenuta colla sua potenza a poter tenere provvista la città, e l'Italia, con gli ordini, che mandava ai proconsoli, nelle altre parti del suo Impero, non solo non degnò mai di riguardare la materia frumentaria per un capo di commercio, che anzi i magistrati procurarono d'avere sempre una quantità di questo oggetto da dissipare al popolo per ottenere il di lui favore.

Il metodo dalla medesima tenuto, ed eseguito per effetto della sua sola potenza, siccome non rendeva necessari, anzi perniciosi tutti quelli, che si fossero voluti ingerire nelle compre, vendite, trasporti ec. di grani, che non dependessero in qualche maniera dall' autorità del Governo, così produsse tutte quelle

leggi tanto rigorose di pene, e d' infamia contro i medesimi che noi legghiamo, e che secondo le situazioni, e circostanze dei presenti Governi, e Monarchie, sono non solo ridicole, quanto ancora infinitamente pregiudiciali.

Ed infatti in uno Stato, che non riconosca altra sorgente, o principale sussistenza, che il prodotto delle sue terre, come puole costringersi la più importante produzione di questa a un regolamento, che o limiti il valore della medesima, o impedisca in ogni tempo di ritrovarne l' equivalente frutto al lavoratore, o intraprendente di lavorazione, per nuovamente impiegarlo nella nuova cultura, senza incorrere necessariamente nel maggior pregiudizio di vedere diminuire successivamente detto prodotto?

Inoltre nella presente divisione dei Regni d' Europa, quale è quella Mo-

narchia, che in un caso d'eccessiva diminuzione di raccolta, o di mancanza di genere possa con la propria forza di ricchezze in riservo supplire alla provvisione necessaria per la soggetta popolazione, come è necessario fare volendo tenere sotto un regolamento questa materia.

Maggiormente s'accresce la forza a questo argomento quanto che questa materia frumentaria, essendo un soggetto di commercio per una gran parte delle nazioni, non si puole eseguire provvista di somma cospicua, senza passare per le mani, e mediazioni dei mercanti.

Onde è il perchè noi non abbiamo Provincie soggette da farci nutrire: il perchè doviamo lasciare tutta la massima libertà all'industria, produttrice della cultura della terra: perchè non abbiamo tesori di riservo sufficienti per provvedere nei casi il nostro bisogno.

Perchè nell' urgenze di questo genere non possiamo essere soccorsi, o provvisti, se non per il mezzo dei mercanti. Restano del tutto inadattabili, e redicole le leggi Romane, e lo spirito delle medesime che ha dato origine ai nostri regolamenti frumentarj; ed in vece che quelle infamano, e sottopongano alle più rigorose pene i mercanti di tali generi, e tutte le più minute professioni da quelle dependenti, noi dobbiamo se non premiarli, almeno onorarli, acciocchè viè più si aumenti il loro numero, e la loro attività, dalla quale dipende, o la nostra maggiore produzione, o la più facile nostra sussistenza nei casi di bisogno.

Premesse queste considerazioni generali passeremo a replicare alle obiezioni, che sono state rilevate dal Sig. Provveditore dell' abbondanza di Siena nella sua memoria del dì 5. maggio 1766.

La ragione, che si porta contro la libertà dedotta dall' istituzione della regola per frenare la detta libertà, e dalla quale si pretende indurre, che fosse trovata detta libertà dannosa, è una di quelle ragioni, che per provare troppo, non prova nulla.

Con una tal ragione si potrebbero sostenere tutti i cambiamenti fatti ai vecchi sistemi per migliori di quelli: se gli uomini non fossero soggetti a errare o per ignoranza, o per malizia, una tale induzione avrebbe qualche forza, ma con le dette due qualità innate si puol dire alla natura umana, dal fatto non si puol dedurre una forte presunzione per giudicarlo ben fatto.

Questa ragione, o presunzione, che si pretende rilevare avrebbe qualche forza, se fosse congiunta col confronto della storia dei tempi dal quale appa-

risce, che la prosperità dello Stato in questione fosse stata maggiore nel sistema di regolamento di quello fosse stata avanti nel sistema di libertà nazionale.

Io non sono tanto al fatto della storia Senese da potere esaminare questo confronto, ma se dallo Stato Fiorentino si può tirare la conseguenza per le altre parti Toscane, sarei sicuro, che si troverebbe maggiore prosperità avanti l'introduzione del regolamento.

L' Inghilterra somministra un esempio trionfante con un esperienza seguitata per lo spazio di quasi cent' anni del vantaggio della libertà. Da tutti gli scrittori politici viene comunemente assegnata questa libertà per una delle principali cause dell' aumento, che ha fatto di popolazione, di forze, e di ricchezze quel Regno nel nostro secolo.

La sospensione fatta in quest'anno di detta libertà e per essere temporale, e per non sapersene ancora i veri motivi, non puole addursi per esempio contro la massima da stabilirsi della libertà del commercio.

La Francia, che nei diversi Governi ha esperimentato tanto l'uno, quanto l'altro sistema, ha modernamente creduto essere migliore quello della libertà, avendola pubblicata generalmente con i suoi Regj Editti.

Ma non abbiamo motivo di cercare fuori del nostro paese esempj, ed esperienze sopra questa materia. Quello che è successo nella presente annata della raccolta del 1766., confrontato con quello che avvenne nell'anno successivo alla raccolta del 1763., non puol somministrare una prova più chiara, e convincente.

Da tutti i riscontri apparisce, che

in quest' ultimo anno le nostre raccolte sono state quasi la metà minori di quelle, che furono nel detto anno 1763. Inoltre la scarsezza del 1763., successe immediatamente a più annate ubertose, e che perciò trovò molti magazzini pieni di vecchi generi; quella di quest' anno è successa ad altra annata di carestìa poco minore a quella del 1763.

Esaminiamo i diversi sistemi tenuti dal Governo in queste due annate calamitose, e gli effetti, che ne sono venuti.

Nel 1763. al 1764., si ordinano, e si eseguiscono perquisizioni a tutti i granaj, e magazzini; si moltiplica la vigilanza, e le cautele sopra i trasporti, e sopra le vendite dei grani; si provvede per conto dello Stato quantità di generi esteri; si fanno trasportare per l' istesso conto con gravi spese; si sostiene il peso del pane a sca-

pito dello Stato in vantaggio si dice dei poveri. E quello che successe fù:

1. Che il grano saltò subito ad un prezzo eccedente:

2. Che il pane diventò scellerato:

3. Che in molti luoghi mancò:

4. Che tutti i fornaj della campagna riempirono il Governo, ed il pubblico di clamorosi strepiti, per essere forzati a dare a scapito la loro mercanzìa, e per non potere riparare all' eccessivo consumo; e dimandavano con apparenza di giustizia riparo alla loro rovina, alla quale per altro avevano l'abilità di riparare da per loro colla deteriorazione della qualità del pane:

5. Un eccessivo scapito dello Stato da ripararsi negli anni successivi con un aggravio, che ridonda solamente sopra i poveri.

Nel settembre del 1766., si muta sistema, e con un salutevole Editto del

Nostro Clementissimo Sovrano si dà libertà a ciascheduno di comprare, vendere, e trasportare grano, e di più di fabbricare alcune specie di pane.

Il successo è stato:

1. Che tutti quelli, che erano a portata della negoziazione del grano hanno procurato di farne venire da tutte le parti, ed hanno corso l' eventualità dello scapito, e del guadagno:

2. Che si sono veduti moltiplicati i forni, ed ammassato il pane per le Piazze:

3. Che la qualità del pane è migliorata a segno di non esserci memoria, nelle campagne particolarmente, ove è stata la maggiore libertà del panificio, d'avere gustato pane così buono nell' annate più doviziose:

4. Che i prezzi dei grani sono andati sempre diminuendo.

Dopo questo confronto di fatti fre-

schi, e successi sotto gl'occhi di tutto il pubblico, non so con qual coraggio si possa seguitare a fare il panegirico dei regolamenti sopra questa materia.

Non mancano adunque gli esempj delle nazioni culte in conferma delle verità state sviluppate dall' imbroglio degli errori, e pregiudizj politici, ed abbiamo di più la propria esperienza; onde, se più tempo vorremo attendere a profittare della luce stataci presentata dalla forza ed eloquenza dei citati autori, anderanno sempre crescendo li svantaggi relativi del nostro Stato a proporzione del maggiore vigore, che acquisteranno le nazioni, che prima di noi averanno confidato nella naturale libertà.

Sopra la libertà delle Incette, ed estrazioni.

La libertà delle incette accordata a

tutto il popolo, ed unita con la facoltà generale del panificio farà sì che ciascheduno, averà qualche soldo in avanzo, si provvederà di qualche porzione di grano e per l'uso, e per rivenderlo, o in grano, o in farina, o in pane, e in tal guisa sarà soccorso in ogni tempo al bisogno dei lavoratori, e proprietarj, e fittuarj, e generalmente di tutti, quelli che impiegano i loro fondi, industria, ed opera nella cultura del terreno; porzione non dirò la più importante di tutte, ma l'unica necessaria e capace di sostenere in una vita comoda, e facoltosa.

Il timore, che si adduce, che il genere del grano cada in poche mani potenti, e che queste s'unischino a fare pagare ben cara la necessaria sussistenza al popolo, non solo è vano, ma questo è quel pericolo, che in fatti l'incontra col sistema del passato regola-

mento proibitivo, e che si rimedia colla generale libertà. E vano nel nostro paese, che è circondato da per tutte da provincie molto più fertili delle nostre per tutto lo spazio del suo confine mediterraneo, e che dall' altra parte è bagnato dal mare con un porto ben provvisto di mercanti, e con spiaggie corredati di scali. Se mai questi nostri temuti potenti s'avvisassero di cavare dalle loro case le loro centinaja di milliaja per impadronirsi di una cospicua somma di grano da forzare il popolo consumatore a prendere la legge dalla loro discretezza, mi pare, che esaminando le leggi naturali del commercio, per le quali i generi corrono dove hanno uno smercio vantaggioso, questa loro operazione, subito che facesse un rincaro ragionevole nel genere, farebbe correre da tutte le parti nel nostro Stato del genere estero, e ben

presto non solo fermerebbe l'avidità degli incettatori, ma gli punirebbe ancora della loro presunzione di volere imporre leggi sopra una massa troppo sproporzionata alle loro forze, con produrli delle perdite considerabili.

Tutta la somma della materia frumentaria, che occorre, anno comune, per la Toscana tra consumazione per l'alimento, e per semenza non puole essere minore di dodici milioni di staja. Data la libertà del commercio questa massa si unisce con la maggior massa, che si ritrova in commercio nell'Europa, e nei nostri mari. Questa è stata calcolata come nella quì sotto nota:

La Toscana raccoglie staja 12. milioni. L'Inghilterra estrae anno comune secondo gli ultimi decenni staja 20. milioni. Danzica estrae anno comune, staja 8. milioni. La Francia raccoglie di più alla consumazione staja 6. milioni e mezzo. A queste somme cognite si deve aggiungere l'Estrazione dell'appresso Piazze: Amburgo, Stettino, Sicilia, Sardegna, Regno di Napoli, Stato della Chiesa, Venezia, Mantova, Dalmazia, Porti del Le-

a quella quantità enorme si deve aggiungere la massa nuova della Francia, che con una savia considerazione di bruciare i vecchi regolamenti, e di rimettersi ancora lei nello stato di natura, si disporrà a produrre.

Tutte queste masse unite assieme non faranno meno, come si è veduto, della somma di 61. milioni di staja, somma tanto superiore alle ricchezze della nostra Toscana, che mi pare poco temibile, che i patrimonj dei nostri ricchi la possino alterare.

Il male, che si teme colla libertà dell'incetta, è giusto quello, che succede ordinariamente colla proibizione della medesima. In questo, essendo proibito ad ognuno, eccettuati alcuni pochi di comprare, si viene con ciò a diminuire il numero dei compratori, e

---

vante, e Coste dell'Affrica staja 14. milioni, e mezzo. Queste si considerano nella minore quantità possibile. Totale staja 61. milioni. Aggiungasi il prodotto possibile della Russia.

in conseguenza i venditori sono costretti per essere preferiti nelle loro vendite, ed abbassare il prezzo. Questo abbassamento fa l'effetto di tentare quelli che hanno denari a profittare del medesimo colla speranza di un'utile; e così o sono persone che possano deludere la legge, e se nè profittano in loro proprio nome, o l'eseguiscano sotto nome di privilegiati.

Queste operazioni fatte sotto un velo di qualche facoltà legale, non sono in tal caso frenabili dal concorso degli altri, perchè i nazionali non possono, o non sono al fatto della materia, e gli esteri non azzardano d'intraprendere negozi in un paese, ove l'esito dei quali depende dalla volontà dei governanti.

Le incette, che seguano in tal sistema fanno sempre ridurre in un minore numero di mani il genere fru-

mentario, di quello possa succedere ogni qual volta la contrattazione sia permessa a ciascheduno.

Non credo che ci sia principio di dubbio, che minore, che sarà il numero dei possessori del genere, più saranno da temersi quelle cattive conseguenze, che tanto si decantano dagli amatori del regolamento; conseguenze che restano naturalmente sventate, giusto dalla moltiplicità di quelle, che possono fare l'incetta. Più che si aumenta il numero, più difficile è l'unione d'interesse, e di vendita, è più facilmente s'incontrano i bisogni, che forzano alcuni di detti incettatori a fare ritratto del genere, e frenano in ciò l'avidità dei più forti.

Se il genere frumentario fosse della natura dell'oro incorruttibile in piccolo volume, forse potrebbero avere luogo i timori, che si decantano; ma

siccome nessuna di queste qualità concorre nella nostra materia, mi sembrano chimere il supporre, che ci possino essere persone, le quali si voglino dilettare di ammassare l' enorme quantità che occorre, per forzare i prezzi, sul risico, o che il genere deteriori, o che comparisca nuova sorgente, che avvilisca il prezzo, e che esponga l' incettatore a un considerabile scapito.

Nè contro questo discorso puol fare alcun ostacolo l' eccezione, che alcuni luoghi della nostra Toscana siano troppo distanti dal mare, e di difficile accesso per le mercanzìe di volume, come è questa del frumento; primo, perchè l' estensione di questo Stato non puol dirsi così vasta da potere spaventare in un caso di bisogno di fare in pochi giorni per ogni parte pervenire, e cariaggi, e some; molto più che la provida cura del Clementis-

simo Nostro Sovrano, e dell'Augustissimo Genitore, con la migliorazione, e riattamento delle strade ha in gran parte diminuito, e và tuttavia diminuendo le difficoltà. In secondo luogo, come abbiamo osservato di sopra, la Toscana è posta talmente dalla natura da godere ogni vantaggio per la provvista dei grani. Circondata per la sua parte superiore dallo Stato Pontificio, che abbonda ordinariamente di tal genere, puol sempre sperare dal medesimo un sussidio, qualunque volta ogni piccolo guadagno inviti i papalini a portarci il loro grano, il che abbiamo per esperienza provato succedere in copia non indifferente in tutti i simili casi, malgrado ancora la severità delle leggi di quel Governo contro le estrazioni. Per la parte inferiore abbiamo il mare che ci somministra la facilità di godere, e di far servire al nostro uso tutti

i grani, che sono in commercio nell' Europa, e nelle Coste dell' Affrica, e fino quello d' America.

La libertà dell' incetta non puole adunque produrre operazioni arbitrarie degli incettatori nel nostro Stato da forzare a loro voglia i prezzi della consumazione più del dovere; primo, perchè non possono avere forze bastanti per signoreggiare sopra tutta la massa, che puol essere in commercio; secondo, perchè la concorrenza di altri di diverse circostanze terrebbe a dovere la loro avidità; terzo, perchè potremo sempre godere del genere, che sopravanza ai nostri vicini, o alle nazioni commercianti, e non periremo mai se non nel caso, che perisca almeno una parte del mondo.

Non nego, che qualche volta saremo sottoposti a dei rincari, e forse ancora eccedenti; ma domando ai Si-

gnori regolatori: siamo noi stati esenti da questi col nostro sistema di regolamento? La carestìa del 1763., al 1704. sofferta con tutta la forza del nostro regolamento, e che in confronto di questa del 1766., al 1767., potrebbe dirsi apparente, produsse un rincaro di prezzi, che calcolato la durata del tempo in ciascheduno di questi anni, non credo sarà minore del prezzo che è corso in quest'anno, che abbiamo sofferta una raccolta minore della metà di quella del 1763. A ciascúno è ben noto che dopo la concessione della libertà i prezzi dei grani sono andati sempre diminuendo. Forse si dirà ciò essere proceduto dall'innumerabile quantità di grano giunta per conto di mercanti di Livorno, ma se questi mercanti non avessero avuto la speranza di contrattare con molti compratori, come gli dava la legge promulgata,

che lusinga potevamo avere, che si volessero sottoporre al rischio di una commissione, l'esito della quale sarebbe dipenduto dall'arbitrio, e dalle forze di un grande sì, ma solo compratore?

Il rincaro del prezzo quando è libero non deve spaventare, anzi produce nei generi necessarj il massimo bene, che è quello di far concorrere da ogni parte il detto genere, è questo concorso, e il solo mezzo per ridurre il prezzo. Quando il commercio è libero, il prezzo non è altro che il vero resultato delle circostanze, nelle quali si trova la relativa merce, con i bisogni, e la possibilità di consumarla: Questo resultato ogni qual volta venga con regolamenti alterato, scompone la proporzione, e cagiona maggiore disordine. Nella nostra materia il pretendere, in una congiuntura di rialza-

mento di prezzo, di frenarlo con delle operazioni di Governo; questo non produce altro, che tutto quello che puole scostarsi dalla forza della legge, si scosta, e di tenere lontano tutto quello, che si sarebbe volontariamente accostato. Questi effetti producono sempre più la mancanza, la quale sempre aumentando, o produce tutte le infauste conseguenze della fame, o è necessario ricorrere ai compensi più forzati, e stò per dire di disperazione.

Abbiamo un esempio moderno nel Governo di Napoli nel 1763., in quest'anno poco dopo la raccolta, che era stata scarsa, cominciando i prezzi del grano in quel Regno ad alzare, fu promulgata una legge di fissazione di prezzo. Questa fece l'effetto di fare allontanare il genere, e produrre una eccessiva mancanza, onde non essendo stata sufficiente la revocazione della leg-

ge fatta un poco troppo tardi, produsse poi la necessità dell'espediente disperato di mettersi con mano armata a fermare l'altrui provvisioni, e di dare commissioni nei porti di provvedere, e fermare il grano a qualunque prezzo senza limitazione, per il che si vedde contrattare il grano nel nostro porto di Livorno per Napoli fino sopra le 40. lire il sacco.

E' un grand'errore il credere, che dai bassi prezzi derivi la prosperità del povero, e al contrario, che questo resti aggravato dall'alzamento dei medesimi. Il popolo, che non possiede, o che non sussiste, se non per mezzo della sua industria, non riconosce altra sorgente di sussistenza se non procedente dallo spaccio di detta sua industria. Questo spaccio depende onninamente da quello, che possano avere d'avanzo al loro necessario, quelli

che posseggono, o hanno entrate vive o rinascenti; dalla quantità dunque di queste entrate, che si diffondano nel popolo industrioso depende principalmente la prosperità del medesimo; e siccome il buon prezzo per lo più influisce ad aumentare le dette entrate e la massa delle medesime disponibile, così il più delle volte succede, che i prezzi alti producono maggiore popolazione, e maggiore comodità nella medesima, ed al contrario nei paesi di basso prezzo dei viveri, s'incontra spesso spopolazione, e miseria.

L'aumento dell' entrate, facendo aumentare il desiderio dei comodi, e di sodisfare alla fantasìa, somministra maggiore spaccio all'industria, e quest' aumento di spaccio, per conseguenza necessaria fa aumentare il prezzo della detta industria, e così l'opera giornaliera.

Nè serve l'allegare, che in pratica non si vegga succedere il rincaro dell'opera a proporzione del rincaro dei generi, perchè nel sistema dei regolamenti, o di proibizione di commercio, nel quale siamo vissuti il rincaro non procede dall'aumento dello smercio, ma bensì dalla mancanza del genere, quale in conseguenza, per lo più produce diminuzione d' entrata, onde in tal caso viene a diminuire ancora la ricerca dell' opera.

Inoltre, nel sistema proibitivo di commercio i rialzamenti dei prezzi sono più subitanei, e più eccedenti, che quando il commercio è libero. Perchè in tal sistema, riducendosi la massa del nostro genere, separata da quella dell' altre nazioni, e perciò in molto minore volume, e cadendo le nostre considerazioni solamente sopra di quella, ne segue, che ogni anche piccola

variazione tanto reale, che d'opinione produce un'effetto più sensibile, e più subitaneo di quello possa produrre allora quando la nostra massa è unita, confusa con la massa tanto maggiore delle nazioni commercianti.

Tali rialzamenti subitanei, e eccedenti sono quelli che, impediscono all'opera giornaliera, e in conseguenza a tutti gli altri prodotti dell'industria di potersi tenere a livello con i prezzi dei generi, giacchè lo smercio dell'opera, e dell'industria, non essendo per lo più di tanta pronta necessità quanto quella dei generi necessarj alla vita, ne segue, che restano per qualche tempo sproporzionati. Se il rialzamento produce l'aumento dell'entrate ai proprietarj delle medesime, questa sproporzione presto svanisce, ma se al contrario il rialzamento è unito alla diminuzione delle dette entrate, non

solo la sproporzione si mantiene, anzi si aumenta, e il popolo cade in miseria, e soffre tutte le conseguenze della medesima.

Il successo di quest'anno calamitoso è una riprova di vista della verità del mio discorso.

Il grano non è mancato, il pane ottimo è stato per tutte le piazze, e il popolo non ostante ha sofferto notabilmente la fame, è molto si è reso languido, e non poco è perito. Eccone la causa. Questo genere, che veniva di fuori non produceva entrata, anzi uscita, e la diminuzione dell'entrata, ha diminuito l'opera, senza la quale il popolo non sussiste, questa è stata la vera causa, e non quella che si pretende di fare credere cioè, che il pane sia stato troppo caro a tenore del prezzo dell'opera ragguagliata alla minore tassa delle dieci crazie. Se questo

popolo che è mancato, o ha sofferto avesse trovato le dieci crazie, nessuno avrebbe sentito il cattivo effetto della fame, giacchè questo prezzo, è più che sufficiente per il puro necessario vitto, ancora al prezzo che è stato il pane quest'anno, e gli altri bisogni ammettano tutti qualche dilazione, o compenso.

Il vitto giornaliero d'un uomo per non patire, non puole calcolarsi a più di libbre due di pane il giorno, questo al più alto prezzo che sia valsuto nei paesi distanti dal mare, in Toscana non è arrivato a soldi quattro, onde con soldi otto ciascun'uomo poteva sussistere senza alcun patimento; se questo non è in alcuni successo, non è proceduto dal rincaro del pane, ma perchè il restringimento dell'entrate ha prodotto la mancanza del lavoro, e perciò il popolo è mancato d'opera,

e in conseguenza di denaro per comprare il pane.

La mancanza dunque dell' opera procedente dalla mancanza dell'entrate, e non il rincaro del pane ha prodotto la fame, lo stento, e quelle malattìe, che da queste cause si fanno dependere.

Queste son quelle che devano aversi in mira principalmente da ogni Governo, come principale, anzi unica sorgente d'ogni prosperità, e comoda sussistenza; e quesre appunto son quelle, che restano essenzialmente colpite dall' operazioni di proibizioni d'Incette, di trasporti, d'estrazioni. Tali operazioni introdotte in origine sotto il mascherato velo di sollevare i poveri, ma in sostanza di somministrare mezzi più facili ad alcuni particolari guadagni, e di esercitare dei brani di giurisdizione, con impedire, o dificultare gli spacci,

diminuiscono l'entrate ai proprietarj; i quali in conseguenza scemano le spese di cultura, e di industria, onde necessariamente vengono diminuiti i prodotti, ed aumentati i poveri, o la povertà. L' unico compenso da produrre il sollievo ai poveri è quello di procurare l' aumento delle entrate ai proprietarj di quelle, e quest' aumento sarà altrettanto di patrimonio da distribuirsi ai detti poveri.

Contro i buoni effetti della libertà naturale di contrattazione di grano, si pretende portare un' esperienza fatta nello Stato di Siena nell' anno 1611. colla promulgazione d' una legge, che dà facoltà libera dell' incetta. Si suppone, che questa facoltà producesse tanti inconvenienti da determinare il Governo a revocarla nel 1625.

Se la brevità, che si richiede ad una semplice memoria permettesse l'en-

trare nel minuto esame di questo fatto, e dei motivi, che dettero causa tanto al primo, che al secondo stabilimento, spererei, che si troverebbe facilmente da replicare all' esperienza addotta.

Ma non potendosi esaminare le cause si rileva dai fatti medesimi che il rincaro dei grani negli anni successivi al 1611. non procedeva dalla facoltà accordata all' incetta, giacchè dopo tolta la detta supposta causa coll' editto revocatorio del 1625. non solo non abbassarono i prezzi, anzi crebbero fino al 1629.: E molto più dal 1630. al 1633. dei quali io non fò conto, per potersi addurre la causa della peste in questi tre ultimi anni, che attaccò molte parti della Toscana.

I prezzi corsi dal 1611. al 1629. stati ragguagliati anno, per anno dai prezzi dei mercanti della piazza di Sie-

na, che si danno annessi comprovano questa mia osservazione (1).

Da tutto quello, che abbiamo fino ad ora osservato, mi sembra, che resti evidentemente provato il vantaggio d' un' intiera libertà, e l' insussistenza dei pregiudizj, che si vogliono far temere di restare, o affamati, o

---

(1) Prezzi ragguagliati anno per anno del grano corsi al mercato di Siena;

1611.	l.	4.	--	e un terzo.
1612.	»	3.	8.	e un quarto.
1613.	»	3.	2.	8.
1614.	»	3	2.	3.
1615.	»	3.	2.	10.
1616.	»	3.	10,	4.
1617.	»	5.	2.	8.
1618.	»	5.	---	2.
1619.	»	5.	10.	4.
1620.	»	4.	2.	8.
1621.	»	5.	10.	5.
1622.	»	4.	19.	3.
1623.	»	3.	13.	4.
1624.	»	4.	6.	6.
1625.	»	5.	3.	---
1626.	»	5.	13.	4.
1627.	»	4.	16.	11.
1628.	»	5.	2.	6.
1629.	»	6.	5.	—

oppressi dal rincaro del prezzo di questo genere, che però resterà non solo inutile, ma ancora dannoso quello che si propone dal Sig Provveditore di Siena di tener ferma la proibizione dell' estrazione, per i primi quattro mesi della raccolta, cioè luglio, agosto, settembre, e ottobre; e secodo le notizie della quantità delle raccolte, che si combinassero in questo tempo, concedere, o vietare la libertà dell' estrazione.

Questa libertà dimidiata, che a niuno aspetto pare saggia, e prudente, non ostante apporta i pregiudizj del regolamento, senza fare godere tutti i vantaggi della libertà.

Il grano si raccoglie quasi tutto nello spazio, al più lungo, di un mese. I padroni del detto genere, sono poco meno che per la metà lavoratori, e per il restante possessori di terre, o fit-

tuarj. Scarsissimo è il numero nella nostra Toscana dei lavoratori, che non abbiano bisogno di far subito ritratto della quantità del grano a loro superflua alle altre spese, che gli occorrono di dazzj, di pagamento di opera, e di altri generi necessarj alla loro sussistenza. Tra i possessori di terre, e affittuarj il numero di quelli che hanno qualche avanzo col quale aspettare la congiuntura favorevole di fare ritratto dei loro prodotti è appresso di noi molto limitato in confronto di quelli, che sono costretti di vivere per così dire alla giornata. Si deve con tutta probabilità credere, che nei mesi di proibita estrazione il prezzo dei grani sarà più basso di quello possa essere nel tempo di libertà.

In tali circostanze l'effetto, sarà, che il genere delle persone, che meritano più dell'altre d'essere sollevate,

come sono i bisognosi lavoratori, possessori, o fittuarj, sarà quello che risentirà meno degli altri il benefizio del cangiamento del vecchio sistema, che la provida cura del Nostro Clementissimo Sovrano a benefizio universale si degna fare esaminare, e tutto il vantaggio sarà risentito dai più opulenti, che averanno la forza di aspettare il tempo dell' estrazione.

Con tal sistema dependendo annualmente la libera estrazione da una dichiarazione del Governo, si verrà molto a limitare l'attività dei mercanti, e a diminuire il concorso dei medesimi: acciocchè questi sulle loro osservazioni private, che hanno sempre più anticipate di quelle del Governo, azzardino le loro commissioni, e le loro provviste tanto interne, quanto estere, è necessario, che abbino una sicurezza di potere in ogni tempo contare

sopra un libero spaccio. Se la libertà dell' estrazione deve dependere dalle notizie, e considerazioni riunite dei magistrati, notizie per lo più dubbie, e considerazioni, benchè dirette con ottimo fine, non sempre seguitate da un' effetto corrispondente, viene tolta questa sicurezza necessaria nei tempi più proprj, e vantaggiosi per fare dette commissioni, e provviste.

La sorte per lo più dei temperamenti medj, è quella di soffrire nei tempi calamitosi i pregiudizi dei due sistemi, che si vorrebbero conciliare.

Sopra la libertà della fabbricazione del Pane, e del prezzo del medesimo.

Contro la proposta, ed in gran parte provata libertà del panificio, si procura di far temere, che possa man-

care nei luoghi respettivi chi venda pane per il pubblico bisogno. Un tal timore potrebbe dirsi contro natura, giacchè l'avidità naturale del guadagno, si vede coll' esperienza, che fà provvedere tutti i luoghi dei generi, che hanno uno spaccio sicuro ancorchè fossero estranei. Il baccalà che è un prodotto marino delle nazioni remote non manca in qualunque cima delle nostre montagne.

Ma accordando ancora, che un tale inconveniente potesse succedere non sarebbe niente valutabile per le sue conseguenze, sì perchè puole facilmente provvedersi dai ministri dei respettivi dipartimenti e in breve tempo puole ripararsi, o col procurare la fabbricazione del pane, o col farlo venire dai luoghi vicini, onde tutto il maggiore inconveniente si riduce a un male di poche ore.

In confronto di questo potrebbonsi addurre gl'inconvenienti, che pur troppo si soffrono nel sistema di privativa di panificio. Nei luoghi della campagna distanti dal forno, che secondo la presente distribuzione pur troppo grande si trova questa distanza, giornalmente si deve attendere, che l'appaltatore del forno abbia mandato il pane. Succede, che se il tempo, o altra circostanza lo ha impedito, quella popolazione resta senza questo nutrimento.

Inoltre il fornajo avido di guadagno altera continuamente la qualità del pane con degradare la materia, o il grado di cottura. Questa degradazione si soffre fino a che non sia di un grado eccedente, ed allora se il fornaio non è stato bastantemente accorto di farsi degli amici, si fanno gl'atti ed i riscontri necessarj per un ricor-

so, quale non puole, se non dopo molti giorni produrre il buon' effetto.

Con la libertà del peso, e del prezzo non solo si rimedia al vero, e pur troppo per lungo tempo provato pregiudizio della cattiva qualità, e cottura, ehe anzi è l' unica strada per fare godere al pubblico tutto il vantaggio della migliorazione di questo necessario alimento.

Il timore ancora, che si adduce, che i venditori del pane possino abusarsi della libertà del prezzo non solo è vano, ma giusto è quello; che succede nel presente sistema di privativa. Nel sistema di libertà la concorrenza degli altri tiene ciascheduno nei limiti del giusto; e resta impossibilitato di fare abuso della sua professione. Nel sistema poi di privativa la fissazione legale del prezzo, è del peso come si costuma non è altro, che un rimedio

di nome, ed apparente per frenare l'avidità dei fornai, ma niente efficace in sostanza; giacchè con la degradazione della qualità, e cottura possono defraudare il pubblico, e l'intenzione della legge col fare dei guadagni eccedenti, come si è visto succedere ai nostri tempi; e la qualità del pane, è di sua natura impossibile a individuarsi a segno di non ammettere molti gradi di dubbio, e di arbitrio, che restano tutti a scapito del pubblico.

Mi è noto, che da molti si esagera per un grande inconveniente l'essersi da alcuni fornaj volontarj venduto pane cinque, o sei once di peso minore di quello, che per forza della scaletta erano obbligati a fare i fornai legali. Ma mentre ho veduto nella medesima piazza esposto al pubblico il pane di mescolo, che era la qualità libera, di sedici, o diciotto once, e

dall'altra parte il pane di grano d'once 23., ed ho veduto avere maggiore esito per i medesimi denari il primo, che il secondo, e questo maggiore esito essere continuo, non mi è mai caduto in mente di prenderlo per un'inconveniente, procedente da un abuso, che fosse fatto dalla credulità del pubblico, anzi ho creduto che il pubblico, che sapeva il peso, e non sapendolo facilmente lo confrontava, e lo provava nel ventricolo, trovasse più il suo conto in quello di minor peso, che nell'altro di maggiore; e che se inganno vi era, fosse piuttosto in quello di maggiore peso per essere in sostanza formato di minor materia riducibile a chilo.

Sopra i Magazzini.

Fra le questioni subalterne della

materia frumentaria è molto dibattuto se per regola di buon Governo convenga avere negli Stati, magazzini di grano di riservo per potere far fronte alle mancanze di questo genere.

Quelli, che vorrebbero questa sicurezza alla sussistenza del popolo, si fondano sopra le regole dell' umana prudenza, per le quali non pare ragionevole di rimettersi all' eventualità negli affari di somma importanza, come è quello della sussistenza, quando si possono prevenire i sinistri.

Inoltre, che questi magazzini servono per frenare l' avidità dei proprietarj del grano, o dei mercanti, quando questo produca un troppo eccessivo rincaro del genere con aprirsi opportunatamente, e vendere á più basso prezzo.

E finalmente, che giovano per fare vivere tranquillo il popolo, che riposa

per il capo della sua sussistenza sopra le forze dei medesimi.

Quelli al contrario, che si oppongono a tali stabilimenti sostengono, che tali magazzini sotto la pubblica ispezione, formano di certo un aggravio annuale di più per lo Stato. E che per l'effetto di essere provvisti nei casi di vera urgenza restano inutili, e dannosi. Inutili perchè l'esperienza di tutti i tempi, e paesi ha dimostrato, che quando, sopraggiunge dopo più anni di abbondanza, che gli abbia resi oziosi si trovano per lo più insufficienti, o per deteriorazione naturale, o maliziosa consumazione. Dannòsi perchè impediscono le più efficaci provviste, che possono sperarsi naturalmente dalla libertà del commercio. I mercanti per ottenere il loro fine dei guadagni, devono azzardare i loro capitali, sono sempre ritenuti a correre il rischio

delle commissioni ogni qual volta possino temere un intempestiva apertura di pubblico magazzino, per esser sempre incerto che sconcerti le loro considerazioni, e gli esponga a considerabili scapiti. Le moltiplicità dei magazzini privati, che possono formarsi con il libero commercio rende provvisto uno Stato con maggiore economìa, e con maggiore quantità di genere di quello possa fare il magazzino pubblico. Tutte le operazioni di questi privati magazzini non alterano la fantasìa al popolo, e si eseguiscono senza disturbo: al contrario tutte quelle del pubblico riempiono il medesimo di clamori, mormorazioni, e sospetti, che cagionano degl' intempestivi riserramenti del genere.

Rilevano ancora per uno dei maggiori pregiudizj il pericolo pur troppo ordinario, che i depositarj, e preposti

alla custodia, ed amministrazione di tali riservi per rendere più facile, o di minore scapito la loro amministrazione, o per aver la gloria d'essere autori di qualche profitto persuadono tuttora delle operazioni pregiudiciali alla naturale libertà; onde se segue che col riguardo alla minore massa riservata si diminuisce il valore, e la produzione della molto maggiore sparsa per tutto lo Stato, e che in vista di evitare un male raro, e temporale, se ne soffre uno continuo, e che sempre aumenta.

Non v'è luogo da ragionevolmente diffidare dei magazzini privati: ma seppure si potesse temere della loro insufficienza, vi è da confidare sopra un riservo di materie incorruttibili quali sono gli ori, ed argenti lavorati, che conservano molti particolari, e molte corporazioni. In un vero disastro pubblico, quale sarebbe una intiera man-

canza di raccolta nel paese, cosa da non doversi supporre, avrebbe sempre luogo il Governo da convertire tali materie temporariamente in moneta, e riparare all' urgenza, con la volontà determinata di indennizzare pienamente i sovventori. La nostra situazione geografica è tale, che nello spazio di quattro mesi possiamo avere il nostro bisogno sino dalle regioni adiacenti al Baltico, e dall' America Settentrionale.

FINE.

A 2 22
$3.50